

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA**

**Corso di laurea magistrale in
Scienze filosofiche**

**TRIARTICOLAZIONE SOCIALE
Il pensiero sociale di Rudolf Steiner
nella pratica di Adriano Olivetti**

Relatore:

Ch.mo Prof. Giovanni Gurisatti

Laureando:

Antonio Benfatto

Matricola n. 2097624

Anno Accademico 2023 – 2024

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I - Rudolf Steiner: equilibrio nell'uomo.....	5
1. <i>Rappresentante dell'umanità</i>	5
2. <i>Rudolf Steiner – cenni biografici</i>	9
3. <i>Rudolf Steiner – scritti significativi</i>	27
3.1. <i>Filosofia della libertà</i>	30
4. <i>Rudolf Steiner – uomo tripartito</i>	33
4.1. <i>Excursus: lineamenti fondamentali della medicina antroposofica</i>	40
CAPITOLO II - Rudolf Steiner: equilibrio sociale triarticolato	49
1. <i>La questione sociale e l'uomo che non è “semplice”</i>	49
2. <i>I Memorandum del 1917</i>	53
3. <i>La triarticolazione degli organismi sociali</i>	61
3.1. <i>Introduzione</i>	61
3.2. <i>Excursus: il pensiero economico e il materialismo storico.</i>	67
3.3. <i>Fratellanza, solidarietà nella sfera economica</i>	74
3.4. <i>Uguaglianza nella sfera giuridico-statale</i>	82
3.5. <i>Libertà nella sfera culturale intellettuale, spirituale</i>	84
3.6. <i>E per finire, l'update del 1922-23.</i>	88
4. <i>Applicazioni della triarticolazione sociale.</i>	91
CAPITOLO III - Olivetti: Visioni	115
1. <i>Alle radici di un sogno</i>	115
2. <i>Cenni biografici riguardanti Adriano Olivetti</i>	123
3. <i>Adriano Olivetti immagina e progetta: “Il mondo che nasce”.</i>	134
4. <i>Riforma della società nel testo “L'Ordine politico delle Comunità”</i>	143

CAPITOLO IV - Steiner-Olivetti, in continuità.....	155
1. <i>La Comunità di Olivetti: molto Steiner e niente Marx</i>	155
2. <i>La confederazione italiana - diario di vita tripartita</i>	158
3. <i>Il socialismo magico</i>	165
4. <i>Le seduzioni economiche di Faust</i>	171
CONCLUSIONE	179
BIBLIOGRAFIA	181
SITOGRAFIA	186
APPENDICE ICONOGRAFICA	187

INTRODUZIONE

Per dare un quadro della mia tesi partirei dalla radice dei pensieri e delle azioni di Rudolf Steiner e Adriano Olivetti. La radice è stata per entrambi l'utopia avviata dalla Rivoluzione Francese nelle sue rivendicazioni di libertà, uguaglianza e fraternità. Ciò che rimaneva in vita, da allora, era il richiamo verso un contenuto che potesse agire come lievito per tutto un secolo, specialmente negli sviluppi socio-economici-politici.

Durante e immediatamente dopo la Prima guerra mondiale, nel grande smarrimento della Germania sconfitta, che cercava nuove forme e pativa tra i *putsch* comunisti e nazionalsocialisti da un lato e il dilagante nazionalismo dall'altro, Steiner presentava il modello di una società fondata sull'integrazione di tre sottosistemi qualitativamente diversi: la *triarticolazione sociale*.

Steiner nel 1917 presenta la sua prima proposta di triarticolazione ad alcune autorità dell'Austria e della Germania, allora impegnate nel conflitto mondiale. Sono due memorandum che contengono quanto, nelle intenzioni di Steiner, avrebbe dovuto rappresentare il positivo programma sociale delle due potenze della Mitteleuropa, da contrapporre alle proposte vagamente internazionaliste e sottendenti secondi fini, che arrivavano, raccogliendo facili consensi, dall'Occidente rappresentato principalmente dal mondo anglosassone (Inghilterra e Stati Uniti) e dalla Francia. Steiner in quel periodo si trovava a Dornach, dove, dall'agosto 1914 (allo scoppio della guerra), dirigeva i lavori di costruzione dell'edificio intitolato al genio universale di Goethe, il Goetheanum, un'impresa alla quale, incredibilmente, partecipavano lavoratori provenienti da tutta Europa.

Era l'idea di una società con tre ambiti distinti: una libera vita spirituale-culturale, una vita politico-statale basata sull'eguaglianza e una fraterna vita economica; ecco come Steiner richiama con forza e con proposte concrete gli ideali della Rivoluzione Francese.

Steiner propone inoltre una similitudine tra l'organismo sociale e l'organismo naturale più complicato, l'essere umano, anch'esso tripartito: sistema neuro-sensoriale costituito dall'organizzazione dei nervi e dei sensi (con la funzione del *pensare*), con il suo centro nel capo; sistema ritmico, centrato nel petto, riguardante la respirazione e la circolazione del sangue (con la funzione del *sentire*); sistema metabolico-motorio riguardante il sistema degli arti e dei processi del ricambio (con la funzione del *volere*). L'organismo umano rimane sano finché ciascuna struttura mantiene la propria autonomia pur interagendo con le altre.

Allo stesso modo, l'organismo sociale deve potersi articolare nei tre ambiti in sé indipendenti e aventi ciascuno la speciale organizzazione che gli è propria.

L'uguaglianza di ognuno come qualificazione dell'obiettivo della vita socio-giuridico-politica è un bene da conquistare, tradotto in uguaglianza di ogni essere umano (senza alcuna discriminazione di sesso, provenienza, religione, ecc) di fronte alla legge. Tutte le volte che questa uguaglianza viene oppressa dall'arbitrio (perenne o occasionale) dello Stato o per un esercizio di potere ideologico, nascono reazioni vibranti e anche violente.

A quel tempo l'economia era soggetta a uno sviluppo discontinuo e per tappe. La vita dell'economia ha sempre travalicato i confini nazionali ed è l'unico sistema che aveva già allora una struttura di ampiezza mondiale e sociale. Steiner osserva come in Europa ci fosse stata l'intromissione e l'irruzione dell'America, benchè entrambe, fossero legate da una cultura comune. Per Steiner, in ogni caso, l'economia deve essere una cosa sana, separata dalle altre sfere sociali e deve stare al suo posto; ha il compito di liberare l'uomo dalle preoccupazioni materiali; e dovrebbe dare la misura dei valori sociali e degli obiettivi culturali che si possono raggiungere realmente.

I tempi non erano maturi evidentemente: la proposta avanzata agli imperi centrali anche se viene accolta sul piano teorico e con la volontà di realizzarla, nella realtà non avrà seguito; la storia ci dirà come il nazionalismo, negli anni del dopo guerra, si sia insediato nella Germania con effetti devastanti nella società sfociando poi in un'ulteriore guerra fratricida tra europei.

Steiner allora porta il suo pensiero come base di lavoro in un campo sociale più ristretto: sarà l'ambito pedagogico la prima vera realizzazione della triarticolazione sociale con la nascita della scuola Waldorf a Stoccarda nel 1919. E da questa prima esperienza sorgeranno realtà simili in tutta la Germania, poi in Europa, estendendosi successivamente in tutti i continenti. Ma saranno anche molte le aziende che applicheranno il pensiero steineriano della triarticolazione; dove il profitto viene messo in secondo piano, saranno proprio le persone che condividono un progetto a collaborare per meglio realizzarlo; quindi dal basso, da piccole comunità di uomini riuniti per un fine nobile e con un'attenzione non solo all'uomo ma anche al contesto e all'ambiente in cui si opera; e con l'aiuto, secondo Steiner, che verrà sempre dalle potenze spirituali che costantemente accompagnano l'uomo, ispirazioni dal mondo dello spirito per condurre l'umanità verso il proprio futuro.

Verso la fine della Seconda Guerra Mondiale, nella catastrofe per l'Italia molto simile a quella della Germania nel primo dopoguerra, si affaccia sul panorama della politica e della società Adriano Olivetti con la sua parola *magica* di Comunità. Egli cercò di dare una risposta

ai quesiti fondamentali riguardanti la coesistenza armonica tra gli uomini, meditando una proposta che coniugasse uomo e *fabbrica*. Era un industriale, un intellettuale, un visionario che aveva scorto, con una consapevolezza illuminata, una via che permettesse agli uomini di essere felici nella società e nella propria condizione lavorativa, che desse loro una ragione di vita, una speranza, in qualunque luogo li avesse posti il caso o il destino. Una voce diversa, apparentemente stonata, utopica per i detrattori, forse anche reazionaria ma profetica, che predicava l'avvento di un'umanità migliore.

Comunità in fabbrica, comunità in un territorio geografico, comunità nell'intero Paese con la proposta ripresa da Steiner di triarticolazione; uomo (tutti gli uomini con pari dignità) al centro con tre strutture organizzate separatamente ma in armonia e unite nel fine: la vita politica, la vita economica, la vita culturale, dove ognuno possa dare il contributo più grande secondo le sue attitudini, capacità e conoscenze.

Olivetti affermava, in segreto, di avere preso spunti dal pensiero di Steiner relativo alla triarticolazione sociale, ma non voleva che questo retroscena fosse reso pubblico.

La *fabbrica* come una famiglia allargata finalizzata alla continua ricerca di un benessere per tutti (welfare aziendale, asilo per i bambini, sussidi per lo studio dei figli, biblioteche e altri luoghi di cultura) e poi, con Olivetti nell'agone politico, la creazione di comunità come unità politica di un territorio (a volte comprendente più Comuni, a volte il singolo grande comune) che fungesse da modello per un'Italia federata, con la ripartizione al proprio interno dei tre aspetti, simili al modello steineriano che non ha avuto il successo sperato.

Per Olivetti, la cultura non era un che di superfluo ma una necessità per lo sviluppo completo della persona. E così anche la *fabbrica* non doveva guardare solo all'indice dei profitti, ma distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia. La *fabbrica* doveva essere concepita e strutturata su scala umana per essere uno strumento di realizzazione e non una fonte di sofferenza; persone culturalmente attive sono persone più sane e soddisfatte, dunque più produttive, più creative e orientate alla risoluzione dei problemi piuttosto che alla loro generazione. Tutto ciò trova riscontro anche negli edifici progettati dai più famosi architetti dell'epoca: nelle architetture olivettiane troviamo costruzioni con grandi vetrate che occupano quasi tutta la parete, cortili aperti con alberi nel giardino per bandire la sensazione di essere in un recinto ostile e ristretto.

Olivetti, come prima di lui Steiner dai nazionalisti tedeschi, venne fortemente osteggiato dai rappresentanti dell'establishment politico ed economico. Gli industriali lo consideravano un

industriale “fuori dagli schemi”, così preso dai suoi ardori comunitari incentrati sul decumulo del capitale attraverso il dono; comunisti e sindacati lo accusavano di paternalismo. Entrambi bisognosi di conflitto sociale per continuare a prosperare sulla pelle dei lavoratori, non concepivano la possibilità di un’alleanza tra impresa e lavoro nel segno dell’uomo.

La differenza tra Olivetti e Steiner può essere vista, piuttosto, nelle modalità iniziali di approccio verso i soggetti ai quali è stata proposta la triarticolazione sociale: per Olivetti la prima applicazione è l’organismo sociale creato in azienda, cui fa seguito il tentativo di portarlo nel territorio e, con obiettivo massimo, nell’intera Italia. Steiner invece la propone ai politici dei due imperi per poi passare a piccole strutture sociali con l’intento che le loro esperienze siano esempio alle strutture contigue di attività e territorio. Per entrambi, vista l’indifferenza riguardo al tentativo di proporre la triarticolazione a livello politico nazionale, possiamo certamente dedurre che sia Steiner, grande filosofo e pedagogo, che Olivetti fossero troppo in anticipo rispetto ai tempi con il loro pensiero e il loro agire. Luigi Einaudi, che nel 1944 riparò con Olivetti in Svizzera, per sfuggire ai nazionalsocialisti, disse che il pensiero politico di Adriano Olivetti sarebbe stato compreso con una generazione di ritardo.

CAPITOLO I

Rudolf Steiner: equilibrio nell'uomo

1. *Rappresentante dell'umanità*

All'inizio di questa tesi vorrei portare un'immagine (vedi fig. 1 in appendice), una scultura denominata *Rappresentante dell'Umanità* che è esposta all'interno del Goetheanum (Dornach – Svizzera); è l'ultima opera scultoria, incompiuta, di Rudolf Steiner. Un gruppo ligneo alto nove metri e mezzo, che Steiner inizialmente aveva affidato alla sua collaboratrice, la scultrice inglese Edith Maryon.¹

Su questa scultura Sergej Olegovič Prokof'ev² ha dedicato un intero testo dal titolo *Il gruppo scultoreo di Rudolf Steiner. Una manifestazione della meta spirituale dell'umanità e della terra.*³

In questa scultura domina la figura centrale del Cristo, in una postura che a tutta prima sembra l'atto di voler scacciare due entità, una collocata in alto a sinistra e l'altra in basso a destra.

In realtà, il segno rivelatore che l'atto che l'Uomo compie non è quello di *scacciare*, è dato dalla postura delle mani. L'azione che esse esprimono mostra quella di chi tiene delle redini, e a ben vedere la mano sinistra pare che stia afferrando per trattenere la figura sopra di essa, e la mano destra, invece, dà l'impressione di sollevare la figura ai suoi piedi.

¹ Louisa Edith Church Maryon, conosciuta semplicemente come Edith Maryon (Londra, 9 febbraio 1872 – Dornach, 2 maggio 1924) è stata una scultrice ed esoterista inglese. Insieme a Ita Wegman ha fatto parte della cerchia più intima dei fondatori della Società Antroposofica gravitanti attorno a Rudolf Steiner.

² Sergej Olegovič Prokof'ev in russo Сергей Олегович Прокофьев[?] (Mosca, 16 gennaio 1954 – Dornach, 26 luglio 2014) è stato un filosofo russo. ha studiato arte e pittura alla Scuola d'Arte di Mosca. Il suo incontro con l'antroposofia avviene in giovane età, e subito decide che ad essa avrebbe dedicato la sua vita. Scrisse il suo primo libro *Rudolf Steiner e la Fondazione dei Nuovi Misteri* mentre viveva ancora nella Russia comunista; il libro fu poi pubblicato in Germania Ovest nel 1982. In seguito alla caduta del comunismo divenne uno dei co-fondatori della Società Antroposofica russa, e dalla Pasqua del 2001 è divenuto membro del Consiglio Esecutivo della Società Antroposofica Universale, a Dornach, in Svizzera.

³ S. O. Prokof'ev, *Il gruppo scultoreo di Rudolf Steiner. Una manifestazione della meta spirituale dell'umanità e della terra*, trad. it. di C. Untersulzner, Widar, Cantù (CO), 2015.

La sensazione risultante è quella di un'azione equilibratrice che la figura del Cristo esercita, impedendo all'angelo-diavolo in alto a sinistra di allontanarsi e a quello in basso a destra di sprofondare ancora di più negli abissi.

Esso è come il custode segreto del principio comprendente la principale idea di tutta la scultura – l'equilibrio. Per cui sta in un rapporto del tutto particolare con l'entità del Cristo, che nel cosmo e nell'uomo rappresenta appunto questa qualità. [...] “Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo” (Mt 28,20).⁴

Tale azione risulta chiara, alla luce delle comunicazioni della Scienza dello Spirito, se si osserva attentamente chi sono le due figure diagonalmente opposte alla Figura del Cristo, secondo l'asse piede destro-braccio sinistro.

Partendo dal basso, ci appare una figura angelico-demoniaca, molto simile a certa iconografia dantesca, che ha tratti spigolosi, membra deformate, come artritiche, naso adunco e mento a punta. Si trova all'interno di una caverna, in un luogo pieno di radici, simili a vene varicose, che rappresenta l'interno della terra. Egli è Arimane, l'Ostacolatore legato alla materialità, il cui impulso tende a oscurare la Vera Luce del Cristo, come ci ricorda il Prologo del Vangelo di Giovanni: «In lui era la vita e la vita era la luce per gli uomini, la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.»⁵

La sua azione nei confronti dell'uomo è quella di tenerlo ancorato all'aspetto materiale, ai sensi e a tutto ciò che con essi percepiamo come verità. Pertanto, egli, di fronte alla Verità manifestata dal Logos fatto carne, ha l'impulso di scappare ancora di più verso il centro della terra, nella scultura sembra infatti che stia scavando sotto di sé, anziché farsi trascinare verso l'alto dall'azione redentrice del “Rappresentante dell'Umanità”.

L'altra figura sembra solo un angelo, e tale è in effetti poiché si tratta di Lucifero, che è rappresentato capovolto, quindi *caduto*, ma pur sempre con il viso rivolto verso l'alto, a indicare che è proiettato in direzione opposta alla materia. La sua azione ostacolatrice consiste nello spingere l'uomo verso le altezze siderali, mediante superbia, vanità e l'orgoglio ad esempio, estraniandolo dalla materialità al punto da fargli supporre di potersi sostituire a Dio.

Definiti da Rudolf Steiner Spiriti delle tenebre. [...] In base alla costituzione del loro organismo terreno, da questi due lati gli uomini sono costantemente sottoposti ad una duplice tentazione mediante Lucifero dall'alto, dall'ambito del capo, e mediante Arimane

⁴ *Ivi*, p. 56.

⁵ *Gv* 1,4-5

dal basso, dalle profondità del sistema del ricambio e delle membra. Infatti, nell'organismo umano le forze subterrene sono collegate soprattutto con il sistema metabolico.⁶

L'azione del "Rappresentante dell'Umanità", con la sua postura retta e inamovibile, sta allora a indicare a tutti gli uomini che è possibile trovare una via, la *retta via*, che equilibri l'azione di disturbo dei due ostacolatori, e che anzi si serva della loro forza, senza farsi fuorviare, allo stesso modo in cui, secondo Aristotele, la virtù è il giusto mezzo tra i due eccessi.⁷ Solo in questo modo può avvenire la redenzione di entrambi, facendo in modo che essi diventino compartecipi del progetto evolutivo dell'uomo.

Rudolf Steiner porta ciò ancora ad espressione nelle seguenti parole "Da un lato l'uomo deve oscillare verso il principio luciferico, dall'altro verso il principio arimanic, ma deve stare saldo, sviluppando quel che Paolo ha definito con le parole: "Non io, ma il Cristo in me". [...] Ciò che deve essere superato nell'uomo, se vuole innalzarsi all'ambito superiore, e le parole "in me" indicano le potenze oppositrici che fuggono verso l'alto e verso il basso e con ciò nello spazio centrale, quello dell'io, liberano il posto per la costante presenza del Cristo nell'uomo."⁸

Un altro aspetto della figura centrale del gruppo si trova nelle enigmatiche forme del lato sinistro della fronte del "Rappresentante dell'Umanità" e nelle grandi forme ondulate sul suo petto.

Lasciando che questi due movimenti si muovano uno incontro all'altro, nella figura nascente risulta una completa unione delle forze spirituali del cuore e del capo. [...] Infatti, già durante la sua vita sulla Terra il Cristo aveva stabilito completamente questa armonia tra il cuore e il capo, vale a dire tra l'amore e la saggezza. Proprio per questo egli divenne il più grande modello per ciò che a partire dal nostro tempo deve essere raggiunto coscientemente, e cioè l'equilibrio per stabilire così la completa conciliazione degli Spiriti

⁶ *Ivi*, p. 64.

⁷ Aristotele, *Etica Nicomachea*, trad. it. di C. Natali del 1999, Editrice Giu. Laterza & figli, Roma- Bari, 1999, pag. 63-64. Libro II, paragrafo 6: "quindi la virtù è uno stato abituale che produce scelte, consistente in una medietà rispetto a noi, determinato razionalmente, e come vorrebbe determinarlo l'uomo saggio, medietà tra due mali, l'uno secondo l'eccesso e l'altro secondo il difetto. E inoltre per il fatto che alcuni stati abituali, sia nelle azioni che nelle passioni, sono inferiori a ciò che si deve, e altri sono superiori, la virtù individua il giusto mezzo e lo sceglie. Per questo motivo secondo la sostanza, e secondo la definizione che ne esprime l'essenza, la virtù è medietà, secondo il meglio e il bene è un estremo."

⁸ S. O. Prokofev, *Il gruppo scultoreo di Rudolf Steiner. Una manifestazione della meta spirituale dell'umanità e della terra*, p. 71.

della saggezza e degli Spiriti dell'amore, che nell'inconscio degli uomini lottano gli uni contro gli altri.⁹

Nel "Rappresentante dell'Umanità" possiamo trovare la riunione armonica di questi due principi, della saggezza e dell'amore.

Infatti, è Lui a dare all'uomo nel nostro tempo la forza spirituale, affinché possa superare "vittoriosamente" la lotta fra gli Spiriti della saggezza e gli Spiriti dell'amore nella sua anima.¹⁰

Questa è l'ultima opera a cui si è dedicato Steiner prima di morire per ribadire la sua concezione *monistica* del cosmo: bene e male sono due aspetti della medesima cosa, differenziati tra loro dalla scelta congrua o meno del momento in cui farli agire, e cooperano entrambi al progetto-uomo.

L'eccesso del materialismo (immersione nel mondo) da una parte, e l'eccesso di impulso trascendentale (fuga dal mondo) dall'altro possono essere temperati solo dall'uomo virtuoso, quello cioè che mette il Bene al centro e non all'opposto del Male.

In sintesi, la scultura del "Rappresentante dell'Umanità" è la forza critica dell'io che mantiene in equilibrio le forze ostacolatrici che tentano continuamente di opprimere e affievolire la coscienza umana.

Per un'ulteriore comprensione della scultura riporto una sintesi di H. Hasler,¹¹ grande conoscitore del Goetheanum di Dornach (CH) e delle opere presenti al suo interno.

Che cosa rappresenta questa scultura? Vale anche in questo caso il fatto che non si devono mai cercare dei significati simbolici. Si tratta piuttosto del tentativo di rappresentare un essere umano che esprima le massime mete dell'evoluzione dell'umanità. Rudolf Steiner ha definito la figura centrale il "Rappresentante dell'Umanità". Egli affermò anche in varie occasioni che nello stesso tempo si trattava anche di una rappresentazione del Cristo. [...] Così come il Cristo dopo il battesimo nel deserto dovette confrontarsi con il Diavolo e con Satana, così qui è rappresentato il Rappresentante dell'umanità nel confronto con Lucifero e Arimane. Lucifero in veste di tentatore, vorrebbe allontanare l'uomo dalla terra, vorrebbe fare di lui un Essere che si discioglie nella delizia del mondo spirituale, che cerca il nirvana e non si cura delle pene del mondo. Contemporaneamente egli è l'ispiratore del pensare

⁹ *Ivi*, pp. 88-89.

¹⁰ *Ivi*, p. 90.

¹¹ Hans Hasler, nato in Svizzera nel 1942, insegnante di scuola Waldorf, in seguito ha gestito l'amministrazione dell'edificio del Goetheanum.

autonomo e dell'arte. In lui risiede però il pericolo della presunzione e dell'isolamento nelle relazioni con il prossimo e con il mondo circostante. Nella scultura lignea Lucifero è rappresentato due volte, una volta a sinistra del Cristo, alla sua stessa altezza, e una seconda volta in alto a destra all'esterno nel momento in cui, a testa in giù, egli precipita verso il basso cercando di aggrapparsi con le sue mani alle grandi ali-orecchie oppure orecchie-ali. È Lucifero stesso a lanciarsi in basso davanti alla superiorità spirituale del Cristo.

La seconda figura, Arimane, è rappresentata anch'essa due volte, una volta a sinistra all'altezza della mano destra della grande figura umana, l'altra volta nelle profondità dell'interno della terra nelle quali egli stesso si confina. Quali sono le forze che agiscono per mezzo di Arimane? Esse conducono l'uomo in relazione con il mondo materiale di cui ha bisogno per poter avere la possibilità di incarnarsi così profondamente nella materia da dimenticare le proprie origini divine e da perdersi completamente nel mondo materiale, nel materialismo. Si pone dunque la domanda come sia possibile per l'uomo di trovare l'equilibrio tra queste potenze. Non si tratta né di rimanere nelle sfere elevate di eletto ingegno e di perdere così la possibilità di sviluppare l'elemento individuale-personale, possibile soltanto nel terreno, né di un totale assorbimento dall'elemento materiale perdendo così la spiritualità.

La composizione stimola il confronto con queste possibilità di deviazione da una sana via evolutiva [...] Inoltre, proprio in alto, troviamo una figura con testa alata che osserva gli avvenimenti come essere di sfere extraterrestri con una certa distanza interiore, con un sorriso sulle labbra. Questa figura viene spesso chiamata anche l'umorismo (lo spirito gaio) cosmico.¹²

2. *Rudolf Steiner – cenni biografici*¹³

La lettura dell'autobiografia di Steiner, da lui scritta in capitoli per la pubblicazione sulla rivista "Das Goetheanum" nel 1924 durante gli ultimi mesi della sua vita, è una importante chiave di lettura per la comprensione della sua opera. È una retrospezione della sua vita, con la quale ci aiuta tramite la descrizione di incontri con personalità del suo tempo a fare

¹² H. Hasler, *Il Goetheanum*, trad. it. di E. Gavazzi, lectorato M. Fenu, Verlag am Goetheanum, Dornach (CH), 2010, p. 89.

¹³ Cfr R. Steiner, *La mia vita*, trad. it. di F. Colazza Arenson e L. Schwarz, in *Opera Omnia* vol. XXVIII, Editrice Antroposofica, Milano, 2023¹¹. L'autobiografia si ferma al 1907, perché Steiner morì mentre scriveva, nel 1925.

collegamenti per comprendere la sua opera e la sua vita intensa, risulta quindi uno strumento basilare per approfondire la conoscenza dell'opera di Steiner.¹⁴

Steiner nacque il 27 febbraio 1861 a Kraljevic, un paese dell'attuale Slovenia, dove il padre Johann, telegrafista della ferrovia meridionale austriaca, era stato assegnato. Due anni dopo, la famiglia si trasferiva a Pottschach, paese situato a 70 km a sud di Vienna, vicino al confine con la Stiria, dove al padre era stata affidata la direzione della piccola stazione. La natura del paesaggio austriaco lasciò un profondo ricordo nell'anima di Steiner, e nelle prime pagine della sua biografia così scrive:

Un paesaggio meraviglioso circondò la mia infanzia. La vista abbracciava i monti che congiungono l'Austria Inferiore con la Stiria: lo Schneeberg, il Wechsel, la Raxalpe, il Semmering. Lo Schneeberg rifletteva dalle sue cime nude e rocciose i raggi del sole che, irradiando di lassù, portavano alla piccola stazione, nelle belle giornate estive, il primo saluto mattutino. In severo contrasto si ergeva il grigio dorso del Wechsel. Il verde ridente nel paesaggio sereno pareva far sorgere i monti dal suo grembo: lontano, all'orizzonte, la maestà delle vette, e accanto, tutt'intorno, la leggiadra grazia della natura.¹⁵

All'età di otto anni Steiner si trasferì con la famiglia a Neudörfl, un paesino ungherese vicino al confine austriaco: da un lato, sullo sfondo di un paesaggio di piccoli monti coperti di boschi, si disegnavano le Alpi, dall'altro si stendeva illimitata la pianura ungherese.

Il maestro della scuola di Neudörfl faceva rare comparse e il lavoro veniva svolto quasi interamente dal supplente; grazie a questo supplente Steiner fece una scoperta entusiasmante: la geometria; nella geometria trovava la giustificazione alla sua fede «nel mondo che non si vede»¹⁶ e sempre dalla sua autobiografia afferma «devo aggiungere che in quel mondo vivevo volentieri, perché avrei sentito come tenebra tutto il mondo sensibile circostante se questo non avesse ricevuto luce da quello».¹⁷

Un'altra persona che ha avuto un peso notevole nella formazione del giovane Steiner è stato il parroco: oltre ad apprendere da lui la dottrina e a fare il chierichetto, Steiner ebbe da lui la prima esposizione del sistema copernicano.

¹⁴ R, Steiner, *La mia vita*, cit., quarta pagina di copertina.

¹⁵ *Ivi*, p. 9.

¹⁶ *Ivi*, p. 18.

¹⁷ *Ibidem*.

Altra figura significativa fu quella del medico di Wiener-Neustadt, Carl Hickel, che compiva lunghi percorsi a piedi per curare i malati di Neudorf, perché nel paese non c'era un medico. Al ritorno, in attesa del treno, si fermava nella stazione e si tratteneva volentieri a parlare con il piccolo Steiner dei grandi della letteratura tedesca, Lessing, Goethe e Schiller; gli impartiva improvvisate ma efficaci ed entusiastiche lezioni di letteratura e di estetica.

Nel 1872 Steiner entrò nella scuola tecnica di Wiener-Neustadt, perché il padre voleva farne un ingegnere delle ferrovie. Raggiungeva la cittadina in treno, ma il pomeriggio doveva tornare a piedi per un viottolo che, d'inverno, era spesso coperto dalla neve alta, nella quale Steiner affondava fino al ginocchio. Egli stesso avrebbe ammesso, molti anni dopo, che a quelle passeggiate nei boschi egli doveva la buona salute di cui aveva sempre goduto.

A quell'epoca Steiner sentiva acuto il bisogno di trovare qualcuno da imitare, una persona, cioè, che gli ispirasse venerazione e costituisse per lui il modello di ciò che avrebbe voluto diventare da grande. Incontrò il suo ideale in terza classe nella persona di Laurenz Jelinek, professore di matematica e fisica, e fra loro s'instaurò un bel rapporto umano. La spiccata tendenza per le materie scientifiche non gli impediva però di coltivare altri interessi: così, a 15 anni, lesse la Critica della ragion pura di Kant, che tuttavia gli ispirò una certa avversione per quel suo principio che il pensiero non potesse conoscere tutto. Il giovane Steiner, al contrario, credeva fermamente che la natura e il mondo avessero in sé la verità e che questa verità potesse essere conosciuta da quel pensiero chiaro e metodico che regna in matematica e in geometria. Non trascurava il lavoro pratico: oltre al disegno si occupava dell'orto familiare e questo armonico connubio di attività intellettuale e pratica fu una delle costanti della sua vita.

A 18 anni si diplomò (1879) e si iscrisse alla facoltà di matematica, storia naturale e chimica del Politecnico di Vienna, dove ogni giorno si recava in treno da Inzersdorf, un paesino sulle colline vicino a Vienna dove il padre era stato trasferito. Alla prima visita di Vienna Steiner acquistò numerosi libri di filosofia. Riguardo alla Dottrina della scienza di Johann Gottlieb Fichte ci dice «grazie alle mie letture di Kant ero arrivato al punto di potermi fare un'idea, sia pure immatura, del passo che Fichte aveva voluto fare al di là di Kant».¹⁸

¹⁸ *Ivi*, pag. 38.

Frequentò assiduamente anche le conferenze tenute dal Karl Julius Schröer,¹⁹ germanista e studioso di Goethe, sulla letteratura tedesca della seconda metà del XVIII secolo. L'interesse appassionato che tali conferenze suscitarono in lui lo spinsero a leggere il Faust di Goethe, un autore che tanta importanza avrebbe avuto nella sua evoluzione interiore e nel suo pensiero.

Con una persona però Steiner poté finalmente parlare a cuore aperto, ricevendone a sua volta insegnamenti preziosi: si chiamava Felix Koguski; era un uomo modesto, viveva da contadino in un paesino di montagna nei dintorni di Vienna e la sua attività particolare era raccogliere nelle campagne erbe medicinali. Ogni settimana si recava in città per vendere i suoi preziosi ritrovamenti ai farmacisti. Steiner lo conobbe in treno e ne divenne ben presto amico;

con lui era possibile parlare del mondo spirituale come con uno che aveva esperienza in proposito. Stando con lui, era possibile immergere a fondo lo sguardo nei misteri della natura. Portava sulle spalle il fascio delle erbe medicinali raccolte, ma nel cuore portava quel che la spiritualità della natura gli aveva comunicato mentre raccoglieva le piante.²⁰

Oltre all'erborista, un'altra persona, anch'essa di modestissimo ruolo sociale, avrebbe consolidato lo spirito del ragazzo attraverso l'opera di Fichte. È importante però chiarire che Steiner non era un idealista perché, al contrario di Schröer, che scorgeva nelle idee le forze da cui sorge l'universo, per lui le idee erano solo l'ombra di una realtà spirituale che viveva dentro le idee stesse. Il problema che in quel periodo stava a cuore al giovane studente era come conciliare le scienze naturali con la conoscenza spirituale. Dominava al tempo nel mondo scientifico la concezione positivista: tutti i fenomeni erano considerati un frutto dei meccanismi della materia, comprese le attività sensoriali che pure appartengono alla nostra soggettività. Il fine del giovane Steiner era invece giungere a una concezione dei fenomeni come ultima manifestazione di forze spirituali agenti entro il mondo e a una conoscenza di queste forze spirituali che non fosse mistica, ma ottenuta mediante un pensiero di tipo matematico e che avesse di questo pensiero la trasparenza, l'ordine e il carattere di oggettività.

In seguito a ciò fece esperimenti di ottica, che gli confermarono la giustezza della teoria dei colori di Goethe; condusse poi studi di anatomia e di fisiologia che lo convinsero dell'esattezza della teoria goethiana della metamorfosi. Questa teoria gli parve in grado di porre le basi di quella concezione scientifico-spirituale del mondo, fondata sulla connessione fra scienze

¹⁹ Karl Julius Schröer, (Bratislava, 11 gennaio 1825 – Vienna, 16 dicembre 1900), linguista e critico letterario tedesco.

²⁰ *Ivi*, pp. 44-45.

naturali e scienze spirituali, che da tempo cercava. Da qui sorse in lui l'esigenza di studiare in modo approfondito le opere scientifiche di Goethe: La teoria dei colori²¹ E La metamorfosi delle piante.²² Per Goethe il mondo della natura e il mondo dello spirito non sono separati, ma

²¹ J.W. Goethe, *La teoria dei colori*, trad. it. di R. Troncon, Il Saggiatore, Milano, 1979, con l'introduzione di C. G. Argan: [...] Goethe non ha mai dissimulato il suo debito verso Rousseau: portando all'estremo le sue vedute, il mondo si potrà pensare come una costruzione del pensiero umano. Quanto di ciò che vedono i nostri occhi non è il prodotto delle tecniche degli agricoltori, dei costruttori, dei giardinieri, dei tintori, ecc. Se si ammette un privilegio della mente umana, si può dubitare che gli interventi tendano in definitiva a modificare la natura tanto da farne qualcosa di soggettivo? E quanto non influisce sulla percezione in atto il sedimento di acquistate nozioni, d'immemorabili esperienze? Vediamo l'albero verde non perché sia verde, è verde soltanto nella categoria di sensazioni luminose che chiamiamo verde; lo vediamo verde perché ormai nella comune coscienza l'albero è legato al verde. Questo generale consenso circa la visione colorata del mondo è uno dei fattori coesivi della società, ed è per questo che una veduta anomala ci appare asociale. L'eroe negativo del "sublime", Filottete sente la natura ostile perché è solo nell'isola, e dove non c'è società o comunità di esperienze non può essere natura.

Goethe è persuaso che forse più degli artisti i veri artefici del colore sono i tintori. [...] La tecnica o la prassi innescata dalla percezione ha la sua logica, rendere il mondo conoscibile prima che conosciuto. Nel mondo che hanno colorato, gli uomini vivono dentro le proprie idee. E non serve tirare in ballo la luce, al confine tra fisico e metafisico: "Dividete la luce!? Dividere invano provate – ciò che, a vostro dispetto, unico ed uno resta" (Xenia di Goethe e Schiller, trad. di Benedetto Croce), pp. XX-XXI.

²² J.W. Goethe, *La metamorfosi delle piante*, trad. it. di B. Groff, B. Maffi, S. Zecchi, Ugo Guanda Editore, Parma, 1989², a cura di S. Zecchi: [...] Giordano Bruno diceva che solo un uomo che è contemporaneamente mago, filosofo, poeta e pittore può sperare di salire e scendere per quelle stesse scale che usa la natura per creare e mutare le sue forme. Goethe ha cercato di sostituire la parola mago con quella di scienziato, ma ha cercato anche una circonferenza che fosse capace di comprendere questa modalità dell'essere uomo, trovandola nell'io-autobiografico, nell'autonarrazione del proprio essere scienziato, filosofo, poeta, pittore. Questa funzione dinamica della dimensione soggettiva ha un nome, si chiama *formazione (Bildung)*, è il divenire della forma, è la forza della metamorfosi. [...] La *metamorfosi delle piante* mette dunque in luce che la forma è nel divenire e la si può percepire nella sua azione metamorfica. [...] La formazione non è un processo di elevazione spirituale, e la forma non è una struttura astratta e isolata del tutto. La metamorfosi è forza che riconduce la forma nella pulsione della vita sensibile. [...] La forma-Homunculus, fabbricata dalla scienza, deve perciò seguire anch'essa la sua formazione metamorfica. E Proteo, il dio della metamorfosi, durante la notte classica di Valpurga, spiegherà a Homunculus le tappe della sua formazione per poter avere anch'egli il corpo. La formazione si compie quando la pura spiritualità di Homunculus avvertirà "uno strapotente desiderio" di fronte a Galatea, bellissima sul suo trono di conchiglia, e il "pulsare dell'amore" lo porterà verso di lei a dissipare la sua spiritualità. Nel perdersi, Homunculus troverà "Eros, che sta al principio di ogni cosa" e con Eros il proprio corpo.

La forma spirituale astratta che la scienza aveva generato, nella sua metamorfosi incontra la vita.

collegati; la natura, a suo giudizio, può essere conosciuta attraverso lo spirito che vive nell'uomo. Per Goethe i concetti e le idee con cui conosciamo il mondo non sono un semplice strumento conoscitivo, di cui ci si serva come mere immagini che riflettano il vero, ma appartengono integralmente ai mutamenti della natura, specialmente di quella organica; le idee che l'uomo svela indagando i fenomeni del mondo fanno dell'uomo stesso l'organo di comprensione della natura. Arte e scienza in tal senso si assomigliano, perché si propongono di rivelare in forma più compiuta e comprensibile quel che si nasconde alla percezione dei sensi.

Da qui in poi tutto a mano a mano si inserisce in regole e leggi più complesse, che però non si rivelano all'intelletto attraverso parole e ipotesi, ma anch'esse all'intuizione attraverso fenomeni. Designamo quest'ultimi come *fenomeni originari*, poiché nella manifestazione non vi è nulla che li oltrepassi, mentre essi permettono, dopo essere saliti sino ad essi, di scendere fino al caso più comune dell'esperienza quotidiana²³

In questo stesso periodo, Steiner dava lezioni private delle più svariate materie e aveva a che fare con le più diverse situazioni pedagogiche, alle quali doveva adattare l'insegnamento. Entrò, infine, come precettore in una famiglia viennese, che contava quattro ragazzi: uno di essi, Otto, aveva dieci anni ed era considerato ritardato, sia fisicamente che psichicamente, in quanto l'impegno scolastico gli causava forti mal di testa, depressione e pallore. Il giovane precettore intuì, però, che il bambino, sebbene fisicamente anormale, possedeva grandi facoltà spirituali, così elaborò un metodo d'insegnamento particolare che lo aiutò a superare gli ostacoli nell'apprendimento. Fu questa un'esperienza che si rivelerà per lui molto preziosa quando tratterà le linee della sua pedagogia.

Due anni dopo la salute del ragazzo era sensibilmente migliorata, tanto che poté essere ammesso al ginnasio e frequentare le scuole pubbliche. Il giovane Steiner, tuttavia, continuò a seguirlo fino al penultimo anno di liceo, quando il suo allievo non ebbe più bisogno di lui. In seguito, il ragazzo divenne medico e partecipò alla Prima guerra mondiale, dove trovò la morte.

Nel 1882, con la raccomandazione di Schröer, Steiner fu invitato a curare per la collezione della «Letteratura nazionale tedesca» l'edizione delle opere scientifiche di Goethe.²⁴

²³ J.W. Goethe, *La teoria dei colori*, § 175, p. 57.

²⁴ Negli anni 1884-1897 R. Steiner curò per la collana “La letteratura nazionale tedesca” dell'editore Kurschner la pubblicazione degli scritti scientifici di Goethe. Le introduzioni redatte per quell'edizione sono raccolte nel volume *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe*, trad. it. R. Küfferle, Editrice Antroposofica, Milano, 2009. L'intensa

Per me questo compito implicava la necessità di prendere posizione, da un lato di fronte alle scienze naturali e, dall'altro, di tutta la concezione goethiana del mondo. E trattandosi ormai di presentarmi al pubblico, dovevo portare ad una certa conclusione la concezione del mondo che mi ero venuto formando;²⁵

Una delle numerose intuizioni di Steiner è riportata nell'introduzione alle opere botaniche di Goethe, con la sua teoria della metamorfosi, che trova rispondente pensare che i processi organici della natura siano in un modo affini allo spirito.

coloro il cui bisogno di causalità è pago quando riesce a ricondurre i processi naturali a una meccanica degli atomi, non possiedono l'organo per comprendere Goethe.²⁶

Nel 1890, Steiner si trasferì a Weimar e rimase per sette anni, fino al 1897 (dai 29 anni ai 36 anni) per tutta l'attività sulle opere di Goethe. Furono gli anni in cui egli si laureò in filosofia a Rostock con una tesi dal titolo «Un'intesa della coscienza umana con sé stessa». Un testo di grande interesse che lesse in quel periodo fu *i sette libri del platonismo* di Heinrich von Stein²⁷ al quale Steiner presentò la sua tesi. Prima dell'esame Steiner ebbe un incontro con lui.

Una persona d'età avanzata., dal contegno calmo, dall'occhio mite quasi fatto apposta per contemplare con dolcezza, ma con molta penetrazione, lo sviluppo dei discepoli. [...] Nel suo modo di parlare, nell'intonazione stessa delle parole, si esprimeva in ogni frase la ponderatezza del filosofo. Mi disse: “la sua dissertazione non corrisponde alle esigenze consuete; si vede che non è stata svolta sotto la guida di un professore; ma ciò che essa contiene fa sì che io l'accetti volentieri”. Io avrei tanto desiderato d'essere interrogato nell'esame orale su qualche soggetto connesso coi *Sette libri del platonismo*; ma nessuna domanda vi si riferiva; tutte riguardavano la filosofia di Kant.²⁸

Steiner si era già laureato in chimica a Vienna. Non aveva potuto prendere questa laurea in filosofia in Austria perché, avendo compiuto studi tecnici, l'ordinamento austriaco non lo consentiva.

elaborazione della concezione goethiana non è solo il punto di partenza dei lavori epistemologici di Steiner, ma il fondamento dell'intera sua opera.

²⁵ Ivi, p. 82.

²⁶ R. Steiner, *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe*, trad. it. R. Küfferle, Editrice Antroposofica, Milano, 2009, p. 221.

²⁷ Karl Heinrich von Stein, 1833-1896. Ausserordentlichem Professor der Philosophie zu Göttingen. Il libro *Sieben Bücher zur Geschichte des Platonismus* (sette libri sulla storia del platonismo) non è tradotto in italiano.

²⁸ Ivi, p. 149.

Weimar non era più il vivacissimo centro culturale che era stato un secolo prima, ma una tranquilla cittadina dove, tuttavia, si respirava ancora la straordinaria atmosfera del passato; la fama degli archivi di Goethe e Schiller richiamava a Weimar studiosi, letterati, filosofi. Steiner entrò in contatto con eminenti personalità della cultura tedesca che lavoravano ai manoscritti che Walter von Goethe, l'ultimo discendente del grande poeta, aveva lasciato in eredità alla granduchessa Sofia di Sassonia.²⁹

In quegli anni tra gli incontri importanti c'è quello con Ernst Heinrich Haeckel e quello con Friedrich Nietzsche. Haeckel era a quel tempo il più stretto rappresentante del monismo materialistico e della lotta per il darwinismo; Steiner fu invitato nel 1894 al suo sessantesimo compleanno a Jena, dove Haeckel era docente di zoologia, ed ebbe modo di conoscere lo scienziato di cui aveva già letto ed apprezzato le opere; nonostante l'apparente inconciliabilità dei principi naturalistici di Haeckel e di quelli spirituali di Steiner, Steiner riconosceva il valore della teoria evoluzionistica e riteneva che i teologi dovessero aprire gli occhi di fronte ai fatti della natura e alle dottrine di Darwin; ma Steiner andava oltre tale teoria, introducendo il fattore spirito.

Nel 1895 Steiner pubblicò un libro intitolato *Friedrich Nietzsche. Un lottatore contro il suo tempo*.³⁰, nel quale difendeva il grande pensatore dagli attacchi che gli venivano da più parti. La sua tragedia, secondo Steiner, derivava dal fatto che il filosofo del Superuomo non aveva saputo riconoscere nel pensiero scientifico la chiave per accedere alla spiritualità dei nuovi tempi:

dallo studio approfondito di Nietzsche, riportai l'immagine di una personalità ch'ebbe il destino di vivere tragicamente l'età della scienza naturalistica della seconda metà del secolo XIX, e di rimanerne spezzata perché, cercando in essa, nulla poté trovarvi. Ed io fui confermato nella mia convinzione che ogni ricerca scientifica può trovare quel che è essenziale dei dati dell'esperienza, non in essi, ma, attraverso ad essi, nello spirito.³¹

In seguito alla pubblicazione di quest'opera Steiner ricevette dalla sorella di Nietzsche, Elisabeth Förster-Nietzsche, l'invito a curare l'archivio nietzschiano. Accettò, ma presto dovette

²⁹ Sofia d'Orange-Nassau (nome completo in olandese Wilhelmine Marie Sophie Louise: granduchessa consorte di Sassonia-Weimar-Eisenach dal 1853 al 1897, come moglie del granduca Carlo Alessandro (L'Aia, 8 aprile 1824 – Weimar, 23 marzo 1897).

³⁰ R. Steiner: "*F. Nietzsche. Un lottatore contro il suo tempo*," trad. G. Trincherò, Independently published, 2023.

³¹ Ivi, p. 191.

ritirarsi dall'impresa per una serie di incomprensioni sorte a causa del fanatismo che circondava l'opera del pensatore tedesco e che non consentiva un lavoro obiettivo; in effetti la sorella del filosofo Elisabeth, non all'altezza della filosofia del fratello si fece impartire, da altri, lezioni sulla *Weltanschauung*³² del fratello e, purtroppo, pose poi le basi di quel nietzscheanismo *à-la-mode* che avrebbe imperversato per decenni. Le opere del fratello furono martoriate portando a quella volgarizzazione della filosofia di Nietzsche che, fino a pochi anni fa, era accettato a tutti i livelli.³³

Per divulgare le sue idee Steiner pensò allora a una rivista. Non avendo i mezzi finanziari per fondarla, accettò l'offerta di acquisire la rivista «Magazin für Literatur», nata nel 1832, l'anno della morte di Goethe, come rivista di letteratura straniera, con sede a Berlino. Quando Steiner ne assunse la direzione assieme a Otto Erich Hartleben,³⁴ si trovò a dover svolgere una gran mole di lavoro: recensione di opere letterarie e pièces teatrali, ricerca di nuovi collaboratori negli ambienti artistici e letterari oltre che di nuove soluzioni per l'incremento delle vendite. Ma le nuove leve dell'arte e della cultura tedesca *fin de siècle* non rispondevano all'ideale di uomo che egli cercava. Questi autori si dividevano in due gruppi: i simbolisti, che erano sognatori intenti a contemplare il mondo dei simboli, e i naturalisti, inclini al materialismo. Entrambi però vivevano la vita dei *bohémien*s: si trascinarono tutto il giorno alla ricerca di un pasto, fino a che si riunivano in qualche caffè a notte tarda. Di fronte a questo mondo Steiner si sentiva ancora una volta un isolato, perché non erano questi gli uomini ai quali poteva rivelare tutto il mondo di esperienze spirituali che si portava dentro.

Negli ultimi anni del secolo gli fu offerto di insegnare storia, esercizi oratorii e successivamente anche scienze naturali presso la Scuola di cultura operaia di Berlino. Gli allievi erano operai adulti, pochi erano i giovani, che, durante il giorno, lavoravano duramente ma la sera trovavano la forza di frequentare la scuola. Steiner accettò a patto di avere la libertà di impostare l'insegnamento come meglio credeva. Ricevuta questa libertà, egli insegnò per tre anni ai giovani, alcuni dei quali gli si affezionarono profondamente, desiderosi com'erano di

³² Dal vocabolario Treccani: Concezione della vita, modo in cui singoli individui o gruppi sociali considerano l'esistenza e i fini del mondo, e la posizione dell'uomo in esso; per lo più riferita a pensatori, scrittori, artisti, in quanto essa sia esplicitamente o implicitamente espressa nella loro opera.

³³ <https://www.larchetipo.com/2009/nov09/personaggi.pdf>

³⁴ Otto Erich Hartleben, tedesco (Clausthal-Zellerfeld 3 giugno 1864 – Salò 11 febbraio 1905), poeta, drammaturgo e scrittore tedesco.

imparare e di uscire dall'anonimato della fabbrica. Questi giovani si sentivano demotivati soprattutto perché non potevano più *creare* i prodotti del loro lavoro: le forze creative, ripiegandosi su sé stesse, non consentivano loro di enucleare quelle forze morali che spontaneamente si sviluppano dalla creatività. Gli operai lavoravano insomma solamente per il salario, peraltro ai limiti della sopravvivenza. La borghesia, da parte sua, trincerata nel proprio egoismo, si dimostrava incapace di prevedere le conseguenze cui avrebbe portato la coesione di questa nuova classe sociale, il proletariato. A queste masse, che inconsciamente anelavano ai valori dello spirito, la borghesia non sapeva offrire nulla di valido, lasciando libero spazio ai sostenitori del marxismo e del materialismo scientifico.

Per questo motivo Steiner, insegnando storia, si preoccupava innanzitutto di chiarire ai suoi allievi che la concezione materialistica, secondo la quale le forze propulsive degli eventi storici sono puramente economiche, è errata, almeno fino al XV secolo, perché fino a quell'epoca a fare da molla agli eventi erano impulsi ideali e spirituali. Insomma, il primato dell'economia sugli impulsi spirituali vale soltanto per l'età moderna, o epoca dell'anima cosciente, come la chiama l'antroposofia.

I corsi di Steiner erano i più frequentati e gli operai lo seguivano con grande attenzione, finché i dirigenti della scuola non si accorsero che l'insegnamento di Steiner era molto lontano dagli assunti marxisti.

Io potevo constatare che le mie conferenze facevano del bene alle anime. Queste accoglievano anche ciò che contraddiceva il materialismo e la concezione storica marxistica. Ma quando, più tardi, i capi appresero la qualità del mio insegnamento protestarono. In una riunione di miei allievi, uno di questi "piccoli capi" ebbe a dire: non vogliamo libertà nel movimento proletario; vogliamo una ragionevole costrizione. Si cercò allora di espellermi dalla scuola, contro la volontà dei miei allievi.³⁵

Accadde così che fu costretto ad abbandonare l'insegnamento.

In concomitanza con questi eventi Steiner maturava il suo proposito di rendere pubbliche le conoscenze spirituali che, da sempre, erano rimaste patrimonio di élite per timore che venissero profanate: conoscenze che egli stesso aveva acquisito mediante le indagini interiori. Ormai i tempi erano cambiati: da un lato la società rifiutava l'esclusiva ancora della fede, dall'altro l'influenza del materialismo rischiava di sommergere tutti gli aspetti della vita, che invece esigeva trovare un approccio cosciente ai contenuti della conoscenza spirituale.

³⁵ Ivi, p. 282.

Il «Magazin für Literatur» non si era rivelato un veicolo adatto alla diffusione di queste idee, in quanto i suoi lettori non erano interessati ai problemi spirituali, tuttavia, il 28 agosto 1899, in occasione del centocinquantenario anniversario della nascita di Goethe, Steiner vi scrisse un articolo, in cui cercava di interpretare esotericamente la favola di Goethe, *La fiaba del serpente verde e della bella Lilia*³⁶ e sotto titolo *La rivelazione occulta di Goethe*. Non fu una vera interpretazione esoterica, perché doveva adattarsi ai lettori della rivista; in compenso, attrasse l'attenzione dei conti Brockdorff, che erano a capo di un gruppo della Società teosofica, fondata da Helena Petrovna Blavatskij.³⁷

Steiner fu, così, invitato a tenere una conferenza su F. Nietzsche nel corso di una delle loro riunioni settimanali del gruppo e, in seguito, gli fu chiesto di tenere una seconda conferenza, della quale egli stesso propose l'argomento: *La rivelazione occulta di Goethe*. Da allora tenne regolari conferenze ai membri della Società teosofica, a condizione di poter parlare soltanto di ciò che era frutto della propria investigazione spirituale, poiché egli non era d'accordo con molti presupposti della teosofia. Per dedicarsi al compito di rendere pubbliche le sue conoscenze spirituali attraverso conferenze e libri, alla fine di settembre del 1900 egli abbandonò il «Magazin für Literatur».

Quando poi, nel 1902, venne a Berlino Annie Besant,³⁸ una delle guide della Società, per fondare la Sezione tedesca, Rudolf Steiner fu invitato a divenirne il segretario generale,

³⁶ J.W. Goethe, *La fiaba del serpente verde e della bella Lilia*, trad. it. di L. Schwarz, Intra Edizioni, Milano, 2021. Una straordinaria fiaba del Goethe esoterico. Fin dalla sua pubblicazione (1795), la favola è stata oggetto delle più svariate interpretazioni. Per Rudolf Steiner, studioso del Goethe esoterico e di questa sua opera molto particolare, le immagini della fiaba (nella quale agiscono oltre venti personaggi) racchiudono in modo archetipico significative esperienze spirituali dell'uomo moderno. L'opera viene proposta nella traduzione in italiano della poetessa Lina Schwarz (1876-1947): perché i lettori possano immergersi nel contesto, anche linguistico, dell'epoca.

³⁷ Eléna Petróvna von Hahn, in russo Елена Петровна Ган, coniugata Blaváckij; anglicizzata in Helena Blavatsky, statunitense (Dnipro, 12 agosto 1831 – Londra, 8 maggio 1891), teosofa, saggista occultista e medium russa naturalizzata statunitense, fu la cofondatrice della Società Teosofica nel 1875.

³⁸ Annie Besant, (Londra, 1° ottobre 1847 – Adyar, 20 settembre 1933), attivista, saggista, esoterista, oratrice socialista, libera pensatrice e teosofa britannica, che partecipò alle lotte del sindacato. Fu una sostenitrice dei diritti delle donne e dell'autogoverno irlandese e indiano.

affiancato dalla collaboratrice Marie von Sivers,³⁹ conosciuta durante l'autunno 1900, un giorno in cui lei era venuta ad ascoltare una sua conferenza. Marie von Sivers era di origine tedesca, aveva studiato recitazione a Pietroburgo e a Parigi e aveva lavorato al Teatro Schiller di Berlino; poliglotta, parlava perfettamente russo, francese, tedesco, inglese e italiano, ed era stata scelta da Edouard Schurè,⁴⁰ drammaturgo alsaziano, per tradurre in tedesco il suo libro *I grandi iniziati*; in Italia aveva soggiornato a lungo, aveva frequentato le lezioni di Carducci e tradotto testi del Carducci stesso e di Pascoli.

Steiner non approvava il fanatismo di tanti teosofi né i dogmi esoterici della Società, eppure vi rimase, sia perché a quell'epoca essa era l'unica seria istituzione del genere, sia perché numerose persone frequentavano le sue conferenze, sinceramente interessate a quanto egli andava rivelando. Gli anni di dedizione alla Società teosofica furono comunque molto intensi e vennero segnati da alcune tappe importanti che misero gradualmente a nudo il suo personale modo di comunicare le conoscenze spirituali e l'importanza della cristologia nel suo insegnamento.

Il Congresso teosofico di Monaco del 1907 fu organizzato in modo del tutto nuovo, rispetto ai precedenti congressi, da Steiner e dalla von Sivers; vi furono infatti introdotti elementi artistici, affinché i congressisti potessero godere di un'arte spirituale a completamento delle conferenze:

noi organizzatori facemmo decorare l'interno della grande sala dei concerti, che doveva servire al congresso, cercando di rendere artisticamente, nella forma e nel colore, l'intonazione stessa delle nostre trattazioni orali. L'ambiente artistico e l'attività spirituale che vi si svolgeva dovevano costituire un'armonica unità. Diedi la massima importanza al fatto che si evitasse ogni simbolismo astratto, antiartistico, lasciando parlare il sentimento artistico.⁴¹

A completare l'atmosfera di solennità vennero tenuti concerti e fu rappresentato Il dramma sacro di Eleusi di E. Schurè, che portava sulla scena il mito eleusino: il ratto di Persefone da

³⁹ Marie Steiner, nata Marie von Sivers, (Włocławek, 14 marzo 1867 – Beatenberg, 27 dicembre 1948), esoterista e teosofa tedesca con cittadinanza russa naturalizzata austriaca, moglie di Rudolf Steiner e cofondatrice della Società Antroposofica.

⁴⁰ Édouard Schurè, vero nome Philippe Frédéric Schuré, (Strasburgo, 21 gennaio 1841 – Parigi, 7 aprile 1929), scrittore, critico letterario, poeta, storico, filosofo ed esoterista francese.

⁴¹ Ivi, p. 348

parte del dio degli Inferi, il dolore della madre Demetra e, infine, l'unione redentrica di Persefone con Dioniso. Non tutti i teosofi gradirono le originali scelte artistiche di Steiner, ritenendo che un congresso teosofico dovesse consistere solo di conferenze e discorsi su argomenti spirituali. Tanti membri della Società teosofica in realtà diffidavano della moderna via di conoscenza spirituale, di cui Steiner era portatore: preferivano aggrapparsi all'antica coscienza sognante, che l'umanità aveva posseduto nei tempi antichi, piuttosto che a una via dell'Io, che consapevolmente, attraverso il pensare, afferri sotto forma di idee i contenuti del mondo spirituale.

Steiner svolse con dedizione la sua opera all'interno della Società teosofica fino a quando l'atteggiamento della Besant nei suoi confronti rimase tollerante ed egli poté parlare e agire liberamente secondo le proprie personali convinzioni. Già verso il 1906, però, avevano cominciato a farsi strada nella Società tendenze e convinzioni profondamente discordi dalle sue, che soprattutto avallavano le tecniche medianiche e spiritiche come vie dello Spirito.

Qui finisce il racconto diretto di Rudolf Steiner dalla sua autobiografia; le notizie che seguono prendono spunto da uno scritto del professor Gianfranco Bertagni.⁴²

Alcuni anni dopo, al Congresso teosofico di Budapest del maggio 1909, il divario fra Steiner e i teosofi si fece ancora più evidente: Annie Besant affermava il primato del buddhismo sul cristianesimo, mentre Steiner vedeva nel Buddha un precursore del Cristo.

Giungiamo così al 1911 e al congresso che avrebbe dovuto svolgersi a Genova. Steiner era già in viaggio alla volta dell'Italia, quando fu raggiunto in Svizzera da un telegramma che annunciava l'annullamento del congresso da parte della Besant e di Alfred Russell Wallace⁴³, il

⁴² Gianfranco Bertagni, (Palermo, 2 dicembre 1971), già docente di Storia delle Religioni presso l'Università di Bologna, del Master in Diritti umani e intervento umanitario (Università di Bologna-Ravenna) e professore di Filosofia delle Religioni e Fenomenologia del Sacro presso l'IFTS di Modena.

⁴³ Alfred Russel Wallace, (Llanbadoc, 8 gennaio 1823 – Broadstone, 7 novembre 1913), naturalista, geografo, biologo, esploratore e antropologo britannico. Formulò la teoria dell'evoluzione assieme a Charles Darwin. Wallace non fu però soltanto un naturalista teorico e pratico. Personalità controversa, si interessò con indomita passione anche di problemi sociali e politici: tra le tante campagne che intraprese e sostenne con convinzione attraverso le pagine di pamphlet, riviste e giornali, si ricordano, per il particolare impegno che vi profuse, quella per la nazionalizzazione delle terre e quella contro la vaccinazione antivaiolosa obbligatoria. Tentò anche un'analisi critica delle cause della guerra e della disoccupazione, nell'ingenua speranza che si potesse trovare un modo per porvi definitivamente rimedio. Fu infine uno spiritualista, membro della Società teosofica, e uno spiritista

segretario generale della Società teosofica. Si voleva così evitare una contrapposizione di schieramenti all'interno del movimento teosofico. Evitando ogni polemica, Steiner proseguì nel suo intento di rivelare l'aspetto esoterico del cristianesimo, tenendo a Karlsruhe, dal 4 al 14 ottobre, un fondamentale ciclo di conferenze dal titolo *Da Gesù a Cristo*.

Col tempo gli attacchi dei teosofi si fecero sempre più frequenti, al punto che Steiner, non senza amarezza, giudicò ormai impossibile un'ulteriore pacifica convivenza. Così, durante le Feste di Natale del 1912, a Colonia, dove si era recato per un ciclo di conferenze, si parlò ufficialmente di antroposofia, la Sapienza dell'uomo. Successivamente, nel gennaio del 1913, pregò Steiner di dimettersi da segretario generale della Sezione tedesca e il 3 febbraio si riuniva per la prima volta l'assemblea generale della Società antroposofica.

L'impegno teosofico di Steiner era proceduto di pari passo con la sua attività teatrale: nel 1909, in occasione del festival estivo di Monaco, Steiner, la von Sivers e altri amici portarono sulla scena *I figli di Lucifero*⁴⁴ di E. Schurè, mentre negli anni successivi, dal 1910 al 1913, sempre a Monaco furono rappresentati i quattro *Drammi-mistero*⁴⁵ scritti da Steiner. Con tali testi teatrali Steiner aggiungeva pagine molto belle e significative al *Teatro dell'Anima*⁴⁶ inaugurato da Schurè. Per Steiner il teatro occupava un posto speciale, diventando uno dei mezzi privilegiati attraverso cui esprimeva la sua visione dell'essere umano e del mondo spirituale. Egli vedeva il teatro come un luogo sacro in cui l'essere umano poteva ritrovare sé stesso, un mezzo attraverso cui accedere a realtà spirituali e interiori.⁴⁷

convinto; nonostante fosse sicuro che la selezione naturale avesse giocato, e giocasse ancora, un ruolo chiave nell'evoluzione degli organismi viventi, non si sentì mai di estendere tale meccanismo materialistico allo sviluppo delle facoltà intellettive e morali dell'uomo. In tale ambito avrebbero agito, secondo lui, nuove forze spirituali ancora ignote, quantunque non invisibili, come "testimoniavano" le apparizioni degli spiriti e certi fenomeni arcani che avvenivano durante le sedute spiritiche.

⁴⁴ *Les enfants de Lucifer*, opera teatrale scritta da E. Schurè nel 1900. Il testo c'è solo in francese *Les Enfants de Lucifer (Drame Antique) La Soeur Gardienne (Drama Moderne)*, Nabu Press, 2013.

⁴⁵ *La porta dell'iniziazione* (Monaco, 1910); *La prova dell'anima* (Monaco, 1911); *Il guardiano della soglia* (Monaco, 1912); *Il risveglio delle anime* (Monaco, 1913).

⁴⁶ Dal 1907 al 1913 sono messi in scena sei drammi, tra cui due opere di Edouard Schuré appartenenti al ciclo del Teatro dell'anima *Il sacro dramma di Eleusi* (rappresentato a Monaco nel 1907) e *I figli di Lucifero* (sempre Monaco, 1909). Le riduzioni sono a cura di Marie von Sivers; e i quattro misteri drammatici di Rudolf Steiner.

⁴⁷ In occasione del centenario delle sue conferenze sull'arte drammatica, il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne (Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma) ha organizzato l'11 e 12 ottobre 2024 un incontro

Al diffondersi del messaggio di Steiner aveva molto contribuito una rivista che, subito dopo la creazione della Sezione tedesca della Società teosofica, Steiner e la von Sivers avevano fondato. Il mensile si chiamava *Luzifer*, nel senso latino di portatore di luce, e in seguito si fuse con la rivista viennese *Gnosis*, da cui ebbe il nuovo nome di *Luzifer-Gnosis*.

Già prima della rottura con la Società teosofica Steiner e i suoi seguaci crearono una società che promuovesse a Monaco la costruzione di un edificio adatto a ospitare le varie attività antroposofiche e che comprendesse anche un palcoscenico per i Misteri, ma il progetto fallì. Poco tempo dopo, nel 1913, fu offerto a Steiner, da parte di un privato, un terreno a Dornach (Basilea) e Steiner, dopo aver visitato il luogo, accettò. Fu una scelta felice: l'anno successivo scoppiava la Prima guerra mondiale, e poiché la Svizzera si mantenne neutrale e fu risparmiata dai conflitti, Steiner poté continuare in relativa serenità il suo lavoro. La Svizzera divenne così il centro del movimento antroposofico, e tale è rimasta fino a oggi. Del nuovo edificio Steiner fu ideatore, progettista, architetto, decoratore, oltre che scultore e pittore. Si occupò di ogni dettaglio, da quelli artistici a quelli scientifici, sociali e spirituali. Egli si richiamava spesso all'esempio del guscio di noce che riveste perfettamente il frutto che contiene. Il nome scelto per l'edificio, Goetheanum (vedi fig. 2 e 3 in appendice), dimostra fino a che punto Steiner avesse sempre presente l'esempio e l'insegnamento di Goethe, di cui da sempre era ammiratore e al quale in questo modo rese l'omaggio più completo. Vale la pena ricordare che ogni anno al Goetheanum viene tuttora rappresentato il Faust di Goethe in edizione integrale.

Al tramonto del 20 settembre del 1913 venne posta la pietra di fondazione. Da quel momento l'attività per la creazione dell'edificio fu infaticabile, perché Steiner raccomandò che fosse pronto prima dell'agosto 1914. Per lavorarvi si riunirono a Dornach persone provenienti da 17 nazioni europee e delle più diverse professioni e classi sociali, convinti di dare il proprio contributo a un'opera molto importante per il futuro dell'umanità.

Intanto Steiner, con Marie von Sivers e altri amici, continuava a viaggiare, chiamato in vari paesi europei a tenere conferenze. Si trovavano a Bayreuth, il 31 luglio 1914, quando venne dichiarata la mobilitazione generale. Poiché la von Sivers era russa, doveva assolutamente

che celebra il contributo di Steiner alla scena teatrale, con dimostrazioni pratiche di due delle arti che più incarnano il suo pensiero: la *Sprachgestaltung* (Arte della parola) e l'*euritmia* (arte del movimento), per la locandina dell'evento vedi fig. 23 in appendice.

uscire dalla Germania prima che fosse dichiarata ufficialmente la guerra, perciò viaggiarono tutta la notte finché, finalmente, riuscirono a entrare in territorio svizzero.

Mentre, dunque, le nazioni si combattevano per orgoglio nazionalistico, a Dornach si lavorava allo sviluppo delle varie branche dell'antroposofia. Non potendo più viaggiare e, quindi, non potendo più soddisfare le richieste che venivano da vari paesi europei, Steiner poté porre le basi dell'euritmia, della pedagogia, della medicina e delle arti figurative: dava preziosi consigli e spesso lavorava egli stesso agli affreschi, alle sculture e all'architettura del Goetheanum.

Furono, insomma, anni d'intensa, pacifica operosità. Il 1917 doveva essere l'anno in cui, secondo le previsioni di Steiner, avrebbe dovuto concludersi la guerra. Quando però egli vide che così non accadeva, apparve molto preoccupato e confidò a coloro che gli stavano vicini che forze negative sovranaturali erano entrate in azione nell'umanità, tali da causare eventi che avrebbero sconvolto per molto tempo ancora l'assetto dell'Europa e del mondo.

Il problema sociale, che Steiner aveva sempre avuto molto a cuore, si presentò in tutta la sua ampiezza e complessità con la Prima guerra mondiale, più esattamente quando alla fine del conflitto la Germania vinta ed affamata visse per lunghi mesi sotto la minaccia della rivoluzione. Ogni giorno si registravano insurrezioni e manifestazioni operaie per la partecipazione alla direzione delle imprese e per ottenere meno ore di lavoro e salari più alti. Steiner, che godeva di molta stima, fu spesso invitato a parlare a operai e industriali, e lui lo fece con grande generosità, tenendo conferenze sia nelle sale di diverse città tedesche che direttamente nelle fabbriche. Fu allora che elaborò il concetto di triarticolazione dell'organismo sociale che divenne un vero e proprio movimento cui aderirono anche persone che fino allora non si erano occupate di antroposofia. Su questo tema Steiner pubblicò *I punti essenziali della questione sociale*.⁴⁸

La Triarticolazione (*Dreigliederung*) parte dal presupposto che l'organismo sociale è formato come quello naturale:

1. sfera della produzione spirituale e dell'educazione = attività neuro-sensoriale
2. sfera politica e del diritto = attività ritmica (circolazione, respirazione)
3. sfera economica = attività del ricambio.

⁴⁸ R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, trad. it. di L. Schwarz e I. Bavastro, in *Opera Omnia*, vol. XXIII, editrice Antroposofica, Milano, 2017⁶.

Queste tre sfere devono essere, secondo Steiner, fra loro autonome, ognuna con le proprie leggi e la propria amministrazione, ma in armonica collaborazione fra loro. La prevalenza della seconda sfera sulle altre produrrebbe lo statalismo; la prevalenza assoluta della terza il socialismo. Dal canto suo, Steiner si batté molto perché il mondo della scuola, appartenente alla prima sfera, fosse slegato dall'ambito statale ed economico. Nel luglio 1917 Steiner redasse due Memorandum per il consiglio federale tedesco e per la corte austriaca, nei quali i leader politici di Austria e Germania potessero riflettere sulle origini della guerra e sul principio della triarticolazione sociale. Il disordine dovuto al conflitto e le successive trattative di pace vanificarono l'iniziativa. Quando poi, nell'inverno 1918-19, si firmò la resa e i problemi sociali derivanti dall'inflazione e dalla disoccupazione presero il sopravvento, due persone vicine a Steiner, lo svizzero Roman Boos⁴⁹ e lo svevo Emile Molt⁵⁰, lo invitarono a diffondere pubblicamente l'idea della triarticolazione. Fu redatto un appello al popolo tedesco e al mondo civile che fu firmato da numerose personalità (tra cui Hermann Hesse) e venne diffuso un opuscolo, *Il triplice aspetto della questione sociale*, che fu tradotto nella maggior parte delle lingue europee. Steiner tenne anche una serie di conferenze in varie città, che raccolsero molti consensi anche fra gli operai. L'interesse per la tripartizione scemò quando l'inflazione cominciò a ridursi e la disoccupazione a diminuire; accanto a Steiner rimase però un gruppo di giovani che, affascinati dalle sue idee, diffusero con entusiasmo l'antroposofia.

Fu questa nuova concezione sociale a suscitare in Emile Molt, proprietario della fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria (vedi fig 8), l'idea di un nuovo tipo di scuola, dove i figli di dirigenti e di operai potessero ricevere un'uguale istruzione. Nacque così nel 1919, a Stoccarda, la prima scuola Waldorf (vedi fig. 9), secondo la pedagogia steineriana.

Nel 1922 Steiner svolse un'intensa attività di conferenze, riunioni, congressi e incontri, specialmente in Germania. Questa diffusione dell'antroposofia cominciò però a dare fastidio ai gruppi nazionalistici che si stavano spontaneamente radunando sotto il simbolo della svastica, primi nuclei di ciò che sarebbe stato più tardi il nazionalsocialismo. Costituitisi in gruppi violenti, costoro proferirono più volte minacce nei confronti di Steiner, fino a organizzare

⁴⁹ Roman Boos, (9 gennaio 1889 Zurigo – 10 dicembre 1952 ad Arlesheim), giurista svizzero, scienziato sociale, antroposofa e scrittore freelance.

⁵⁰ Emil Molt, (14 aprile 1876, a Schwäbisch Gmünd Regno di Württemberg – 16 giugno 1936), industriale, direttore della Attività a Waldorf-Astoria-Zigarettenfabrik, fondò con Rudolf Steiner la prima scuola Waldorf, l'istruzione Waldorf prese il nome dall'azienda.

contro di lui due attentati, a Monaco e a Elberfeld, dai quali egli si salvò per miracolo. Da quel momento il tour di conferenze fu interrotto.

L'attività di conferenziere svolta da Steiner ha lasciato una profonda traccia nel ricordo dei seguaci.

Steiner iniziava a parlare lentamente, quasi a occhi chiusi, come se rivolgesse lo sguardo alle profondità dell'anima; dopo le prime frasi apriva gli occhi e guardava l'uditorio, quindi, proseguiva il suo discorso accompagnandolo con ricchezza di gesti. Alla fine di ogni conferenza si soffermava per brevi colloqui con quanti lo accostavano.

L'atmosfera che animava gli incontri personali fra il fondatore dell'antroposofia e i suoi seguaci: Steiner si poneva con calma interiore all'ascolto del suo interlocutore, come se quest'ultimo fosse l'unico individuo che incontrava in mezzo a un fiume di gente.

Una prova dolorosa attendeva però gli ultimi anni del fondatore dell'antroposofia. Nella notte di San Silvestro del 1922 il corno dei guardiani notturni lanciava a Dornach l'allarme: il Goetheanum stava bruciando. Tanti anni di lavoro e di dedizione a quest'edificio, che doveva essere il simbolo di una nuova umanità, stava andando irrimediabilmente in fumo: la sua stessa struttura tutta in legno lo condannava a essere divorato rapidamente dalle fiamme. Si salvò soltanto il gruppo scultoreo del Cristo (il *Rappresentante dell'Umanità*) che, col gesto della mano, rendeva impotenti Lucifero e Ahrimane: l'opera infatti, non essendo terminata, era ancora nell'atelier esterno.

Steiner contemplò sino alla fine le fiamme fra gli altri membri della società, senza una parola e senza un gesto di disperazione. E quando fu certo che l'incendio era stato doloso, perché fra le ceneri fu ritrovato il corpo di colui che aveva appiccato il fuoco, chiese di non parlarne. Non si fecero drammi, e nessuno si lasciò andare a manifestazioni emotive incontrollate, che a nulla sarebbero servite e avrebbero turbato l'atmosfera di calma gravità, con cui bisognava far fronte all'evento. Il giorno seguente Steiner tenne la conferenza in programma nella falegnameria, ma nel cuore portava il peso di quanto era accaduto, insieme alla compassione per coloro che non avevano capito ciò che il Goetheanum rappresentava. Col tempo si decise di ricostruire l'edificio che era il simbolo della riconciliazione fra Arte, Scienza e Religione: il Goetheanum sarebbe risorto ma non più di legno, bensì di cemento armato. Steiner ne rifecce il modello di creta, adattandone le forme al nuovo materiale.

Intanto, una nuova decisione gli s'impose. La Società antroposofica si era ormai diffusa in diversi paesi d'Europa e aveva bisogno di una adeguata organizzazione. Fu così che Steiner, nel

corso del Convegno di Natale del 1923, pose la *Pietra di fondazione della Società antroposofica universale*⁵¹ e della *Libera università di Scienza dello Spirito*, assumendone la presidenza.

All'inizio del 1924 cominciò a soffrire di dolorosi disturbi che gli impedivano di nutrirsi, tuttavia, continuò nella sua estenuante attività fatta di conferenze, corsi sulle varie branche dell'antroposofia e incontri personali, fino a che il 28 settembre, durante una conferenza, si allontanò dalla sala e da quel momento non comparve più in pubblico. Questa sua ultima conferenza, tenuta alla vigilia di San Michele (29 settembre), si occupava di particolari aspetti dell'esoterismo cristiano.

Trascorse gli ultimi mesi di vita nel suo atelier, attiguo alla falegnameria, a lavorare al gruppo ligneo del Cristo e a scrivere la sua autobiografia. Morì la mattina del 30 marzo 1925.

3. Rudolf Steiner – scritti significativi

Steiner ha lasciato un'opera vastissima, che affronta i più diversi campi dello scibile, un'opera immensa, sia per il suo contenuto, sia per la sua vastità. I libri e gli articoli formano la base per la *Scienza dello spirito orientata antroposoficamente*; nel corso della vita egli la espose anche in conferenze e cicli di conferenze che, in numero di circa 6000, sono raggruppate e in grandissima parte pubblicate in tedesco dalla *Amministrazione per il lascito di Rudolf Steiner* in circa 350 volumi, oltre ai 30 volumi degli scritti. Accanto a questo lavoro egli svolse anche un'intensa attività artistica che culminò con la costruzione del primo Goetheanum a Dornach (Svizzera); esistono inoltre lavori pittorici e plastici.

Le indicazioni da lui date per il rinnovamento di diversi settori culturali e sociali: arte, educazione, medicina, agricoltura le troviamo non solo nei testi ma anche nelle conferenze che tenne nei vari paesi europei.

⁵¹ R.Steiner, *La posa della pietra di fondazione della Società Antroposofica Universale 1923-24*, trad. it. di M. Garbari e C. Puglisi, Editrice Antroposofica, Milano, 2021. La presente edizione è un estratto dal volume dell'Opera Omnia 260: *Il Convegno di Natale per la fondazione della Società Antroposofica Universale - 1923-24*. Nella prima assemblea, la mattina del 25 dicembre 1923, Rudolf Steiner presentò la meditazione della Pietra di fondazione come un «riepilogo di quanto può stare davanti a Voi come il più importante risultato degli ultimi anni».

Un sommario dell'opera di Steiner è pubblicato in forma telematica nel sito www.liberaconoscenza.it⁵² che è aggiornato a fine 2023; precedentemente era disponibile un volume cartaceo ma, viste le dimensioni dell'opera e di testi ancora non tradotti dal tedesco, si è preferito passare ad un file informatico che con più facilità può essere aggiornato.

Si rimanda quindi al Sommario per avere conoscenza di tutti gli scritti e le conferenze di Steiner, oltre alle molteplici opere artistiche prodotte. Qui vogliamo presentare un piccolo insieme a partire da alcuni testi inerenti la nostra tesi:

1. Filosofia della libertà;
2. I memorandum del 1917;
3. I punti essenziali della questione sociale.

Ma prima di analizzare in sintesi il contenuto di questi testi appare opportuno iniziare con un breve testo scritto da Steiner a 26 anni che anticipa temi e riflessioni che verranno sviluppati successivamente dallo Steiner.

CREDO⁵³

Il mondo delle Idee è la sorgente primordiale e il principio di ogni essere. In esso vi è infinita armonia e serena pace; l'essere che non fosse illuminato dalla sua luce sarebbe una cosa morta, senza vita, che non parteciperebbe in alcun modo alla vita dell'universo. Solo ciò che deriva la sua esistenza dall'Idea, significa qualcosa nell'albero della creatività dell'universo. Idea è lo Spirito in sé chiaro, sufficiente a sé stesso e con sé stesso. Il singolo deve avere lo Spirito in sé, altrimenti cade giù da quell'albero come una foglia secca, ed invano è stato qui. Ma l'uomo si sente e si riconosce come singolo quando si desta ad una piena coscienza; però nello stesso tempo egli ha anche radicata in sé la nostalgia verso l'Idea. Questa nostalgia lo spinge a superare la singolarità e a far rivivere in sé lo Spirito,

⁵² Il sommario dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner è a cura di Lidia Baratto Gentilli e Iberto Bavastro. Fino al 1991 era in forma cartacea ed era stata prodotta la seconda edizione italiana, aggiornata e riveduta da Vittoria Sorge. Da allora è in forma telematica e aggiornata di anno in anno a cura di Felice Motta, l'indice cronologico delle conferenze a cura di Enea Arosio. Siamo ora alla quindicesima edizione informatica aggiornata al 2023.

Il Sommario dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner nasce come prezioso strumento per orientarsi nella vastissima opera del fondatore della scienza dello spirito. Esso si dimostra utile per la ricerca di un suo testo o di una sua conferenza tradotti in italiano, e per la loro collocazione cronologica e tematica, non solo per lo studioso di scienza dello spirito, ma anche per chi si accosta per la prima volta alla lettura di Steiner.

⁵³ R. Steiner, *Credo. Poesie cosmiche. Tempi e feste dell'anno*, trad. it. di M. Fiorillo, Editrice Antroposofica, Milano, 2017.

ad essere conforme allo Spirito. Tutto ciò che è egoistico, ciò che fa dell'uomo questo essere definito, separato, tutto ciò egli deve togliere via da sé, cancellare da sé, poiché questo è ciò che oscura la luce dello Spirito. Questo individuo egoistico vuole soltanto ciò che proviene da sensualità, da impulsi, avidità e passioni. Perciò l'uomo deve uccidere in sé questo volere egoistico. Egli deve volere ciò che lo Spirito, l'Idea vuole in lui, anziché ciò che egli vuole come singolo. Fa che il particolare si allontani e segui la voce dell'Idea in te, poiché solo essa è il Divino. Quello che si vuole come singolo, non è che un punto alla periferia dell'universo, un punto che sparisce dalla corrente del tempo. Ciò che si vuole nello Spirito sta nel centro, poiché in noi è riflessa la luce del centro dell'universo. Una tale attività non soggiace al tempo. Se si agisce nello Spirito, si vive dentro l'agire generale del mondo. Uccidere ogni egoità, questo è il fondamento per la vita superiore, poiché chi uccide l'egoità vive un'esperienza eterna. Noi siamo immortali nella misura in cui facciamo perire in noi l'egoità. Ciò che in noi è mortale è l'egoità. Questo è il vero senso del detto: «Chi non muore prima di morire, si corrompe quando muore». Ciò significa: chi non fa tacere in sé l'egoità durante il tempo della sua vita, non ha avuto parte alcuna alla vita universale che è immortale, non è mai vissuto, non ha mai avuto una reale esistenza.

Ci sono quattro sfere dell'attività umana in cui l'uomo si dedica pienamente allo Spirito, uccidendo ogni vita egoistica: la conoscenza, l'arte, la religione e l'amorevole dedizione ad una persona nello Spirito. Chi non vive almeno in una di queste quattro sfere, non vive affatto. La conoscenza è la dedizione all'universo nel pensiero, l'arte nella visione, la religione nel sentimento, l'amore è la dedizione con la somma di tutte le forze dello Spirito a qualcosa che a noi appare come un essere degno di pregio nell'universo. La conoscenza è la forma più spirituale di dedizione disinteressata, l'amore la più bella. Perché l'amore è una vera luce di cielo nella vita quotidiana. L'amore devoto e veramente spirituale nobilita il nostro essere sin nelle sue più intime fibre, eleva tutto ciò che vive in noi. Questo puro, devoto amore muta l'intera vita animica in un'altra vita che è imparentata con lo Spirito universale. Amare in questo altissimo senso significa portare il soffio della vita divina là dove per lo più regnano il peggiore egoismo e la passione sfrenata. Bisogna sapere qualcosa sulla santità dell'amore per poter parlare di devozione. Se l'uomo attraverso una delle quattro sfere, liberatosi dal suo essere singolo, si congiunge alla vita divina dell'Idea, raggiunge in tal modo ciò cui tendeva il germe che giace nel suo petto; la sua unione con lo Spirito. E questa è la sua vera destinazione, perché chi vive nello Spirito vive libero, liberato da ogni costrizione: niente lo costringe all'infuori di ciò che egli volentieri sopporta, poiché lo riconosce come la cosa più alta. Fa' che la verità divenga vita, perdi te stesso per ritrovarti nello Spirito universale. Rudolf Steiner.

Questo “Credo” di Rudolf Steiner fu scritto su tre fogli che furono trovati solo nel 1944. Non sono datati, ma si può presumere che provengano dal periodo viennese, intorno al 1888. Marie Steiner li pubblicò sulla rivista «Das Goetheanum» del 24 dicembre 1944, N. 52. Il Credo venne poi incluso nella pubblicazione delle Lettere (1881-1891), Dornach 1948 e 1955, O.O. 40.

3.1. *Filosofia della libertà*⁵⁴

Spesso Steiner viene visto come un uomo di difficile comprensione. E questa difficile comprensione è dovuta a due motivi, che sono due modi sostanziali che allo stesso tempo radicalizzano il giudizio: il primo è la visione apologetica dei suoi sostenitori tutta focalizzata su una esaltazione acritica del Maestro; una posizione che lo mitizza rendendolo lontanissimo dalla realtà. Il secondo motivo è la feroce e ingiustificata demolizione dei suoi detrattori, incentrata su una severa critica delle sue frequentazioni teosofiche, con la poco accademica vicinanza ai circoli di Madame Blavatsky, e delle sue digressioni sul terreno dell'esoterismo.⁵⁵ Due poli estremi senza mediazione, che annullano la possibilità di un serio inquadramento filosofico di Steiner e del suo pensiero.

E invece nostra opinione che Steiner debba essere inserito all'interno della storia: della sua storia personale e della storia più in generale. Riteniamo piuttosto che debba essere, prioritariamente, umanizzato, per poterne cogliere appieno il suo percorso esemplare, realizzativo. E va certamente rivalutato come filosofo.

⁵⁴ R.Steiner, *Filosofia della libertà*, trad. it. di I. Bavastro, (in Opera Omnia vol. IV), Editrice Antroposofica, Milano, 2007⁷.

⁵⁵ Si riportano brevi estratti di un testo pubblicato in Prospects: the quarterly review of comparative education (Prospettive: la rassegna trimestrale di educazione comparata), Parigi, Unesco: Ufficio internazionale dell'Educazione, vol.XXIV, no. 3/4, 1994, p. 555-572. ©Unesco: Ufficio Internazionale dell'Educazione, 2000. Tradotto in italiano da Massimo Orlandi e pubblicato in <https://liberascuola-rudolfsteiner.it/2017/12/29/la-pedagogia-di-rudolf-steiner-vista-dallunesco/>

L'identificazione acritica da parte dei suoi fautori si contrappone con la critica polemica ed ampia dei rappresentanti della ricerca accademica. Sembra così non possa esistere un giusto mezzo nella valutazione del mondo concettuale di Steiner. Un motivo risiede nella varietà e nella dimensione straordinarie della sua produzione letteraria e retorica. Lo stile spesso insolito ed esoterico dispone ostacoli davvero insormontabili ad un percorso scientifico e d'analisi filosofica. Inoltre, finora poche biografie critiche sono state scritte su Steiner. I tentativi tendono ad assumere più un carattere agiografico. Per evitare di diminuire il prestigio di Steiner, questi impianti sorvolano sopra i suoi frequenti prestiti da altri scrittori e tentano di armonizzare la discontinuità evidente del complesso della sua opera.

Un approccio sereno alla sua “Filosofia della Libertà” può essere un buon modo per iniziare questo nuovo cambio di prospettiva. La filosofia della libertà è la pietra d'angolo su cui si fonda tutto l'edificio spirituale di Steiner. In quest'opera c'è l'invito a scoprire e ad attivare ciò che nell'uomo è più umano: il pensare.

Nel suo pensare e agire è l'uomo un essere spiritualmente libero, oppure si trova sotto la costrizione di una ferrea necessità di leggi puramente naturali? L'uomo è effettivamente libero o semplicemente soggiace a leggi di natura e/o a condizionamenti mentali?». ⁵⁶

Con questa domanda fondamentale inizia il testo di Steiner, che dell'uomo aveva un'immagine ampia e dinamicamente in divenire.

La *Filosofia della libertà*, opera scritta nel 1894, è il testo filosofico di riferimento delle sue future concezioni del mondo, alla base di quella che verrà poi conosciuta come Antroposofia, la scienza dell'uomo, e delle sue possibilità evolutive, che spazia in diversi campi di ricerca, dall'educazione alla medicina, dall'architettura all'agricoltura: Steiner infatti è il padre della medicina antroposofica, dell'architettura organico-vivente, della pedagogia Waldorf e dell'agricoltura biodinamica.

Il filo conduttore tra queste diverse applicazioni del suo pensiero si chiarisce fin dall'inizio affrontando l'impegnativa lettura di questo testo. Steiner, ha strutturato il libro in modo tale che la sua lettura è già un esercizio conoscitivo in sé stesso. L'opera presenta i risultati dell'indagine interiore di Steiner coinvolgendo il lettore in un percorso conoscitivo profondo, scientifico e ricco di significati.

Inizialmente vengono analizzati tutti i principali elementi che consentono all'uomo di relazionarsi con il mondo esterno: percezione, capacità di rappresentazione, immaginazione, intelletto e ragione e, più importante di tutti, pensiero. Il pensiero è da sempre non solo sottovalutato, ma anche frainteso nella sua particolarità; esso è, infatti, l'unico strumento che può consentire all'uomo di andare oltre la sua percezione, al di là di ciò che gli viene suggerito dai sensi. Grazie a questa capacità, l'uomo può, partendo dai medesimi metodi che gli permettono di prendere coscienza del mondo, procedere a conoscere il proprio mondo interiore, qui concepito come parte integrante del mondo spirituale.

⁵⁶ *Ivi*, p. 11.

La *Filosofia della libertà*, sia la prima che la seconda parte,⁵⁷ tratta di questo fondamentale elemento, il pensiero, che viene subito dopo il fisico e che non è più materialmente percepibile, non è più fisico-materiale; Pietro Archiati⁵⁸, antroposofa e scrittore, così commenta:

La filosofia della libertà, questo testo che sembra per filosofi ma che non lo è per niente, è tutto fatto, dall'inizio fino alla fine, per dire all'uomo: guarda, guarda, guarda che la cosa più importante è proprio quella che tu fai sempre senza neanche porci attenzione! E perché è la cosa più importante di tutte, quella che tu fai tessendo e cesellando e plasmando e lavorando nel pensiero? È la cosa più importante perché è quella che fai *tu*. Tutto il resto esiste senza di te, non ci puoi far nulla: è così com'è.

Nel tuo processo di pensiero, invece, tu hai la possibilità di diventare sempre più attivo, sempre più fantasioso, sempre più artistico, sempre più volitivo. Il pensare diventa una tua creazione e in essa puoi ricreare tutti i pensieri divini.

Cos'è il mondo? Come il mondo che è una pensata senza fine, una pensata che non finisce più; il mondo sono pensieri, l'origine del mondo sono pensieri.⁵⁹

La filosofia della libertà è dall'inizio alla fine un incoraggiamento ad afferrare questo elemento del pensare dell'uomo.

La Rivoluzione francese ha posto tre grandi e bellissimi ideali: la libertà, la fratellanza, cioè l'aiutarci a vicenda nel costruire l'umano, e l'uguaglianza. Gli esseri umani sono uguali nella potenzialità di pensiero. Tutti. Un'infinita potenzialità di evoluzione del pensare.

La prima parte della *Filosofia della libertà* è intitolata *La scienza della libertà* mentre la seconda parte si intitola *La realtà della libertà*. La differenza si evince proprio da questo modo così essenziale di esprimere queste due dimensioni. Il pensare, il riflettere, il ragionare ci fa capire, ci dà la scienza, la conoscenza, il sapere riguardo alla libertà; *La scienza della libertà* ci dice che la libertà è l'essenza dell'uomo, e che la libertà è nel pensare. L'uomo è l'essere pensante e poiché è l'essere pensante è l'essere che è libero, essere libero e essere pensante sono la stessa cosa. Però questa essenza dell'uomo va realizzata, altrimenti a che serve sapere di scienza, di conoscenza? Quindi la libertà non è soltanto un fatto di conoscenza ma è un fatto morale, la libertà diventa reale solo nella misura in cui l'uomo la realizza.

⁵⁷ Prima parte: *La scienza della Libertà*, cap. I-VII; seconda parte: *La realtà della Libertà*, cap. VII-XIV.

⁵⁸ P. Archiati (Capriano del Colle, 1° giugno 1944 – Germania, 26 febbraio 2022) è stato un filosofo, scrittore e editore italiano, cultore dell'antroposofia.

⁵⁹ Citazioni di Pietro Archiati in <https://ilcentroantroposofia.it/florilegio-filosofia-della-liberta-archiati/>

La seconda parte, *La realtà della libertà*, significa la realizzazione, il rendere reale la libertà, esercitarla, portarla all'essere, non soltanto sapere tutto sulla libertà ma vivere da liberi. E perciò questa seconda parte, in un certo senso, è ancora più interessante, perché si tratta adesso di vedere in che modo l'uomo realizza, fa della libertà conosciuta una realtà, la realtà della sua vita, la realizza. È il creare la realtà della libertà che è qualcosa che l'uomo crea, e se non la crea non c'è. Ogni essere umano ha tanta libertà quanta ne crea, quanta ne realizza, e potenzialmente ognuno la può realizzare all'infinito, non ci sono limiti alla realizzazione della libertà.

L'idea centrale della *Filosofia della libertà* è proprio questa: non ci sono limiti essenziali posti alla conoscenza umana. Dunque, la persona umana è libera nella misura in cui partecipa, mediante l'esercizio del pensare, al vero mondo reale.

Questo percorso conoscitivo interiore necessita però di una educazione dell'attività del pensare, indirizzata e finalizzata alla riscoperta di quanto già vive nell'interiorità di ognuno. Steiner continua il discorso sull'educazione necessaria, affermando che il corretto sviluppo del pensare conduce a una maggiore presa di coscienza della propria azione nel mondo, a un arricchimento e nutrimento della propria sfera morale.

Pensare, sentire e volere sono i principali elementi costitutivi dell'uomo, strettamente legati, e il loro corretto sviluppo, con una fruttuosa interazione, consente all'uomo di vivere la propria appartenenza al mondo spirituale. Questa esperienza permette all'uomo di sentirsi effettivamente libero, nel senso totale della parola, perché le sue scelte non sono più condizionate in alcun modo dall'esterno ma vissute coscientemente nella propria interiorità, gli appartengono pienamente. Una libertà che l'uomo ottiene solo lavorando quotidianamente su sé stesso e vivendo attivamente il rapporto con il proprio mondo interiore, con la dimensione spirituale.

4. *Rudolf Steiner – uomo tripartito*

L'uomo è una entità complessa. L'uomo di cui ci parla Steiner è tripartito, è una triplice unità: è corpo, è anima ed è spirito. Anche Agostino accenna a questa tripartizione:

Vittore non aveva certo potuto insegnare ciò che un buon cattolico non poteva non sapere: che l'anima e lo spirito appartengono all'uomo come cose distinte, ma talvolta designate congiuntamente da uno solo dei due nomi.⁶⁰

E anche l'apostolo Paolo, nella prima lettera ai Tessalonicesi, dopo aver avvertito con dei consigli diversi sulla vita spirituale e di come preservarsi dal peccato, conclude con la seguente espressione di desiderio:

Il Dio della pace, vi santifichi totalmente e tutto il vostro essere, spirito, anima e corpo, siano custoditi irreprensibili per la parusia del Signore nostro Gesù Cristo.⁶¹

E per Steiner è la componente spirituale la sua parte essenziale, è l'immanenza di Dio in lui. Dunque, alla conoscenza dell'uomo fisico, dobbiamo necessariamente aggiungere quella dell'uomo spirituale, con le sue parti costitutive soprasensibili.

E l'uomo si avvede di essere congiunto al mondo in triplice modo. Il primo è prestabilito, ed egli lo accetta come un fatto. Col secondo egli fa del mondo una cosa che lo concerne, che ha importanza per lui. Il terzo, egli lo considera come una meta verso la quale deve tendere incessantemente.⁶²

Steiner, con un esempio di osservazione, spiega nel testo *Teosofia* perché il mondo appare all'uomo in questo triplice modo. Porta l'esempio di un prato fiorito dove i fiori rivelano i loro colori attraverso gli occhi dell'uomo, mostrando lo splendore delle tinte; e questo godimento diventa un fatto proprio dell'uomo. Se l'uomo torna dopo un anno sullo stesso prato, dove ci sono altri fiori della stessa specie, suscitano nell'uomo un nuovo compiacimento e la gioia dell'anno precedente ritornerà come ricordo; una gioia che è insita nell'uomo anche se l'oggetto che l'aveva destata l'anno prima non c'è più, e questa gioia durerà finché cresceranno fiori simili.

E forse rifletterò: "I fiori dell'anno scorso sono scomparsi; la gioia che mi hanno data è rimasta unicamente nel mio ricordo. È congiunta solo col mio essere. Ma ciò che l'anno scorso ho riconosciuto in rapporto ai fiori e torno a riconoscere quest'anno, durerà finché ne crescano di simili. È qualcosa che mi si è rivelato, ma che non dipende dalla mia

⁶⁰ Agostino, *L'anima e la sua origine*, trad. it. di G. Catapano e E. Moro, Città Nuova Editrice, Roma, 2022, p.17 (cap. II par. 2).

⁶¹ *1Ts*,5,23.

⁶² R. Steiner, *Teosofia*, trad. it. di I. Levi Bachi, in *Opera Omnia*, vol. IX, Editrice Antroposofica, Milano, 1994¹⁰, p. 21.

esistenza come invece ne dipende la mia gioia. I miei sentimenti di gioia restano in me; le leggi, l'essenza delle piante rimangono fuori di me, nel mondo".⁶³

Mediante il suo corpo egli può mettersi in relazione momentanea con le cose. Mediante la sua anima, conserva in sé le impressioni che queste fanno di lui; e mediante il suo spirito gli si rivela ciò che le cose custodiscono in se stesse. Solo osservando l'uomo sotto questi tre aspetti, si può sperare di arrivare a comprenderne la natura, poiché questi tre aspetti lo mostrano imparentato in tre modi diversi col restante mondo.⁶⁴

Steiner con queste tre componenti, olisticamente, ci porta verso una concezione globale dell'essere umano che costituisce l'architrave dell'indagine antroposofica sull'uomo e il mondo.

In termini filosofici, vediamo emergere due piani di realtà: quello dell'essere fisico, ovvero il mondo sensibile, e quello che lo trascende, il mondo spirituale metafisico, vera causa del primo. La spiritualità implica che oltre alla materia visibile esista un livello spirituale di esistenza, dal quale la materia trarrebbe vita, intelligenza o finalità d'esistenza. È la capacità del filosofo saper cogliere in una visione unitaria questi due mondi, di vedere l'insieme, comprendendo che il mondo fisico-sensibile si colloca su un piano inferiore e non può esistere senza quello superiore.

Steiner sviluppa questo suo pensiero in un preciso momento storico. Siamo nella seconda metà del XIX secolo, un periodo dominato dal dogma kantiano della inconoscibilità della cosa in sé.⁶⁵ Kant fonda una teoria della conoscenza basata sul fatto che la realtà è inconoscibile per l'uomo nella sua struttura più profonda: ciò che noi conosciamo non è la vera realtà ma solo le nostre rappresentazioni di essa. Scienza e filosofia, basandosi su questo presupposto, fissano allora dei limiti rigidi per la conoscenza umana: la ragione umana deve accontentarsi di registrare e descrivere i fenomeni del mondo visibile. Tutto il resto, e in particolare il mondo dello spirito, se mai esiste, appartiene alla fede, alla teologia, che rinvia a un Dio trascendente che è sempre *oltre* l'uomo.

⁶³ *Ivi*, pp. 21-22.

⁶⁴ *Ivi*, p. 22.

⁶⁵ Kant, nella *Critica della ragion pura* (1781), sostiene che la realtà si compone di due aspetti: i *fenomeni*, ovvero le cose così come appaiono ai nostri sensi e alla nostra mente, e il loro *noumeno*, ovvero le cose come sono realmente in sé, indipendentemente dalla nostra percezione. Mentre i *fenomeni* possono essere conosciuti attraverso l'esperienza sensibile, il *noumeno* delle cose rimane al di fuori della portata della nostra conoscenza.

Steiner propone invece, nella sua dimensione tripartita: corpo, anima e spirito, di ritenere l'uomo capace di attingere direttamente al divino, dentro di sé.

Se l'uomo partecipa direttamente al divino, con la sua più intima scintilla spirituale, allora egli può trovare nell'intimo stesso del proprio essere le supreme conoscenze e le altrettanto supreme motivazioni del suo agire. Solo in questa ulteriore ipotesi si può parlare veramente di libertà. L'uomo può e deve prendere consapevolezza della sua intrinseca natura spirituale, immortale e divina.

Il divino vive in seno all'uomo ed è da questo nucleo essenziale della persona umana che sgorgano le intuizioni viventi e creatrici.

Steiner non accetta, in altre parole, che sia scientificamente conoscibile solo il visibile, il mondo della materia, e che il resto debba essere oggetto di pure ipotesi sulla cosa in sé inconoscibile o relegata in un irraggiungibile mondo trascendente. Egli riconosce allo spirito umano, attraverso il pensiero, delle facoltà di percezione dello spirituale non meno chiare e penetranti di ciò che la percezione dei sensi fa nel mondo visibile. E nello sviluppo di questa facoltà di pensiero egli ravvisa la libertà della persona umana. Il germe di questo spirito umano libero è dentro a ciascuno uomo. Il pensare pone l'uomo dinanzi all'essere nella sua pienezza. Nel pensare, l'io vive nella realtà universale. A tale proposito ricordiamo Parmenide con il suo famoso frammento: «Lo stesso è pensare ed essere».⁶⁶ «Lo stesso è il pensare e ciò a causa del quale è il pensiero. Perché senza l'essere nel quale è espresso, non troverai il pensare. Infatti, nient'altro è o sarà all'infuori dell'essere».⁶⁷ Il pensare e l'essere coincidono, e allora potremmo concludere che non esiste nulla di inconoscibile, tutto è conoscibile, l'essere nella sua interezza è pensabile.

Ma questa comprensione che proviene dal pensare fonda anche un'etica che rende l'uomo capace di intenti morali propri. Se l'uomo è in comunione con l'essenza ultima, gli ideali morali sgorgano dal suo spirito stesso, nell'esercizio della libertà.

Dunque, andando oltre Kant, Steiner fonda una scienza e una filosofia che non vedono solo la materia ma anche lo spirito. Steiner vuole fondare una morale che non sia solo abolizione di norme esterne, ma cammino interiore di purificazione che si trasforma in norma interiore e in vera libertà.

⁶⁶ Parmenide, *Il poema sulla natura*; edizione Bompiani, Milano, 2001, cap II, III.

⁶⁷ *Ibidem*.

In tal senso, l'ordine morale non è più imposto dall'esterno ma diviene automanifestazione dell'uomo spirituale, qualora egli agisca davvero liberamente.

Ogni uomo è chiamato a essere libero: ne ha in sé la capacità, come ogni seme di rosa può diventare rosa. La persona non libera agisce secondo rappresentazioni già preformate prese da altri, stabilite dall'abitudine. Lo spirito libero agisce, invece, secondo intuizioni tratte dalla realtà vivente del pensare, che lo riconnette alla sua natura più intima, spirituale e divina. Natura spirituale che, poi, è ciò che lo accomuna veramente a tutti gli altri esseri umani.

L'uomo libero vive nella fiducia di appartenere come l'altro uomo libero ad un unico mondo spirituale, e di incontrarsi con lui nelle sue intenzioni. L'uomo libero non pretende dal suo simile un accordo, ma se lo attende perché esso è nella natura umana. [...] Molti ora diranno che il concetto dell'uomo libero qui abbozzato è una chimera, non si realizza in nessun posto, che noi abbiamo a che fare con uomini reali per i quali si può sperare in una moralità solo se essi ubbidiscono a precetti morali, se percepiscono come un obbligo la loro missione morale, e non seguono liberamente le loro inclinazioni e il loro amore.⁶⁸

Steiner vuole dimostrare che l'uomo, nel pieno esercizio delle sue facoltà cognitive spirituali, vive dentro al reale, è in comunione con l'essere, partecipa al divenire del mondo. Nella realtà vivente del pensare noi siamo allo stesso tempo in Dio, nel più intimo di noi stessi, e nella realtà vera delle cose. Ogni limite, ogni separazione vengono aboliti dal pensare. Questa è la visione steineriana del mondo, della costituzione umana, dell'evoluzione; e non volle riservare le proprie considerazioni a una ristretta cerchia di esperti. La sua vita testimonia uno sforzo continuo di apertura verso le più svariate categorie sociali. Questo suo sforzo costituisce l'esempio di ciò che può significare fare vera filosofia. Un pensiero che riguarda la vita, la vita di tutti gli uomini, che non può chiudersi nel cerchio ristretto di un gruppo, una comunità, un'accademia. Il pensiero richiede condivisione, partecipazione.

La riflessione sulla tripartizione funzionale dell'uomo ci porterà poi al capitolo successivo sulla triarticolazione sociale che, vedremo, ha un forte parallelismo con la tripartizione funzionale dell'uomo.

Oltre alla tripartizione dell'essere umano in corpo, anima e spirito, Steiner definisce una importante, per la medicina antroposofica, suddivisione funzionale tripartita dell'uomo; la medicina convenzionale suddivide l'organismo in una serie di sistemi o apparati come il sistema nervoso, cardiocircolatorio, respiratorio, digerente, ecc.. La medicina antroposofica descrive tre

⁶⁸ R. Steiner, *Filosofia della libertà*, pag. 128.

sistemi principali che agiscono nel corpo fisico dell'uomo: il sistema dei nervi e dei sensi (neurosensoriale) che comprende l'attività dei nervi, del cervello, del midollo spinale e degli organi di senso; il sistema del ricambio e degli arti (metabolico-motorio) comprende l'assorbimento e la digestione degli alimenti, il metabolismo e l'attività degli arti; il sistema ritmico (cardio-respiratorio) comprende la respirazione e l'attività del cuore.

Il sistema neuro-sensoriale è identificato con l'organo del cervello, con il sistema nervoso e con gli organi di senso. Idealmente questo sistema è collocato nella testa, ed è la base fisica per l'esplicazione del *pensare*

Il sistema metabolico-motorio, è collocato idealmente nell'addome e connesso con la funzione del *volere*.

Il sistema cardio-respiratorio ritmico è collocato idealmente nel torace (a livello del cuore) e connesso con la funzione del *sentire*.

L'organismo umano si dice sano, quando questi tre sistemi funzionano indipendentemente l'uno dagli altri e tuttavia in perfetta armonia tra loro. Nessuno di essi prevale o comanda gli altri due, in quanto i loro ambiti funzionali consentono loro di autoregolarsi. Questi sistemi adempiono anche a funzioni di relazione: Il sistema neuro-sensoriale (pensiero) mette in relazione l'uomo con il mondo esterno. Tramite gli organi di senso, infatti, noi percepiamo il mondo esterno e ci formiamo idee su di esso. Il sistema del ricambio (volontà) mette ognuno di noi in relazione con sé stesso: nutrendoci infatti ci prendiamo cura del nostro corpo. Il sistema ritmico (sentimento) ci mette in relazione con i nostri simili, verso i quali appunto proviamo sentimenti.

È importante comprendere che i sistemi non vanno concepiti in termini anatomici ma in termini di processi. Il sistema neuro-sensoriale è nella testa, dove si trovano il cervello e la maggior parte degli organi di senso (vista, udito, olfatto): le strutture di questi organi sono, nella loro conformazione, simili al mondo inorganico, quasi fossero macchine.

Si prestano bene al confronto con strumenti costruiti dall'uomo. La pupilla, il cristallino (o lente) e la retina dell'occhio possono essere paragonati rispettivamente al diaframma, alla lente e alla pellicola di una macchina fotografica o ancora meglio di una cinepresa. Allo stesso modo le cellule ciliate dell'orecchio interno possono essere paragonate ai tasti e alle corde di un pianoforte. Tutto il corpo è perfuso di sangue che si distribuisce in minuscoli capillari, così da venire in contatto con ogni cellula dell'organismo; ma ci sono alcune eccezioni, per esempio, l'occhio è riempito da un fluido trasparente (umor acqueo), mentre

la cornea ed il cristallino sono privi di vascolarizzazione; anzi in queste strutture l'instaurarsi di un processo di vascolarizzazione è indice di grave patologia.⁶⁹

Il sistema metabolico-motorio o, meglio ancora, degli arti e del ricambio è concentrato nell'apparato muscolo-scheletrico e nelle strutture deputate all'assorbimento e alla trasformazione degli alimenti.

Dopo essere stato digerito, il cibo viene assorbito nel sangue e nel sistema linfatico. La prima *stazione* che incontra è il fegato, dove viene elaborata la maggior parte delle sostanze nutritive. Da fegato le sostanze raggiungono poi le restanti parti dell'organismo a mezzo della circolazione generale. Il sistema metabolico-motorio include anche gli arti, che rendono possibile il movimento; nei muscoli degli arti, che sono riccamente vascolarizzati, molte delle sostanze portate dal sangue sono trasformate in energia per il movimento. Tutta l'attività muscolare genera inoltre calore, che viene distribuito in tutto il corpo con il sangue. In diretto contrasto con il sistema dei nervi e dei sensi, il sistema metabolico-motorio è caratterizzato dall'incoscienza. Non percepiamo i processi formativi che avvengono in noi, a meno che non si alteri qualcosa e si generi dolore. Anche l'azione della volontà nel movimento è assolutamente incosciente [...] mentre il sistema neuro-sensoriale ci connette al mondo esterno attraverso la coscienza, il sistema metabolico-motorio ci lega ad esso fisicamente. In particolare, gli arti inferiori si oppongono alla gravità e ci danno la possibilità di spostarci. Le braccia e le mani ci permettono di lavorare e di trasformare il mondo. Attraverso il sistema metabolico-motorio, la sostanza fisica è assunta come cibo e ci fornisce l'energia per agire nel mondo esterno, mentre il sistema dei nervi lega il corpo fisico all'attività spirituale della coscienza, che percepisce e ci fa consapevoli del mondo esterno ma non può agire su di esso. Il sistema metabolico ha un effetto formativo e riscaldatore del corpo, il sistema neurosensoriale ha un effetto distruttivo e i suoi organi sono caratterizzati da una relativa freddezza; quando pensiamo *a mente fredda* attiviamo un'azione specifica del sistema del capo; ma se il sangue *ci va alla testa* allora oscura l'attività propria del sistema neurosensoriale, provocando un'indebita interferenza.⁷⁰

⁶⁹ M. Evans, I. Rodger, *Medicina antroposofica, la cura del corpo, dell'anima e dello spirito secondo gli insegnamenti di R. Steiner*, trad. it. di R. Guardigli, Edizioni Red!, Milano, 2005¹. p. 60. Michael Evans ha esercitato la professione medica in Gran Bretagna, in Germania e in Svizzera, prima di partecipare, nel 1979, alla fondazione della Parl Attwood Clinic nel Worcestershire, il primo ospedale antroposofico in Gran Bretagna. Attualmente lavora come medico di base a Gloucester, in uno studio antroposofico inserito nel Servizio Sanitario nazionale. Iain Rodger lavora come giornalista e come produttore per la BBC.

⁷⁰ *Ivi*, p. 61.

Tra questi due poli dell'organismo sta il sistema ritmico che si esprime in tutti i ritmi del corpo, ma specialmente nel battito del cuore e nel respiro. Esso ha il suo centro nel torace. Mentre il sistema neurosensoriale è associato al pensare, e quello metabolico-motorio è associato alla *volontà*, il sistema ritmico è particolarmente associato al *sentimento*.

Il cuore è tradizionalmente considerato la sede del sentimento, fatto che si esprime fisicamente nell'accelerazione immediata dei ritmi cardiaco e respiratorio quando si vivono emozioni di vario tipo. [...] il mantenimento dello stato di salute è di fatto un problema di equilibrio tra sistema del capo e sistema metabolico. Poiché il sistema ritmico è particolarmente interessato al mantenimento di questo equilibrio, esso ha un ruolo speciale nel processo di guarigione.⁷¹

4.1. *Excursus: lineamenti fondamentali della medicina antroposofica*

La medicina antroposofica nacque all'inizio degli anni Venti del secolo scorso nell'ambito della cultura mitteleuropea, ponendosi come obiettivo un ampliamento degli orizzonti diagnostici e terapeutici della medicina contemporanea in base alle conoscenze della scienza dello spirito. Medici e ricercatori interessati cominciarono allora a orientare la propria attività nel senso indicato da Steiner e Ita Wegman,⁷² e l'impulso originario si diffuse in numerosi Paesi europei ed extraeuropei.

Sono passati quasi cinquant'anni da quando la medicina antroposofica, grazie all'entusiasmo di un piccolo gruppo di coraggiosi pionieri, ha valicato il passo del Gottardo e ha fatto il suo ingresso in Italia.⁷³ E grazie a Aldo Bargerò, medico milanese con padre piemontese e madre prussiana, che ha fatto dell'antroposofia la sua ragione di vita (ha tradotto in italiano, per l'editrice antroposofica di Milano, alcuni testi dell'Opera omnia di Steiner e a lui è dedicata

⁷¹ *Ivi*, p. 62.

⁷² Hendrika Maria Ita Wegman (Karawang - Indonesia, 22 febbraio 1876 – Arlesheim, 4 marzo 1943), prima figlia di una famiglia coloniale olandese, Nel 1902, all'età di 26 anni, incontrò Steiner per la prima volta. Circa tre anni dopo avviava gli studi presso la scuola di medicina dell'Università di Zurigo, ove le donne non erano discriminate nello studio della medicina. Ricevette il diploma di medico nel 1911, con una specializzazione in ginecologia e aprì subito dopo un proprio ambulatorio. È conosciuta come la cofondatrice con Rudolf Steiner della medicina antroposofica. Nel 1921 ha fondato la prima clinica medica antroposofica a Arlesheim, conosciuta fino al 2014 come lal Wegman Clinica Ita e successivamente come Arlesheim Klinik.

⁷³ S. M. Francardo, *Medicina antroposofica familiare, riconoscere e curare le malattie più comuni*, Edilibri, Milano, 2004. Prefazione di G. Buccheri (presidente del gruppo medico antroposofico italiano e presidente della International Federation of Anthroposophical Medical Associations.), p. 5.

l'accademia di Oriago per la formazione di insegnanti per le scuole Waldorf) per poterla diffondere e sviluppare in Italia, le cui radici culturali e sociali sono oggettivamente diverse da quelle d'oltralpe.

La distinzione tra medicina ufficiale e medicina non convenzionale è tuttora oggetto di vivaci discussioni e contrasti.⁷⁴ Il pensiero medico antroposofico mette in evidenza ciò che, nell'ambito della scienza, oltre allo sviluppo della conoscenza pone particolare attenzione a un giusto atteggiamento interiore.

Rispetto alla medicina ufficiale che, in maniera considerata scientifica, parte da una certa immagine o idea di materia per giungere poi all'uomo, la medicina antroposofica, in maniera diversa ma altrettanto scientifica, parte dall'uomo per avvicinare la natura, la vita, la sostanza. Con tale differente approccio si vuole valorizzare l'aspetto umano della medicina per integrare, risanandoli, gli aspetti più *freddi* della tecnologia applicata in campo medico. La medicina antroposofica, nata in ambito ospedaliero, non si vuole contrapporre alla fisiologia classica, ma vuole, senza negarla, ampliarla seguendo un preciso metodo di ricerca, paragonabile a quello della scienza classica.⁷⁵

Molto concretamente la medicina antroposofica chiede al medico di autoeducarsi e cercare di sviluppare delle facoltà percettive in grado di ampliare la coscienza e renderla più sensibile verso aree di ricerca non meno reali dei fenomeni indagati nelle università. Così come il cardiologo affina il suo udito, il chirurgo il tatto, il radiologo la vista, il compito proposto al medico antroposofico è di affinare organi percettivi.

Il medico antroposofico deve quindi sviluppare una specifica percezione dei processi vitali entro l'organismo, delle realtà psichiche (animiche) legate alla corporeità e infine di quegli elementi individuali che si integrano con la realtà fisica, vivente e animica, formandone un'unità precisa.⁷⁶

A fondamento di questa metodologia ci sono i risultati che Steiner aveva ottenuto applicando il suo metodo di ricerca scientifico-spirituale. Steiner non ha mai esercitato direttamente la medicina (anche perché non era medico), ma i frutti delle sue ricerche furono donati ai medici che iniziarono ad applicarli sotto la sua guida spirituale. Questo metodo scientifico-spirituale

⁷⁴ S. Garattini, *Acqua fresca? Tutto quello che bisogna sapere* sull'omeopatia, Sironi Editore, Milano, 2015. Medici non dovrebbero prescriberla e farmacisti non dovrebbero venderla. EMA e AIFA non sprechino tempo e denaro per occuparsi del nulla.

⁷⁵ S. M. Francardo, *medicina antroposofica familiare, riconoscere e curare le malattie più comuni*, p. 11.

⁷⁶ *Ibidem*.

ha ampliato i confini delle scienze naturali grazie a conoscenza precise del mondo spirituale e da esso sono sorte numerose realizzazioni concrete; l'*agricoltura biodinamica* è una di queste con risultati formidabili nelle situazioni difficili di terreni coltivati da troppo tempo in modo irrazionale, senza alcuna rotazione utile e soprattutto impregnati di pesticidi e diserbanti; a titolo di esempio cito un'azienda biodinamica di Bereguardo (Pavia), *Cascine Orsini*, fondata e gestita per anni da Giulia Maria Crespi.⁷⁷

Sin da bambina, a Cascine Orsini, ascoltava la sera il grande concerto delle rane. Questa gioia, però, alla fine di maggio, veniva cancellata: un silenzio sordo sostituiva l'allegria gracolare e si sapeva che, in quel giorno, erano stati spruzzati i diserbanti nelle risaie e che le rane erano tutte morte.⁷⁸

Ancora in Italia un testimonial importante dell'agricoltura biodinamica è stato l'oncologo Umberto Veronesi.⁷⁹

Gli studi scientifici degli ultimi due decenni hanno focalizzato la ricerca dei fattori causali dei tumori dell'uomo sull'ambiente che lo circonda ed il tema fondamentale che pervade l'oncologia preventiva di oggi è come individuare le sostanze cancerogene nell'ambiente e, una volta individuate, come eliminarle. Il termine ambiente in questo contesto non si riferisce solo all'aria che respiriamo, ma all'acqua che beviamo, al cibo con cui ci alimentiamo, al suolo su cui viviamo, insomma a tutto quanto veniamo in contatto e da cui possiamo assorbire sostanze estranee. In modo particolare l'attenzione si sta sempre più concentrando sull'alimentazione. [...] Vi sono molte strade per un miglior controllo dell'alimentazione: Tra queste una assai interessante, è quella di indirizzare l'agricoltura verso forme di sviluppo che possano conciliare una buona produttività del terreno con un elevato rispetto delle condizioni naturali di insembramento, di germoglio e di

⁷⁷ G. M. Crespi (Merate, 6 giugno 1923 – Milano, 19 luglio 2020) è stata un'imprenditrice italiana fondatrice del FAI, discendente della famiglia di cotonieri lombardi, cugini dei proprietari della fabbrica di Crespi d'Adda. Fu educata da precettori privati, apprendendo le lingue tedesca, francese e inglese. Il primo marito, conte Marco Paravicini, padre dei suoi gemelli Aldo (morto nel maggio 2020) e Luca, morì in un incidente dopo 4 anni di matrimonio. Fu tra i fondatori del FAI - Fondo Ambiente Italiano, fondazione di cui è stata presidentessa onoraria fino alla morte. Fu inoltre proprietaria di un'azienda agricola biodinamica, alla Zelata, situata nel Parco naturale del Ticino, a Bereguardo, che condusse dal 1974 assieme al figlio.

⁷⁸ <https://www.cascineorsini.it/storia/>

⁷⁹ U. Veronesi (Milano, 28 novembre 1925 – Milano, 8 novembre 2016) è stato un oncologo e politico italiano. Fondatore e Presidente della Fondazione Umberto Veronesi, ha fondato e ricoperto il ruolo di direttore scientifico e di direttore scientifico emerito dell'Istituto europeo di oncologia

accrescimento della vegetazione di importanza alimentare. In questo ambito si è sviluppato il movimento dell'agricoltura biodinamica, non nuovo ma ora più rigoglioso che nel passato, sia per la più diffusa consapevolezza delle popolazioni in tema di alimentazione, sia per il progressivo inserimento della metodologia scientifica osservazionale nelle varie fasi del suo sviluppo. Una via nuova quindi quella dell'agricoltura biodinamica, alla ricerca di condizioni naturali in gran parte perdute, che ha ormai superato la fase sperimentale e a cui guardiamo con grande interesse.⁸⁰

Steiner diede indicazioni sulla medicina antroposofica in un ciclo di venti conferenze tenuto a Dornach tra il 21 marzo e il 9 aprile 1920, poi raccolte nel testo *Scienza dello Spirito e Medicina*.⁸¹ Questo scritto, tradotto in italiano nel 1983 dai medici Giancarlo Buccheri e Willi Schwarz, è il primo dei corsi tenuti da Steiner per medici e studenti di medicina; in questo primo ciclo di conferenze Steiner affrontò numerosi argomenti di medicina e di antropologia e, nel loro complesso, costituiscono il fondamento conoscitivo spirituale su cui si basa la medicina antroposofica.

L'iniziativa per questo corso non partì da Rudolf Steiner stesso, ma dalle domande e dalle richieste di medici e studenti di medicina, dopo che Rudolf Steiner in una conferenza pubblica tenuta a Basilea il 5 gennaio 1920 aveva esortato il mondo accademico a prendere nota dei frutti che potevano risultare dall'antroposofia per i vari campi della vita pratica e, tra questi, per la medicina.⁸²

Con la prima conferenza Steiner mette in chiaro, sin da subito, il suo pensiero sulla medicina contemporanea e sulla necessità di una riforma degli studi medici, pur sapendo della impossibilità che ciò avvenga;

qualunque argomento di cui si discuta oggi in campo medico ha sempre come sfondo il modo in cui l'attività medica viene preparata dall'insegnamento dell'anatomia, della fisiologia, della biologia in genere: in base a questa preparazione i pensieri dei futuri medici vengono fin dall'inizio orientati in una certa direzione che deve venir abbandonata.⁸³

Il programma del corso, con lo scopo che vuol raggiungere, lo indica Steiner sempre all'inizio della prima conferenza:

⁸⁰ Intervista al prof. Veronesi nel 1993 presente in <https://www.agricolturabiodinamica.it/umberto-veronesi/>

⁸¹ R. Steiner, *Scienza dello Spirito e Medicina*, trad. it. di G. Buccheri e W. Schwarz, in Opera Omnia, vol. CCCXII, Editrice Antroposofica, Milano, 2007².

⁸² *Ivi*, p. 11, introduzione da parte del dottor Aldo Bargerò.

⁸³ *Ivi*, p. 15.

in primo luogo, vorrei accennare agli ostacoli che oggi negli studi rendono difficile una comprensione realmente adeguata dell'essenza della malattia come tale. In secondo luogo, vorrei accennare alla direzione in cui va ricercata una conoscenza dell'uomo che possa fornire una base reale per la pratica medica. In terzo luogo, vorrei indicare le possibilità di una terapia razionale, in base alla conoscenza dei rapporti dell'uomo col mondo esterno.⁸⁴

La medicina antroposofica ha una sua originale farmacopea basata sull'uso di minerali, metalli e piante opportunamente elaborati in senso farmaceutico. Steiner ha descritto in modo assolutamente nuovo la parentela evolutiva tra l'uomo e regni della natura, rendendo accessibili alla conoscenza questi nessi, che naturalmente richiedono un lungo studio e affinamento.

Minerali, piante ed animali possono essere studiati e conosciuti nello stesso modo in cui si studia e si conosce l'uomo. Occorre trovare la *chiave* per dare al singolo paziente quel qualcosa di specifico che gli manca, quel fiore che non fiorisce o cresce poco nel *suo giardino*, o quel minerale che riequilibra quel *terreno*.⁸⁵

Il medico antroposofico ovviamente prescrive anche i farmaci convenzionali, per esempio una terapia sostitutiva ormonale come l'insulina in caso di diabete. In generale però viene data la preferenza ai farmaci tratti dai regni della natura e mirati per agire verso l'uno o l'altro dei sistemi funzionali (neuro-sensoriale, metabolico-motorio, ritmico) che, come abbiamo visto precedentemente, è la tripartizione funzionale dell'uomo in questa medicina.

Altra importante suddivisione dell'essere umano, ben oltre i sistemi funzionali, sono le quattro componenti che lo identificano:

1. Corpo fisico; è la sola parte visibile dell'uomo ed è composto dalle sostanze solide del mondo esteriore; viene tenuto in vita dalle forze vitali senza le quali sarebbe abbandonato a sé stesso e riferirsi alle leggi del mondo minerale, come accade ai cadaveri.
2. Corpo eterico o organizzazione vitale; come le piante l'uomo possiede un corpo eterico che è alla base dei fenomeni della crescita e della riproduzione, stimola e dirige il ricambio, vince il peso della sostanza solida del corpo fisico, lo modella secondo una struttura archetipica personale; queste forze vitali (o eteriche) operano nell'elemento liquido, non esiste infatti vita senza acqua. Ci sono differenze tra i processi vitali delle

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ S. M. Francardo, *medicina antroposofica familiare, riconoscere e curare le malattie più comuni*, p. 15.

piante. degli animali e dell'uomo; le piante possono formare sostanze organiche da sostanze inorganiche, mentre l'animale e l'uomo necessitano dell'apporto dall'esterno di sostanze organiche.

3. Corpo astrale o organizzazione animica; è il cosiddetto corpo *senziente*, il portatore di dolore e piacere, di passioni ed emozioni; in poche parole, esso possiede una vita psichica, o animica. È il passaggio tra piante e animali con la capacità di vita autonomo, di essere appunto *animati*. Questa organizzazione ha come principio la sfera delle sensazioni e del sentimento (simpatia, antipatia, impulsi, istinti) e per l'uomo anche la coscienza che consente all'essere umano sia di accogliere le informazioni date dai sensi sia di cogliere l'elemento spirituale del pensiero, vale a dire di riconoscere le leggi della natura e del cosmo.
4. Organizzazione dell'io, è il quarto elemento costitutivo dell'uomo e rappresenta lo stadio evolutivo raggiunto solo dall'essere umano; un essere che può dire *io* a sé stesso porta in sé il suo mondo personale percepibile nel suo modo di pensare, di agire e di emozionarsi. Nessun organismo umano è identico ad un altro, questa impronta personale penetra sino nella materia fisica

Come il corpo eterico dà forma, agendo sui liquidi in ritmico movimento, così il corpo astrale si congiunge all'organismo per mezzo dell'elemento *aeriforme*; tramite il duplice movimento della respirazione esso modula la presa che ha sulla corporeità. [...] Il *calore* è l'elemento che, attraverso il suo veicolo organico, il sangue, apre all'*io* il mondo della materia. Non per niente Mefistofele chiede a Faust di firmare col sangue. Esso esprime l'eterna individualità (l'*entelechia*) dell'essere umano.⁸⁶

Per la medicina antroposofica la salute e la malattia operano nell'uomo in due modi, da una parte la natura per la sua corporeità, che fa parte del mondo sensibile, dall'altra il suo essere animico-spirituale che appartiene al mondo sovransensibile.

Stanno di fronte due mondi: il mondo della natura, portatore della saggezza formatrice del minerale e della forza sacrificale necessaria alla vita sulla terra, che si manifesta negli istinti e nelle leggi chimico-fisiche che regolano l'organismo, e il mondo dello spirito, dei valori morali e spirituali rappresentati dall'*Io* dell'uomo, che si esprime nell'unicità di ogni essere umano.⁸⁷

⁸⁶ S. M. Francardo, *medicina antroposofica familiare, riconoscere e curare le malattie più comuni*, pp. 20-21.

⁸⁷ *Ivi*, p. 25.

L'incontro tra mondo naturale e mondo spirituale avviene già nel momento della fecondazione:

un'unione si stabilisce tra il processo corporeo rappresentato dalle cellule germinali, cioè da un processo terrestre che si trasmette di generazione in generazione, e l'individualità spirituale [...] l'individualità spirituale si collega con il processo fisico vivente, portatore dell'ereditarietà.⁸⁸

Questo spiega perché i bambini sono già individui alla nascita; ad esempio, ad ognuno di due gemelli monozigotici,⁸⁹ ovvero con un'ereditarietà identica, appartiene una diversa personalità, unica e irripetibile, ovvero una storia, una biografia assolutamente individuale, perché la storia personale di ogni essere umano appartiene allo spirito e non alla natura. Io, visto che sono gemello monozigote, posso confermare per esperienza diretta.

La concezione antroposofica allarga quindi la visione dell'essere umano da un organismo fisico a un'entità più complessa che oltre all'elemento fisico include le sfere della vita (eterico), dell'anima (astrale) e dello spirito (l'Io)

Come abbiamo visto all'inizio, Steiner e il medico olandese, la dottoressa Ita Wegman collaborarono per la nascita della medicina antroposofica; la Wegman fondò la prima clinica antroposofica, ad Arlesheim (Svizzera) e Steiner si attivò fattivamente con i medici dell'ospedale, sebbene egli stesso non fosse medico, insistendo molto sull'importanza di evitare una contrapposizione con la medicina convenzionale, proponendo piuttosto un ampliamento di quest'ultima.

Per questo chi voleva dedicarsi alla medicina antroposofica doveva innanzitutto essere regolarmente laureato in medicina e quindi approfondire i propri studi per ottenere una visione più completa dell'essere umano da un punto di vista scientifico-spirituale. Un medico antroposofico deve poter essere consultato per ogni tipo di problema e deve essere bene inserito nell'ambito della medicina convenzionale.⁹⁰

Nello specifico la terapia della medicina antroposofica individua in natura processi simili a quelli che avvengono nell'organismo umano che sono alterati nella malattia; una volta individuati, si cerca di portare questi processi all'interno dell'organismo umano, estraendo

⁸⁸ *Ivi*, p. 27.

⁸⁹ I gemelli monozigotici o monocoriali, derivati da un solo uovo fecondato, sono dotati di patrimonio ereditario identico e forniti degli stessi annessi embrionali e fetali. Sono individui che posseggono l'identico codice genetico.

⁹⁰ M. Evans, I. Rodger, *Medicina antroposofica, la cura del corpo, dell'anima e dello spirito secondo gli insegnamenti di R. Steiner*, p. 11.

medicinali di derivazione animale, vegetale o minerale. Questa impostazione si differenzia dalla medicina allopatrica,⁹¹ che valuta la patologia in termini di alterazioni molecolari e cerca di porvi rimedio con singole sostanze tratte dai regni naturali o più spesso sintetizzate artificialmente.

La medicina antroposofica considera l'interazione tra i diversi processi, e ritiene che questa sia il motivo che si manifesta con le alterazioni molecolari associate ad un dato sintomo; essa ricerca in natura, per esempio in una pianta, processi simili a quelli alterati, e tenta di concentrare questi processi in un medicamento che si possa introdurre nell'organismo umano. È il senso delle parole di Paracelso⁹² quando diceva: "Ogni campo, ogni giardino, ogni monte, ogni collina è una farmacia".⁹³

Per chiudere questo breve excursus sulla medicina antroposofica, che necessiterebbe di maggiori approfondimenti, e a titolo esemplificativo, segnalerei una pianta utilizzata, sia nei preparati antroposofici, sia in quelli omeopatici e fitoterapici, come l'*Aconitum napellus* o semplicemente aconito e la clematide.⁹⁴

[...] che l'aconito abbia una speciale affinità con il sistema del capo. Nella pratica omeopatica esso si è rivelato particolarmente utile per la nevralgia del trigemino, un'inflammatione estremamente dolorosa dei nervi della faccia; è anche indicato per sindromi influenzali febbrili, in particolare se causate da raffreddamento.

[...] la clematide è utilizzata per disturbi della sfera genitale maschile.⁹⁵

⁹¹ Da <https://www.treccani.it/enciclopedia/allopattia/> : In medicina, la terapia classica, che si fonda sul principio d'Ippocrate: *contraria contrariis curantur* («i contrari si curano con i contrari»); così denominata da S. Hahnemann, in contrapposizione all'omeopatia (*similia similibus curantur*).

⁹² Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, detto Paracelsus, o Paracelso (Einsiedeln, 14 novembre 1493 – Salisburgo, 24 settembre 1541), è stato un medico, alchimista e astrologo svizzero. Paracelso o Paracelsus (che deriverebbe da «eguale a» o «più grande di Celsus»), forse riferito all'enciclopedista romano del primo secolo Aulo Cornelio Celso, noto per il suo trattato *De medicina*) è una delle figure più rappresentative del Rinascimento. È considerato come il primo botanico sistematico. Si laureò all'Università di Ferrara, più o meno negli stessi anni in cui vi si laureò Niccolò Copernico.

⁹³ M. Evans, I. Rodger, *Medicina antroposofica, la cura del corpo, dell'anima e dello spirito secondo gli insegnamenti di R. Steiner*, cit. pp. 67-68.

⁹⁴ Nel testo di M. Evans e I. Rodger, *Medicina antroposofica, la cura del corpo, dell'anima e dello spirito secondo gli insegnamenti di R. Steiner*, per trovare le varie tipologie, le caratteristiche, le proprietà dell'aconito e della clematide, *Ivi*, pp. 71-75.

⁹⁵ *Ivi*, p. 74.

Come abbiamo già detto ogni medico antroposofico ha una buona pratica di medicina convenzionale ed è in grado, ovviamente, di prescrivere farmaci allopatici se necessario. Ma allo stesso tempo sono coscienti dell'unilateralità dei loro effetti e dei problemi che possono causare.

Il ricorso ai farmaci convenzionali può essere spesso ovviato con l'uso di rimedi antroposofici, e i principi della medicina antroposofica possono essere applicati fruttuosamente nell'ambito della pratica quotidiana.⁹⁶

⁹⁶ *Ivi*, p. 81.

CAPITOLO II

Rudolf Steiner: equilibrio sociale triarticolato

1. *La questione sociale e l'uomo che non è "semplice"*

Guerra, povertà, analfabetismo, disuguaglianze sociali sono problemi non solo di un'epoca particolare, ma di tutte le epoche e di tutte le società umane. La società con la quale dovette confrontarsi Steiner è quella del primo Novecento, ma le conclusioni cui è giunto, in questo come in altri campi, sono considerate valide in ogni tempo. Egli ha vissuto direttamente la tragedia della Prima guerra mondiale e le sue riflessioni sono scaturite dalla sua osservazione delle inefficienze e contraddizioni della politica, soprattutto dell'Europa centrale, del suo tempo. Dalle riflessioni puramente filosofiche compiute nella sua opera *Filosofia della libertà* (1894) egli è passato a ragionare, in prospettiva pratica, sulle possibilità che i popoli del suo tempo avevano a disposizione per sfuggire ai flagelli, oltre che della guerra, dell'analfabetismo, dell'indigenza, dell'ineguaglianza.

Steiner proprio a ridosso della Prima guerra mondiale si è chiesto quali possono essere le cause che spingono l'umanità verso una catastrofe di proporzioni così immani. Egli è consapevole che la società europea del suo tempo è afflitta da un profondo disagio sociale e che molti, sia politici sia filosofi, tentano di proporre una soluzione. Ed è altresì consapevole che, se una soluzione perfetta dei problemi non può essere trovata, può tuttavia essere suggerita una via di uscita non necessariamente utopistica.

Quello che in genere oggi sfugge veramente moltissimo, quando si parla del problema sociale o di esigenze sociali, è che il problema sociale non può affatto essere affrontato, conformemente alle esigenze della nostra epoca, senza una conoscenza piuttosto intima dell'essere umano. Si possono ideare tutti i programmi sociali che si vogliono, si possono voler realizzare condizioni sociali più ideali possibili, tutto deve restare infecondo se non tende ad afferrare l'uomo come tale, se non ha per fine la conoscenza intima dell'uomo.⁹⁷

E proprio da una prospettiva pratica che Steiner nei primi anni del secondo decennio del secolo scorso ideò e progettò il Goetheaum, vera fucina di rapporti quotidiani con persone di lingue diverse e di varie estrazioni sociali. Quando gli venne offerto un appezzamento di terreno sulla collina di Dornach che a quel tempo era ancora un villaggio di contadini, decise

⁹⁷ R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, trad. it. di B. Lievers, (in *Opera Omnia* vol. CLXXXVI), Editrice Antroposofica, Milano, 1994², p. 83.

di realizzare il suo progetto. La pietra di fondazione del Goetheanum fu posta il 20 settembre 1913. Quando nel giro di quasi un anno, scoppiò la guerra, il lavoro anche se rallentato, poté continuare. Uomini e donne di diciassette nazioni, la maggior parte nemiche tra di loro, lavoravano alla costruzione di questo edificio, mentre a poca distanza tuonavano i cannoni del fronte occidentale. Nel lavoro erano coinvolti tre tipi di persone: il primo era composto di muratori, carpentieri, falegnami, operai con varie specializzazioni, c'erano poi antroposofi con abilità tecniche o artistiche e infine volontari non pagati felici di partecipare a un lavoro costruttivo nel mezzo del peggior massacro che l'Europa avesse mai conosciuto. Steiner era stato capace di attrarre donne e uomini di notevole valore artistico, a cui ora veniva data la possibilità di esprimersi in un enorme sforzo di cooperazione.

L'uomo anzitutto non è un essere semplice, neppure nei riguardi sociali. Proprio nei riguardi sociali egli è un essere che avrebbe un'immensa voglia di non essere; avrebbe un'immensa voglia di essere diverso da come è. Si può dire che l'uomo si ama immensamente. Non lo si può affatto negare. L'uomo si ama in modo enorme. Ed è a causa di questo amore per sé stesso che l'uomo fa dell'autoconoscenza una fonte d'illusioni. Così l'uomo non vorrebbe ammettere che in realtà è un essere sociale solo a metà, che per l'altra metà è un essere antisociale.⁹⁸

Tutte le persone che cooperavano, a vario titolo, alla costruzione dell'edificio cominciavano a vivere con un diverso stile di vita perché potevano stare accanto a un uomo che rispettavano. Praticavano la nuova arte dell'euritmia,⁹⁹ che Steiner aveva iniziato a sviluppare e che avrebbe inoltre finalità curative.

in essa le forme di movimento del corpo eterico si esprimono nella dimensione fisica. Il movimento eterico si manifesta nel modo in cui i tessuti e i fluidi dell'embrione prendono forma e si ripiegano durante lo sviluppo intrauterino, partendo da una semplice sfera pluricellulare. Il corpo eterico, oltre a manifestare i gesti che gli sono propri, è anche il mezzo in cui si esprimono l'io ed il corpo astrale; le forme dell'euritmia d'altra parte sono correlate alla musica e alle forme che la parola assume negli organi fonatori: laringe, lingua, denti e labbra. In tal modo l'euritmia è un'espressione dell'intero essere umano nella

⁹⁸ *Ivi*, p. 84.

⁹⁹ L'euritmia è un'arte del movimento basata sui principi dell'antroposofia. È stata creata da Rudolf Steiner insieme alla danzatrice Lory Maier-Smits e sviluppata successivamente grazie al lavoro della moglie, Marie Steiner von Sivers. Secondo Steiner l'euritmia può fornire una connessione diretta fra chi la pratica e il mondo supersensoriale.

mediazione del corpo fisico. La medicina antroposofica cerca di comprendere i disturbi di un paziente in termini di relazioni tra io, corpo astrale, corpo eterico, corpo fisico. L'intento terapeutico è di influenzare l'attività di uno o più di questi elementi al fine di ripristinare l'equilibrio che sta alla base della salute.¹⁰⁰

Partecipavano come attori in alcune scene delle sue opere teatrali e del *Faust* di Goethe. Trovavano sorgenti di creatività in sé stessi di cui fino ad allora erano rimaste inconsapevoli. Si insediarono in nuove abitazioni, nelle vicinanze di Dornach, dove vivere. Spesso queste persone prendevano i pasti insieme nella mensa accanto al cantiere, facevano musica insieme, frequentavano le conferenze che Steiner teneva regolarmente. Ma i contatti quotidiani nel lavoro e nella vita di comunità portavano a incomprensioni, problemi, gelosie, ecc., che Steiner doveva appianare. A volte c'erano tensioni tra persone di cultura e di estrazione sociale diverse che ancora Steiner, con la sua capacità equilibratrice, risolveva.¹⁰¹

Certi mali e difetti della natura umana sono diffusi su tutta la terra; tali mali e difetti sono invero diventati troppo scoperti. Illudendosi, la gente cerca di sfuggire alla necessità di dover diventare qualcosa. Anzitutto cerca di indicare non quello che vuol essere, ma quello che è. Così ora si troverà che un gran numero di alleati occidentali e di americani sono soddisfatti di essere quello che sono, semplicemente perché si sentono membri dell'Intesa o americani. Non devono diventare nulla, basta che mettano in rilievo come essi si distinguano dagli uomini cattivi dei Paesi dell'Europa centrale, come questi ultimi siano cattivi, mentre essi solo sono buoni. Questo è qualcosa che ha diffuso in larghe zone della terra un'illusione umana che col tempo porterà naturalmente terribili conseguenze.¹⁰²

¹⁰⁰ M. Evans e I. Rodger, *Medicina antroposofica, la cura del corpo, dell'anima e dello spirito secondo gli insegnamenti di R. Steiner*, p. 83.

¹⁰¹ Cfr. R. Lissau, *Rudolf Steiner; vita, opera, cammino interiore e iniziative sociali*, trad. it. di C. Erede, Editrice Novalis, Milano, 2016. «Rendevano reali le intenzioni di Steiner, ma gli creavano anche parecchi problemi. Era assillato da quotidiane richieste di consigli; profondamente disturbato da occasionali esplosioni di ristrettezza mentale, nazionalismo e gelosie distruttive. Questo non era sorprendente. Si trovava a vivere in mezzo ad una comunità volta verso il proprio interno che conteneva forti tensioni tra nazionalità e stili di vita differenti, il borghese ricco e l'artista senza appartenenza a una classe, tensioni che lui solo poteva risolvere». (*ivi*, p. 28).

¹⁰² R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, cit. p. 88.

Parole profetiche che raccontano anche periodi successivi nei quali l'umanità si è scontrata, con lotte e guerre sanguinose, per una ideologia o per la conquista e il predominio di territorio.¹⁰³

Tornando al periodo antecedente la Prima guerra mondiale, troviamo Steiner molto preoccupato dal pensiero della guerra e dell'imminente caos che scuoteva l'Europa fino alle fondamenta. Fin dall'inizio aveva cercato di rendere consapevoli i suoi ascoltatori delle tragedie che si stavano svolgendo, delle giovani e promettenti vite che venivano sacrificate, del dolore dei famigliari, delle inquietudini che coinvolgevano tutti. Egli cercò di rafforzare e illuminare la comprensione delle persone a cui si rivolgeva; molte conferenze, anche di carattere pubblico, erano volte ad aprire i tesori ideali e morali dell'epoca di Goethe e dell'idealismo classico, i germi dei quali, erano rimasti inoperosi per quasi un secolo.

Anche per quanto riguarda il sentire l'uomo non è così semplice come gli piacerebbe immaginarsi. Il sentire da uomo a uomo ha infatti una particolarità paradossale. Il sentire ha la peculiarità che tende anzitutto a darci una sensazione falsata del prossimo. La prima disposizione del subcosciente dell'uomo, nel rapporto da uomo a uomo, consiste nel fatto che nel subcosciente sorge una sensazione falsata; e nella vita, a tutta prima, dobbiamo combattere questa sensazione falsata. Chi conosce la vita osserverà molto facilmente che la gente, non disposta a capire con interesse gli altri, in realtà parla male quasi di tutti, almeno dopo un certo tempo. Questo invero è una particolarità di un gran numero di persone. Si ama una persona per un certo tempo; ma quando quel tempo è trascorso qualcosa si muove nella natura umana e si incomincia a parlarne male, ad avere qualcosa contro di lei.¹⁰⁴

Steiner vuol dirci che il subcosciente dell'uomo ha la tendenza a giudicare secondo simpatie e antipatie, ma ogni giudizio è falsato se viene alimentato da questi sentimenti. Non è possibile avere nel subcosciente un'immagine esatta del prossimo, a volte è troppo buona ma è sempre basata sulle sensazioni di simpatia e antipatia. Così ciò che proviene dagli uomini, attraverso questo *sentire*, ha la caratteristica di portare antisocialità nella società umana. E quello che viene definito problema o questione sociale deve occuparsi degli aspetti reconditi dell'essere umano *non semplice*.

¹⁰³ Solo per citare i nostri ultimi decenni possiamo citare le guerre di Corea (1950-53), Vietnam (1955-75) e a seguire molte altre per arrivare ai giorni nostri con le mostruosità ancora in corso con le guerre Ucraina-Russia e Israele-Palestina.

¹⁰⁴ *Ivi*, pp. 90-91.

E così anche per quanto riguarda il *volere*, che si sviluppa da uomo a uomo, nel quale giocano in modo del tutto particolare inclinazioni ed avversioni che passano in azioni, in altre parole simpatie e antipatie in azione. E tutto quanto si riscontra in ogni relazione volitiva tra uomo e uomo va considerato alla luce, più o meno presente, dell'amore che intercorre tra gli uomini. Ma se non è un amore spiritualizzato non è amore reale ma è invece l'immagine che l'uomo si fa e, generalmente, non è altro che una terribile illusione.

Un essere umano crede di amare un altro, ma nell'amore ama in realtà solo se stesso, si vede qui una fonte di essenza antisociale che inoltre deve essere sorgente di una spaventosa autoillusione. [...] Questo è un importante mistero della vita. È di immensa importanza, perché nell'illusione relativa a tale amore, che si crede essere amore ma che in realtà è solo amore per se stessi, egoismo, egoismo mascherato – e di gran lunga la maggior parte dell'amore che agisce tra essere umano e che viene chiamato amore, non è altro che egoismo mascherato – in questa illusione sta la sorgente degli impulsi antisociali che si possano immaginare. [...] L'uomo è appunto un essere antisociale perché si nasconde in se stesso al massimo grado quando non sa, o non vuol sapere, di questo essere nascosto in sé.¹⁰⁵

2. I Memorandum del 1917¹⁰⁶

Il 1917 fu un anno cruciale nella storia europea. Gli imperi delle potenze dell'Europa centrale, Germania e Austria-Ungheria, stavano collassando. Gli Stati Uniti entrarono in guerra sotto la presidenza di Woodrow Wilson che avrebbe presto portato il suo cosiddetto programma di pace in Europa. Nel novembre del 1917 la Rivoluzione russa portò al potere l'ideologia comunista che sfidava il capitalismo occidentale. Le preoccupazioni principali di Steiner erano costituite, in primo luogo, dal fatto che la propaganda occidentale accusava la Germania di aver

¹⁰⁵ *Ivi*, pp. 93-94.

¹⁰⁶ R.Steiner, *I Memorandum del 1917, dalla guerra mondiale alla triarticolazione dell'organismo sociale*, trad. it. di E. Erra, introd. di G. Roggero, (in *Opera Omnia* vol. XXIV), Tilopa edizioni, Roma, 1991¹. I Memorandum furono dati alle stampe per la prima volta nel 1928, allorchè Arthur Poltzer-Hoditz li riportò nel volume delle sue memorie *Kaiser Karl, Aus der Geheimmappe seines Kabinettschefs* (l'imperatore Carlo, dalle carte segrete del suo capo di gabineto). Successivamente vennero pubblicati nella *silloge Rudolf Steiner während des Weltkrieges, Beiträge Rudolf Steiners zue Bewältigung der Aufgaben die durch den Krieg der Welt gestellt wurden* (Rudolf Steiner durante la guerra mondiale – Contributi di Rudolf Steiner all'adempimento dei compiti posti al mondo della guerra), curata da Roman Boos dietro autorizzazione della signora Marie Steiner, ed uscita nel 1933 per i tipi del Verlag der Socialwissenschaftlichen Vereinigung am Goetheanum, Dornach.

provocato la guerra, mentre vi era stata effettivamente trascinata contro la sua volontà. Secondo lui, la Germania non era pronta, nell'estate del 1914, a dar avvio ad un conflitto. E che la Germania e l'Austria-Ungheria non avevano alcuna idea per il futuro con cui opporsi al programma di pace del presidente americano Wilson.

Nel maggio del 1917, con gli Stati Uniti entrati in guerra da qualche settimana, Otto von Lerchenfeld, allora membro del Consiglio Federale tedesco, deluso dalla mancanza di idee e dalla confusione che regnava nei circoli dirigenti tedeschi, decise di rivolgersi a Steiner, che risiedeva temporaneamente a Berlino, con la richiesta di trovare una soluzione per il popolo tedesco che potesse uscire dal vicolo cieco.

[...] fui oggi tre ore dal Dott. Steiner alla Motzstraße. Ho dinanzi agli occhi la soluzione di tutto. So che nessun altro la può dare. “Triarticolazione dell’organismo sociale” ha egli designato quanto m’ha posto innanzi come l’uovo di Colombo. Nei prossimi giorni ha intenzione di elaborare con me l’idea. Ci vorranno settimane. Quindi a piedi verso casa lungo il Tiergarten. L’uomo è davvero un essere singolare! Una stupenda serata di maggio – giubilo degli uccelli, tubare di colombi – e io in uno stato d’animo come se mi fossi appena fidanzato o avessi superato gli esami di maturità. Avanzo a balzi leggeri, e tutto in una atmosfera come di preghiera.¹⁰⁷

Con regolari incontri durati alcune settimane Steiner indirizzava il Lerchenfeld ad «una disciplina di pensiero che dal processo della vita venisse a schiudersi nella sua verità la logica del reale»;¹⁰⁸ e presto ai due si unì, in seguito ad un telegramma inviatogli a Vienna, dove

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 8. Queste parole riportate nell’introduzione de *I Memorandum del 1917* sono tratte da “Rudolf Steiner während des Weltkrieges, a cura di R. Boos, Dornach, 1933, p. 58.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

risiedeva, Ludwig Poltzer-Hoditz fratello ¹⁰⁹di Arthur¹¹⁰, capo di gabinetto dell'Imperatore Carlo d'Austria. E dopo alcune sedute di lavoro in comune venne alla luce una prima bozza dell'idea della triarticolazione sociale.

E così nel luglio del 1917 Steiner scrisse due memorandum, il primo al governo tedesco e il secondo al governo austro-ungarico. Essi vennero portati all'attenzione dei più alti circoli governativi. Egli descrisse il corso degli eventi con i quali non la Germania, ma l'Inghilterra, si era resa colpevole di aver scatenato la guerra. Per l'Inghilterra, disse, la guerra era una guerra economica già preparata da cerchie di potere, con l'obiettivo di stabilire una egemonia globale angloamericana. Essi volevano trasformare l'Europa centrale in una colonia delle potenze occidentali.

Il programma del presidente Wilson sanciva l'idea di autodeterminazione dei popoli. Ciò avrebbe portato alla creazione di molti nuovi stati tra le nazioni dell'Impero austro-ungarico, ignorando il fatto che avrebbero avuto minoranze di molte altre nazioni all'interno dei loro confini. Wilson promise di portare 'la libertà e la democrazia' in Europa centrale.

Nessun popolo può essere costretto a vivere sotto un altrui dominio, cui esso si opponga.

Un mutamento di possesso, o il ripristino di una sovranità un tempo valida, si possono consentire solo nei paesi in cui il popolo stesso li richieda, per proteggere la sua libertà, il suo benessere e le sue future fortune. I popoli liberati di tutta la terra, con sincero sentimento di comunità, si devono unire in una salda Società che sia in grado di

¹⁰⁹ L. Polzer-Hoditz (Praga 23 aprile 1869, Vienna 13 ottobre 1945) nacque a Praga, città dell'Impero austro-ungarico, da una famiglia aristocratica con legami reali. Lasciandosi alle spalle la sua formazione culturale del passato, sarebbe diventato un attore chiave negli impulsi sociali rigenerativi "tripartiti" di Steiner, lavorando instancabilmente per un'Europa autenticamente unita e libera. Polzer-Hoditz lottò anche per proteggere l'eredità esoterica di Rudolf Steiner e l'integrità della Società antroposofica che era stata fondata per promuovere il suo lavoro. Dopo la prematura scomparsa di Steiner, Polzer-Hoditz coltivò una vasta gamma di amicizie e alleanze con figure chiave come D.N. Dunlop, Walter Johannes Stein e Ita Wegman. Dalla biografia (in inglese) di Ludwig Polzer-Hoditz di Thomas Meyer troviamo una panoramica della vita eccezionale di Polzer-Hoditz.

¹¹⁰ A. Polzer-Hoditz (Leopoli 20 agosto 1870, Baden 24 luglio 1943), capo di gabinetto dell'imperatore Carlo I d'Austria. Nel suo libro *L'ultimo degli Asburgo. L'imperatore Carlo*, trad. it. A. Oberdorfer, Mondadori, Milano, 1939, pag. 17, Artur Polzer Hoditz precisa: «È opinione generale che, quando la Monarchia austro-ungarica entrò nella guerra mondiale, essa fosse già matura per la dissoluzione. La storia sembra dar ragione a questo modo di vedere; ma, anche fosse vero, la Monarchia non era certamente in quelle condizioni per una sua necessità interiore [...], bensì soltanto in conseguenza delle difficoltà che si opponevano alla soluzione dei suoi problemi nazionali e costituzionali»

salvaguardare la pace e la giustizia nelle relazioni tra i popoli, con l'unanime contributo delle forze di tutti. La fraternità non può restare ancora a lungo una vuota parola, ma deve diventare un'idea riconosciuta da tutti, che poggi sulla solida roccia della realtà.¹¹¹

Secondo Steiner si trattava tuttavia di una libertà astratta in luogo della reale libertà dell'individuo. A suo avviso il modello occidentale della democrazia parlamentare non era adatto per l'Europa centrale, perché sarebbe servito solamente a incorporare l'Europa centrale nell'ordine del mondo occidentale. Steiner osservò nel primo memorandum che in Inghilterra ci saranno sempre persone che rappresentano gruppi di interesse economico capaci di trovare la via e i mezzi per consentire al Parlamento di attuare i propri obiettivi politici. Infatti, nelle moderne democrazie basate sul modello occidentale, le istituzioni democratiche sono solitamente strumenti di gruppi di interesse, come le multinazionali e il complesso militare-industriale, indipendentemente dai partiti politici in carica.

Le parole di Wilson non vengono pronunciate da un letterato filantropo. Esse sono il vessillo delle azioni che da tre anni l'Intesa compie contro la Mitteleuropa, e per le quali gli americani si vanno armando. Lo stato dei fatti porta la Mitteleuropa a combattere contro le forze che, sotto questa bandiera, affermano di essere scese in campo per la salvezza dell'umanità e per la liberazione dei popoli.[...] Le loro parole sono propagandisticamente efficaci. [...] Chi conosce in senso più profondo l'origine di questa guerra, non può fare a meno di insistere sulla necessità che la Mitteleuropa rifiuti risolutamente il programma dell'Intesa-Wilson. Poiché questo programma, dietro la sua maschera moralistica, tende in realtà a servirsi degli istinti dei popoli dell'Europa centrale e orientale per attaccarli a tradimento sul piano politico-morale e condurli per questo mezzo sotto la dipendenza economica anglo-americana. La dipendenza spirituale sarebbe poi soltanto la reale, necessaria conseguenza. Chi sa che, già nel secolo scorso, nelle cerchie iniziatiche inglesi, si parlava della "prossima guerra mondiale" come dell'evento destinato a dare alla stirpe anglo-americana il dominio del mondo.¹¹²

Non poteva essere il programma Wilson a portare la pace; programma che in primo luogo non riconosceva l'assetto politico mitteleuropeo, in secondo luogo sosteneva che questi assetti statali dovevano stare in un rapporto economico di dipendenza dal mondo anglo-americano e non di concorrenza; l'ultimo punto, ma il più importante per Steiner era, che le relazioni

¹¹¹ *Ivi*, p. 19. Dichiarazione del presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson a seguito dell'intervento americano nella Prima guerra mondiale.

¹¹² *Ivi*, pp. 21-22.

culturali-spirituali dell'Europa centrale e orientale dovessero essere regolate secondo le intenzioni dell'egoismo anglo-americano. E questi tre punti, che di fatto erano la traduzione del linguaggio dell'Intesa-Wilson, a detta degli anglo americani erano necessari per la 'liberazione dell'umanità' cosa che per Steiner costituiva un vero inganno:

Contro le conseguenze di questo immane inganno, contro le conseguenze di un palese egoismo razziale travestito da un'assurda morale, può agire efficacemente solo la specifica adesione della Mitteleuropa alla piena verità di fatti.¹¹³

Per Steiner la verità stava nella non accettazione dei tre punti accennati: la reale libertà dell'Europa si sarebbe persa se l'Intesa avesse raggiunto i suoi obiettivi nei confronti delle formazioni statali mitteleuropee; gli anglo-americani non potevano realizzare la libertà dei popoli perché «appena essa si manifesta, la sua esistenza urta contro l'interesse delle formazioni statali anglo-americane»;¹¹⁴ questa guerra è un conflitto di popoli verso Oriente ed è invece un conflitto economico con Inghilterra e Stati Uniti verso Occidente. Steiner accenna anche alla Francia che, con spirito di rivalsa contro i tedeschi, mette insieme gli interessi economici anglo-americani con gli ideali nazionali dei popoli russo-slavi; la liberazione dei popoli sarà possibile come risultato della vittoria anglo-americana ma non il *fondamento* della liberazione dell'uomo.

L'uomo deve potersi riconoscere in un popolo, in una comunità religiosa, in ogni rapporto che emerga dalle sue aspirazioni universalmente umane, senza che le sue relazioni economiche o politiche lo trattengano o distolgano.¹¹⁵

Nei Memorandum, Steiner invitò i leader dell'Europa centrale ad adottare una nuova visione in armonia con le forme di struttura statale, così come erano sorte storicamente, indicando questa visione come programma di pace dell'Europa centrale.

Per la Mitteleuropa esiste un solo progetto di pace, e consiste nel far comprendere al mondo che la pace è immediatamente possibile se l'Intesa, al posto del suo falso programma, ne propone uno che lo sia davvero, che produca cioè, con la sua realizzazione, non la rovina della Mitteleuropa ma la possibilità che essa viva. [...] Sulla base che oggi l'Intesa ci presenta e che Wilson fa propria, la pace è impossibile. Se non ne verrà proposto uno diverso, solo con la violenza si potrà costringere il popolo tedesco ad accettare questo programma, e il corso ulteriore della storia europea proverà l'esattezza di quanto abbiamo

¹¹³ *Ivi*, p. 24.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 26.

detto, perché con l'attuazione dei propositi wilsoniani i popoli europei andranno in rovina.¹¹⁶

L'idea fondamentale di Steiner è che ci sono tre sfere naturali nella società: la cultura, la vita politica (riguardanti la legge e l'ordine, la protezione dei cittadini) e la vita economica. Negli ultimi secoli, l'economia ha dominato l'intera società; la politica e la cultura hanno perso la loro autonomia. Queste tre sfere non dovrebbero essere più mischiate tra loro, ma ciascuna di esse dovrebbe venire distanziata e trasformata, per consentire uno sviluppo armonioso della società.

Per la Mitteleuropa, il parlamentarismo, anche se dovesse imporsi, sarebbe ammissibile solo in una forma in cui le relazioni politiche, quelle economiche e quelle universalmente umane potessero svilupparsi nella legislazione e nell'amministrazione indipendentemente le une dalle altre, per sostenersi così reciprocamente invece di intralciarsi a vicenda nell'attività esterna e scaricarsi in cause di conflitti.¹¹⁷

Ognuna di queste sfere avrebbe bisogno di un proprio parlamento, con una specie di senato per coordinare globalmente le loro attività. Inoltre, i confini delle aree culturali e delle aree economiche non dovrebbero coincidere con i confini dello Stato.

Nel secondo Memorandum Steiner sottolinea all'inizio che la responsabilità della guerra non è tedesca come la propaganda dell'Intesa vuol far vedere; i fatti reali sono ben diversi dalla narrazione inglese e il vero punto di svolta fu proprio quando l'Inghilterra diede garanzia alla Germania che non ci sarebbe stato un fronte occidentale e che questa garanzia fu tradita.

La diplomazia tedesca si è ingannata sulle mosse immediate della politica britannica, e che sotto l'impressione di questo inganno è stata messa in atto la marcia attraverso il Belgio, Marcia che sarebbe stata evitata se l'Inghilterra avesse offerto la garanzia suddetta. Nel modo assolutamente più inequivocabile, si deve rendere universalmente noto che l'attraversamento del Belgio venne compiuto solo quando la diplomazia tedesca fu colta di sorpresa dalla comunicazione del Re d'Inghilterra, da cui apprese che si ingannava se faceva conto su quella garanzia.¹¹⁸

Secondo Steiner, il problema dell'impero tedesco a causa della sua espansione economica era visto da francesi e inglesi come una minaccia per i loro interessi. Invece, per l'Impero austro-ungarico la questione era non aver risolto le tensioni all'interno delle aree in cui c'era una

¹¹⁶ *Ivi*, p. 34.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 27.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 41.

popolazione slava. Per Steiner, i territori di lingua slava avrebbero dovuto avere l'autonomia già alla fine dell'800.

Ma aldilà delle responsabilità della guerra, Steiner fa una affermazione puntuale sul fatto che le potenze occidentali non dovrebbero imporre il loro modello ad altre nazioni; la loro struttura politica, con la loro democrazia parlamentare, coerente con i loro *istinti* nazionali e con le loro profonde convinzioni di come organizzare la vita politica, non può essere imposta a tutti.

Perciò quello wilsoniano può essere sconfitto solo da un programma mitteleuropeo che sia realistico, che non insista, cioè, su questa o quella desiderabile soluzione, ma sia la pura e semplice trascrizione di quello che la Mitteleuropa può fare perché ne ha la forza.

Steiner propone la suddivisione in tre sfere:

1. Gli affari politici, militari e di pubblica sicurezza possono essere oggetto di una democratica rappresentanza popolare. [...]
2. Gli affari economici vengono regolati da un apposito parlamento; sgravato da tutta la materia politica e militare, i suoi affari si sviluppano correttamente nel solo e unico modo che ad essi si addice, e cioè nel senso della convenienza. [...]
3. Tutte le questioni giuridiche, pedagogiche e spirituali vengono affidate alla libertà della persona.¹¹⁹

Quello che qui si intende è solo apparentemente radicale; e in realtà vi si può scontrare solo chi non vuol guardare senza pregiudizi in faccia ai fatti. Lo stato lascia che le corporazioni settoriali, professionali e popolari istituiscano i loro tribunali, le loro scuole, le loro chiese, e così via.¹²⁰

Nei Memorandum, Steiner descrisse le conseguenze dell'accettazione del programma di Wilson. L'Europa centrale avrebbe perso la sua missione per sviluppare la libera individualità umana, le sue nazioni si sarebbero avviate verso il declino e avrebbero perso la propria libertà. Sarebbero diventate economicamente dipendenti dall'angloamericanismo.

E sempre nel 1917 i leader degli Imperi Centrali esitarono, mancò loro il coraggio nel momento decisivo, arretrarono di fronte a ciò che appariva assurdo ed inattuabile; non ebbero il coraggio di presentare un programma per la propria sopravvivenza e accettarono il programma di Wilson e l'enorme debito di guerra che la Germania dovette pagare alla Francia.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 47.

¹²⁰ *Ivi*, p. 48.

Da lì a breve, il mancato riconoscimento della propria missione storica trascinerà fatalmente gli Imperi Centrali verso l'abisso del loro tragico epilogo; con una serie di catastrofi sociali che portarono all'ascesa del nazismo e alla Seconda guerra mondiale. “La visione sociale di Steiner era come un faro di luce, ma solo poche persone potevano vederlo e comprenderlo; non abbastanza per portarlo vivente nel mondo.”¹²¹

Steiner, che nell'autunno 1917 aveva intitolato Goetheanum l'edificio di Dornach (vedi fig. 2 e 3 in appendice), che con quell'azione diede la più grande testimonianza per quell'Europa che le autorità non avevano osato professare, indirizzò la sua azione al cuore stesso della vita spirituale e andò incontro alle istanze della classe lavoratrice, anelante, tra disorientamenti ed inganni, a fatti nuovi.

Sarebbero nati così la *la Libera scuola Waldorf di Stoccarda*,¹²² ed il volume *I punti essenziali della questione sociale*,¹²³ dal dettato più ampio rispetto ai Memorandum.

In un clima di fremente attesa di fatti nuovi, capaci di ridisegnare il mondo, Steiner preparò un *Appello al popolo tedesco e al mondo della cultura*,¹²⁴ per richiamare gli uomini dell'Europa centrale, prospettando loro l'urgenza di un assetto triarticolato delle funzioni sociali, al più vigile senso della realtà, e premunirli in tal modo dal disastro che uomini di protocollo stavano approntando a Parigi e avrebbero quindi siglato a Versailles.

L'organismo sociale nella sua natura triarticolata è un'urgente necessità. Dopo la catastrofe della guerra, Steiner scrisse e pubblicizzò, nel marzo 1919, l'appello di cui sopra, nel quale troviamo in chiusura:

In ispirito si sentono i pratici che si pronunciano in merito alla complicazione di quanto è stato qui detto, che trovano scomodo anche solo pensare alla collaborazione fra i tre enti

¹²¹ Da uno scritto di Harrie Salman (1953), filosofo della cultura e scienziato sociale, ha insegnato Filosofia all'Università di Leida (Olanda) (1982-85), è stato docente itinerante in diversi Paesi del mondo, visiting professor all'Università di Praga (1990-2001), docente all'Università di Scienze Applicate di Leida dal 1993. https://www.tripartizione.it/articoli/come_curare_02_2017.html

¹²² La prima scuola steineriana fu fondata a Stoccarda il 7 settembre 1919.

¹²³ Die Kernpunkte der sozialen Frage in den Lebensnotwendigkeiten der Gegenwart und Zukunft del 1917 tradotto in italiano *I punti essenziali della questione sociale – Rispetto alle necessità della vita nel presente e nell'avvenire*, trad. it. G. Ferreri, Fratelli Bocca, Torino, 1920. Dal sito web <https://ebiblio.istat.it/SebinaOpac/resource/i-punti-essenziali-della-questione-sociale-rispetto-alle-necessita-della-vita-nel-presente-e-nellavv/IST0034988>

¹²⁴ Cap. V *appello al popolo tedesco e al mondo civile* contenuto nel testo R.Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, trad. it. di L. Schwarz, (in Opera Omnia vol. n. XXIII), editrice Antroposofica, Milano, 1999⁵.

perché non vogliono sapere nulla delle vere esigenze della vita, volendo invece strutturare tutto secondo le comode esigenze del loro modo di pensare. A loro deve però diventar chiaro che o ci si adegua col proprio pensare alle esigenze della realtà, oppure non si impara nulla dalle disgrazie e si moltiplica all'infinito il male fatto mediante l'altro male che sorgerà.¹²⁵

Appello sottoscritto da numerose personalità della cultura tedesca (tra cui Hermann Hesse) ma non riuscì ad imprimere una svolta. Mancò al tedesco quella “fiducia nella sorgente, riposta nell'uomo, di inesauribili forze divine” che sola l'avrebbe preservato dal venir meno a sé stesso e dal soccombere a quelle forze che miravano ad annientarlo.

3. *La triarticolazione degli organismi sociali*

3.1. *Introduzione*

Abbiamo visto come Steiner trattò la questione sociale nel 1917 quando si mise in contatto con alti funzionari del Reich Tedesco e dell'Impero austro-ungarico, per i quali redasse *I memorandum del 1917*. Le tesi esposte nei memorandum, una prima enunciazione dei principi della triarticolazione, avrebbero potuto consentire agli Imperi centrali di contrapporre un impulso sociale ben definito all'astratto principio di autodeterminazione dei popoli propugnato dall'Intesa e dal presidente degli Stati Uniti Wilson. L'iniziativa naufragò e solo dopo la fine della Prima guerra mondiale Steiner scrisse i testi fondamentali della triarticolazione, per la quale finalmente si produsse un certo interesse anche a causa delle terribili condizioni economiche e sociali createsi nell'Europa centrale del primo dopoguerra.

Ma prima di analizzare i testi della triarticolazione è utile e propedeutico prendere in considerazione un testo relativo a una conferenza che Steiner tenne il 30 novembre 1921 a Oslo con il titolo *Il problema cardinale della vita economica*.¹²⁶ In questa conferenza Steiner vuole indicare alcune linee fondamentali del problema sociale da una sua visione pratica, diretta della vita sociale; in particolare vede la questione sociale come questione prevalentemente economica e umana:

¹²⁵ *Ivi*, p. 124.

¹²⁶ R. Steiner, *Il problema cardinale della vita economica*, trad. it. di A. Bergero, in *Opera Omnia*, vol. LXXIX, edizioni Arcobaleno, Venezia, 1985¹.

Soltanto se ci si avvicinerà alla soluzione partendo da un punto di vista meramente umano sarà possibile affrontare la questione in senso pratico (si può parlare ovviamente solo del tentativo di una soluzione parziale).¹²⁷

Steiner in quegli anni ebbe modo di conoscere il proletariato (che all'epoca contava a livello internazionale milioni di persone) nell'ambito dell'insegnamento con i lavoratori, sia in campo storico, delle scienze naturali e del sociale; e poté constatare che quasi tutti i proletari erano marxisti più o meno autentici a cui interessava soltanto il salario: poco importava loro la qualità dei prodotti alla cui fabbricazione erano addetti, rimanendo totalmente estranei a interessi puramente umani. E a tale proposito riporta quanto Bismarck dichiarò nella Dieta dell'Impero germanico nel 1884:

Procurate che ogni persona sana riceva dalla comunità il lavoro che la nutra, provvedete a che i malati ed i deboli vengano assistiti dalla comunità, che gli anziani ricevano le dovute cure e vedrete che il proletariato abbandonerà senz'altro i suoi capi proletari, che le teorie socialdemocratiche diffuse non avranno più seguaci.¹²⁸

Ma gli stessi concetti furono espressi nel 1792 da un'altra personalità, Robespierre, nel suo codice dei diritti dell'uomo:

È dovere della comunità procurare il lavoro ad ogni persona sana, dovere comunitario assistere i malati ed i deboli, provvedere alla cura dei vecchi quando non siano più in grado di lavorare.¹²⁹

Le parole e i principi espressi da Bismarck nel 1884, che questi riprese certamente dal *diritto nazionale prussiano* del 1796 e non da Robespierre, stanno a significare che in quasi un secolo non si erano ancora realizzati. Principi che trovano d'accordo figure come Bismarck (di destra) e Robespierre (di sinistra).

Nell'ambito dei principi generali siamo tutti uniti, nella vita però ci disgregiamo nella più estrema disarmonia, poiché i nostri principi sono molto lontani dai fatti particolari di cui ci dobbiamo occupare durante il giorno. Non abbiamo oggi la possibilità di realizzare veramente fin nei particolari della vita pratica quelli che sono i nostri pensieri in generale.¹³⁰

Steiner sottolinea come allora si parlava in termini del tutto astratti dei problemi concreti della vita, divenuta certamente complicata nel corso degli ultimi secoli e ancor più negli ultimi

¹²⁷ *Ivi*, p. 5.

¹²⁸ *Ivi*, p. 8.

¹²⁹ *Ivi*, p. 8.

¹³⁰ *Ivi*, p. 9.

anni. E questa complessità la si vedeva, per una parte della vita economica, nel processo di produzione multiforme, a causa della tecnica. In altre parole, la vita di produzione era diventata sempre più collettiva. Sorgeva così la domanda spontanea: che apporto potrà dare il singolo alla vita di produzione all'interno della struttura sociale? Scrive Steiner:

Egli è tutto preso da ciò che va fatto nella comunità insieme agli altri. Il nostro modo di produrre è divenuto tanto complesso che il singolo è come incastrato in un grande meccanismo di produzione.¹³¹

Con questa collettivizzazione il proletario si aspettava, con il suo modo di pensare fatalistico nei riguardi dell'economia, che il collettivismo ci accentuasse sempre più e che presto si arrivasse al tempo in cui il proletario avesse la direzione della produzione; questo si aspettava ma cadde nell'errore di pensare che la collettivizzazione fosse una necessità naturale.

Ma purtroppo, ci ricorda Steiner, con gli esperimenti nell'Est europeo dove si era fatto il tentativo, seppur non come lo avevano sognato i teorici del proletariato, di modellare la vita economica, i risultati ottenuti erano stati assai insoddisfacenti.

È già oggi possibile constatare e diverrà sempre più evidente, che l'esperimento fallirà miseramente (indipendentemente dal suo valore etico o d'altro genere, dalla simpatia o dall'antipatia che gli si dimostrano) a causa delle sue forze distruttive intrinseche, e che porterà agli uomini un'infelicità indicibile.¹³²

Ma oltre alla produzione abbiamo anche la vita del consumo che non potrà mai diventare spontaneamente collettiva. Il singolo consumatore si trova con necessità proprie e molto individuali. Ne conseguirà, quindi, una produzione tendenzialmente sempre più collettiva e, di contro, l'aspetto individuale del consumo, che creerà un contrasto che diverrà sempre più profondo; e questa sproporzione tra produzione e consumo provocherà disarmonia nei vari aspetti della vita sociale.

Quanto ho illustrato nel mio libro *I punti essenziali della questione sociale* non è il risultato di certi principi o di considerazioni teoriche, ma dell'esperienza di vita. Non era nei miei intenti trovare attraverso l'esperienza della vita una soluzione utopistica del problema sociale. Ho dovuto comunque notare che il modo di pensare degli uomini di oggi ha una involontaria tendenza verso l'utopia.¹³³

¹³¹ *Ivi*, p. 10.

¹³² *Ivi*, p. 10.

¹³³ *Ivi*, p. 11.

Per come la sviluppò Steiner durante la Prima guerra mondiale, la triarticolazione dell'organismo sociale non è da intendersi né come un concetto, né come un programma politico, né tantomeno come un'utopia.

Sfuggiranno i compiti posti dalla vita sociale del presente a chi vi si avvicini con pensieri utopistici. In base a determinate concezioni e a determinati sentimenti si potrà avere la fede che qualche particolare ordinamento, che si è immaginato, possa rendere felici gli uomini; una simile fede può assumere una potente forza di convinzione, ma si parlerà del tutto inutilmente sul significato attuale del "problema sociale", se si vorrà conservare una fede del genere.¹³⁴

Di principio Steiner riteneva che fosse un grosso errore adattare ciò che era giusto nei tempi precedenti al periodo in cui viveva e al futuro, per le nuove condizioni dell'umanità moderna. Nel corso dell'evoluzione umana gli individui occupati nell'economia erano aumentati.

Dalla chiusa economia curtense si è sviluppata l'economia comunale, e da questa l'economia nazionale. Oggi viviamo in un'economia mondiale.¹³⁵

Molti uomini di governo e molte personalità influenti che, con le loro parole e i loro consigli, nel 1914 avevano, di fatto, spinto alla catastrofe della guerra illudendo gli uomini che una vittoria del loro Paese avrebbe placato l'impeto delle rivendicazioni sociali.

Dalla catastrofe della guerra mondiale non si è forse manifestato il movimento sociale moderno attraverso fatti che dimostrano tutta l'insufficienza dei pensieri coi quali per decenni si era creduto di comprendere il volere del proletario?¹³⁶

Steiner riflette su questa domanda e non vede niente che, nella società del suo tempo, sarebbe in grado di offrire al proletario qualcosa che possa riempirgli l'anima, un contenuto degno di un essere umano. Ricorda come all'artigiano medievale un tale contenuto arrivava dal suo mestiere; e così come si sentiva umanamente legato al suo lavoro, quest'ultimo gli faceva apparire la propria vita come degna di essere vissuta. Al proletario invece, messo a lavorare alla macchina, inserito nell'ordinamento capitalistico, non restava altro che appoggiarsi su sé stesso, sulla propria interiorità per sentirsi *uomo*. La scienza non dà un contenuto all'anima umana:

¹³⁴ R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, trad. it. di L. Schwarz, in *Opera omnia*, vol. XXIII, Editrice Antroposofica, Milano, 1999⁵, p. 7, prefazione e introduzione alla quarta edizione tedesca.

¹³⁵ *Ivi*, p. 13.

¹³⁶ *Ivi*, p. 23.

non è sentita come una “corrente che fluisce da un mondo spirituale nell’anima umana e le dà un sostegno”.¹³⁷

Ora si pensi, senza preconcetti, a come diversamente operi il pensiero scientifico su chi ha la propria esistenza ancorata in quelle connessioni di vita, in confronto a come può operare nel proletario moderno dinanzi al quale, l’agitatore socialista parla press’a poco così: “la scienza moderna ha levato dalla testa degli uomini la credenza ch’essi abbiano origine da mondi spirituali, ed ha insegnato loro che in tempi primordiali essi hanno vissuto come animali, sconciamente arrampicati sugli alberi, avendo tutti la medesima origine puramente naturale.”¹³⁸

Il proletario cercava un contenuto animico che potesse fargli sentire i suoi rapporti di uomo con la vita universale e non essere descritto, con una concezione scientifica, con questi pensieri; non poteva avere alcun sentimento che potesse illuminargli la vita in un modo degno di un essere umano.

Egli ereditò dalle classi dominanti il pensiero scientifico e tale eredità divenne la base della coscienza ch’egli aveva della natura dell’uomo. [...] L’unico elemento spirituale che il proletario poteva assumere dalle classi dominanti rinnegava il fatto di derivare dallo spirito.¹³⁹

Per Steiner c’era questa incapacità delle classi dirigenti di vedere quanto avviene veramente nell’intimo degli uomini; il proletario non solo lavorava con mezzi di produzione non suoi (mentre l’aspirazione della classe operaia era la socializzazione dei mezzi di produzione), ma non aveva avuto alcun sostegno per l’anima da parte della classe dominante. E cosa c’entrava l’anima, avrebbe detto il proletario che voleva semplicemente non essere sfruttato e che avrebbe voluto non ci fossero differenze di classe. Con le rivendicazioni sociali, pur giustificate, il proletario voleva ottenere un miglioramento delle condizioni materiali di vita; nel suo animo c’era solo un’ideologia e non un vero contenuto spirituale. L’ideologia dominante presso la classe proletaria era quella di Karl Marx e di Friedrich Engels che, comunque la si volesse valutare, agiva esclusivamente nei pensieri dei lavoratori per la loro vita pratica.

¹³⁷ *Ivi*, p. 29.

¹³⁸ *Ivi*, p. 30.

¹³⁹ *Ivi*, p. 32.

Ciò che nel proletariato è in tal modo una realtà interiore, egli non può ammetterlo coscientemente. Lo trattiene il fatto che la vita del pensiero gli è stata trasmessa come semplice ideologia. [...] Sente i pensieri come un'ideologia astratta.¹⁴⁰

Steiner, basandosi sulla sua esperienza diretta con i lavoratori, affermava che non si può comprendere la concezione proletaria della vita e la sua realizzazione se non s'intende questo fatto in tutta la sua importanza nell'evoluzione dell'umanità moderna.

Oggi, quando il proletario parla della sua coscienza di classe, crede di toccare una forza fondamentale della sua anima. Ma la verità è che, da quando fu impigliato nell'ordinamento economico capitalistico, egli cerca una vita spirituale che possa sostenergli l'anima, e dargli la coscienza della sua dignità umana, mentre la vita spirituale, sentita come ideologia, non è in grado di conferirgliela.¹⁴¹

Steiner sottolinea l'orrore del lavoro ridotto a merce, e che l'operaio vendeva il suo lavoro all'imprenditore, mentre la sua energia si contrattava sul mercato della mano d'opera secondo la domanda e l'offerta come al mercato delle merci. E tutto questo non veniva recepito ed espresso abbastanza energicamente e radicalmente nemmeno dalle teorie socialiste.

In aggiunta al primo impulso, cioè alla vita spirituale sentita come ideologia, si sarà trovato il secondo, del quale si può dire che rende oggi la questione sociale imperiosa, anzi addirittura scottante.¹⁴²

Secondo Steiner, il carattere di merce che si dava al lavoro umano era semplicemente una questione puramente economica e veniva da molto lontano: nell'antichità l'uomo *intero* veniva venduto al pari di una merce; un po' meno che come schiavo, ma pur sempre una parte dell'essere umano, s'incorporava nel processo economico con i servi della gleba.

Il proletario anela a una vita economica in cui il suo lavoro assuma il posto che gli compete. Vi anela perché non vede che il carattere di merce della sua energia di lavoro deriva appunto dall'essere egli interamente impigliato nel processo economico.¹⁴³

Ed è proprio il processo economico che tende a consumare la forza di lavoro nel modo più utilitario, esattamente come per le merci, e questo succederà fino a quando la regolazione del lavoro farà capo all'economia.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 37.

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 39-40.

¹⁴² *Ivi*, p. 41.

¹⁴³ *Ivi*, p. 42.

Già da quanto precede emerge come la “questione sociale” si articoli in tre questioni speciali: dalla prima dovrà essere indicata la forma sana della vita spirituale entro l’organismo sociale; dalla seconda dovrà essere indicata la posizione del lavoro giustamente incorporato nella vita collettiva, e come terza questione potrà risultare il modo come nella vita sociale dovrà operare l’economia.¹⁴⁴

3.2. *Excursus: il pensiero economico e il materialismo storico.*

Alla fine della Prima guerra mondiale erano state fatte varie considerazioni, sia sul presente che sul futuro; si manifestavano certamente le più varie tendenze con concezioni sociali e antisociali e Steiner si pone la domanda:

Che cosa ne sta alla base, che cosa vuol venire alla superficie dell’evoluzione e del destino umani?¹⁴⁵

Nella conferenza del 13 dicembre 1918 a Dornach,¹⁴⁶ egli illustra ciò che nel tempo gli uomini hanno pensato in merito all’ordine sociale. Nel sedicesimo secolo ci furono i *mercantilisti* che avevano specifiche idee in merito alla vita sociale economica; a seguito della scoperta dell’America si era importato molto metallo nobile (oro e argento) che aveva trasformato di fatto l’economia esistente in una economia monetaria. Per i mercantilisti per avere una convivenza sociale pubblica era necessario estendere alla vita pubblica le leggi dell’economia privata, che si rifaceva al diritto romano.

Il risultato ne fu che i mercantilisti si dissero: “L’essenziale in una politica economica nazionale è di possedere, nell’ambito di un territorio economico, molto equivalente per le merci da far circolare sul mercato e da prodursi da parte dell’industria”.¹⁴⁷

Avere quindi una struttura di Paese con molto denaro concentrato e da far circolare all’interno e poco da far defluire verso altri Paesi; questo avrebbe creato benessere per il Paese e nello stesso tempo anche per il singolo.

Un’altra dottrina economica in opposizione a quella del mercantilismo era quella *fisiocratica* la quale non era interessata alla quantità di denaro ma soprattutto quanto si ricava dalla terra, quanti beni si ricavano per mezzo del lavoro.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 43.

¹⁴⁵ R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, cit., p.179.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ *Ivi*, p.183.

Vediamo manifestarsi due successive concezioni economiche, due punti di vista del tutto diversi. [...] Sarebbe infatti molto facile credere che sia semplicissimo, purché lo si sia imparato, dire da che cosa dipenda il benessere, quale sia il miglior tipo di economia.¹⁴⁸

Mentre i mercantilisti si preoccupavano soprattutto di aumentare i dazi e di chiudere il Paese verso l'esterno perché il deflusso di denaro non fosse troppo grande, i fisiocratici ritenevano al contrario che, quando si esporta e importa liberamente da un paese ad un altro, la capacità di sfruttamento di tutti i terreni (di tutti i Paesi della terra) aumenta, e con questo anche il benessere di ogni singolo Paese.

Altra dottrina che fu molto influente, che agì anche sulla legislazione, fu quella di Adam Smith, che si chiedeva come si possa realizzare una struttura sociale idonea a creare nel modo migliore il benessere del singolo e, allo stesso tempo, della collettività.

In realtà Adam Smith pervenne alla concezione, volendo accennare ad un punto caratteristico, che la configurazione del tutto individuale dell'economia sia la cosa migliore. Egli partì dal concetto che i beni, le merci, formanti in ultima analisi il contenuto dell'economia, sono in realtà il risultato del lavoro umano.¹⁴⁹

Smith pensava che il fondamento dell'economia, il benessere, venisse appunto realizzato nel modo migliore non frenando le iniziative delle persone ma nel produrre liberamente così che, quando i singoli soggetti rendono al massimo per sé stessi rendono al massimo anche per la collettività; in altre parole, il meglio per il singolo e per l'umanità è l'organizzazione individualistica dell'economia senza creare particolari impedimenti con la legislazione.

Per Steiner queste dottrine economiche hanno l'obiettivo di come realizzare nel modo migliore la struttura sociale basata principalmente sulla struttura economica. Ma ci si può chiedere quale sia davvero lo scopo dell'economia: non può essere solo la distribuzione di ciò che è disponibile ma deve anche provvedere che i beni materiali vengano prodotti; in particolare è necessario rispondere alla domanda: i prodotti della terra in che relazione stanno con l'uomo?

Su questi problemi soltanto Malthus impostò dei pensieri coscienti. [...] Egli disse che, se si considera l'aumento della popolazione della terra, come molti studiosi moderni egli era del parere che la popolazione della terra aumentasse continuamente, e se si considera l'aumento degli alimenti prodotti, si ha un certo rapporto, Malthus lo esprime in forma

¹⁴⁸ *Ivi*, pp.183-184.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

matematica dicendo che l'aumento degli alimenti avviene in progressione aritmetica, mentre l'aumento della popolazione avviene in progressione geometrica.¹⁵⁰

Malthus era del parere che l'evoluzione dell'umanità possa portare al pericolo della lotta per la vita e all'aumento della miseria; per arginare la naturale tendenza al sovrappopolamento ci saranno, come sempre, eventi naturali (carestie, epidemie) e guerre ma c'era pure la necessità di regole (cosiddetti freni preventivi) da attuare nei confronti dei poveri; ma aumenta la popolazione ogni qualvolta tali freni si allentano o quando lo Stato interviene con provvedimenti di tipo assistenziale (come le Poor Laws). Tali provvedimenti, migliorando le condizioni di vita dei poveri, determinano un aumento delle nascite e, con esso, una crescita della miseria. Ecco allora i freni preventivi o morali che Malthus indicava con l'educazione alla limitazione delle nascite da ottenersi tramite la castità prematrimoniale e i matrimoni tardivi.

Questa visione pessimistica dell'evoluzione economica dell'umanità preparava il pensiero sociale che andrà sviluppandosi durante, e dopo, la Prima guerra mondiale, e che porterà gli uomini in un caos sociale dal quale bisognava uscire.

Abbiamo già accennato precedentemente al modo in cui il proletario *vende* la sua forza di lavoro, che costituisce un primo aspetto di confusione e utilitaristico per l'economia: trattare l'uomo come un oggetto, ovvero come un bene materiale.

Un secondo aspetto riguarda il salario; Steiner ricorda la legge dell'economista Ricardo (1772 – 1823) che in sintesi proponeva che il salario doveva muoversi sempre entro certi limiti, né superare il limite massimo né scendere sotto il minimo. Ma secondo l'economista doveva entrare in esercizio nel momento in cui ci fossero attive le associazioni dei lavoratori e nello stesso tempo lo stato potesse influire con eventuali aiuti nelle situazioni difficili delle classi più deboli.

Un altro aspetto importante riguardava l'influsso marxista dell'epoca: l'idea che solo trasferendo i mezzi di produzione alla collettività dei proletari fosse possibile realizzare un giusto compenso.

Steiner infine critica fortemente gli studiosi dei fenomeni sociali a lui contemporanei che oltre a rilevare ciò che stava succedendo non riuscivano a sviluppare una loro attività di pensiero sul futuro e sull'evoluzione dell'umanità.

¹⁵⁰ *Ivi*, pp. 185-186.

E poi questi signori dicono che il compito della scienza non è di dire come le cose debbano evolversi, ma solo di indicare come si evolvono. Ma in definitiva che ne sarà di una tale scienza, che pure esercita un'azione sulla vita pratica, se in realtà essa osserva soltanto come le cose si sviluppano? È come se, volendo formare un pittore, gli dicessi di andare anzitutto da tutti i possibili pittori, di osservare come uno dipinga bene e l'altro male, ma di non fa nulla lui stesso.¹⁵¹

Ma appunto la mancanza di idee aveva contribuito al caos, a quella situazione disastrosa. E perché questo era successo? Steiner osserva che, con l'idea marxista modificata dagli allora professori, solo l'economia era reale, tutto il resto era ideologia, sovrastruttura, "fata morgana che le si sviluppa intorno".¹⁵²

In questo campo si impone il fatto che gli uomini vengono spinti sempre più a ciò che è noto esteriormente, a ciò che esteriormente è afferrabile in modo concreto dai sensi. Il resto lo fuggono, lo evitano. Sotto l'influsso di questa fuga si sono formate non solo le idee sociali, ma anche i sentimenti sociali del nostro tempo; ed essi continueranno a formarsi se non si sentirà l'appello per una penetrazione scientifico-spirituale di questi fatti.¹⁵³

Se l'umanità aveva la convinzione che l'economia fosse la sostanza concreta da cui tutto derivava era perché si temeva ciò che era, e lo è tuttora, invisibile, non concreto. L'uomo, ci dice Steiner, si sforza di considerare sé stesso come uomo, di riconoscere che cosa valga come uomo, che cosa sia la dignità ma ci si ferma all'immagine sensibile; ma per conoscere l'uomo si deve abbandonare il mondo sensibile e guardare nel mondo spirituale. Nei contemporanei di allora agiva ancora, in modo incosciente la paura dell'ignoto e il "timore, pusillanimità, vigliaccheria"¹⁵⁴ dominavano l'umanità.

Per Steiner, in primo luogo, l'uomo deve sentire e avere una rappresentazione intellettuale profonda, chiara, delle forze che nel mondo sono forze del declino, forze distruttrici.

Fra le forze che si considerano volentieri, e ci si inganna perché le si considera solamente con la simpatia della benevolenza, ci sono le forze edificatrici. Si vuol sempre costruire, costruire, costruire. Ma nel mondo non c'è soltanto evoluzione o costruzione, vi è anche involuzione, logorio. Il nostro sistema nervoso, il sistema cerebrale, è continuamente in

¹⁵¹ *Ivi*, p. 194.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ivi*, p. 195.

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 197.

stato di logorio. L'uomo deve conoscere le forze logoranti. [...] L'anima cosciente deve svegliarsi completamente, le forze logoranti sono attive al massimo.¹⁵⁵

Come secondo punto Steiner scrive che l'uomo "deve assolutamente arrivare a cercare un nuovo centro di gravità del suo essere",¹⁵⁶ specie in quel periodo dello sviluppo intellettuale; l'uomo credeva di essere saldo nelle sue concezioni, nei suoi pensieri, che gli derivavano per via di sangue o di discendenza. Deve distaccarsi dalla sua base sicura, da quando e come si è formato.

In certo qual modo l'uomo deve mettersi sull'orlo dell'abisso, deve sentire sotto di sé il vuoto, l'abisso, perché deve trovare se stesso nel centro del suo essere. Dinanzi a questo indietreggia spaventato, ne ha paura.¹⁵⁷

Infine, Steiner enuncia quello che sarà sempre il suo principio fondamentale, ovvero, che l'uomo dovrà imparare a conoscere in tutta la sua potenza l'impulso dell'egoismo. L'epoca di allora era fatta per rendere chiaro all'uomo di essere un essere egoista, per natura. L'egoismo va superato con l'amore che si contrappone all'egoismo; Steiner ne dà una spiegazione convincente.

Va superato l'abisso dell'egoismo per arrivare al calore della struttura sociale presente e futura. L'avvicinarsi a questo sentimento riempie l'uomo di paura perché gli diventa chiaro che non si può realmente entrare nel nostro periodo, che necessariamente deve produrre una struttura sociale, se non con l'amore, che non è amore per sé stessi, ma amore per il prossimo, interesse per il prossimo.¹⁵⁸

Gli uomini non credono al soprasensibile perché è qualcosa di sconosciuto e così anche con l'amore, perché per loro è come un fuoco bruciante. Così come per le verità del soprasensibile "si bendano gli occhi e si tappano le orecchie" e anzi avevano la convinzione, per deviare e non comprendere il sovrasensibile, che nel marxismo e nel travolto pensiero proletario ci si doveva basare sul concreto.

L'amore si manifestava anche nelle parole degli intellettuali-guida dei proletari ma che venivano, e vengono, travisate.

Quando nel 1848 apparve la prima e la più importante dichiarazione per la moderna concezione di vita proletaria *Il Manifesto Comunista* di Karl Marx, esso era già corredato

¹⁵⁵ *Ivi*, pp. 197-198.

¹⁵⁶ *Ivi*, p.198.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 199.

delle parole, del motto, che si trova ora in ogni libro ed in ogni opuscolo socialista: *Proletari di tutto il mondo unitevi!*¹⁵⁹

Significato travisato, il vero significato è: agite insieme gli uni con gli altri, siate fratelli, siate compagni! questo è amore. Invece ci sarà la tendenza per i proletari di sentirsi degli esclusi dall'umanità e invece dell'amore ci sarà l'odio per i non proletari; un modo strano l'accoppiamento di amore e odio, cercando l'unione per l'odio che è l'opposto di amore.

Soltanto quando si è compenetrati spiritualmente da quanto è reale può riuscire chiaro ciò che agisce nel presente, ciò che bisogna conoscere per potersi inserire coscientemente nel presente. Non è tanto semplice seguire quello che pulsa al giorno d'oggi nell'umanità. A questo scopo occorre la scienza dello spirito. Non bisogna lasciare inosservato questo fatto.¹⁶⁰

Tornando al tema della questione sociale andremo ora ad analizzare quanto sviluppato nel secondo capitolo dal titolo *Tentativi per risolvere secondo realtà le questioni e necessità sociali imposte dalla vita*¹⁶¹ del testo *I punti essenziali della questione sociale*; in questa parte, che è un po' il cuore della nostra trattazione (la *triarticolazione* sociale), Steiner indica come nell'organismo sociale sia possibile riconoscere tre strutture, operanti l'una accanto all'altra con una certa autonomia. Egli per rendere più chiara questa parte propone una similitudine tra l'organismo sociale e l'organismo naturale più complicato, l'essere umano. Abbiamo già visto precedentemente come ci sia una suddivisione funzionale tripartita dell'uomo. La prima struttura è costituita dall'organizzazione dei nervi e dei sensi (cosiddetta neuro-sensoriale), è identificata con l'organo del cervello, con il sistema nervoso e con gli organi di senso, è la base fisica per l'esplicazione del *pensare*; il suo centro è nel capo. La seconda struttura, centrata nel petto, riguarda invece il sistema ritmico (cardio-respiratorio), principalmente la respirazione e la circolazione del sangue, sebbene qualsiasi processo ritmico nell'organismo umano appartenga ad essa; è connessa con la funzione del *sentire*. La terza struttura riguarda invece organi e attività connessi con i processi del ricambio (sistema metabolico-motorio), è collocata idealmente nell'addome e connessa con la funzione del *volere*.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 200.

¹⁶¹ R.Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, cit., p. 44.

L'organismo umano rimane sano finché ciascuna struttura mantiene la propria autonomia pur interagendo con le altre. Una condizione patologica si manifesta proprio nel momento in cui una delle strutture esce indebitamente dal proprio ambito e sconfinava in quello delle altre.

In questi tre sistemi si contiene tutto quanto è necessario, se organizzato con reciprocità d'azione, al sano funzionamento complessivo dell'organismo umano.¹⁶²

Allo stesso modo, l'organismo sociale deve potersi articolare in tre sfere in sé indipendenti e aventi ciascuna la speciale organizzazione che le è propria;

Steiner ha denominato il progetto *Triarticolazione dell'organismo sociale* che prevede una società articolata in tre ambiti distinti; pur essendo collegati tra loro, per funzionare al meglio devono mantenere ognuno la propria autonomia di azione. In sintesi le tre strutture:

1. La sfera economico-commerciale, che provvede al soddisfacimento dei bisogni, si identifica nei principi di solidarietà e di fratellanza.
2. La sfera giuridico-statale, in cui sono prioritari la dignità umana, il rispetto dei diritti e dei doveri di tutti verso tutti, si fonda sull'ideale di uguaglianza.
3. La sfera culturale-spirituale, che abbraccia la scienza, l'arte, la religione, l'educazione e così via, si basa sulla libertà individuale.

In sintesi, abbiamo tre domini, tre strutture, tre sistemi, tre sfere: il dominio economico, quello politico e quello culturale che rappresentano tutto l'organismo sociale.

Per la conoscenza delle tre strutture dell'organismo sociale è essenziale approfondire la differenza tra il sistema del diritto pubblico, che riguarda soltanto le relazioni tra uomo e uomo, poggiate su profondi sostrati umani, e il sistema economico [...]. Nella vita si deve fare questa distinzione col sentimento affinché come conseguenza, la vita economica si scinda da quella politica, come nell'organismo naturale dell'uomo l'attività dei polmoni per l'aspirazione e l'espiazione dell'aria esterna si scinde dai processi della vita neuro-sensoriale.¹⁶³

In un sano organismo sociale accanto al campo politico e a quello economico deve agire in modo autonomo quello spirituale. Verso questa triarticolazione l'uomo deve prendere posizione, in modo cosciente, per dare una sana conformazione alla sua condotta e alla sua vita.

Steiner ricorda gli eventi della Rivoluzione francese, quando alla fine del diciottesimo secolo, nacque l'aspirazione dell'uomo verso una nuova costituzione dell'organismo sociale.

¹⁶² *Ivi*, p. 45.

¹⁶³ *Ivi*, pp. 48-49.

Si proclamarono allora, come segnacolo di questa nuova organizzazione, le tre parole: *Fratellanza, Uguaglianza, Libertà*. Orbene, chi si interessa della reale evoluzione umana, con animo spregiudicato e con sano sentimento umano, non può naturalmente fare a meno di provare simpatia per tutto ciò a cui alludono queste parole. Vi furono tuttavia acuti pensatori che, nel corso del secolo diciannovesimo, si diedero la pena di dimostrare come sia impossibile realizzare in un organismo sociale unitario le idee di fratellanza, uguaglianza e libertà.¹⁶⁴

Sarebbero necessariamente in contraddizione, pensiamo a come, per esempio, assieme all'impulso dell'uguaglianza possa realizzarsi anche quello della libertà! Ma questa contraddizione non c'è se, come afferma Steiner, questi tre ideali sono inseriti nella triarticolazione.

Queste tre parti non si devono riunire e accentrare in un astratto e teorico parlamento o in altra unità consimile. Devono essere una realtà vivente. Ciascuna di esse deve essere accentrata in sé. Soltanto dalla loro azione parallela e comune potrà poi risultare l'unità di tutto l'organismo sociale.¹⁶⁵

Non potrà essere una forma sociale accentrata a realizzare i tre ideali, ma ciascuna delle tre parti dell'organismo sociale può attingere la sua forza da uno di questi impulsi. E allora potrà cooperare con le altre parti in maniera feconda.¹⁶⁶

Coloro che alla fine del diciottesimo secolo sollevarono l'esigenza dei tre ideali, come pure quelli che più tardi la rinnovarono, non seppero superare la loro fede nello Stato unitario. E accettarono ciò che è contraddittorio.

Perché nel fondo subcosciente della loro anima agiva l'impulso verso la triarticolazione dell'organismo sociale, per la quale soltanto la trinità delle loro idee può assurgere a una più elevata unità.¹⁶⁷

3.3. *Fratellanza, solidarietà nella sfera economica*

La vita economica deve poter operare nell'organismo sociale come una struttura relativamente autonoma al pari del sistema neuro-sensoriale umano. Questo non significa che

¹⁶⁴ *Ivi*, pp. 67-68.

¹⁶⁵ *Ivi*, p. 68.

¹⁶⁶ *Ivi*, p. 69.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

l'economia debba potersi sviluppare e crescere secondo quanto proposto dal pensiero neoliberistico moderno:

La vita economica comprende tutto quel che riguarda la produzione, la circolazione e il consumo delle merci. [...] Tutto questo complesso di processi che cominciano con il rapporto dell'uomo con la natura e proseguono in tutto ciò che l'uomo ha da fare per trasformare i prodotti della natura e per portarli fino allo stato di generi di consumo, tutto questo lavoro, e soltanto esso, costituisce la parte economica di un sano organismo sociale.¹⁶⁸

La vita economica deve poter sviluppare una sua autonomia pur con due difficoltà, la prima data dalle condizioni di natura, la seconda dalla sfera giuridica. Le condizioni di natura vanno accettate come un dato di fatto, sostanzialmente non modificabili.

Come la vita economica è soggetta da un lato alle condizioni naturali (clima, natura del suolo, ricchezza del sottosuolo, ecc.).¹⁶⁹

La produttività dei terreni agricoli dipende largamente dalle condizioni naturali contingenti e dal luogo in cui ci si trova.

La seconda difficoltà è costituita invece dalle norme del diritto sorgenti da uno Stato politico che ha il compito di regolare i rapporti di diritto di cui i processi economici necessitano.

[...] così dall'altro dipende dai rapporti di diritto che lo Stato crea fra persone e gruppi di persone dediti all'economia.¹⁷⁰

Steiner ci ricorda che nell'organismo sociale di allora, con il domino delle macchine e con la moderna forma economica del capitalismo, la vita economica abbracciava più di quello che dovrebbe abbracciare in un organismo sano.

Così accade che nell'organizzazione economica, che si basa sulla divisione del lavoro, presentemente si possano scambiare non solo merci contro merci, ma nello stesso processo economico anche merci contro lavoro e merci contro diritti.¹⁷¹

Steiner rileva come la classe proletaria abbia sofferto ad opera del capitalismo privato e che questa oppressione fosse una delle questioni fondamentali di allora, e quale avrebbe dovuto essere il modo per farla cessare. Che vi sia nell'organismo sociale una possibilità che permetta, a chi ha delle attitudini specifiche, una libera iniziativa di farne uso.

¹⁶⁸ *Ivi*, pp. 48-51.

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 54.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ *saIvi*, p. 55.

Il proprietario o l'amministratore del capitale si trova in condizione di porre il lavoro fisico di altri uomini al servizio di ciò che intende produrre. Ora nel rapporto sociale che risulta dalla cooperazione del capitale e del lavoro umano si devono distinguere tre fattori: l'attività dell'imprenditore, che deve fondarsi sulle capacità individuali di una persona o di un gruppo di persone; il rapporto tra il datore di lavoro e l'operaio, che deve essere un rapporto di diritto; la produzione di cose che nel giro della vita economica assumono valore di merce. L'attività dell'imprenditore può intervenire sanamente nell'organismo sociale soltanto se nella vita di questo organismo operano forze che portino le facoltà individuali dell'uomo a esplicarsi nella migliore maniera possibile.¹⁷²

Il proprietario riceve la quota parte stabilita per la sua prestazione nello stesso modo in cui i suoi collaboratori ricevono la propria. Certamente nessuno avrebbe difficoltà ad attribuire un compenso elevato a un imprenditore che grazie alle sue intuizioni è in grado di gestire la produzione come nessun altro saprebbe fare. In questo contesto gli uomini che lavorano a vario titolo nelle aziende (imprenditori e operai) concordano assieme i rispettivi emolumenti.

Per costruire un'economia sostenibile la base fondante per la prosperità di una comunità dipende dalla quantità di lavoro che la *coscienza* del diritto consente di applicare; così che, attraverso le norme dello Stato politico, si aggiungono, per la valutazione delle merci, oltre alle condizioni di natura, i vincoli derivanti dalla quantità e qualità del lavoro da applicarsi. Il sostentamento dell'uomo deve quindi provenire da tutt'altra fonte che non attraverso il salario.

Per mezzo di provvedimenti sociali [...], viene creato il terreno per un accordo realmente libero tra i dirigenti e gli esecutori del lavoro. E questo accordo non si riferirà a uno scambio di merce (del denaro) contro energia di lavoro, ma alla determinazione della parte spettante a ciascuno dei due contraenti che concorrono in comune alla produzione della merce.¹⁷³

Nel sano organismo sociale l'operaio proletario non deve stare solo alla sua macchina, ai suoi congegni, mentre solo l'imprenditore capitalista conosce il destino e ha le leve commerciali e i rapporti con l'esterno dell'azienda, delle merci prodotte; anche l'operaio deve partecipare, in quanto lavora alla produzione della merce, a incontri con l'imprenditore allo scopo di sviluppare un campo di idee comuni e creare un'armonia per un sano organismo sociale.

¹⁷² *Ivi*, p. 72.

¹⁷³ *Ivi*, p. 76.

Solo chi non abbia alcun senso dell'effetto sociale che ha il partecipare in intima concordia a un lavoro comune, [...]. Ma chi abbia un tale senso, riconoscerà come la produttività economica, basata sul capitale, ha le sue radici nel campo della libera vita spirituale.¹⁷⁴

È importante, per Steiner, che lo Stato politico non ostacoli la possibilità che individui, dotati delle necessarie capacità e attitudini, abbiano adeguato accesso a capitali e proprietà privata. Certo pensiero politico sembra abbia ancora difficoltà a riconoscere che una medesima somma di denaro non ha lo stesso valore se viene posta nelle mani di un incapace oppure se viene data a chi la sa gestire al meglio.¹⁷⁵

Ed è proprio la proprietà privata e dei mezzi di produzione che Steiner analizza come uno degli aspetti più importanti per la sfera economica; abbiamo già visto che dall'abolizione della proprietà privata in Russia, il comunismo si aspettava la cessazione dello sfruttamento delle classi lavoratrici e la trasformazione della produzione, volta meramente al profitto individuale, in una produzione che portasse a tutti un decoroso benessere. L'esperimento socialista in Russia ha dimostrato come il tutto si sia rivelato, per l'organismo sociale, un fallimento.

Comunque la proprietà si sia formata, attraverso potenza, conquiste e simili, essa è pur sempre il risultato di un'azione sociale legata ad attitudini umane individuali. [...] Il proprietario ha il diritto di disporre del suo per propria libera iniziativa. Come si vede, nella vita sociale vi sono due cose, reciprocamente collegate, che per l'organismo sociale sono d'importanza del tutto diversa: la libera disposizione del fondo capitalistico per la produzione sociale, e il rapporto di diritto che si stabilisce fra chi ne dispone e gli altri per il fatto che, dal diritto di disporre liberamente conferito all'uno, gli altri vengano esclusi dalla libera attività del capitale. Non l'originaria libertà di disporre del capitale porta agli inconvenienti sociali, ma solo la persistenza del diritto a quella libera disponibilità, quando sono cessate le condizioni che, in modo corrispondente allo scopo, congiungono le attitudini umane individuali a quella disponibilità.¹⁷⁶

In questo pensiero, Steiner ci dice che gli oggetti della proprietà privata, in special modo i capitali e i mezzi di produzione, come risorse di interesse comune, devono poter essere

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 75.

¹⁷⁵ Cfr. V. Salamov, *I racconti della Kolima*, trad. it. di M. Binni, Adelphi, Milano, 2023¹⁹. “perfino nel periodo più buio dello stalinismo sovietico si dovette procedere nei campi di lavoro a selezionare tra i prigionieri coloro che erano adatti a gestire determinate risorse (miniere, altri impianti, etc.) per poter centrare gli obiettivi della pianificazione economica dei gulag”

¹⁷⁶ *Ivi*, pp. 82-84.

facilmente assegnati a imprenditori capaci che l'utilizzeranno nella loro piena disponibilità. Si potranno evitare problematiche all'organismo sociale se l'accesso alle risorse produttive non dovesse (allora come oggi) trasmettersi attraverso le eredità. L'imprenditore dovrebbe avere la facoltà di nominare un successore indicando chi, fra tutti, possiede le capacità e le attitudini migliori per subentrargli e gestire la data risorsa. Se nessun successore viene designato, la proprietà, alla morte dell'imprenditore, passa alla corporazione relativa che provvederà a riassegnare la risorsa all'individuo più adatto. Lo Stato anche qui non avrà alcuna possibilità di interferire indicando direttamente o indirettamente chi deve subentrare nella gestione di una risorsa, limitandosi a sorvegliare il trapasso della proprietà privata emanando eventualmente norme volte ad impedire illeciti ovvero che si possa trasmettere, ad esempio, la proprietà a famigliari incapaci.

Lo Stato politico provvederà solo a che il trapasso della proprietà avvenga; la persona prescelta per entrare in possesso dell'eredità dovrebbe invece essere designata dall'organizzazione spirituale.¹⁷⁷

Tale utilizzo delle proprietà privata si rivolge anche alla terra, ai fondi. Di fatto un terreno non è vendibile, non si tratta di una merce prodotta dall'uomo, ma è una risorsa che appartiene alla collettività e deve essere pertanto gestita nel modo sopra indicato. L'attività delle attitudini individuali appartiene all'organizzazione spirituale. Tutto questo porta alla riformulazione del concetto di proprietà privata in termini del tutto nuovi. Gli oggetti che costituiscono la proprietà privata, terreni, mezzi di produzione, capitali, vanno a disposizione di individui dotati delle necessarie capacità, i quali li adoperano per il tempo necessario per arrecare vantaggio alla collettività prima di restituirli alla comunità o di trasferirli ai loro successori. L'eredità odierna basata su vincoli di sangue si trasforma in una eredità *spirituale*, la proprietà si trasferisce, per essere gestita al meglio, a chi ha le necessarie capacità spirituali.

L'attività delle attitudini individuali appartiene all'organizzazione spirituale. [...] Anche un patrimonio accumulato col risparmio, insieme con la somma degli interessi, passa per designazione testamentaria del proprietario, alla sua morte o qualche tempo dopo, a una persona o gruppo di persone che il testatore avrà designato e che siano capaci di produrre materialmente o spiritualmente.¹⁷⁸

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 91.

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 85 e 89.

Il singolo produce per la collettività una merce, un bene specifico, mentre per tutti i rimanenti aspetti egli dipende dal lavoro dei suoi simili. Su un piano ideale, la divisione del lavoro dovrebbe rendere comprensibile come la vita economica sia la sfera all'interno della quale fiorisce la *fratellanza* tra gli uomini: essi possono condurre una vita dignitosa mentre ciascuno soddisfa i bisogni dell'altro.

Un aspetto importante, da non sottovalutare, è la generazione dei prezzi dei beni, delle merci, oggetto di scambio, per renderli commensurabili rispetto al valore umano che li ha prodotti. Steiner introduce l'importanza di organizzazioni e associazioni di categoria economica in quanto il problema dei prezzi non può essere risolto unilateralmente.

L'organizzazione economica farà raggruppare le persone che hanno interessi comuni di professione o di consumo, ovvero bisogni comuni sotto altri riguardi, in associazioni le quali, nel reciproco movimento di scambio, mettono in azione tutto il complesso economico. Questa organizzazione si costruirà su basi associative e sul rapporto reciproco delle associazioni che svolgeranno un'attività puramente economica. La base giuridica sulla quale esse operano deriverà loro dall'organizzazione giuridica.¹⁷⁹

Nell'organismo sociale triarticolato le associazioni rappresentano il modo in cui collegare il rapporto tra domanda e offerta in modo sano per la collettività, evitando il solo criterio di massimizzazione del profitto. Steiner afferma che, con l'instaurarsi delle associazioni, si avrebbe la cessazione delle ingerenze economiche in ambito politico in quanto i rapporti tra sfera economica e sfera giuridica devono essere intesi come rapporti tra stati sovrani; lo Stato politico non avrà più competenze in ambito economico.

E quando lo Stato politico non s'immischierà in nessuno dei rami economici, esso creerà soltanto dei provvedimenti sorgenti dal senso di giustizia degli uomini che ne fanno parte.¹⁸⁰

Le associazioni sono anche responsabili della generazione del giusto prezzo delle merci.

Il valore puramente economico di una merce (o di una prestazione), in quanto si esprime nel denaro che rappresenta il suo equivalente, deriverà dalla capacità che saprà sviluppare l'amministrazione economica entro l'organismo economico. Dalle misure che essa saprà prendere, dipenderà fino a qual punto, sulla base spirituale e di diritto creata dalle altre parti dell'organismo sociale, potrà svilupparsi la produttività economica. Il valore monetario di una merce sarà allora l'espressione del fatto che questa merce viene prodotta in quantità

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 57.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

corrispondente al bisogno, grazie alle disposizioni dell'organismo economico.[...] nell'organismo economico non sarà più determinante l'impulso di ammassare ricchezze con la quantità della produzione, ma si coordinerà la produzione ai bisogni, per opera di associazioni che si collegheranno fra loro nelle più svariate maniere. [...] Nell'organismo sociale sano il denaro sarà in realtà soltanto il misuratore del valore, perché dietro a ogni moneta o banconota starà la produzione della merce, soltanto in virtù della quale il possessore del denaro potrà averlo avuto [...] Il prezzo deve essere tale che ogni uomo che lavora ottenga, come equivalente per un prodotto, quanto occorre per l'appagamento di tutti i bisogni suoi e dei suoi famigliari, fino a quando egli abbia di nuovo prodotto un altro lavoro del genere.¹⁸¹

E ora veniamo a un punto cruciale e di difficile accettazione sia per l'epoca di Steiner che ancor più per il mondo d'oggi: l'utilizzo e la validità del *denaro*.

Mezzo di scambio tra merci, esso ha anche funzione di *strumento* di misurazione del valore delle merci stesse. In quanto mezzo di scambio tra merci, deve comportarsi come tale e come le merci logorarsi e perdere di valore.

Il denaro si logorerà, come si logorano le merci; ma questa misura, che dovrà essere presa dallo Stato, sarà giusta. Non potranno esservi "interessi" sopra interessi.¹⁸²

Chi risparmia il suo denaro e non lo investe ha certamente fatto delle prestazioni che possono fargli avere il diritto a ricevere successivamente delle controprestazioni in beni (merci). Ma solamente entro un certo limite di tempo.

Poiché le pretese provenienti dal passato possono essere soddisfatte solo mediante lavoro attuale. Simili pretese non devono divenire un mezzo di violenza economica.¹⁸³

Per impedire che il denaro possa essere accumulato e tesaurizzato, l'organizzazione economica provvederà a ristampare il denaro di tanto in tanto oppure si potrà applicare ad esso una data di scadenza oltre la quale il suo valore sarà nullo.

Dopo un tempo determinato e nella forma dovuta il possesso del denaro passa alla collettività, e affinché il denaro non impiegato nella produzione non venga trattenuto da chi lo possiede, eludendo le disposizioni dell'organizzazione economica, di tempo in tempo si potrà farne la riconiazione o la ristampa.¹⁸⁴

¹⁸¹ *Ivi*, pp. 100-101.

¹⁸² *Ivi*, p. 101.

¹⁸³ *Ivi*, p. 102.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 101.

Ciò ha diverse conseguenze. La prima è che verrebbero tolte le basi sulle quali possono svilupparsi dei processi economici assolutamente fittizi in cui il denaro produce denaro, tipica del mondo finanziario di allora, e ancor più di oggi, responsabile di profonde crisi economiche. In seconda battuta cesserà la possibilità di vivere di rendita, e questo risulta necessario in quanto una rendita di per sé agisce come una malattia all'interno dell'organismo sociale immobilizzando risorse che, messe a disposizione di persone capaci, potrebbero generare grandi vantaggi per l'intera collettività.

Altro tema della sfera economica riguarda il profitto economico dell'imprenditore; il neoliberalismo lo giustifica interamente e anzi cerca di ottimizzarlo e incrementarlo per quanto è possibile, ritenendo che solo in questo modo si possa creare una sorta di effetto *volano* per tutto il resto dell'economia, non solo vantaggio per l'imprenditore.

Il pensiero di Steiner è orientato verso una economia sostenibile in cui la produzione debba collegarsi in modo corrispondente ai consumi senza prospettive di profitto.

L'umanità si trova attualmente a un punto della sua evoluzione in cui nella convivenza umana non è più possibile un'azione basata sul prevalere di quanto si desidera. Del tutto indipendente da ciò che vuole questa o quella persona, questo o quel gruppo umano, d'ora in poi agiranno sanamente nell'ambito della vita pubblica solo tendenze mosse da idee che siano pensate fino in fondo. Per quanto fortemente la passione umana si opponga a lasciar penetrare nella vita un'azione mossa da idee pensate fino in fondo, cioè quale lo spirito dell'umanità d'oggi domanda, alla fine bisognerà pure rivolgersi ad esso, perché si riconoscerà che il suo contrario porta a conseguenze socialmente malsane.¹⁸⁵

Nel caso specifico se da una parte è vero che il profitto economico ha un carattere egoistico, non sarà solo per questo motivo che esso dovrà venire eliminato dalla vita economica. Infatti, il profitto agisce indicando o meno se una data merce deve essere prodotta. Solo se c'è profitto la si produce, altrimenti no. È necessario quindi sostituire tale funzione del profitto con qualcosa d'altro, ma non solo per ragioni etiche o sulla base di sentimenti o altro ancora. Il profitto deve essere sostituito dai *processi economici* concreti messi in atto dalle associazioni, alle quali spetta il compito di equilibrare la produzione di beni.

Per il progresso della vita economica si tratta di eliminare il profitto, perché esso abbandona la produzione dei beni all'alea del mercato, ed eliminarlo è richiesto dallo spirito del tempo [...]. Per la vita economica occorre che l'indicazione data dal profitto venga sostituita

¹⁸⁵ *Ivi*, p. 237.

dall'azione di persone che in essa abbiano l'incarico di provvedere razionalmente alla mediazione tra il consumo e la produzione, in modo da eliminare l'alea del mercato.¹⁸⁶

La sfera economica si doterà di propri organi rappresentativi e di una propria amministrazione. Tali organismi saranno distinti e separati da quelli dello Stato politico. All'interno dell'organo rappresentativo della sfera economica verranno prese tutte le decisioni pertinenti a tale sfera in rispetto alle leggi vigenti.

3.4. *Uguaglianza nella sfera giuridico-statale*

Uguaglianza è l'autentico compito dello Stato politico che si estrinseca principalmente nell'occuparsi di regolare quei rapporti tra uomo e uomo per i quali è lecito che una collettività prevalga sugli interessi del singolo individuo.

La vita economica intesa come produzione, scambio e consumo delle merci vive nel rapporto tra gli uomini.

La differenza essenziale che passa tra il rapporto da uomo a uomo, in quanto l'uno produce merci per l'altro, e quello che deve fondarsi su una relazione di diritto. Da tale considerazione si arriverà alla pratica esigenza che nell'organismo sociale tutto ciò che è diritto debba essere assolutamente separato dalla vita economica.¹⁸⁷

Certamente, si potrebbe obiettare, potrebbe essere sufficiente che negli ordinamenti della vita economica ci fossero anche i diritti che devono esserci nei rapporti tra gli uomini. Ma nella realtà l'uomo sperimenta il vero rapporto di giustizia non sul terreno economico ma su un altro piano che corrisponde alla coscienza umana della giustizia.

Nel sano organismo sociale, accanto alla vita economica e indipendentemente da essa si deve perciò svolgere una vita nella quale sorgono e siano regolati i diritti tra uomo e uomo. La vita giuridica è però quella propriamente politica, statale. [...] Il sano organismo sociale esige come sua seconda struttura uno Stato politico autonomo, accanto all'organizzazione economica. [...] Nell'organizzazione statale politica saranno invece stabilite delle disposizioni che valgano a orientare i rapporti vicendevoli tra uomini e gruppi di uomini in maniera corrispondente alla coscienza umana della giustizia.¹⁸⁸

Lo Stato politico, nel pensiero di Steiner, dovrebbe soltanto creare determinati provvedimenti che nascono dal senso di giustizia degli uomini e non intromettersi nella vita

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 238.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 52.

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 53.

economica del paese; su questo Steiner porta l'esempio di mescolanza tra vita economica e vita politica che c'era nel governo dell'Austria con la costituzione che si era data negli anni Sessanta del XIX secolo.

Tutti i rappresentanti eletti nel Consiglio Imperiale (Reichsrat)¹⁸⁹ erano scelti dai quattro rami della vita economica e cioè: dai grandi proprietari terrieri, dalle Camere di commercio, dalle città, dai mercati, e dai centri industriali, e dai comuni rurali. Si vede che, in tale composizione della rappresentanza dello Stato, non si pensava in prima linea ad altro se non che la vita politica dovesse risultare dalla valorizzazione dei rapporti economici.¹⁹⁰

Per Steiner c'è la necessità di operare una decisa separazione della vita economica dall'organizzazione politica. Questa separazione viene vista come una chimera, anche dai socialisti ragionevoli, di difficile attuazione.

Se costui non è capace di convertirsi e nondimeno conservi un'influenza su qualsiasi ramo della vita, egli non coopererà al risanamento, ma a un ulteriore peggioramento dell'organismo sociale, come hanno fatto le persone del suo modo di vedere e sentire nel prodursi delle presenti condizioni.¹⁹¹

Nell'economia capitalistica, il lavoro, come si è visto, si è tramutato anch'esso in una merce per il modo in cui si è venuta a formare la relazione tra il datore di lavoro e il proletario, l'operaio. Essi collaborano assieme per produrre una data merce ma il datore di lavoro sfrutta la propria superiore posizione economica per *acquistare* dall'operaio le merci che produce al prezzo da lui stabilito, il salario. Si ha in realtà uno scambio di denaro contro diritti.

La maniera e la misura in cui un uomo ha da lavorare per la sussistenza dell'organismo sociale devono essere regolate secondo la sua capacità e secondo ciò che è condizione di un'esistenza degna dell'uomo. Il che può avvenire soltanto se questo regolamento viene emanato dallo Stato politico indipendentemente dalle amministrazioni della vita economica.¹⁹²

Sulla proprietà privata Steiner è molto chiaro: il diritto di disporre di una proprietà o di un capitale non può essere amministrato disgiunto dagli interessi della comunità; le norme giuridiche devono prevedere che un'azienda rimanga legata a una persona, o a un gruppo di

¹⁸⁹ Nome del parlamento austriaco, dal 1867 al 1918. Da <https://www.treccani.it/vocabolario/reichsrat/>

¹⁹⁰ *Ivi.* pp. 57-58.

¹⁹¹ *Ivi.*, p. 59.

¹⁹² *Ivi.*, p. 60.

persone, fintanto che ciò sia giustificato dalle capacità delle persone stesse. Dovrà essere lo Stato politico giuridico a predisporre la legislazione per regolare questi diritti.

Di fronte alla proprietà privata lo Stato politico rimarrà tale e non si impossesserà mai della proprietà, ma provvederà a che nel giusto momento il diritto di disporre passi a una persona, o a un gruppo di persone, che a loro volta possano sviluppare con la proprietà un rapporto determinato dalle attitudini individuali.¹⁹³

Fondamentalmente lo Stato, allora come oggi, incorpora gran parte della vita economica e della vita spirituale-culturale; nel pensiero triarticolato di Steiner lo Stato deve rimanere fuori dagli ambiti economici e dalle cosiddette attività spirituali.

Solo si dovrà rinunciare a poco a poco nell'ambito dello Stato politico, ad amministrare la vita spirituale, a ingerirsi nell'economia, e a non opporre resistenza, quando accada realmente quel che dovrebbe accadere, cioè che sorgano privati istituti di istruzione e che la vita economica si appoggi sulle proprie fondamenta¹⁹⁴.

Dallo Stato politico, separato dall'economia, per quanto attiene all'educazione e per il mantenimento degli inabili al lavoro, dovrà essere destinata una parte del prodotto economico per devolverlo a chi non è in condizioni di lavorare. E la *giusta* parte ci sarà con una adeguata cooperazione delle tre parti dell'organismo sociale.

Come i fanciulli hanno diritto all'educazione, così i vecchi, gli invalidi, le vedove, gli infermi, hanno diritto al sostentamento; il capitale che occorre a questo scopo dovrà fluire nell'ambito dell'organismo sociale come fluisce il contributo occorrente per l'educazione di coloro che sono ancora incapaci di produrre. L'essenziale in tutto questo è che il fissare le entrate spettanti a chi non guadagna da sé non debba dipendere dalla vita economica, ma che viceversa la vita economica diventi dipendente da ciò che a tale riguardo risulta dalla coscienza del diritto.¹⁹⁵

3.5. *Libertà nella sfera culturale intellettuale, spirituale*

Libertà, infine, insita nella terza struttura e che è costituita dalla sfera culturale, intellettuale, spirituale o, per esprimerla più semplicemente, della società civile.

Come terza struttura che, altrettanto autonoma, deve porsi accanto alle altre due, si ha da comprendere nell'organismo sociale quel che riguarda la vita spirituale; o per dire più

¹⁹³ *Ivi*, p. 85.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 91.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 98.

esattamente [...] tutto quel che poggia sulle doti naturali del singolo individuo umano, e che deve entrare nell'organismo sociale sulle basi di tali sue facoltà naturali, sia spirituali, sia fisiche. [...] Questo campo abbraccia tutto, dalle più elevate aspirazioni spirituali a quel che, nell'opera dell'uomo, deriva dalla migliore o peggiore sua capacità fisica per prestazioni utili all'organismo sociale.¹⁹⁶

Purtroppo, ci dice Steiner, queste aspirazioni erano, ai suoi tempi, offuscate in quanto integrate nello Stato politico, e con questa integrazione l'umanità si era, nel corso degli ultimi secoli, via via assuefatta.

E pure l'insegnamento, in sostanza, ha ricevuto l'impronta dello Stato.

Si parla, è vero, di "libertà della scienza e dell'insegnamento", ma si considera naturale che lo Stato politico amministri la "libera scienza" e il "libero insegnamento". Non si avverte come questo Stato metta così la vita spirituale in dipendenza dei suoi bisogni statali.¹⁹⁷

Certamente segnala Steiner, nell'insegnamento, questo non vale per la matematica o per la fisica che non possono subire un'influenza diretta da parte dello Stato; ma non è lo stesso, per esempio, per la storia e le scienze umane; ai bisogni della vita dello Stato viene impresso, in queste materie, un determinato carattere ai pensieri umani, che corrisponde agli interessi delle classi dirigenti.

Arte, scienza, filosofia, e tutto ciò che a queste si connette, abbisognano di tale posizione indipendente nella società umana poiché nella vita spirituale tutto è collegato.¹⁹⁸

È fondamentale che ciò che proviene da questa struttura possa inserirsi nell'organismo sociale senza subire alcuna influenza o condizionamento provenienti dalla vita economica o statale contando unicamente sulla libera comprensione umana e su ciò che deriva dalle capacità individuali. Questa esigenza porta necessariamente a far uscire educazione e insegnamento dall'orbita statale eliminando anche i condizionamenti provenienti dall'ambito economico.

Sulla forza infiammatrice che una vita spirituale realmente indipendente ha nell'organismo sociale, essi non possono contare perché, così inceppata, quella vita spirituale non ha mai potuto esercitare su di loro una simile forza infiammante.¹⁹⁹

Diverse obiezioni possono sorgere contro questa necessità. È opportuno innanzitutto non confondere "pubblico" con "accessibile": non può essere un argomento a favore della scuola di

¹⁹⁶ *Ivi*, pp. 49 e 62.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 63.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 64.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 65.

Stato il fatto che essa deve essere tale solo per assicurare il libero accesso all'istruzione. Infatti nell'organismo sociale triarticolato, dalla sfera del diritto, verrebbero emanate le direttive che stabiliscono le modalità di accesso per tutti ad una scuola autonoma e indipendente e la sfera economica dovrà porre in atto i provvedimenti necessari per garantirlo.

La cura pubblica della vita spirituale nell'educazione e nella scuola nei tempi moderni è diventata sempre più cosa di pertinenza dello Stato.²⁰⁰

Che lo Stato dovesse provvedere alla scuola era, ed è, un giudizio radicato negli uomini e chi fosse stato contrario veniva considerato un *ideologo* alieno dal mondo. Lo Stato mostra, rispetto alla scuola, una struttura non all'altezza dei tempi.

Dopo averla sottratta alle comunità religiose, l'ha messa totalmente alle proprie dipendenze. La scuola a tutti i suoi gradi forma uomini nel modo occorrente allo Stato per le prestazioni ch'esso ritiene necessarie.²⁰¹

Steiner non si chiede: che cosa è necessario che l'uomo sappia e sappia fare per l'ordinamento sociale esistente? Bensì: quali disposizioni porta l'uomo in sé e che cosa può venir sviluppato in lui?

In questo modo diverrà possibile che la generazione che cresce apporti forze sempre nuove all'ordinamento sociale. In esso vivrà allora quello che continuamente possono farne gli individui umani completi che vi entrano, anziché costringere la nuova generazione a diventare ciò che l'ordinamento già esistente vuole ch'essa sia.²⁰²

Nella vita spirituale possiamo distinguere un aspetto personale e un altro rivolto verso l'organismo sociale ovvero ciò che uno può fare per quest'ultimo. Nel primo caso si tratta di una questione privata e individuale, nel secondo invece chi opera in questo campo potrà vivere della propria attività in base al riconoscimento di chi ritiene che essa abbia un effettivo valore e sia un bene per l'organismo sociale. Se così non fosse, chi opera creativamente in questa sfera dovrà necessariamente spostarsi nel campo delle attività economiche o giuridiche per trovarvi il proprio sostentamento.

Non solo la produzione, ma anche l'accoglienza della vita spirituale da parte dell'umanità, deve avere la sua base nel libero bisogno dell'anima. Insegnanti, artisti e simili che nella loro posizione sociale siano soltanto in relazione diretta con una legislazione e con un'amministrazione sorgenti dalla stessa vita spirituale, che siano sostenuti soltanto dagli

²⁰⁰ *Ivi*, p. 212

²⁰¹ *Ivi*, p. 213.

²⁰² *Ivi*, p. 214.

impulsi derivanti dalla medesima, per la qualità della loro attività potranno sviluppare la ricettività per le loro prestazioni in persone le quali verranno preservate dal dover unicamente soggiacere alla costrizione del lavoro, e dal diritto, dallo Stato politico reso autonomo, avranno quei riposi che svegliano la comprensione dei beni spirituali.²⁰³

Quanti di essi diventano persone veramente adatte alla vita e portatrici di sani impulsi sociali? Oggigiorno vediamo molti segni di disaffezione alla scuola che non sono altro che conferme del fatto che l'educazione non penetra nell'interiorità dei giovani. Una situazione analoga era stata rilevata da Steiner a proposito delle classi operaie:

Fra le classi dirigenti le forze spirituali si sono organizzate in modo da relegare in maniera antisociale i risultati di queste forze in certi ambienti dell'umanità. Ciò che si è prodotto entro questi ambienti si poteva portarlo entro il mondo proletario solo in modo artificiale. Così l'umanità proletaria non poté attingere da quella vita spirituale alcuna forza a sostegno dell'anima, perché essa non partecipava realmente alla vita di quel patrimonio spirituale. Istituzioni per l'istruzione popolare, per l'educazione del popolo al godimento artistico, e simili, non sono in verità mezzi per far partecipare il popolo ai beni della cultura, finché questa conserva il carattere che ha assunto nei tempi moderni. Infatti il "popolo" non è inserito nella vita di questo bene spirituale con l'intima partecipazione del suo essere umano. In certo modo gli viene solo data la possibilità di guardarvi come da un punto di vista che ne sta al di fuori.²⁰⁴

Senza intima partecipazione dell'anima, la vita culturale si trasforma in un falso, nella ricerca edonistica di un piacere sottile ovvero in una forma raffinata di benessere materialistico:

Si può vedere come oggi molti sentano una specie di "nobiltà interiore" nel salire nel mondo delle nuvole, a fantasticare, sia pure scolasticamente, su ogni genere di problemi etico-religiosi, nel cercare la maniera in cui l'uomo possa acquistare le virtù e il giusto comportamento amorevole verso i suoi simili, e ricevere la grazia di una "vita interiore". Ma poi si vede anche la loro impotenza a trovare il passaggio da quello che la gente chiama buono, amorevole, benevolo, giusto e morale, a ciò che circonda quotidianamente l'uomo nella realtà esterna, vale a dire l'azione del capitale, i salari, il consumo, la produzione e la circolazione delle merci, il credito e le operazioni di borsa. [...] non basta che gli uomini si occupino dello spirito in una corrente laterale della vita. È inoltre necessario che l'esistenza quotidiana divenga conforme allo spirito.²⁰⁵

²⁰³ *Ivi*, p. 65.

²⁰⁴ *Ivi*, p. 74.

²⁰⁵ *Ivi*, pp. 78-80.

La necessità di una sfera culturale autonoma e indipendente all'interno dell'organismo sociale è fondamentale se questo organismo deve potersi mantenere sano. Si consideri, ad esempio, sulla base di quali stimoli l'uomo debba esser spinto a fornire la propria prestazione lavorativa dal momento che bisogna eliminare il guadagno egoistico che provoca lo stimolo al lavoro nella sfera economica. La sfera economica da sola non è in grado di produrre tali stimoli poiché essi devono provenire dall'esterno, da una sfera spirituale autonoma appunto che coltivi l'interesse per il lavoro altrui e il significato che esso ha nel complesso della comunità umana. Coltivare tale dedizione all'interno dell'organismo sociale deve essere un compito fondamentale della scuola e dell'educazione e la sua importanza non è inferiore all'insegnare a leggere, scrivere e far di conto.

Nella libera vita spirituale [la triarticolazione] vuol creare le basi che possano sostituire lo stimolo derivante dal guadagno personale. Solo in una vita spirituale libera può nascere un tale amore per l'ordinamento sociale umano, quale l'ha un artista per la creazione delle sue opere. Se invece non si vuol prendere in considerazione la possibilità di coltivare in una libera vita spirituale un tale amore, allora si rinunci addirittura allo sforzo di riorganizzare l'assetto sociale. [...] L'organismo sociale, distinto dall'uomo ma costituente il suo terreno vitale, sarà triarticolato, e ogni uomo, come tale, sarà un elemento collegatore delle tre sfere.²⁰⁶

3.6. *E per finire, l'update del 1922-23.*

Per le conclusioni vorrei attingere alla parte finale del testo *I punti essenziali della questione sociale* (scritto da Steiner nel 1919) che contiene in appendice una serie di scritti, sempre di Steiner, del 1922-23. Il titolo di questa parte è *In margine alla triarticolazione dell'organismo sociale*.

È tempo di riconoscere che i programmi dei partiti sorti in un passato più o meno recente, ed esistenti ancora oggi, debbono fallire di fronte ai fatti generati dalla catastrofe della guerra mondiale.²⁰⁷

Per Steiner le idee di quei partiti si sono dimostrate insufficienti portando alla confusione e all'esplosione violenta. C'è quindi la necessità di trovare altre idee, di percorrere nuove strade. Le idee socialistiche applicate alla classe proletaria ha portato solo oppressione e non al bene a cui aspirava: ha visto gli interessi umani a poco a poco assorbiti dalla vita economica che a sua

²⁰⁶ *Ivi*, pp. 225 e 107.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 197.

volta era gestita dallo Stato così come la vita dello spirito; quest'ultima e, in particolare l'educazione e la scuola, dipendenti anch'esse dallo Stato.

Non ci si accorge della verità, che appunto questa dipendenza ha spinto l'umanità alla catastrofe; ci si abbandona al pregiudizio che basti cambiare l'ordinamento economico in un altro che generi da sé una nuova vita giuridica e spirituale. Si vuol modificare soltanto l'ordinamento economico, invece di riconoscere che va soppressa la dipendenza delle altre due sfere della vita sociale dalla forma economica.²⁰⁸

Steiner afferma la difficoltà di uscire dal disordine del dopo guerra se rimangono certe rivendicazioni sociali; tra queste c'è quella espressa da F. Engels nel suo libro *l'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*²⁰⁹ dove con le parole "al posto del governo sulle persone subentra l'amministrazione di cose e la direzione di processi di produzione"²¹⁰

Marx e Engels videro, a parer di Steiner, in modo condivisibile il fatto di scindere dal giro dell'economia il governo sugli uomini; che non vanno considerati come semplici accessori delle cose e dei processi di produzione e quindi amministrati assieme.

È giusto quello che Marx e Engels vedevano: che l'amministrazione dell'economia nulla debba contenere che significhi un governo su uomini e che il capitale che la serve non debba padroneggiare lo spirito umano che gli indica le vie.²¹¹

Molto bene che ci sia una pulizia della vita economica con la limitazione della stessa all'amministrazione di cose e alla direzione di processi produttivi, ma è altrettanto necessario ci sia accanto qualcosa che porti lo spirito umano a dirigere per davvero la vita economica e non lo Stato, come da antica tradizione.

L'idea della triarticolazione dell'organismo sociale rende giustizia a questa esigenza. La direzione della vita spirituale, poggiata su sé stessa, porterà alla vita economica le forze spirituali umane che, progredendo, possono continuamente fecondarla a nuovo, mentre sul proprio terreno essa si limita ad amministrare cose e a regolare branche di produzione.²¹²

²⁰⁸ *Ivi*, p. 199-200.

²⁰⁹ F. Engels, *l'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, in formato pdf dal sito https://scintillaonlus.weebly.com/uploads/1/0/0/8/10087804/engels_evoluzione_socialismo.pdf

²¹⁰ *Ivi*, p. 33.

²¹¹ R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, pp. 210-211.

²¹² *Ivi*, p. 211.

Il tutto tradotto nelle tre articolazioni dell'organismo sociale: sfera giuridico-politica, sfera dello spirito e sfera dell'economia; e la vita economica potrà essere libera, non condizionata, solamente se accanto ad essa ci saranno una libera vita giuridica e una libera vita dello spirito.

Steiner passa poi ad analizzare la gestione dell'educazione e delle scuole, dove, attraverso un pensiero radicato nella coscienza degli uomini, si arriva all'accettazione che lo Stato debba provvedere ad amministrarle; per Steiner, invece, lo Stato moderno ha una struttura inadeguata alle esigenze economiche dell'umanità.

Dopo averla sottratta alle comunità religiose, l'ha messa totalmente alle proprie dipendenze. La scuola a tutti i suoi gradi forma uomini nel modo occorrente allo Stato per le prestazioni ch'esso ritiene necessari. Nell'istituzione delle scuole si rispecchiano i bisogni dello Stato. Sebbene molto si parli di cultura umana generale e di cose simili che si vorrebbero attuare, pure inconsciamente l'uomo moderno sente molto di far parte dell'ordinamento statale e non osserva affatto come, parlando di cultura umana generale, egli intenda in realtà la preparazione a divenire un utile servitore dello Stato.²¹³

Per l'importanza che riveste l'educazione e la formazione dell'essere umano in divenire, la cosa importante che esse debbano essere gestite all'interno di una vita spirituale libera. Un rapporto sano tra la scuola e la società avviene solo se nell'organismo sociale si dà alla scuola e all'educazione la possibilità di amministrarsi autonomamente.

La domanda che va posta non è: che cosa occorre che l'uomo sappia e sappia fare per l'ordinamento sociale esistente?, ma l'altra: quali disposizioni porta l'uomo in se e che cosa può venir sviluppato in lui? In questo modo diverrà possibile che la generazione che cresce apporti forze sempre nuove all'ordinamento sociale. In esso vivrà allora quello che continuamente possono farne gli individui umani completi che vi entrano, anziché costringere la nuova generazione a diventare ciò che l'ordinamento già esistente vuole ch'essa sia.²¹⁴

Steiner analizza molti altri aspetti della vita sociale con alcuni paragrafi dedicati; nel paragrafo *Le radici della vita sociale* mette ancor in rilievo l'importanza di tenere distinti i tre ambiti giuridico-politico, economico e spirituale. E sottolinea che i mali dell'economia ci sono sia nel caso dell'amministrazione collettiva che nella gestione privata dei mezzi di produzione.

Invece si rimedia ai mali se, accanto al giro economico, si crea un sistema giuridico indipendente da esso e una libera vita spirituale; i danni che risultano di continuo dalla vita

²¹³ *Ivi*, p. 213.

²¹⁴ *Ivi*, p. 214.

economica vengono così annullati già nel nascere. Non accadrà che si eliminino i danni solo dopo che gli uomini ne abbiano sofferto; bensì le organizzazioni instaurate accanto a quelle economiche serviranno a neutralizzarli.²¹⁵

E ancora sul terreno della triarticolazione, Steiner si sofferma sul fatto che la divisione dell'umanità in classi era derivata da cause economiche; non possono essere le proposte di lotta di Marx a risolvere la questione in quanto la rivolta, la lotta di quella determinata classe sociale era spinta dagli stessi pensieri delle classi che volevano combattere.

Quindi anche se la lotta dovesse condurre al fine da molti auspicato, nulla di nuovo potrebbe risultarne, ma solo il vecchio, guidato da uomini appartenenti a una classe diversa da quella che ha retto il timone fino adesso.

Non si potrà conseguire un risanamento della vita sociale malata, ci dice Steiner, non ci sarà un miglioramento della vita economica con singole misure adottate per problemi particolari, ma potrà avvenire solo per opera in toto della triarticolazione sociale nella quale tutta l'economia viene trasformata nella sua essenza.

Scrivo tutto ciò perché vedo che, in questa direzione, non tutti quelli che tengono in considerazione quest'idea navigano nelle giuste acque. La triarticolazione è appunto un'idea che va servita nella sua integrità, se si vuole servirla davvero. Essa dà la possibilità d'intendersi con chiunque; ma nel farlo bisogna guardarsi dallo spogliare l'idea di ciò che ha di radicale. Si agirà in questo senso quando si riconoscerà quali siano state le ragioni della decadenza. Da questa comprensione deve derivare il coraggio di andare fino in fondo, perché la perplessità ora dominante non è che la conseguenza della mancanza di tale comprensione.²¹⁶

4. *Applicazioni della triarticolazione sociale.*

“Dobbiamo sradicare dall'anima la paura e il timore di ciò che il futuro può portare all'uomo.

Dobbiamo acquisire serenità in tutti i sentimenti e sensazioni rispetto al futuro; dobbiamo guardare in avanti con assoluta equanimità verso tutto ciò che può venire.

E dobbiamo pensare che tutto quello che verrà ci sarà dato da una direzione del mondo piena di sapienza.

²¹⁵ *Ivi*, p. 263.

²¹⁶ R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, p. 281.

Questo è parte di ciò che dobbiamo imparare in questa epoca: a saper vivere con assoluta fiducia, senza nessuna sicurezza nell'esistenza, fiducia nell'aiuto sempre presente del mondo spirituale. In verità nulla avrà valore se ci manca il coraggio.

Discipliniamo la nostra volontà e cerchiamo il risveglio interiore, tutte le mattine e tutte le sere".²¹⁷

Con queste parole pronunciate da Steiner in una conferenza del 1910 vorrei introdurre, i progetti concreti che persone di *coraggio* hanno realizzato in vari ambiti sia con la triarticolazione sociale, sia con il contributo del pensiero di Steiner in ambito sociale.

Abbiamo visto precedentemente che Steiner ha trattato questo tema facendo riferimento alla vita sociale generale, perlopiù all'organizzazione di un intero Paese. Ma queste indicazioni che egli ci ha fornito possono essere applicate positivamente a un contesto più limitato, per esempio a un'associazione o a un'azienda.

Steiner indica che nel momento in cui delle persone si incontrano e danno vita a una comunità si crea una struttura sociale che è simile alla costituzione di un organismo umano, articolato in tre parti interconnesse. Steiner afferma quindi, che la vita sociale non si sviluppa come una realtà unitaria, ma come tre aree autonome e interagenti tra loro, ovvero la sfera economica, giuridico-politica e spirituale.

Parlando del problema sociale, Steiner usa queste parole:

Ho spiegato che non c'era bisogno di credere a queste idee come a dogmi, ma di avviare qualche applicazione nella realtà; si sarebbe osservato, mettendole in pratica, che la realtà sarebbe diventata malleabile; forse alla fine dell'azione, anche se essa fosse stata espletata in un limitato settore della realtà, qualcosa si sarebbe modificato.²¹⁸

È così che, mentre un popolo potrà riconoscere i propri confini in relazione al luogo geografico dove risiede o per la condivisione di una stessa madrelingua o di una comune cultura, per una associazione di donne e uomini i confini saranno costituiti dall'insieme delle persone che contribuiscono all'attività nei vari modi.

La triarticolazione è una terapia per la vita sociale promossa fortemente da Steiner negli anni della Prima guerra mondiale e nel primo dopoguerra con iniziative proprie, per esempio la

²¹⁷ Versione del contenuto di una conferenza pubblica tenuta da R. Steiner a Brema il 27 novembre 1910 e pubblicata nei Beitrage zur Rudolf Steiner-Gesamtausgabe (quaderno 98, R. Steiner Verlag) sulla base di appunti non stenografici presi da Camilla Wandrey.

²¹⁸ R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, cit., p. 275.

scuola Waldorf di Stoccarda; ed è una terapia che porta l'uomo a una più profonda comprensione delle dinamiche sociali e a un suo più libero e consapevole agire in questo campo.

Qui non si può più attendere, [...] dobbiamo convincerci che ciò che elaboriamo solo domani, anche se buono, può essere peggio di quello che elaboriamo oggi anche se meno buono. Quel che importa è agire nell'immediato presente, all'istante, poiché ogni giorno in più può essere troppo tardi. Gli avvenimenti stessi ci mostrano in effetti come, settimana dopo settimana, ci si possa ritrovare in ritardo. Ecco perché abbiamo avviato l'azione che ci proponiamo: ad essa appunto attribuiamo tanta importanza, perché è necessario che le cose avvengano in fretta. L'Europa non può perdere tempo.²¹⁹

E queste parole di Steiner sono del 1921! Chissà come sarebbero andate le cose se l'iniziativa sociale di Steiner fosse stata ascoltata; comunque, da allora, sono state sempre più numerose le iniziative ispirate ai principi da lui proposti.

Vorrei quindi illustrare tre realizzazioni concrete basate sui principi steineriani, la prima e la seconda sono esperienze italiane, la terza è un'esperienza europea.

La prima riguarda la gestione di una scuola Waldorf in Italia raccontata da Dario Bressan nel suo libro dal titolo *Dalla teoria alla pratica – l'organizzazione di una scuola Waldorf e il pensiero sociale di Rudolf Steiner*.²²⁰ L'autore, Dario Bressan, è un medico che esercita la professione a Roma nel campo della medicina antroposofica e omeopatica; parallelamente ha approfondito il pensiero sociale di Steiner, studiandone in particolare l'applicazione alle associazioni. Oltre all'esperienza come genitore presso una scuola steineriana, è stato per diversi anni medico scolastico del medesimo istituto e successivamente presidente del Consiglio di amministrazione.

Bressan inizia il suo racconto descrivendo i tre organi che compongono l'associazione che gestisce la scuola: collegio insegnanti, genitori e Consiglio di amministrazione distinti in base ai rispettivi compiti, tre gruppi solitamente basati su una separazione fra le persone.

È da ritenere che questo non rifletta altro che un'abitudine di pensiero, poiché vengono ripercorse esperienze trascorse di vita sociale attraversate dall'umanità nel corso dei secoli, fondate effettivamente su una suddivisione spesso anche tripartita della comunità. Questa

²¹⁹ R. Steiner, *Come si opera per la triarticolazione dell'organismo sociale*, trad. di A. Bargerò, in *Opera Omnia*, vol. CCCXXXVIII, edizione Antroposofica, Milano, 1988, p. 53.

²²⁰ D. Bressan, *Dalla teoria alla pratica – l'organizzazione di una scuola Waldorf e il pensiero sociale di Rudolf Steiner*, Filadelfia Editore, Milano, 2015¹.

impostazione conobbe la sua formulazione nell'organizzazione della società in caste, che avevano come presupposto l'esistenza di una diversità intrinseca fra gli esseri umani.²²¹

Casta deriva dal latino *castus* che vuol dire puro, non contaminato e suggeriva di evitare mescolanze fra persone con compiti diversi per avere un equilibrio sociale ed un progresso umano. E Steiner lo ricorda ma propone altro:

In periodi precedenti esistevano caste, esistevano classi. Il nostro periodo tende a superare le caste e le classi. Il nostro tempo non può suddividere la gente in classi, ma deve mettere in valore l'uomo nella sua totalità, ed inserirlo in una struttura sociale tale per cui sia socialmente organizzato ciò che è separato da lui.²²²

Quindi persone umane di pari dignità indipendentemente dal ruolo e dai titoli scolastici e accademici, che in un dato momento della loro vita decidono di associarsi su un progetto pedagogico per dare un'educazione a dei bambini, siano essi figli propri oppure no. E nel nostro caso riguarda una associazione pedagogica denominata Waldorf o steineriana. Che negli ultimi decenni si sono diffuse in tutto il mondo.

Bressan inizia con il caratterizzare ognuna delle tre sfere della triarticolazione sociale nell'ambito specifico della scuola. Citando Steiner comincia con la sfera spirituale:

È un'indicazione chiara, da cui risulta che la sfera spirituale di un determinato contesto sociale si forma dal confluire dei talenti personali di coloro che per libera scelta svolgono delle attività a favore della comunità in cui portano ad espressione le proprie doti individuali.²²³

Egli sottolinea che l'essere attivi nella sfera spirituale della comunità non significa affatto appartenere a una sorta di casta di eletti o di privilegiati. Steiner definisce la sfera spirituale con queste parole:

come struttura che [...] deve porsi accanto alle altre due, si ha da comprendere nell'organismo sociale quel che riguarda la vita spirituale; o per dire più esattamente, forse perché l'espressione "vita spirituale" o tutto quanto si riferisce alla vita spirituale non è mai molto preciso, tutto quel che poggia sulle doti naturali del singolo individuo umano, e che deve entrare nell'organismo sociale sulle basi di tali sue facoltà naturali, sia spirituali, sia

²²¹ *Ivi*, pp. 16-17.

²²² R. Steiner, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, p. 157.

²²³ D. Bressan, *Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 22.

fisiche [...] ha a che fare con quel che deve germogliare da ogni singola individualità umana per poi inserirsi nell'organismo sociale.²²⁴

È evidente che in una associazione pedagogica che gestisce una scuola l'attività svolta dagli insegnanti risponde alle caratteristiche indicate da Steiner. I singoli insegnanti, con la propria cultura e la propria unica e irripetibile individualità, svolgono un'attività che si colloca nella sfera spirituale. Ma non sono i soli, poichè, sembrerà strano, anche i membri del Consiglio di amministrazione appartengono alla sfera spirituale.

La produttività economica viene promossa quando la direzione della vita economica, basata sul capitale, ha le sue radici nel campo della libera vita spirituale.²²⁵

Ma è altrettanto vero che i consiglieri sono collocati nella sfera giuridico-politica; vanno scelti tra persone che abbiano una specifica competenza professionale nel campo economico e amministrativo. Importanti sono anche i compiti *politici* di intermediazione tra genitori e collegio degli insegnanti, considerati come gruppi polari animati da opposte esigenze.

Bressan riflette molto su questo:

Deve svilupparsi uno spirito di collaborazione fra il Consiglio di amministrazione e l'organo principale della sfera spirituale di una scuola, il Collegio degli Insegnanti. I loro incontri non devono essere meramente tecnici, né avvenire allo scopo di impartire in modo più o meno velato delle direttive da attuare o viceversa di cercare di imporre condizionamenti, ma devono essere anche indirizzati allo scopo di dar vita ad una comunità spirituale. Questo può realizzarsi solo attraverso incontri che siano anche di studio e di scambio di esperienze su temi pedagogici ed economico-sociali.²²⁶

Quindi i consiglieri di una associazione pedagogica devono sentire come il loro compito non si limiti a un onesto esercizio delle loro capacità professionali, ma deve estendersi alla cura e arricchimento della propria vita personale per poter svolgere al meglio l'attività costante di confronto e dialogo con tutte le persone della comunità (consiglieri, genitori e insegnanti).

Questa seconda sfera, giuridico-politica, si attiva fin dall'inizio, dalla fondazione della associazione, quando si va a costituire l'associazione; ciò avviene in virtù dell'intuizione e dello spirito di iniziativa di alcuni promotori molto convinti del progetto che stanno attivando.

²²⁴ R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, cit., p. 49.

²²⁵ *Ivi*, p. 75.

²²⁶ D. Bressan, *Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 58.

La sfera economica comprende quanto è necessario per la realizzazione concreta dell'iniziativa: mezzi materiali per l'attività didattica, l'edificio, materiali di consumo, gestione finanziaria.

La vita economica comprende tutto quel che riguarda la produzione, la circolazione ed il consumo delle merci.²²⁷

La sfera economica è quindi formata da merci e denaro in incessante movimento, gestiti e raccolti attraverso il lavoro e l'impiego di forze spirituali umane; la vita economica non comprende solo il lato della produzione delle merci ma anche il loro consumo.

Viene naturale pensare che, nell'ambito della triarticolazione, sia il gruppo dei genitori a essere collocato nella sfera economica anche se denaro e beni materiali che arrivano alla associazione hanno due origini:

...dal suo interno, essenzialmente nella forma delle rette scolastiche, e dall'esterno, come donazioni estemporanee. [...] Nel caso dei genitori, la motivazione costituita dal desiderio di sostenere al meglio la crescita intellettuale e spirituale dei propri figli è sicuramente quella fondamentale. Tuttavia un'iniziativa come quella pedagogica, [...] non può progettare il proprio futuro sostenendosi solo sulle rette scolastiche, [...] Sostegni e donazioni devono quindi poter giungere anche dall'esterno, ma perché questo avvenga occorre un allargamento della cerchia delle persone a cui l'associazione si rivolge, persone che devono poter essere messe nella condizione di riconoscerne il valore sociale, pur non essendovi direttamente coinvolte.²²⁸

È molto importante, per far confluire donazioni su un'associazione pedagogica, che tutte le componenti della comunità, dagli insegnanti, ai genitori, agli amministratori, siano capaci di comunicare all'esterno i principi fondanti della pedagogia e di trasmettere calore ed entusiasmo con la testimonianza delle proprie esperienze.

Tanto più verrà suscitata nell'ambiente culturale e sociale che circonda la scuola una consapevolezza dell'importanza che la presenza di quella iniziativa ha per la vita di tutta la società.²²⁹

Bressan ci indica, dalla sua esperienza, le tre sfere e gli organi relativi interagenti tra loro, che compongono l'associazione:

²²⁷ R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, cit., p. 76.

²²⁸ D. Bressan, *Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 78.

²²⁹ D. Bressan, *Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 79.

sfera economica che ha come suo organo responsabile il Consiglio di amministrazione²³⁰, i cui membri operano traendo dalla sfera spirituale i principi per le proprie decisioni. I singoli soci, partecipando alle attività di questa area, potranno fare l'esperienza che la realizzazione di un progetto si compie in modo tanto più soddisfacente quanto più nella comunità vive la *fratellanza* fra le persone. In secondo luogo, la sfera giuridico-politica, coordinata dal Comitato per le Relazioni Interne²³¹. Essa si fonda sul sentimento della pari dignità fra le persone [...] a favorire il rispetto dei reciproci diritti e doveri, secondo uno spirito di *uguaglianza* fra tutti. Infine la sfera spirituale, guidata dal Collegio degli insegnanti ed arricchita dalla collaborazione di altri soci, che vedrà nella crescita di uomini educati alla *libertà* il compimento della propria opera.²³²

Bressan nelle ultime pagine del suo libro sottolinea l'importanza di difendere l'autonomia delle scuole²³³; di fronte al mondo esterno i genitori sono dei protagonisti e dei lottatori fortemente motivati, che Steiner definisce "*le mura della fortezza*".²³⁴ La costruzione di mura riporta alla difesa e alla protezione di una fortezza (un palazzo, un castello...) e aveva appunto quel fine pratico per la conservazione di qualcosa che si riteneva indispensabile. Ecco che troviamo fortezze a difesa di luoghi di passaggio, a difesa di porti per evitare l'invasione di un territorio dove dovevano svilupparsi la cultura e le usanze di una collettività. Ma c'è anche un altro significato:

È interessante anche rilevare che con lo stesso termine di fortezza venne anche indicata una delle virtù platoniche riprese dal Cristianesimo come qualità fondamentali per la vita interiore dell'uomo. Essa esprime fermezza di fronte alle difficoltà, coraggio nell'affrontare situazioni avverse, capacità di tener salda la direzione verso cui procedere.²³⁵

Intorno a una scuola Waldorf che segue un programma che si discosta dalle consuetudini, la forza dei genitori deve portare a una protezione (le mura della fortezza), dunque al sostegno e

²³⁰ Da mia esperienza diretta l'organo principale per gli aspetti economici è l'assemblea dei genitori.

²³¹ Normalmente, sempre da mia esperienza diretta, la sfera giuridico-politica è svolta direttamente dal Consiglio di amministrazione; Bressan indica in questo Comitato un organo per agevolare, e in aiuto del Consiglio di amministrazione, l'attività insita nella sfera giuridico-politica.

²³² D. Bressan, *Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 80.

²³³ Per le scuole steineriane in Italia non è importante, anche se parzialmente utile per i contributi statali, richiedere la cosiddetta parità scolastica (come fanno tutte le scuole private, religiose e non) ma ottenere il riconoscimento del metodo.

²³⁴ D. Bressan, *Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 85.

²³⁵ D. Bressan, *Dalla teoria alla pratica*, cit., p. 86.

alla difesa dell'iniziativa in cui credono; genitori che sono persone che *vivono* nel mondo, ma che sappiano non farsene condizionare.

Sulla proprietà dell'associazione Bressan evidenzia:

Ogni associazione è in sostanza proprietaria di beni materiali che però sono funzionali alla gestione di beni non materiali: i primi costituiscono un dato del tutto dipendente e moralmente infinitesimale rispetto ai secondi, mancando i quali essa non sarebbe mai nata.²³⁶

Per questi beni non materiali nessun membro e nessun organo dell'associazione può vantare diritti. Il rapporto che si crea tra una persona che entra in relazione, a vario titolo (genitore, insegnante), con l'associazione potrebbe essere definito di *tutela*, ed è un rapporto che implica anche dei diritti ma soprattutto dei compiti e delle responsabilità. Il titolare è quindi rappresentato da tutti in modo paritetico.

Sia i genitori come gli insegnanti, sia gli amministratori come ogni collaboratore a qualunque livello, in quanto l'iniziativa nel suo complesso si mantiene solo grazie al contributo di ciascuno. Ognuno assume una quota di responsabilità verso l'iniziativa, ognuno ne diviene tutore per una parte più o meno grande, nell'interesse dei bambini e per il loro futuro.²³⁷

E sull'organizzazione di una associazione triarticolata secondo i principi di Steiner, Bressan, a fronte della sua esperienza pluridecennale, ci dice che non è affatto facile; sicuramente è molto più lineare, più chiaro di fronte a una realtà complessa come un'associazione pedagogica, procedere con una suddivisione delle persone in gruppi; assegnando a ognuno una collocazione e dei compiti.

Questo modo schematico, razionale ce lo fa apparire come un percorso attraente, ma non risponde a quella che Steiner indica essere la verità dell'uomo. Non dobbiamo fare cose semplici, razionali, ma bensì dobbiamo realizzare cose spiritualmente vere.²³⁸

Ma dove sta la verità? L'organismo sociale è come un edificio con tre stanze; in ognuna di esse chiunque ha la possibilità di entrare tenendo presente che è necessario avere consapevolezza di quello che serve.

Entro nella stanza della vita economica? Entro portando qualcosa da lasciare lì perché venga utilizzato da qualcun altro, lascio del denaro perché sono un genitore o lascio il

²³⁶ *Ivi*, p. 96.

²³⁷ *Ivi*, pp. 97-98.

²³⁸ *Ivi*, p. 98.

doppio o il triplo di quanto dovuto perché sono un benefattore, prendo quanto mi occorre perché sono un insegnante o un collaboratore. [...] Solo se si vive nella *fratellanza* si può edificare la stanza della vita economica. Qui va abbandonata l'idea di essere liberi e indipendenti uno dall'altro ma occorre essere solidali, non uguali ma fraterni e disposti ad intervenire dove l'altro non arriva.²³⁹

E per la sfera spirituale (la seconda stanza seguendo la metafora dell'edificio), dove nessuno mi obbliga ad accedere, ma se lo faccio, devo sapere che ho un cammino da compiere con un impegno di fedeltà al compito prefissato.

E se decido di entrare non devo avere timore di prendere quello che mi viene messo a disposizione dalla Sapienza che guida la vita. [...] Quella Sapienza mette a mia disposizione dei mezzi che sono quelli che servono a me e a nessun altro. Non sono condivisibili. Qui non è il luogo della *fratellanza* né dell'*uguaglianza*. È il luogo dove devo avere la determinazione di entrare se voglio lavorare per la *libertà* dell'uomo, portando a maturazione quei doni spirituali per gli altri con cui sono entrato nella vita e di cui sono unico e originale portatore.²⁴⁰

La terza stanza, quella della sfera giuridico-politica, è in realtà l'ingresso dell'edificio dove passano tutti, ma proprio tutti; anche chi non ci è simpatico o quello che la pensa diversamente; ma questa diversità ha un senso perché obbliga ad ascoltare e a incontrare l'altro, quello che si oppone e con il quale non ci sarebbe niente da spartire.

Ma c'è un percorso che condividiamo, un intento che ci accomuna, ed in questa c'è una grande saggezza perché in tal modo sono spinto a riconoscere che in me vive qualcosa di più profondo rispetto al mio egocentrismo. [...] Nella stanza delle relazioni umane, nella sfera giuridico-politica, la comunità non può far altro che procedere unita. Qui, o si progredisce tutti insieme o la comunità muore. Non conta l'elevazione morale o spirituale di qualche singolo. Non è il luogo dove esercitare la mia libertà. [...]. È il luogo dove possiamo imparare che esiste qualcosa che trascende le singole individualità umane per edificare un corpo unico attraverso le relazioni che stabiliamo ogni giorno e per il quale la mia individualità è importante al pari di quella di ogni altro. Questa è la sfera dell'*Uguaglianza*.²⁴¹

²³⁹ *Ivi*, p. 100.

²⁴⁰ *Ivi*, pp. 100-101.

²⁴¹ *Ivi*, p. 102.

E la meditazione che Steiner ci ha lasciato, che ho riportato all'inizio dell'attuale paragrafo, sottolinea questo tipo di relazione che deve esistere fra l'umanità e il mondo spirituale.

Il secondo esempio è rappresentato da EcorNaturaSì, esperienza raccontata all'interno di un volume plurimo di Ca' Foscari con il titolo *L'azienda sostenibile*,²⁴² nel capitolo *Il business model delle 'imprese consapevoli'*²⁴³ – il caso EcorNaturaSì²⁴⁴ autore Gianluca De Nardi.²⁴⁵

De Nardi inizia il suo testo sul tema della sostenibilità per le imprese sempre più richiesta dal mercato ma che:

appartiene a una riflessione molto profonda di fare impresa che, di per sé, è generatrice di valore nel medio-lungo termine. Tale valore deriva, infatti, da una chiara e forte visione della direzione dell'agire imprenditoriale, quasi sempre oltre gli schemi convenzionali del business che, [...] ad eccezione delle recenti società *benefit*, ancor oggi prevede come unico obiettivo del fare impresa la divisione degli utili e non, ad esempio, un impatto sociale-ambientale.

Dopo aver spiegato le basi concettuali del modello, De Nardi prova a dimostrare un'applicazione pratica dello stesso, esponendo il caso di EcorNaturaSì.

Per le basi concettuali ricorda ciò che, con termine anglosassone, vengono definite le 5w: il *What* (cosa), il *Why* (perché), il *Who* (chi), il *Where* (dove), il *When* (quando). Con una sesta parola che è il *How* (come).

Senza soffermarsi sui dettagli di ogni *double-u* (per cui si rimanda al testo completo) mi soffermerei sui riferimenti che più ci interessano. Per il *What* De Nardi ci ricorda che ogni lavoratore prima di aderire ad una missione aziendale cerca, consciamente o meno, una propria missione individuale nel lavoro. E qui annota che questa affermazione è ancor più chiara se

²⁴² Marco Fasan e Stefano Bianchi (a cura di), *L'azienda sostenibile – Trend, Strumenti e case study*, Edizioni Ca' Foscari – Digital publishing, Venezia, 2017.

²⁴³ De Nardi ricorda che una prima visione di questo modello era stato da lui elaborato in una tesi conclusiva del master *Consulenti di leadership orizzontale*, organizzato da IMO International a Roma nel 2014-15 (<https://het-imo.net/it/master-in-leadership-orizzontale/>). Opportunità che De Nardi mettendola per iscritto considerava fondamentale e ben espressa, peraltro, da un pensiero di Gandhi: *i do not draw a sharp line, or any distinction, between economics and ethics*.

²⁴⁴ G. De Nardi, *Il business model delle 'imprese consapevoli'*, cit., pp. 129-158.

²⁴⁵ Gianluca De Nardi, nato a Conegliano 2 marzo 1977, laureato in economia e Commercio a Ca' Foscari nel 2001. Socio attivo di CFAlumni da diversi anni. Convinto che l'etica aziendale può diventare un modello di successo, sostenibile e virtuoso per l'intera società. Responsabile della Formazione di EcorNaturaSì Spa.

esaminata dal contributo dato da Steiner: ogni uomo è costitutivamente fatto di tre facoltà, il pensare (che ambisce alla *libertà* tramite un percorso di autoeducazione), il sentire (il bisogno di amare e di essere amato e anela alla *fratellanza*) e il volere (ogni uomo deve sperimentare l'*uguaglianza*, ovvero che non può esserci irrigidimento nel voler fare un'unica professione nella vita ma è necessario sperimentare mestieri diversi dettati dalla necessità delle comunità di cui si è parte; anche il lavoro più umile non sottrae nulla alla dignità di ogni uomo anzi, il lavoro umile *insegna* l'umiltà. Ma questa tripartizione dell'essere umano deve approfondirsi nella vita comunitaria con la vita economica per esercitare la *fratellanza*, un sistema di regole (dall'ordinamento giuridico dello Stato, al regolamento aziendale) per sperimentare l'*uguaglianza* e nell'ambito intellettuale e del pensiero la *libertà*. Ecco la triarticolazione sociale già vista precedentemente.

De Nardi la riassume:

possiamo quindi affermare che ogni uomo dovrebbe avere come missione nella vita la massima incisa nel tempio di Apollo a Delfi *conosci te stesso*, a partire dall'oggettiva osservazione del corpo formato da testa, cuore ed arti.²⁴⁶

Per il Why De Nardi ci ricorda la cosa ovvia: le aziende nascono per produrre profitto e quindi:

come i manuali di economia ancor oggi insegnano, il loro obiettivo è acquistare al prezzo più basso possibile e vendere al prezzo più alto, in un'egoistica logica di massimizzazione del benessere individuale.²⁴⁷

Ma ogni impresa è inserita in un organismo vivente, la cosiddetta filiera che comprende clienti e fornitori e, magari controcorrente rispetto al pensiero capitalistico, deve sforzarsi di essere eco-centrica per il benessere di tutto l'organismo di cui fa parte altrimenti si genera malattia.

Il vero *Why* di ogni impresa è quindi l'altruismo e non l'egoismo.²⁴⁸

Per il Who, normalmente si pensa, che deve gestire e portare avanti l'impresa debba essere sempre il fondatore mentre invece, De Nardi chiarisce dopo avere letto molte esperienze aziendali:

²⁴⁶ *Ivi*, p.133.

²⁴⁷ *Ivi*, p.134.

²⁴⁸ *Ibidem*.

L'adesione convinta agli ideali del Vero, del Bello e del Buono presuppongono il sostegno di una comunità per cercare di essere, almeno in parte, realizzate.²⁴⁹

E quindi per un modello di impresa consapevole si deve passare dall'io al noi; De Nardi annota che c'è stato comunque un esempio di azienda, tra le varie storie aziendali, molto speciale con al centro un io:

tra le storie aziendali, la più eclatante (almeno in Italia) mi sembra essere il caso dell'impresa ereditata dal padre e trasformata in impresa consapevole da Adriano Olivetti. Adriano purtroppo, non è riuscito per vari motivi a costruire comunità attorno al suo modello aziendale e questo è, a mio avviso, uno dei motivi principali che ha portato alla fine del sogno olivettiano: il modello Olivetti è morto con la prematura scomparsa a soli 60 anni del suo fondatore. L'Italia ha così perso una delle aziende più consapevoli e innovative di sempre, lasciando un vuoto che ancora oggi nessuna azienda italiana è riuscita a colmare.²⁵⁰

E per il Where e il When spesso gli imprenditori rimandano l'applicazione del modello consapevole perché, a detta della gran parte di loro, non c'è mai luogo e tempo adatto per attivarla;

non ora, non qui, in questo territorio, non con questi collaboratori, non nella mia filiera sono espressioni comuni di resistenza al cambiamento personale e aziendale.²⁵¹

E per ultimo How, come si fa a iniziare, dicono gli imprenditori che a parole sono d'accordo con tutto; serviranno progetti, riunioni dei vertici e azioni importanti che nella realtà non c'è tempo, voglia e coraggio di fare.

L'How, il come, è così volutamente al centro di questo modello. Come in una ruota, è il mozzo che permette al modello delle imprese consapevoli di funzionare.²⁵²

Veniamo ora alla carta d'identità di EcorNaturaSi. L'azienda nasce nel 2009 dalla fusione di Ecor, il più grande distributore specializzato nel biologico e biodinamico, con il suo principale cliente NaturaSi, la più importante catena di negozi biologici in Italia.

La pratica del biologico è nata molto dopo rispetto al metodo biodinamico. In Europa, infatti, il primo regolamento sull'agricoltura biologica è il nr. 2092 del 1991 e può essere

²⁴⁹ *Ivi*, p.135.

²⁵⁰ *Ivi*, p. 135.

²⁵¹ *Ivi*, p. 136.

²⁵² *Ivi*, p. 137.

definito una versione light del biodinamico, introdotto nel 1924 e tutelato con il marchio internazionale Demeter fin dagli anni 1930, quando alcuni agricoltori seguendo i principi della biodinamica decisero di tutelare i loro prodotti e le loro aziende. Fu così che pensarono a Demetra, dea della fertilità e della terra.²⁵³

Il biodinamico è stato elaborato da Steiner in un corso per agricoltori a Koberwitz in Polonia nel 1924, quando già apparivano i primi segnali dei danni che avrebbero portato l'agricoltura chimico-intensiva alla fertilità del terreno, alla qualità del cibo e all'economia agricola. Tutto questo ha ispirato i fondatori di Ecor che sono anche gli attuali amministratori di EcorNaturaSi e della *Libera Fondazione Antroposofica Rudolf Steiner*, che ne è il socio di maggioranza.

I numeri economici di EcorNaturaSi del 2016 danno l'idea della presenza e capillarità nel territorio italiano: fatturato pari a 355 milioni di euro, 1100 dipendenti, 1000 clienti serviti in Italia come distributore di cui circa 240 affiliati al franchising NaturaSi, 6500 prodotti a listino (di cui oltre l'80% prodotti in Italia). Tre sedi: il grande polo logistico di Bologna, la casa madre centrale di San Vendemiano (Treviso) e Verona (sede storica di NaturaSi).

Ecor nasce nel 1985 grazie a un gruppo di persone di Conegliano, con poco denaro in tasca, ma ricco di ideali e volontà, dopo 2 anni decidono di dar vita ad un piccolo distributore di prodotti prevalentemente biodinamici, la Gea, ai primi punti vendita in Veneto e in altri centri d'Italia. Sempre nel 1987 le stesse persone acquistano 25 ettari sulle colline di Conegliano per far nascere la cooperativa agricola biodinamica San Michele.

Nel 1998 nasce la Ecor spa quando ancora il mercato italiano del biologico e biodinamico era ancora precario; anche se iniziavano ad affacciarsi a questo mondo alcuni distributori convenzionali di prodotti alimentari ma sempre nella logica del solo grande profitto: pagare poco la produzione agricola e rivendendo al costo più alto ai negozianti.

Dai dati del 2016, l'offerta del biologico nella grande distribuzione in Italia è aumentata in maniera esponenziale. Questo è un bene da una parte, per la diffusione di un modo sano di fare agricoltura e di mangiare a fasce sempre più vaste della popolazione, ma rappresenta un rischio per la qualità del prodotto, e quindi del sistema agricolo, per il sistema dei prezzi che la grande distribuzione impone, soprattutto ai produttori.²⁵⁴

²⁵³ *Ivi*, p. 138.

²⁵⁴ *Ivi*, p. 142.

I fondatori di Ecor hanno allora attivato a livello nazionale un distributore che riconoscesse ai produttori agricoli, ai negozianti e ai consumatori ciò che viene definito *giusto prezzo* cioè un *prezzo responsabile*:

La copertura dei costi produttivi, un lavoro dignitoso, sane relazioni sociali ed esternalità (come la tutela del paesaggio e la biodiversità), con un margine di guadagno tale da permettere di innovare e fare cultura. Non solo riconoscere un *giusto prezzo*, ma anche fare comunità con produttori e negozianti in nome di una missione: la salute dell'uomo e dell'ambiente.²⁵⁵

E sempre nell'ottica di fare comunità Ecor si avvicinò alla dirigenza di NaturaSì (catena nata nel 1992 a Verona) e avvenne quindi in un primo momento, nel 2005, uno scambio azionario tra le due società e nel 2009 la fusione che portò alla nuova azienda EcorNaturaSì spa. Successivamente i soci fondatori di NaturaSì sono usciti dalla nuova compagine societaria e qualche tempo dopo i soci fondatori di Ecor hanno colto l'occasione di far entrare, nell'azionariato della nuova società, tre nuovi imprenditori proprietari di aziende agricole, mantenendo comunque la quota di maggioranza.

I nuovi imprenditori sono la famiglia Crespi Paravicini, proprietaria nella provincia di Pavia di una delle più importanti e storiche fattorie biodinamiche in Italia, le Cascine Orsini. L'imprenditore milanese Rossi Cairo, proprietario di un'azienda vinicola biodinamica a Novi Ligure, la Raia, con annesso asilo steineriano. Il patron della Diesel Renzo Rosso, figlio di agricoltori e proprietario dell'azienda agricola biologica Diesel Farm a Marostica.²⁵⁶

È interessante conoscere il logo dell'azienda che è un po' il biglietto da visita con il quale si presenta all'esterno, e riprende il marchio storico di Ecor:

Ecor ha già nel nome le motivazioni e gli ideali fondanti: 'eco' da ecologia, ma anche da economia, e 'cor', come cuore, quindi 'economia con un cuore'.[...] Cosa vuol dire quindi 'economia con un cuore'? Nella risposta a questa domanda vi è uno dei valori principali della missione di quest'azienda. Il cuore, all'interno di un organismo, ha la funzione di far circolare il sangue in maniera 'altruistica', per sua stessa natura: non può, infatti, né trattenere per sé più sangue a discapito dell'organismo, né favorire alcune aree del corpo a discapito di altre, pena la malattia dell'intero corpo e quindi anche di se stesso. I fondatori

²⁵⁵ *Ivi*, p. 142.

²⁵⁶ *Ivi*, p. 144.

di Ecor sognavano così un distributore che, all'interno della filiera del biologico, fosse il più possibile altruista nella distribuzione dei flussi di denaro e di merce verso fornitori e negozianti. L'egoismo di un distributore che si fosse posto come unico fine l'arricchimento individuale avrebbe portato ad un organismo, una filiera, malato.²⁵⁷

Senza soffermarsi sui dettagli di come EcorNaturaSì risponde alle 5W delle imprese consapevoli risulta opportuno considerare nel particolare il Why, il perché, l'altruismo dell'azienda. L'azienda ha il cuore nel suo marchio, cuore che è un organo altruista per natura; così EcorNaturaSì è un *organo* a sostegno di una comunità di produttori e negozianti che si estrinseca nel motto del *giusto prezzo*, ma non solo, c'è molto altro nella filosofia dell'azienda.

La visione dell'economia e del denaro dei fondatori di Ecor, ispirati dalle idee di Rudolf Steiner, non si esaurisce al *giusto prezzo*. Infatti, questo pensatore austriaco, in un sistema economico basato sulla divisione del lavoro che ha nella sua essenza l'altruismo (ognuno ha bisogno dell'altro per i prodotti di cui necessita), vedeva nella moneta tre usi principali: la compravendita, il prestito, il dono.²⁵⁸

Nel prestito e nel dono l'altruismo aumenta in modo esponenziale, sia che riguardi un'azienda che il singolo individuo. Quindi non solo *giusto prezzo* ma anche *giusto prestito* e *giusto dono*.

Pagare, prestare, e come terzo donare. Ecco in effetti una triade di concetti che deve far parte intrinseca di qualsiasi sana economia politica. Si rifugge in genere dall'annoverare tra i fattori del processo economico il donare; eppure, se in qualche modo non si donasse, il processo economico non potrebbe svolgersi. Si pensi solamente che cosa avverrebbe dei bambini! Noi doniamo di continuo ai bambini; e se osserviamo il processo economico integralmente e in continuo movimento, vi troviamo il fattore del donare.[...] Certo va curato con le dovute cautele che la donazione sia fatta saggiamente; ma in senso economico si tratta di donazioni, e tali donazioni sono assolutamente necessarie.²⁵⁹

Anche Ecor nel corso della sua storia trentennale ha cercato di prestare e donare denaro a produttori e negozianti, nell'ottica di crescere insieme come comunità.

Abbiamo accennato ai soci che sono entrati nella compagine sociale di EcorNaturaSì, importanti per le loro esperienze di successo ma con modeste quote di azionariato; mentre il

²⁵⁷ Ivi, pp. 146-147.

²⁵⁸ Ivi, p. 149.

²⁵⁹ R. Steiner, *I capisaldi dell'economia*, trad. it. di I. Bavastro, in Opera Omnia vol. CCCXL, editrice Antroposofica, Milano, 1979², pp. 87-88.

socio di maggioranza è la *Libera Fondazione Antroposofica Rudolf Steiner* di Conegliano, fondatrice anche di Ecor.

Con questa forte scelta societaria, fin dalla nascita, questo gruppo di imprenditori, ha eliminato possibili inquinamenti della missione derivanti dall'egoismo personale.²⁶⁰

Questa dedizione all'altruismo è stata una delle chiavi del successo dell'azienda e della coesione del gruppo.

Tutti gli utili della Fondazione sono stati donati a iniziative a sostegno della missione, l'esempio più visibile e concreto è stata la creazione della *Libera Scuola Waldorf Novalis*²⁶¹, una delle scuole steineriane più importanti d'Europa (vedi fig. 6 e 7 in appendice); edificio scolastico molto vicino alla sede logistica di Ecor. La scuola prevede un percorso di studi dall'asilo alla scuola superiore, quest'ultima con due indirizzi di studio: la bioedilizia e l'agricoltura biodinamica.

E sempre sul Why di EcorNaturaSì per quanto riguarda i collaboratori aziendali più che l'altruismo è allenata e implementata la *fratellanza*.

A solo titolo di esempio, citiamo il reddito minimo garantito, oltre quanto previsto contrattualmente, un articolato progetto di welfare aziendale, un microcredito e un fondo di solidarietà per i dipendenti in difficoltà, un'accademia formativa molto articolata, con progetti formativi anche nell'ambito dell'intelligenza emotiva, ecc...²⁶²

Sul concetto di comunità, il Who, EcorNaturaSì ha cercato costantemente con produttori e negozianti una unione strategica. Un esempio particolarmente interessante riguarda il Progetto Fattoria di Vaira, una fattoria di oltre 500 ettari situata in Molise a Petacciato (CB). Già nel secolo scorso rappresentava uno dei più ammirati esempi di azienda agricola nel Mezzogiorno soprattutto per la lungimirante gestione del suo fondatore e della moglie.

Quest'ultima nel 1952, dopo la morte del marito, creò una fondazione presieduta per statuto dal Vescovo di Termoli-Larino, affidandole sia la gestione, sia la missione di formare ed educare i giovani alla professione agricola. [...] Nel 2007, in una compagine societaria aperta a chiunque fosse interessato, il gruppo EcorNaturaSì, insieme ad alcuni negozi specializzati del biologico, fornitori, consumatori, dipendenti di EcorNaturaSì, in un

²⁶⁰ *Ivi*, p. 150.

²⁶¹ Per approfondimenti vedere il sito www.lacruna.it La Cruna è l'associazione per la pedagogia Steiner-Waldorf che gestisce la scuola a San Vendemiano, in Via Rudolf Steiner n. 2,4,6.

²⁶² *Ivi*, p. 151.

virtuoso e concreto esempio di creazione di comunità, lungo tutta la filiera, ha dato vita all'*Opera società agricola biodinamica Di Vaira*.²⁶³

Progetti come questo e altri analoghi hanno lo scopo di creare comunità con i consumatori finali per renderli maggiormente consapevoli dei danni causati da un sistema agricolo chimico-intensivo e da un'economia basata sull'egoismo.

In conclusione, De Nardi fa un cenno alla profittabilità del modello di impresa consapevole; l'esempio di EcorNaturaSì che ha avuto una crescita costante, dalla nascita ad oggi, insegna che il profitto è solo:

una conseguenza di un modello che, lavorando con i giusti concetti di un organismo vivente, è per definizione sostenibile nei triplici ambiti economico, ambientale e sociale, e quindi può portare a tutta la filiera solo salute e prosperità a lungo termine.²⁶⁴

De Nardi completa il suo testo con un saggio, forse poco conosciuto agli stessi studiosi di economia, di Keynes che nel 1931 (periodo della grande crisi economica) era molto critico nei confronti dei modelli economici che hanno al centro la massimizzazione dei profitti, vedendoli come un male necessario in un percorso di crescente consapevolezza sociale che sarebbe durato per centinaia d'anni, e solo al termine avrebbe portato alla comprensione dei veri fini etici dell'economia.

Nel momento in cui l'accumulazione di ricchezza cesserà di avere l'importanza sociale che le attribuiamo oggi, i nostri codici morali non saranno più gli stessi. Saremo finalmente in grado di buttare alle ortiche molti pseudo-principi che ci affliggono da duecento anni, e che ci hanno spinto a far passare alcune fra le più ripugnanti qualità umane per virtù eccelse. Potremo finalmente permetterci di assegnare al desiderio di denaro il suo giusto valore. L'amore per il denaro, per il possesso del denaro – da non confondersi con l'amore per il denaro che serve a vivere meglio, a gustare la vita – sarà, agli occhi di tutti, un'attitudine morbosa e repellente, una di quelle inclinazioni a metà criminali e a metà patologiche da affidare con un brivido agli specialisti di malattie mentali. [...] Dobbiamo tornare a porre i fini avanti ai mezzi, e ad anteporre il buono all'utile. Dobbiamo onorare chi può insegnarci a cogliere meglio l'ora e il giorno, quelle deliziose persone capaci di apprezzare le cose fino in fondo, i gigli del campo che non lavorano e non filano. Ma, attenzione, il tempo non è ancora venuto. Per almeno un altro centinaio di anni dovremo fingere con noi stessi che il bene è male, e il male è bene; perché il male è utile e il bene no. Per un altro po', i nostri

²⁶³ *Ivi*, p. 152.

²⁶⁴ *Ivi*, p. 155.

dei continueranno a essere gli stessi, perché solo l'avarizia, l'usura e la precauzione possono condurci oltre il tunnel della necessità economica, a vedere la luce.²⁶⁵

Il terzo esempio di applicazione del pensiero di Steiner riguarda un'azienda tedesca conosciuta in tutto il mondo: la WALA. Il racconto è in parte ripreso dal sito web della WALA,²⁶⁶ e da un articolo di presentazione dell'azienda e da una intervista di Aurelio Riccioli²⁶⁷ del maggio 2013 al management di WALA.²⁶⁸

Rudolf Hauschka²⁶⁹ conobbe Rudolf Steiner, il fondatore dell'Antroposofia, nell'estate del 1924 partecipando ad un convegno ad Arnhem in Olanda. Steiner suggerì al giovane chimico viennese che gli chiedeva *cos'era la vita*, di studiare il ritmo poiché *il ritmo porta la vita*.

Nel 1929 Hauschka ebbe modo di verificare in pratica ciò che aveva elaborato del suggerimento di Steiner, quando, invitato dalla dottoressa Ita Wegman, si trasferì in Svizzera per lavorare come ricercatore presso l'Istituto clinico terapeutico di Arlesheim. Il suo compito era sviluppare, unicamente con ingredienti naturali, un processo di produzione di rimedi medicinali privi di alcol come conservante. Hauschka riuscì a ricavare delle tinture madri, ovvero estratti di piante officinali, attraverso una lavorazione in cui la materia prima veniva fatta passare ritmicamente dal caldo al freddo, dall'oscurità alla luce, dal movimento alla quiete. Con questo originale processo di lavorazione si impediva la decomposizione della tintura e il primo estratto di petali di rosa rimase inalterato per molti anni pur non contenendo assolutamente alcol.

L'efficacia dei preparati così ottenuti fu tale che nel 1935, per far fronte alla crescente domanda, Hauschka fondò nei pressi di Stoccarda una sua azienda di produzione. Il nome dell'azienda WALA deriva dal singolare processo produttivo dei preparati ovvero il calore (*Wärme*), la cenere (*Asche*), la luce (*Licht*) e quindi ritmicamente ancora la cenere (*Asche*). Con

²⁶⁵ J. M. Keynes, *Possibilità economiche per i nostri nipoti seguito da Guido Rossi Possibilità economiche per i nostri nipoti?*, trad. it. di M. Parodi, Adelphi, Milano, 1999, pp. 25-28.

²⁶⁶ <https://www.wala.it/la-societa/storia/index.html>

²⁶⁷ Aurelio Riccioli, ingegnere IT, collabora dal 2008 con IMO (Istituto internazionale per lo sviluppo umano e organizzativo) in particolare sull'innovazione organizzativa con l'intrecciarsi su tematiche educative, economiche e sociali. Ricerca in Europa delle aziende più rappresentative per quanto riguarda l'innovazione organizzativa, facendosi raccontare le esperienze di cambiamento direttamente da chi le stava vivendo.

²⁶⁸ https://www.tripartizione.it/articoli/wala_05_2013.html

²⁶⁹ Rudolf Hauschka (6 novembre 1891 a Vienna, 28 dicembre 1969 a Bad Boll, Germania) è stato un chimico, scrittore, inventore, imprenditore e antroposofista austriaco.

il logo invece, mise in evidenza la posizione centrale dell'essere umano *avvolto* dai tre involucri che rappresentano gli altrettanti regni della Natura (minerale, vegetale, animale).

Rapidamente si diffuse la voce sull'eccezionale qualità dei rimedi medicinali WALA e nel 1940, la società, fondata cinque anni prima, si trasferì a Dresda in un edificio in grado di offrire spazi più ampi. Tuttavia, proprio in quel momento il regime nazionalsocialista sbarrò la strada allo sviluppo della società vietando l'antroposofia. Il 9 giugno 1941 la Gestapo arrestò, tra gli altri, sia Rudolf Hauschka che la moglie, la dottoressa Margarethe Stavenhagen²⁷⁰ che a quel tempo era alla guida dell'istituto di cura Gnadenwald in Austria, succursale della Clinica antroposofica di Arlesheim. La società WALA fu messa al bando. Nel 1946, terminata la Seconda guerra mondiale, Hauschka riavviò la produzione dei medicinali WALA all'interno di una baracca militare sul terreno dell'ospedale omeopatico di Monaco-Hoellriegelskreuth, fornendoli alla clinica omeopatica locale. Nel 1950 il Laboratorio WALA trovò una nuova sede a Bad Boll/Eckwaelden vicino a Stuttgart, dove aveva sede l'istituto terapeutico educativo (Heil-und Erziehungsinstitut), che mise alcuni spazi a disposizione della giovane società, a quel tempo composta da sette persone. Nel 1956, la società, in crescita costante, acquistò il primo edificio di proprietà, situato alla fine del centro abitato. Oggi a Eckwaelden, in cinque complessi di edifici, lavorano circa 700 dipendenti, organizzati in una comunità di ricerca, sviluppo, produzione e commercializzazione dei prodotti WALA

Rudolf Hauschka era profondamente convinto che una impresa non può avere come obiettivo principale la massimizzazione del profitto. Quest'ultimo è solamente un mezzo indispensabile per mettere l'azienda nelle condizioni migliori ed efficienti possibili per ottemperare al suo autentico compito: soddisfare i bisogni umani.

Nel giudizio sull'importanza economica del profitto s'insinuano opinioni oggettivamente ingiustificate. Da un lato è certo vero che l'aspirazione al profitto è egoistica. Però non basta voler eliminare il profitto basandosi unicamente sulla sua natura egoistica, perché nel giro della vita economica bisogna che ci sia qualcosa che indichi se esista o meno il bisogno di una merce prodotta. Nella forma attuale dell'economia tale conoscenza si può attingere

²⁷⁰ Margarethe Hauschka-Stavenhagen (6 agosto 1896 ad Amburgo, 7 luglio 1980 a Boll, Germania) è stata un medico e antroposofa tedesca. Nel 1942 sposò Rudolf Hauschka a Vienna. Ha lavorato presso l'ospedale biologico Höllriegelskreuth vicino a Monaco. Dal 1950 sviluppò un'intensa attività di corsi e seminari a Eckwälden e Boll, culminata con l'inaugurazione della *Scuola di arteterapia e massaggio* a Boll nel 1962. Lì insegnò fino alla sua morte nei settori del massaggio ritmico e della terapia artistica antroposofica.

solamente dal fatto che la merce in questione dia o no un profitto. [...] qualunque possa essere il significato del profitto da un punto di vista etico, nella forma tradizionale dell'economia esso è il contrassegno del bisogno che una merce venga prodotta.²⁷¹

Forte di questa convinzione, Hauschka a un certo punto si risolse a trovare un modello d'impresa che rispecchiasse nel modo migliore la sua visione aziendale. Era necessario ora dare una risposta a queste domande:

- Chi deve essere il proprietario dell'azienda?
- Come si può salvaguardare la *vision* aziendale nel lungo periodo?
- In che modo e a chi distribuire il profitto dell'azienda?
- In un'azienda che ha come obiettivo quello di produrre medicinali antroposofici, la proprietà privata è in assoluto ancora possibile?

Se dunque qualcuno è in grado di ottenere del capitale a credito mediante il quale può organizzare un'impresa, un'istituzione, e con questa iniziare una produzione, egli produrrà fintanto che le sue attitudini resteranno collegate con quella istituzione. In seguito, mediante una donazione, non fatta da uomo a uomo ma effettuata nel corso dello svolgimento economico, avverrà nel modo più ragionevole il trapasso dell'impresa nelle mani di un altro che possieda le necessarie attitudini.²⁷²

Nel 1986, il management di WALA decise di ridisegnare la forma giuridica dell'azienda per cercare di salvaguardarne la vision e la missione sociale che aveva ricevuto da Rudolf Hauschka. In quel momento esistevano diciotto persone nella lista dei possibili eredi della società e questo rappresentava un grande rischio di frammentazione dell'impulso iniziale: la salvaguardia dell'etica del lavoro e dello sviluppo organizzativo che fino a quel punto erano stati la forza dell'azienda entravano in antagonismo con il capitale. WALA si trasformò così in WALA Heilmittel GmbH, e la proprietà di questa venne trasferita al 100% alla Fondazione WALA (WALA Stiftung).

Dallo statuto di WALA Stiftung vediamo come essa sia una Fondazione aziendale senza fini di lucro che ha come compito principale quello di "tutelare il buon esito della società WALA Heilmittel GmbH". In sostanza tutti i profitti di WALA vengono ceduti alla Fondazione che li reinveste in parte nell'azienda e in parte li ridistribuisce ai dipendenti. La Fondazione è costituita

²⁷¹ R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, pp. 237-238.

²⁷² R. Steiner, *I capisaldi dell'economia*, trad. it. di I. Bavastro, Editrice antroposofica, in *Opera Omnia*, vol. CCCXL, Milano, 1982², p. 147.

da 5 membri che offrono la propria prestazione a titolo gratuito (sono previsti solamente dei gettoni di presenza per la partecipazione alle riunioni e rimborsi spese per viaggi e pernottamenti). Un seggio della Fondazione è fisso mentre i rimanenti quattro possono essere assegnati attraverso nuove candidature che devono essere accettate all'unanimità dagli altri membri della Fondazione.

Una importante conseguenza di questo assetto societario, è che WALA GmbH non può essere oggetto di compravendita ed essa può quindi focalizzarsi su quella che è la sua ragion d'essere: produrre medicinali e cosmetici di qualità attraverso il lavoro di una comunità di persone che partecipa agli utili aziendali.

Quanta parte del profitto debba andare ai dipendenti e quanta invece debba essere reinvestita nell'azienda lo decidono di comune accordo WALA GmbH e la Fondazione. La parte destinata ai dipendenti rientra tuttavia subito nelle disponibilità aziendali, in quanto viene accantonata come se si trovasse in banca: l'azienda ha la possibilità di utilizzare i soldi come forma autonoma di finanziamento e il dipendente riceve annualmente un interesse. Ogni anno al dipendente vengono versati sul suo "conto WALA" i dividendi concordati per quel periodo ma egli non può disporre della cifra prima di venticinque anni o nel caso lasci anticipatamente l'azienda. Solo allora potrà riscuotere, in dieci rate annuali, quanto gli è dovuto.

Esaminando ulteriormente lo statuto della Fondazione, vediamo un articolo interessante che stabilisce, sebbene in modo non vincolante, una sorta di *eredità spirituale della proprietà*: ogni membro del CdA è libero di depositare una lista di persone meritevoli di essere nominati suoi successori in caso di sua morte" (Art.4 par. 4). Ci si cauteva pure da possibili comportamenti illeciti da parte dei membri della Fondazione: Nessun bene della Fondazione può essere prelevato per fini che vanno al di là delle competenze. Nessuna persona può essere retribuita con uno stipendio irragionevolmente alto per eseguire compiti amministrativi per la Fondazione o ricevere qualsiasi altra forma di dotazione (Art. 3 par. 4).

WALA opera all'estero attraverso proprie filiali e una propria rete di rivenditori. Esistono filiali WALA in Olanda, Svizzera, Austria, Italia, Francia e ad Hong Kong, mentre nel resto del mondo organizzazioni indipendenti dal punto di vista del marketing e delle vendite, importano e rivendono i prodotti WALA.

WALA oggi, nel 2013, è una azienda con un fatturato di oltre 115 milioni di euro e un utile netto di 5-8 milioni di euro.

Per descrivere al meglio WALA dobbiamo cercare di caratterizzare gli impulsi che ne stanno alla base. Nati da intuizioni del dott. Hauschka, questi impulsi possono essere definiti come *curativi* o *risananti* sebbene non si rivolgano esclusivamente all'ambito ristretto della salute dell'essere umano. Il primo *impulso curativo* ha costituito la base dell'attività imprenditoriale di Hauschka e in sostanza si occupa della salute dell'essere umano attraverso rimedi medicinali e cosmetici. I medicinali sono tali anche per la legislazione tedesca sebbene non siano allopatrici ma antroposofici e ottenuti con metodi omeopatici.

Il secondo *impulso curativo* riguarda invece l'essere umano e il suo rapporto con l'ambiente, ovvero le modalità con cui WALA si procura le materie prime, come vengono gestite le scorte, come viene coltivata la terra. Tutte le coltivazioni hanno il marchio DEMETER,²⁷³ non si tratta dunque solamente di agricoltura biologica ma biodinamica. La prima vieta l'uso di pesticidi, fertilizzanti chimici, etc., la seconda invece, oltre a tutto questo, tratta la terra come un essere vivente. Si provvede a bilanciare quanto la terra dà restituendole quanto le è necessario utilizzando composti naturali per la fertilizzazione.

Nei rapporti con i fornitori WALA sostiene e promuove questo approccio con partner e fornitori che possono anche trovarsi all'estero. WALA ha diversi progetti all'estero, ad esempio in Afghanistan ha offerto ai contadini di coltivare rose con il metodo biodinamico in sostituzione del papavero da oppio. Altre coltivazioni biodinamiche di rose sono in Etiopia, mentre in Burkina Faso ci sono coltivazioni da cui provengono le noci da cui si ricava il burro di karité. WALA cerca di fare in modo di rendere queste persone indipendenti economicamente trasferendo le competenze WALA. In Burkina Faso prima che arrivasse WALA, si coltivavano le sole noci che venivano trasferite in Europa come materia prima, senza alcuna lavorazione locale. Ora in loco avviene interamente il processo che arriva fino alla produzione del burro di karité. Quindi da una parte il produttore locale riceve almeno dieci volte più soldi di prima e sviluppa un proprio know-how, dall'altra si trasporta il solo prodotto finito che occupa molto meno spazio rendendo più efficiente il processo di trasporto.

Quindi impulso curativo e aspetto etico ed ecosostenibile.

²⁷³ Il marchio Demeter è l'unico marchio mondiale a riconoscere prodotti certificati e prodotti biodinamici. Demeter Italia è una associazione di produttori e trasformatori dell'agricoltura biodinamica; al contempo è un ente di certificazione privato al servizio di tutti coloro che operano secondo il metodo biodinamico.

C'è un terzo impulso, un impulso sociale, che abbiamo visto precedentemente con la particolare forma giuridica di WALA GmbH e WALA Stiftung. Nella visione di WALA, il profitto non deve essere lo scopo principale dell'azienda ma solamente uno strumento per il suo vero obiettivo: soddisfare i bisogni della gente ovvero, nel caso WALA, produrre medicinali per la cura di patologie o cosmetici per la cura del corpo.

WALA si vede, nella sua essenza, come una cooperazione, una comunità di persone che lavorano assieme alla quale ciascuno contribuisce con il proprio lavoro e questo per creare beni e valore per i clienti. Per questo buona parte del profitto di WALA viene spartito tra i dipendenti che sono coloro che rendono possibile che WALA operi.

WALA ha una struttura gestionale piuttosto agile e snella, con un management suddiviso gerarchicamente in soli tre livelli. Ad esempio, per il progetto delle coltivazioni biodinamiche di rose in Afghanistan, il responsabile delle materie prime ha avuto l'idea, ne ha parlato con il suo capo valutando costi e benefici, e assieme hanno sottoposto il progetto al CEO che ha dato il suo benestare per procedere.

Le condizioni di libertà create dal modello aziendale basato sulla Fondazione rappresenta quindi un autentico valore, un capitale spirituale.

Il CEO di WALA GmbH riporta alla Fondazione WALA, alla quale compete l'approvazione di molte cose importanti, per esempio il budget, il lancio di nuovi prodotti. Lo scopo della Fondazione è di far sì che lo sviluppo di WALA GmbH sia positivo e in accordo con i principi della Fondazione stessa. la Fondazione WALA non è assolutamente un espediente legale per pagare meno tasse o poter beneficiare di sgravi fiscali di qualche tipo. È una Fondazione profit e le sue tasse le paghe tutte. Essa rappresenta il tentativo di superare l'antagonismo tra lavoro e capitale.

La Fondazione WALA ha un ulteriore compito qualora dovesse trovarsi nelle condizioni di non poter più operare secondo lo spirito del suo Statuto, pur avendo fatto il possibile attraverso gli strumenti che ha disposizione; in questo caso la Fondazione WALA dovrebbe sciogliersi e trasferire il proprio capitale sociale ad una ulteriore fondazione, la Fondazione Dr. Hauschka Stiftung. Si tratta di una fondazione senza scopo di lucro creata con una parte del capitale con cui fu creata WALA GmbH. Si tratterebbe, dunque, di una *uscita di sicurezza* nel caso dovessero sorgere gravissimi contrasti tra la Fondazione e WALA GmbH, volta a portare in salvo la "cellula originaria" di WALA e farla rinascere in un altro contesto.

Certo che il modello WALA è indubbiamente un modello aziendale che consente ai dipendenti di partecipare ai profitti prodotti con il contributo di tutti. È come se ciascun dipendente fosse un piccolo imprenditore all'interno dell'azienda. Il salario si paga all'inizio del mese, ed è ciò che consente al lavoratore di soddisfare i suoi bisogni e l'azienda ha fiducia nel fatto che lavorerà bene. Ci sono tre componenti: la prima consiste in quanto è dovuto per legge e ne rappresenta la base, la seconda invece dipende dalla funzione svolta dal lavoratore (chiaramente questa componente sarà diversa per il CEO che per un altro lavoratore); i lavoratori sono suddivisi in team, c'è un budget annuale per ciascun team e se questo lavora in modo efficiente, quanto risparmiato diventa benefit per i suoi componenti; la terza componente, è una componente cosiddetta sociale, ed è costituita da integrazioni per i figli, l'asilo, la scuola e altri benefit ancora. L'entità di queste integrazioni dipende dal reddito complessivo della famiglia del lavoratore.

Per quanto riguarda la vendita dei prodotti WALA la filosofia di base è che chiunque dovrebbe essere in grado di acquistare i nostri prodotti. Con il prezzo pagato, quando si acquista un prodotto WALA, si finanziano anche qui tre componenti: la prima, è ovviamente quella legata alla materie prime presenti nel prodotto. Si tratta di sostanze il cui prezzo oscilla notevolmente sul mercato perché dipendono anche dai mercati esteri. Con l'aggravante che quando si necessita di un incremento della produzione è necessario coltivare dei campi e aspettare che le piante vi crescano! La seconda componente che si acquista è quella del know-how insito nel prodotto. Attraverso di essa si coprono i costi della ricerca e del costante miglioramento della qualità dei prodotti. Gli investimenti in ricerca si aggirano intorno al 7-8% del fatturato. Infine, la terza componente è quella sociale. Quando si compera un prodotto Dott. Hauschka o una medicina WALA, si compera anche una idea che, invisibile, sta dietro di essi. Ad esempio, il fatto che le coltivazioni siano certificate DEMETER, il marchio che certifica i prodotti biodinamici che non impoveriscono la terra, oppure che in Burkina Faso il prezzo che paghiamo per il burro di karité consente alle famiglie di mandare a scuola i propri figli.

Secondo i principi della triarticolazione sociale, l'imprenditore è anche proprietario dell'impresa che dirige nel senso che egli la gestisce come se fosse "sua proprietà", senza limitazioni alle sue capacità imprenditoriali che possono quindi esprimersi completamente. Si tratta quindi di un concetto di proprietà privata con la caratteristica principale che non può venderla e non può lasciarla in eredità come visto in precedenza.

CAPITOLO III

Olivetti: Visioni

1. *Alle radici di un sogno*

Così sta scritto sul registro del rabbino di Ivrea: David Giuseppe aveva sposato una Sara Levi di Vercelli, e suo figlio, Marco Eliseo, una Rosa Vita Levi di Vercelli, e suo figlio, Salvador Benedetto, una Elvira Sacerdoti di Modena.¹

Elvira Sacerdoti è madre di Camillo Olivetti padre di Adriano. Ma andiamo per ordine; Elvira era di patriottica famiglia ebraica di Modena e sin da ragazza si era dedicata allo studio, alla politica e alla cultura; conosceva varie lingue e nelle sue frequentazioni modenesi conversava con tutti, uomini e donne, in francese, inglese, spagnolo. Si trasferì a Ivrea, luogo decisamente provinciale, dove sposò Salvador Benedetto Olivetti (1833-1869), membro di una famiglia che apparteneva da oltre tre secoli alla comunità israelitica di Ivrea. Nel 1868 nacque Camillo il cui nome completo era, sempre secondo tradizione, Samuel David Camillo; il terzo nome Camillo fu scelto dal padre in onore di Camillo Cavour, ammirato per la sua grandezza di statista liberale. Così sta scritto sul registro del rabbino:

Alle nove e mezza pomeridiane del 13 agosto 1868, corrispondenti alle 26 della luna di Av, 5628 dell'era ebraica, nella villa situata a Ivrea alle pendici del Monte Navale, nasce Samuel David Camillo Olivetti.²

Salvador Benedetto morì quando Camillo aveva un anno.

Al banchetto funebre servimmo bollito misto alla piemontese, con contorno di quella salsa che qui chiamano bagnetto. A Modena non usava, ma qui ad Ivrea si ordinava spesso in cucina, salvo il maiale, s'intende...[...] Dai sacchi veniva odore di zolfo. Il mio povero marito era stato il primo a intuirne i risultati miracolosi contro la peronospora.³

Oltre a Camillo c'era anche la figlia Emma e per entrambi la mamma Elvira si dedicherà nei primi anni della loro vita, con amorevole dolcezza, alla loro educazione culturale e politica con un'apertura di vedute molto moderna per l'epoca. E li tenne con lei fintanto che le pressioni continue dei parenti non la convinsero a iscriverli a scuola.

Tanto mi fecero la testa e di tanti pensieri, nonno e parenti, che mi convinsero a trovare per Camillo un convitto a Milano, il Calchi Taeggi... Tanto mi fecero la testa e di tanti pensieri

¹ L. Curino e G. Vacis, *Olivetti – Camillo: alle radici di un sogno*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998, p. 26.

² *Ivi*, pp. 28-29.

³ *Ivi*, p. 27.

che, nel fondo del cuore io non volevo, ma... ce lo lasciavo anche durante le vacanze, per paura di crescerlo troppo lasco.⁴

E dopo il liceo classico al Calchi Taeggi dove si licenziò con ottimi voti, sia al ginnasio che al liceo c'era da scegliere l'università:

“Cosa? Ingegneria? Ma Camillo che senso ha iscriversi a Ingegneria?” “Mamma...”
“Filosofia, magari..” “Lettere piuttosto...o Diritto, ecco: quella dell'avvocato sarebbe proprio una gran bella carriera.”

Camillo studiò ingegneria, si laureò giovanissimo con Galileo Ferraris (lo scienziato cui si deve la scoperta del *campo magnetico rotante e motore a corrente alternata*. Camillo era il suo migliore allievo, conosceva molto bene l'inglese, imparato con la mamma poliglotta, e il professor Ferrari lo volle portare con sé al Congresso di Chicago del 1893. In quell'anno l'America era in forte difficoltà con la prima vera crisi occupazionale; Camillo girò gli Stati Uniti, visitò fabbriche, colture, istituzioni e laboratori. Conobbe Edison e fu molto impressionato dal suo laboratorio di ricerca ricco, arioso, pulito e con ricercatori molto motivati.

Tornato a Ivrea, con due amici (Dino Gatta e Michele Ferrero) anch'essi ingegneri, apre una rappresentanza delle biciclette Victor; ma non è soddisfatto di questa attività, ha sempre il chiodo fisso sull'elettricità e vuole mettere su una fabbrica di strumenti di misurazione per l'elettricità e proprio a Ivrea.

Ma Olivetti... Li fa già il Gabella a Milano gli strumenti di misurazione per l'elettricità...Non si può...E poi c'è concorrenza forte dei tedeschi.⁵

Camillo è deciso, abbandona l'attività delle biciclette, la lascia ai due amici (“adesso che va non occorre più che io ci sia”)⁶, e inizia a costruire un capannone di mattoni rossi per realizzare questa fabbrica che ha in mente; inizia l'attività e contro il parere di tutti, anziché assumere ingegneri assume contadini.

Ingegneri? Ingegneri, eh? Teorici, sfaticati...Mai un piede in officina, non sanno tenere in mano una lima...Vedrai, mamma, vedrai...Di questi uomini qui, invece, io ho grande fiducia. Sono ignoranti e poco capaci, certo...Non san tenere belle discorsi, ma sono attivi! Coscienziosi! Intelligenti! Basta avere la pazienza di istruirli...⁷

⁴ *Ivi*, p. 30.

⁵ *Ivi*, p. 33.

⁶ *Ivi*, p. 34.

⁷ *Ivi*, p. 36.

Li scelse uno per uno informandosi sulla loro famiglia, sul loro carattere, sulla salute, sulle attitudini. Di giorno ai banchi dell'officina e alla sera, spesso anche durante le feste, sui banchi a fargli scuola. E con Domenico Burzio, il più giovane dei suoi, si era creata un'empatia notevole anche per la voglia e l'impegno che ci metteva.

Domenico Burzio era un contadino con la faccia dura, cocciuto, disadorno di eloquenza, privo di ogni fascino, aveva soltanto la seconda elementare....Ma studiava, studiava e si cimentava ancora più degli altri, veniva su...⁸

Domenico andava a casa Olivetti anche di domenica con la tenacia e la costanza di voler essere istruito dall'ingegnere; Camillo iniziava con un disegno tecnico, preparato nei giorni precedenti, nel quale, di primo acchito, Burzio non ci capiva niente; Camillo allora con affabilità, con dolcezza (la moglie racconta che non era così dolce neanche con lei!) cominciava a spiegare:

Guarda, guarda qui, Domenico... I tedeschi hanno trasmesso l'elettricità da Lauffen a Francoforte, il problema della trasmissione della nuova fonte di energia a distanza è ormai cosa fatta: adesso lo sfruttamento dell'elettricità è solo questione di intraprendenza individuale, disponibilità di corsi d'acqua, disponibilità di capitali. Tutto qui!⁹

E Burzio divenne nel tempo il capo officina della ditta *Ing. Camillo Olivetti. Misure elettriche ed affini*. Da operaio fuochista divenne capace di fondere e di predisporre le attrezzature e gli stampi, sapeva leggere i disegni dell'ingegnere e a volte suggeriva anche dei miglioramenti. E l'ing Camillo, con le sue sfuriate contro gli ingegneri, pare un giorno arrivò a dire, in un altro impeto contro di loro:

Ingegneri! Il giorno in cui un ingegnere prenderà in mano un'impresa, quell'impresa sarà spacciata.¹⁰

Camillo si iscrive al partito socialista nel 1895, e da socialista viene schedato come *sovversivo* dalla polizia di Ivrea. Scrive nel settimanale "*Grido del Popolo*"¹¹ e partecipa ai moti del pane a Milano; a quei tempi lo sciopero era una cosa forte e repressa con ancor più violenza dalla polizia; in quel 1898 i cannoni sparavano ad altezza d'uomo e Camillo fu preso subito ma non era tipo da subire passivamente.

⁸ *Ivi*, pp. 36-37.

⁹ *Ivi*, p. 37.

¹⁰ *Ivi*, p. 38.

¹¹ Settimanale politico, di orientamento socialista, attivo dalla fine dell'Ottocento (fondato nel 1892 da Vittorio Chenal) alla Seconda guerra mondiale.

Si divincolava e urlava come un matto...Che era lì per certi suoi commerci, e molti dei clienti della sua azienda erano milanesi ... Gente importante, scandiva agitando il dito indice come una minaccia.¹²

Ci furono cinquecento morti falciati dai cannoni e dalla cavalleria del generale Fiorenzo Bava Beccaris e migliaia di anni di galera a molti dei partecipanti allo sciopero che protestavano perché avevano fame, tutto rincarava al punto che era difficile anche comprarsi il pane. Camillo non ci sta.

Camillo non si dava pace: pensava che il generale era un infame, ma la colpa di quel sacrificio assurdo ricadeva anche sui capi, sui dirigenti del popolo che non seppero né condurre né sedare la rivolta.¹³

La borghesia di Ivrea non accettava il suo essere socialista, e festeggiava pure il primo maggio con persone di ceto inferiore, altra cosa che li faceva inorridire; festeggiare con gli operai!

E con chi devo festeggiare la Festa del Lavoro? Con degli inetti che il lavoro non sanno neppure cosa sia? [...] Il gran daffare della borghesia di Ivrea è sempre stato il non far nulla!¹⁴

Passati i trent'anni, un giorno Camillo smonta dalla bicicletta (che usava sempre per gli spostamenti brevi) e incontra la sua futura moglie; lei sapeva chi era, ma lui non l'aveva mai vista prima.

Buongiorno, signorina, L'amo, la vorrei per amante, anzi vorrei sposarla.¹⁵

Qualche giorno dopo si presenta a casa dei genitori, chiede del padre e appena lo incontra va direttamente, come il suo solito, al sodo.

Buongiorno, pastore Revel. Amo sua figlia. La vorrei per amante, anzi vorrei sposarla.¹⁶

Già nel Duecento c'erano dei Revel nelle valli Valdesi ed erano stati i primi cristiani di quelle valli.

altro che eretici...Per intanto mio padre queste valli si era preoccupato di popolarle: eravamo quattordici figli, di cui tre maschi e undici femmine.¹⁷

¹² *Ivi*, p. 40.

¹³ *Ivi*, p. 41.

¹⁴ *Ivi*, p. 43.

¹⁵ *Ivi*, p. 45.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 46.

Camillo sposò Luisa Revel un anno dopo, la rivoluzione poteva attendere, e con precisa sequenza annuale per i primi tre nacquero Elena nel 1900, Adriano nel 1901, Massimo nel 1902 e poi nel 1904 Silvia e nel 1907 Lalla.

Nel 1904 Camillo, sempre con la solita risolutezza, decide di trasferire la fabbrica di Ivrea (che contava allora 51 lavoratori) a Milano. E tutti accettarono il trasferimento.

Come in un polittico pre-prospettico si erano visti ingegneri, tecnici e operai, senza distinzione di sorta, smontare e imballare attrezzature ad Ivrea, trasportarle con le famiglie e masserizie al seguito...quasi tutti e cinquanta gli operai avevano accettato di seguirlo.. e a Milano togliere gli imballi, rimontare le macchine e rimetterle in efficienza e ricominciare a lavorare.¹⁸

La fabbrica si chiamò C.G.S. centimetro, grammo, secondo. L'orgoglio della produzione era il wattmetro che Camillo aveva curato in ogni sua parte e con il foglietto di spiegazioni scritto assieme alla mamma Elvira, che voleva che fosse dipinto per renderlo ancora più gradevole. Ma lui aveva ben altri pensieri per la testa, soprattutto con le banche che avevano investito nell'azienda e pretendevano risultati economici veloci.

Le banche non le poteva soffrire. I manipolatori di titoli, così li chiamava, gli parevano esseri non degni di rispetto, perché il loro denaro non proveniva dal lavoro, dal produrre le cose, ma dallo spostare, dal manipolare altro denaro.¹⁹

Ma Milano non era l'ideale per i figli che stavano crescendo, era il 1908, Luisa insiste per tornare nel Canavese proprio per far crescere meglio i quattro figli (Lalla non era ancora nata), un ambiente più salutare per loro. E Camillo segue i consigli di Luisa lasciando a Milano il suo amico di lunga data, l'ing. Gatta.

Il polittico pre-prospettico si arricchisce di una nuova scena, l'anabasi. Dove si vedono gli operai, le loro mogli e i loro figli, far ritorno a Ivrea, con in testa il patriarca, cui cominciava ad incanutirsi la barba e, al suo fianco, l'inseparabile Burzio.²⁰

E inizia una nuova attività con un cartello sopra la vecchia fabbrica di mattoni rossi (vedi Fig. 10,11) con la scritta: *Ing Olivetti & C. Prima fabbrica nazionale di macchine da scrivere.* Ed è il 29 ottobre 1908. Ma ci vorranno tre anni prima che una sola macchina da scrivere esca

¹⁸ *Ivi*, p. 49.

¹⁹ *Ivi*, pp. 51-52.

²⁰ *Ivi*, p. 54.

da quella fabbrica, la presentazione della prima macchina da scrivere sarà fatta all'Esposizione della Scienza e della Tecnica di Torino del 1911.

E a Ivrea ancora tutti a criticare questa iniziativa di Olivetti che sembrava astrusa e non poteva certamente avere dei rientri economici; anzi si chiedevano come poteva pagare gli operai che ancora non stava producendo nulla; meglio, mormora, che restasse a Milano che almeno quell'attività portava ricavi e profitti per la proprietà (tra i soci della CGS c'era anche la Edison e una banca molto nota). E questi tutti:

Li vedevi scuotere la testa tutti insieme col loro bicchierino di Punt e Mes, con le loro due dita di Alchermes, con la loro cioccolata in tazza nel tramonto ottobrina al caffè della piazza.²¹

E per stare più vicino alla fabbrica Camillo compra il vecchio convento di San Bernardino, con tanti spazi interni ed esterni dove i bambini scorrazzavano felici. Pure Camillo aveva la sua stanza-studio dove poteva stare tranquillo a progettare. Elena, la più grande comandava tutti gli altri, Adriano stava molto meglio rispetto a Milano dove soffriva delle strane paure notturne.

Niente scuola per i figli di Camillo, l'insegnamento elementare lo fa la mamma che era maestra; Luisa insegnava tutte le materie ai bambini: storia, lettere, aritmetica, geografia, musica, ecc. Camillo ha la passione per Wagner e compra un grammofono a tromba che così anche i figli potevano ascoltare Wagner.

E arriviamo all'idea di costruire macchine da scrivere; a quel tempo tutti erano certi che l'inventore fosse l'americano Sholes;²² per Camillo il vero primo inventore era l'avvocato Giuseppe Ravizza: nel 1837 il Ravizza, prendendo spunto dal *tachigrafo* dell'ing. Pietro Conti di Cilavegna (1796-1856), una macchina capace di scrivere premendo dei tasti, incominciò a concepire e realizzare il suo *cembalo scrivano*, così chiamato perché si basava sul meccanismo del pianoforte. Dopo alcuni anni, il 14 settembre 1855, con l'Attestato di privativa industriale dell'Ufficio Centrale di Torino (vol. n. 103), ottenne il brevetto per la sua macchina.

Già diciotto anni prima di Sholes, per colpa della cecità dei suoi contemporanei, aveva dovuto abbandonare a sé stesso il brevetto del suo *Cembalo scrivano*. Così si chiamava il

²¹ *Ivi*, p. 57.

²² Christopher Sholes (Mooresburg, 14 febbraio 1819 – Milwaukee, 17 febbraio 1890) è stato un inventore statunitense, inventore della tastiera qwerty nel 1873. Come comproprietario del brevetto del 1868 il suo modello typewriter lo rende tra i padri della macchina da scrivere.

prototipo della macchina da scrivere, simile, per analogia di forma, allo strumento musicale.²³

Il cimbalo scrivano era stato studiato per dare la possibilità ai ciechi di scrivere, che già potevano leggere (dal 1836) con il sistema brevettato da Louis Braille con il suo sistema tattile.

E sempre nel 1908 Camillo fa il suo secondo viaggio in America visitando la Remington che già allora costruiva 70.000 macchine da scrivere all'anno e la Underwood (che verrà negli anni Sessanta del secolo scorso acquisita dalla Olivetti per avere una presenza commerciale negli Stati Uniti).

Si arrivò quindi all'Esposizione della Scienza e della Tecnica di Torino del 1911 per avere la presentazione della M1 con la quale scrisse la prima lettera alla moglie.

“Dodici anni passati con te, Luisa, e sembra un soffio.”²⁴

E da allora iniziarono ad arrivare ordini della M1 (vedi Fig. 12 in appendice, manifesto pubblicitario del 1912) da tutta Italia (il ministero della Marina ne ordina 100, le Poste ne ordinano 50 ma anche piccoli studi di notai e di avvocati vogliono questa apparecchiatura). Alla millesima M1 prodotta, Camillo volle festeggiare regalando a ciascun lavoratore un distintivo e alla moglie, facendo un'eccezione alla loro frugalità di vita, una spilla d'oro che rimase come tradizione anche successivamente per tutti i dipendenti che avessero compiuto venticinque anni di lavoro presso la ditta, la festa delle *Spille d'oro*.

Durante la Prima guerra mondiale la Olivetti si era trasformata in “Industria di Guerra”, Camillo ridusse le ore lavorative settimanali da sessanta a trenta, ci fu anche un periodo di grosse difficoltà ad approvvigionarsi dei materiali ma, nello stesso tempo, la maggior parte degli operai non ritirarono le paghe e l'azienda non chiuse.

Camillo era sempre più immalinconito, ce l'aveva con i cattivi industriali che si arricchivano alle spalle dei conflitti. Certo lui non si arricchì, ma alla fine della guerra la Olivetti restava in piedi, e così la scuola, l'asilo per i bambini, la cassa mutua che Camillo aveva contribuito a istituire.²⁵

Nel dopoguerra la produzione crebbe rapidamente e i modelli Olivetti diventarono sempre più concorrenziali con le macchine americane, le Remington e le Underwood.

²³ *Ivi*, pp. 69-70.

²⁴ *Ivi*, p. 77.

²⁵ *Ivi*, p. 86.

La nuova reclame è la nuova M20 Olivetti che corre sui binari ferroviari e sorpassa una locomotiva sferragliante: Slogan: *la rapidissima!*²⁶

Adriano ormai adulto intraprende, sulle orme di papà, il suo primo viaggio in America assieme a Burzio (non che la cosa lo entusiasmasse, averlo con sé) che Camillo considerava il suo miglior collaboratore e persona fidatissima. Al ritorno dal viaggio di studio piano piano Adriano iniziò a prendere le redini dell'impresa, Camillo si mise gradualmente da parte pur continuando la sua attività di progettazione e lavoro in fabbrica.

Non sopportava la separazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Un solo legato: “Adriano, fai quello che vuoi, ma non licenziare nessuno: la disoccupazione involontaria è la peggior disgrazia che possa capitare ad un essere umano”

Un solo legato ed una eredità: Burzio.

E da lì in avanti sarà Adriano a gestire l'azienda ma sempre con la presenza di Camillo. Durante la Seconda guerra mondiale Camillo, per il suo essere ebreo, era stato dichiarato “ebreo discriminato” con attenuazione delle sanzioni civili, per meriti eccezionali.

Durante la Seconda guerra mondiale mi trovai ad aver partorito due figli ariani e tre ebrei. Erano ebrei Dino e Silvia che, lontani non avevano compilato la dichiarazione, e Massimo, che non l'aveva compilata correttamente. Adriano ed Elena invece risultavano ariani, per via di falsi certificati di battesimo forniti da buoni pastori valdesi ... Lalla ... non c'era già più.²⁷

Con i bombardamenti quotidiani sul territorio, Camillo se ne stava riparato nei rifugi e benché fosse malato, trovava la forza di leggere la Bibbia ad alta voce per distrarre la gente dal panico.

Camillo diventò cristiano unitario, la confessione più libera, la più tollerante, che gli riuscì di trovare...“Risale agli eretici della Riforma...” ripeteva, come se potesse importare a qualcuno, sotto i bombardamenti.. “è una confessione che propone l'unione di tutti gli uomini della Bibbia su una base di razionalità e di non violenza”

Lo nascosero a Biella durante l'occupazione.

Morì.

Prendendo una di quelle drastiche decisioni cui eravamo tutti abituati.²⁸

²⁶ *Ivi*, p. 87.

²⁷ *Ivi*, p. 89.

²⁸ *Ivi*, p. 90.

Camillo è sepolto a Biella, nel piccolo cimitero ebraico, il funerale si fece sotto la pioggia e così lo descrive lo scrittore Libero Bigiaretti

Una folla immensa, con gli operai arrivati con ogni mezzo, i più in bicicletta, attraversando il contrafforte della Serra e sfidando la vigilanza nazista. I tedeschi già davano la caccia ai partigiani, razziano uomini, minacciavano intere popolazioni, il piccolo cimitero israelitico di Biella poteva diventare un luogo di massacro, il recarvisi una sfida temeraria...²⁹

2. Cenni biografici riguardanti Adriano Olivetti

Adriano Olivetti nasce a Ivrea l'11 aprile 1901, muore in treno, di trombosi cerebrale, il 27 febbraio 1960. Una vita non lunghissima, secondo i parametri attuali, 59 anni, ma molto intensa, anche se condotta a ritmi ordinati, prevalentemente a Ivrea, la piccola capitale del Canavese.

Da bambino lui e il fratello Massimo non vanno a scuola (il papà Camillo nega valore alla scuola istituzionale) e vengono istruiti dalla loro mamma e con gli esami di fine anno fatti all'istituto tecnico Sommelier di Torino.

Sarà ancora il papà a scegliere l'indirizzo superiore per Adriano, una scuola tecnica, sezione fisico-matematica (praticamente il liceo scientifico di allora)

Adriano non ha saputo dire di no, anche se per tutta la vita si trascinerà dietro il complesso di non avere fatto ginnasio e liceo classico, considerati di livello superiore. E di non avere imparato il latino. In effetti quella che Adriano sentirà come una sorta di menomazione agirà invece, probabilmente, come uno stimolo a leggere, a farsi lui una cultura non letteraria e convenzionale.³⁰

Si diploma a diciassette anni e comunica al padre che vuole arruolarsi; è la sua prima decisione autonoma ma Camillo non è contrario, a lui piacciono i caratteri risoluti. In realtà non andrà al fronte in quanto appena dopo una breve istruzione militare con gli alpini il gruppo verrà smobilitato per la fine della guerra.

Fratelli e sorelle di Adriano condividono la passione della lettura e si confrontano alla sera con Elena, la primogenita, che guida sempre i loro discorsi. Letteratura russa, Freud e psicanalisi ma anche pubblicazioni riguardanti l'occulto e il misterico.

È da Elena che gli viene, o è alimentata nel momento determinante dell'adolescenza, quando i sentimenti prima che le idee si radicano fortemente, quella curiosità esoterica che

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ V. Ochetto, *Adriano Olivetti, la biografia*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, 2019⁴, p. 23.

lo accompagnerà per la vita, e che ha lasciato consistenti tracce nella biblioteca, nell'archivio personale, nel ricordo dei testimoni. Adriano leggerà presto il libro di Rudolf Steiner *I punti essenziali della questione sociale*, critica spiritualistica del capitalismo e, con il tempo, collezionerà una trentina di libri dello stesso autore.³¹

Nel primo dopoguerra, Adriano ventenne vorrebbe dedicarsi al giornalismo e alla lotta politica, poi all'antifascismo, accanto ai quasi coetanei Piero Gobetti e Carlo Rosselli, ma il consolidarsi della dittatura lo "costringe" a ripiegare nella fabbrica, dove d'altronde intende indirizzarlo il padre Camillo.

Adriano ha trovato pure un fratello maggiore, non come età, perché sono nati nello stesso anno, ma come precocità intellettuale. È Pietro Gobetti: anche se i loro rapporti personali saranno piuttosto radi, l'influenza di pensiero appare determinante. [...] Dai suoi scritti, Adriano trarrà soprattutto la figura dell'intellettuale nuovo, non più letterato distaccato dalla società, e nemmeno organico a una classe sociale (come per Gramsci), ma eroe delle grandi trasformazioni che prendono avvio e impulso dall'industria moderna.³²

Come il padre anche Adriano vorrebbe gettarsi nell'agone politico con i socialisti/comunisti, ma ne verrà dissuaso dalla famiglia che lo spinge ad approfondire la complessità della questione sociale e a studiare economia politica, benché al Politecnico, in quella sede, fosse una materia secondaria. Ma Adriano dopo il fallimento del disegno massimalista si interroga sul socialismo possibile:

"Dal 1919 al 1924, nei lunghi anni del Politecnico, assistei alla tragedia del fallimento della rivoluzione socialista. Vedo ancora il grande corteo del 1° maggio 1922 a Torino: 200.000 persone; sapevo che i tempi non erano ancora maturi, intuitivo soprattutto che la complicazione dei problemi era tremenda e non vedevo nessuna voce levarsi a dominare con l'intelligenza la situazione e indicare una via perché il socialismo diventasse realtà".³³

Dopo un viaggio negli Stati Uniti, torna con l'intenzione di rivoluzionare management e metodi di produzione, all'insegna della "organizzazione scientifica del lavoro". L'America, e la sua cultura industriale e sociale, rimarranno un suo punto di riferimento, accettato con adattamenti originali.

³¹ *Ivi*, p. 25.

³² *Ivi*, p. 28.

³³ *Ivi*, pp. 32-33.

Adriano è bene che vada in America per perfezionarsi nell'inglese e per “vedere un po' il mondo (meccanico e non meccanico)”.³⁴

Adriano però il suo rinnovamento dovrà realizzarlo a tappe in un rapporto dialettico con il padre, ancora attaccato all'idea riformista della fabbrichetta semiartigianale da espandere gradualmente.

A questo punto della civiltà il progresso cresce in linea geometrica positiva anziché aritmetica.³⁵

Adriano tornerà spesso in America, nei suoi viaggi non smentisce la sua parsimonia familiare e viaggia in treno in seconda classe e utilizza la catena dei YMCA (ostelli per giovani) e, oltre a visitare industrie, è anche occasione per registrare brevetti del padre.

Adriano, nel 1924, sposa come prima moglie, Paola Levi cugina di Carlo.

Per quanto riguarda l'aspetto politico, Adriano, negli anni del fascismo, fu partecipe della fuga di Turati e di altri fatti antifascisti. L'11 dicembre 1926 Turati venne condotto, in gran segreto, a Savona e da lì, con una traversata notturna, portato a Calvi in Corsica. Qualche giorno prima era scattata l'operazione di fuga. Fu proprio Adriano Olivetti, in accordo con Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Sandro Pertini a portare Turati presso la prima tappa del percorso, ossia la casa della famiglia Levi a Torino. Tale vicenda viene anche descritta da Natalia Ginzburg, sorella di Gino e Paola Levi, in un tratto di *Lessico Familiare*:

aveva gli occhi spaventati (Adriano), risoluti e allegri; gli vidi, due o tre volte nella vita quegli occhi. Erano gli occhi che aveva quando aiutava una persona a scappare, quando c'era un pericolo e qualcuno da portare in salvo.³⁶

Sarà molto attivo anche per la liberazione di Leone Ginzburg, futuro marito di Natalia, e di altri giovani: Barbara Allason, il giovane fisico Carlo Mussa Ivaldi, Carlo Levi e altri con i nomi di Levi e Segre. Arresti dovuti alla fuga di Mario Levi (fratello di Paola, moglie di Adriano, e di Gino) che era impiegato alla Olivetti e che propagandava volantini per invitare a votare NO al plebiscito farsa del 25 marzo 1934 (elezioni politiche per la nomina della Camera dei Deputati; gli elettori potevano solo votare Si o NO, per approvare o respingere in toto la lista dei deputati). I giornali di regime riportano la notizia degli arresti.

Ebrei antifascisti al soldo dei fuoriusciti assicurati alla giustizia dall'Ovra.

³⁴ *Ivi*, p. 39.

³⁵ *Ivi*, p. 48.

³⁶ N. Ginzburg, *Lessico familiare*, Einaudi, Milano, 1963, p. 75.

Adriano si impegna molto a far liberare amici e parenti incontrando anche il capo dell'Ovra³⁷ Michelangelo Di Stefano, incontro molto burrascoso in cui ad Adriano viene consigliato di disinteressarsi della questione.

Il 31 luglio 1933 Adriano si iscrive al Partito Nazionale fascista, sei mesi dopo di essere stato nominato direttore generale della Olivetti. In un promemoria della polizia si legge:

Si ha piuttosto l'impressione che egli abbia chiesto la iscrizione per evidenti ragioni di opportunità, avendo un'azienda che ha necessità di essere tutelata e sostenuta dal governo³⁸

Ma l'uomo ha un rigore interno troppo forte che non starà molto a lungo in questa posizione ambigua. Adriano aveva fatto precedentemente un viaggio anche in Unione Sovietica (estate 1931) dove avrà molti incontri, un uomo che l'ha segnato positivamente per cultura, simpatia e educazione è stato Arkadi Rosengolz, ministro per il commercio estero, che verrà fucilato dal regime nel 1938, dopo il più terribile processo staliniano.

Adriano allargherà il giudizio morale alle stesse origini della rivoluzione sovietica, [...] dirà che l'URSS è nata "sotto il Karma negativo della violenza e quindi un giorno sparirà all'improvviso."³⁹

Adriano incontra anche Mussolini, il 30 maggio 1936 per presentargli un *progetto di città corporativa* che vorrebbe attuare in Valle d'Aosta con un gruppo di intellettuali che ha raccolto attorno a sé. Nei primi anni Trenta il dirigismo, dopo la crisi del 1929, aveva sostituito il liberismo. Nascono città con la bonifica delle paludi pontine, nasce l'IRI con Alberto Beneduce consigliere economico di Mussolini.

Il progetto di Adriano deriva dalla visione di Le Corbusier che nel 1929 dichiarava: "L'attrezzatura di un Paese reclama l'intima connessione dell'architettura con l'economia generale" e che il principio coordinatore è l'urbanismo.⁴⁰ Il corporativismo propugnato dal governo fascista era veramente in linea con il pensiero di Adriano?

Il piano regolatore della Valle d'Aosta è un piano regionale, mentre il corporativismo ubbidiva a un principio di centralizzazione per settori sociali.⁴¹

³⁷ L'OVRA, sigla di Opera Vigilanza (o Volontaria) Repressione Antifascismo, è stata la denominazione non ufficiale della polizia politica dell'Italia fascista dal 1927 al 1943 e nella Repubblica Sociale Italiana dal 1943 al 1945, costituita dopo l'emanazione delle leggi fascistissime nel 1926.

³⁸ *Ivi*, p. 63.

³⁹ *Ivi*, pp. 64-65.

⁴⁰ *Ivi*, p. 79.

⁴¹ *Ivi*, p. 80.

Per il piano regolatore di Ivrea con un'estensione all'intera Valle d'Aosta, Adriano cercherà l'appoggio degli intellettuali fascisti di sinistra che ruotavano attorno a Giuseppe Bottai. Emerge una costante che si ripeterà più volte nella sua vita: un confronto con gli organi politici di governo, che loderanno a parole le sue iniziative, ma le boicoteranno e rifiuteranno nei fatti.

Convinto del suo concetto di "industria complessa di massa", Adriano vorrebbe che essa fosse realizzata con degli obblighi verso il territorio e la società.

In architettura egli sarà il primo a introdurre il razionalismo (vedi fig. 14, 15 e 16 in appendice) con il *Pan de verre* (lastra di vetro) della fabbrica già nel 1934.

La Seconda guerra mondiale è iniziata, e Adriano trama sin da subito contro il governo fascista convinto che fascisti e i nazisti di Germania verranno sconfitti.

Già nell'estate del 1940, quando la vittoria della Germania nazista sembrava alle porte, ha previsto la tenuta morale e la superiorità tecnica e produttiva delle democrazie occidentali. [...] A Cervinia, appena Gino lo sveglia in albergo per comunicargli l'attacco giapponese a Pearl Harbour il 7 dicembre 1941, balza su allegro esclamando: "Adesso, con l'America in campo, tutto finisce in qualche settimana".⁴²

E successivamente Adriano incontra politici, filosofi e persone influenti che cospirano per la libertà dal fascismo; ha già predisposto una prima bozza di un suo progetto per il dopo guerra, dal titolo Riforma politica, riforma sociale che presenta a Luigi Einaudi, Benedetto Croce nella sua villa di Sorrento.

Un'ora di colloquio, al quale il filosofo si presta contro voglia, restituendo quasi subito la prima bozza del programma teorico di Adriano che ha sfogliato distrattamente e rifiuta di trattenere.⁴³

Nel 1941-42 Adriano fonda una casa editrice che ha fini ambiziosissimi: contribuire alla rinascita intellettuale dell'Italia, dopo la caduta del fascismo che già immagina. E alla quale concorre cospirando. Alla fine però, è costretto all'esilio in Svizzera.

Successivamente, nel 1944-45, i suoi scritti prendono forma: dal *Memorandum* (114 pagine) a *L'Ordine politico delle Comunità*⁴⁴ (378 pagine). Il fine dichiarato è "Socializzare senza Statizzare" per superare la contrapposizione fra capitalismo privato e collettivismo.

⁴² *Ivi*, p. 99.

⁴³ *Ivi*, p. 100.

⁴⁴ A. Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità*, Edizioni di Comunità, 2021. La prima edizione è del 1945 con Nuove Edizioni Ivrea.

Per lui non si tratta di una utopia, come viene accolta dai più, ma di un vero e proprio disegno di nuove istituzioni sulle quali fondare la democrazia in una Italia che risorge alla libertà. Molti spunti li ha dai pensatori francesi Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier, assieme alle intuizioni del pensiero-testimonianza di Simone Weil.

In questo suo disegno di riforma radicale non c'è traccia dei partiti politici, sui cui confronti Adriano mostra una grande diffidenza.

Più tardi Norberto Bobbio definirà l'*Ordine* il "progetto illuministico di una mente illuminata, ma privo di riferimenti ai soggetti politici cui rivolgersi per incarnarsi". E sino alla fine Adriano giudicherà, non senza ragioni, la partitocrazia come l'istituzione più immorale.⁴⁵

Adriano va a Roma nel 1946 per trovare le occasioni di presentare il suo progetto di riforme; è all'interno del PSIUP, partito socialista di unità proletaria, ma si sente un isolato, non fa per lui. Verrà convocato ai margini dell'Assemblea Costituente dove sarà interrogato e contestato per queste sue idee.

Sostiene tesi radicali: la socializzazione della maggior parte dei grandi complessi industriali, a partire dalla Fiat, la creazione di trust per l'import-export in modo da praticare un protezionismo limitato, "difensivo, non offensivo", che consenta di allineare i prezzi interni con quelli internazionali.⁴⁶

Fonda, nel periodo romano, 1947, un suo movimento, il Movimento Comunità, preceduto l'anno prima dalla rivista dello stesso nome. Sulla rivista mensile (che durerà solo dal marzo all'ottobre 1946) scriveranno molti intellettuali dell'epoca tra cui Alberto Moravia, Ernesto De Martino, e tanti altri; Adriano pubblica in stralci l'*ordine* con titoli significativi: *L'idea di una Comunità concreta, Democrazia integrata, Lo Stato funzionale secondo le leggi dello spirito*.

Deluso dall'esperienza romana ritorna a Ivrea per riprendere in mano la conduzione della società Olivetti e, dopo alcuni dissidi con il fratello Massimo ma con l'appoggio della maggioranza familiare, assume la carica di amministratore delegato.

Manager e riformatore sociale, a cominciare dalla stessa fabbrica. Sono progettate e messe sul mercato, nel 1948, la Divisumma, la calcolatrice più veloce del mondo, la "gallina dalle uova d'oro" (da uno a quasi dieci volte tra costo e vendita, dal costo di 35.000 lire venduta a 375.000 lire). L'inventore della prima macchina da addizione è stato Pascal.

⁴⁵ V. Ochetto, *Adriano Olivetti, la biografia*, p. 118.

⁴⁶ *Ivi*, p. 127.

È un matematico geniale, Blaise Pascal, a inventare nel 1642 la prima macchina addizionatrice. Qualche anno dopo, nel 1679, un altro matematico-filosofo che si chiama Gottfried Wilhelm Leibniz e ha visto la *pascalina*, in un testo scritto naturalmente in latino descrive una macchina da calcolo basata su un sistema in cui tutte le operazioni aritmetiche si possono effettuare a partire da due soli valori numerici, lo zero e l'uno.⁴⁷

Nello stesso anno la macchina da scrivere Lexicon sarà esposta, per il suo design, al Museum of Modern Art di New York; ma sarà la Lettera 22 (vedi fig. 21 in appendice) progettata e messa sul mercato nel 1950 che diventerà un gioiellino tra le portatili, conosciuta e venduta in tutto il mondo. Era stata anticipata un'idea di portatile già con la MP1 all'inizio degli anni trenta (vedi fig.20 in appendice).

Adriano lascia ai suoi collaboratori un'ampia autonomia ma sempre nell'ottica condivisa che sappiano cogliere il nuovo ciclo in cui l'azienda, oramai di successo internazionale, sta entrando.

Adriano vede la fabbrica come un organismo vivente, che ha un'infanzia, una giovinezza, una maturità, e che volgerebbe al tramonto se non si trasformasse continuamente.⁴⁸

Adriano guarda avanti, e nell'occasione dell'evento Spille d'oro, introduce il progetto della fondazione già presente nelle pagine dell'Ordine. Non ci riuscirà per l'opposizione degli altri rami famigliari, nonostante proponga l'idea più volte e segua una via gradualista.

L'idea di Adriano è di passare alla Fondazione Camillo Olivetti un primo nucleo di azioni, e questo è il proposito dichiarato, per attribuirle poi gradatamente il controllo dell'azienda, e queste sono le intenzioni finali, facilmente decifrabili, purché si abbia per le mani una copia dell'*Ordine*. La gestione sarà affidata ai rappresentanti dei lavoratori, degli enti locali, di istituzioni universitarie e culturali.⁴⁹

Una gestione tripartita! E siamo nel 1948 (già l'anno prima Adriano aveva chiesto uno studio sulla Fondazione Zeiss di Jena che è il suo modello), la fabbrica è proprietà comune e solidale con l'ambiente; il capitalista si espropria dei propri mezzi per rinascere, se ne ha le qualità, come manager e leader naturale. Questo è il suo pensiero.

Adriano in azienda continua a scegliere personalmente i quadri dirigenti, e trovava il tempo di vedere un numero incredibile di persone.

⁴⁷ *Ivi*, p. 134.

⁴⁸ *Ivi*, p. 139.

⁴⁹ *Ivi*, p. 141.

Così lo descrive Alterio Spinelli: “Feci conoscenza con Adriano Olivetti, dagli occhi sognanti e dalla volontà di ferro, che pensava come un matematico e sentiva come un mistico. Anche lui era pescatore di uomini.”⁵⁰

Sottoponeva i candidati ad analisi grafologica perché riteneva che nella firma si concentra la personalità; ad un Adriano razionalista e calcolatore c'è un uomo con il fuoco dentro, una passione spirituale che lo porta a credere fermamente che la vita sia disseminata di segni da cogliere e interpretare.

Nella biblioteca personale di Belli Boschi, accanto ai classificatori con gli oroscopi e le expertise di grafologia, abbondano i testi iniziatici, parapsicologici, misterici, da Annie Besant, a Helena Blavatsky, allo yoga, ai cerca trenta volumi di Steiner.⁵¹

Nella sua concezione dell'*Ordine*, che come abbiamo visto, c'è una visione triarticolata con i lavoratori che rappresentano uno dei tre pilastri della *Comunità* accanto agli intellettuali e ai politici-amministratori.

Nel 1953 Adriano pubblica un editoriale sulla sua rivista “*Comunità*” per il cattivo uso degli aiuti Marshall e su questo viene attaccato dai sindacati (in particolare la Cisl) e dal presidente della Confindustria che gli rinfaccia la proposta fatta proprio a loro di bloccare lo stabilimento Remington di Napoli e che le eventuali responsabilità dei cattivi investimenti con il piano Marshall è dei controllori americani; inoltre con una sequenza di tabelle statistiche indica la forte crescita del livello di vita.

Nella sua controplica Adriano, con un pizzico di forse involontaria ironia, ripetendo quanto già aveva detto durante uno scontro pubblico dal quale si era allontanato rosso in viso, osserva che il confronto del tenore di vita dei lavoratori italiani non va fatto con i paria indiani o i *coolies* cinesi ma con gli operai scandinavi.⁵²

Adriano inizia a intraprendere una nuova strada, la via dell'elettronica che, oltre oceano, stanno già sviluppando da alcuni anni e si rilasceranno i primi elaboratori elettronici (cosiddetti host-computer) sul finire degli anni Cinquanta.

Si dice che il primo a indirizzare Adriano sulla via dell'elettronica sia stato Enrico Fermi, durante una visita alla fabbrica di Ivrea nel 1940. [...] In America i primi calcolatori a

⁵⁰ *Ivi*, p. 169.

⁵¹ *Ivi*, p. 172.

⁵² *Ivi*, p. 203.

tecnologia elettronica escono sul mercato dalla Univac e dalla IBM attorno alla metà degli anni Cinquanta.⁵³

Adriano affida al figlio Roberto e a un geniale inventore, l'italo-cinese Mario Tchou, la nascente Divisione elettronica, che nel 1958 vincerà la gara con l'americana IBM, arrivando all'Elea 9003, un elaboratore gigante a transistor.

Roberto è cresciuto fra colleghi, casa della madre e casa del padre. Adriano ha voluto che la sua trafila in azienda fosse coerente alla lezione del nonno Camillo, per cui l'esempio deve venire dall'alto, nessuno può vantare privilegi.⁵⁴

Nel 1957 nasce il modello Zero, elaboratore ancora a valvole e con la memoria formata da nuclei di ferrite; sarà solo lavorando con l'italo-cinese Mario Tchou (nato a Roma, il padre era l'incaricato d'affari della Cina nazionalista presso il Vaticano), con esperienze presso un laboratorio della IBM negli Stati Uniti, che progettano e costruiscono l'elaboratore ELEA (elaboratore elettronico aritmetico) 9003 ma che allude alla colonia della Magna Grecia dove è fiorita una scuola di filosofi e scienziati.⁵⁵

Verrà presentato nel 1959 alla Fiera campionaria di Milano e prodotto in una quarantina di esemplari, il primo sarà acquistato dalla Marzotto a un prezzo scontato, ma molto alto, oltre 500 milioni di lire dell'epoca.⁵⁶

Parallelamente Adriano lavora a creare *Comunità concrete* nell'ambito del Movimento Comunità da lui creato, che non vuole essere un partito politico; l'intento di Adriano è di plasmare una società al di là del socialismo e del capitalismo.

Adriano non ha difficoltà a indirizzare il Movimento Comunità sulla sperimentazione di una terza via che non si identifica nella terza forza: gli ex azionisti e i socialisti senza partito che diventano i suoi più convinti compagni di strada sono già acquisiti a un'analoga prospettiva.⁵⁷

Sul territorio, in varie parti d'Italia, a cominciare ovviamente dal Canavese, ma con isole in altre parti di Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, si aprono dei centri del Movimento Comunità,

⁵³ *Ivi*, p. 213.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Elea, che prese il nome di Velia in epoca romana, situata in provincia di Salerno. Intorno al secolo V a.c. ebbe una notevole importanza culturale per la sua scuola filosofica presocratica, conosciuta come scuola eleatica, fondata da Parmenide e portata avanti dall'allievo Zenone.

⁵⁶ *Ivi*, p. 216.

⁵⁷ *Ivi*, p. 222.

contraddistinti da una programmazione partecipata, per prepararsi alle votazioni elettorali. Il logo del movimento è una campana circondata da un nastro, metafora di una chiamata a raccolta, di una volontà di risveglio culturale e civile (vedi Fig. 13 in appendice).

La campana conquista la maggioranza assoluta in trentadue comuni. Ivrea, che è stata rossa sino al 1951 per poi diventare bianca, è ora comunitaria con una percentuale mai vista. In città la DC perde 14 punti, le sinistre più di 17.⁵⁸

E siamo nel 1956, le amministrative del 27 maggio, Adriano diventa sindaco di Ivrea portandosi con sé direttori, ingegneri, amministrativi dalla fabbrica eletti con lui o cooptati come esperti. Adriano cerca di realizzare le sue idee nel Canavese, la sua piccola patria; i comuni cominciano a trasformarsi in centri comunitari, dirette emanazioni del Movimento Comunità, e in una rete di piccole aziende industriali e agricole, diffuse su tutto il territorio, frutto di iniziative locali ma fortemente sostenute dai tecnici della Olivetti.

Adriano sin dal 1949 aveva immaginato la figura di un “sindaco illuminato, dotato di un’autentica preparazione culturale e carico di fervore urbanistico”, che avrebbe però perso la battaglia contro la burocrazia e il potere romano per la mancanza di strumenti adeguati sul piano delle istituzioni.⁵⁹

Si dimetterà dopo solo un anno e mezzo (dall’estate 1956 all’inverno 1957) per tentare di portare la forza del Movimento Comunità a livello non più regionale, convinto che solo con il successo nazionale si possa condizionare il potere centrale.

Adriano prova allora a stabilire alleanze, con Nenni che, aldilà di un incontro positivo sulle proposte del Movimento, non porterà il progetto alla direzione del suo partito; era impegnato, al tempo, in una lotta contro la sinistra filostalinista del suo partito. Proverà con i social-democratici che approdano, con varie difficoltà dovute alle varie anime del Movimento, a una bozza di accordo, ma anche questo accordo non si farà per le dimissioni di Matteo Matteotti (figlio di Giacomo) prima della firma. Nel 1958 fallimento totale per il Movimento sul piano nazionale: un solo eletto, il deputato Adriano Olivetti.

Anche l’azienda Olivetti sta attraversando un periodo difficile, siamo nell’autunno 1958, in Consiglio di amministrazione ci sono Arrigo Olivetti e il cognato Carlo Lizier e emerge dai conti del primo semestre che ci sia un rischio di chiudere il bilancio dell’anno in corso in passivo. Per la Olivetti una sorta di vergogna pubblica. Adriano si dimette da Amministratore

⁵⁸ *Ivi*, p. 224.

⁵⁹ *Ivi*, p. 229.

delegato, pur rimanendo presidente, lasciando agli altri consiglieri la gestione dell'azienda per operare i tagli necessari.

Ma dopo un anno di Aventino c'è la riscossa di Adriano. Il colpo più sensazionale è l'acquisizione, alla fine del 1959, della Underwood statunitense, la stessa fabbrica che nella sua visita in America nel 1925 gli aveva chiuso le porte in faccia, temendo fosse una spia di brevetti. Adriano è ancora al vertice del successo manageriale, al di là degli insuccessi politici.

L'affare è definito il capolavoro di Adriano, per una volta anche gli avversari si levano il cappello, e Sergio Garavini scriverà sul giornale comunista di fabbrica che si è trattato di una sorta di "piano Marshall alla rovescia",⁶⁰

Ma non è tutto oro ciò che luccica! Adriano andrà a vedere, dopo la chiusura della compravendita, lo stabilimento dell'Underwood e rimarrà fortemente deluso; ricordava la grande fabbrica del passato, ora invece:

Ai suoi occhi appare un fabbricone decrepito, cinque piani di mattoni neri per i fumi e il tempo stretti da un'edera gigantesca all'esterno, [...] tornato in Italia e facendo tappa a Milano, dirà a Zorzi: "che impressione terribile!".⁶¹

Adriano non demorde e dà inizio ad una riorganizzazione della rete commerciale della Underwood negli Stati Uniti che gli permetterà la penetrazione dei prodotti Olivetti sul mercato americano; ma anche questa operazione si dimostrerà negli anni successivi, e soprattutto sul piano finanziario, rovinosi. E Adriano non c'era già più.

Adriano ha portato l'azienda, nel secondo dopoguerra, a diventare la prima multinazionale italiana. Nel 1958 il 60% della produzione è avviato all'estero. Ai cinque stabilimenti italiani si affiancano cinque all'estero.

Sabato 27 febbraio 1960 muore in treno, di notte, dopo una giornata di celebrazioni e festeggiamenti a Milano. Era sul direttissimo per Losanna quando viene a mancare: il referto del medico: trombosi cerebrale. Ivrea non festeggerà in quel fine settimana il famoso carnevale.

È la prima volta dal 1808, in periodo di pace, quando non ci sono guerre o battaglie, che viene annullata la sfilata e la ludica battaglia delle arance.⁶²

⁶⁰ *Ivi*, p. 257.

⁶¹ *Ivi*, p. 260.

⁶² *Ivi*, p. 272.

3. Adriano Olivetti immagina e progetta: “Il mondo che nasce”.

In questo testo dal titolo *Il mondo che nasce*⁶³ e nel successivo *L'Ordine politico delle Comunità* c'è molto del pensiero di Adriano Olivetti, sì grande e illuminato imprenditore ma, nello stesso tempo, propositivo e attivo concretamente per un miglioramento della società contemporanea; società appena uscita dal dramma della Seconda guerra mondiale e dai totalitarismi che sentiva il bisogno di profondi cambiamenti strutturali e spirituali. Leggendo queste due opere di Olivetti echeggia in molti passaggi il pensiero di Rudolf Steiner, certamente uno degli ispiratori più sentiti, sia per la vita tripartita dell'uomo sia per la triarticolazione della società.⁶⁴

Il mondo che nasce è un'antologia che ha origine nel dopoguerra dal primo numero della rivista “Comunità”.

A tenerla a battesimo fu Ignazio Silone con un editoriale intitolato, appunto, “Il Mondo che nasce”. A seguire, un fondo firmato Redazione, nel cui stile è facile riconoscere la cifra dell'editore dell'iniziativa, Adriano Olivetti: “veder nuovo significa vedere un mondo umano, veramente umano, un mondo fondato su leggi naturali, su leggi che siano eterne e siccome eterne diano vita a una società ove alberghi la quiete e risplenda la bellezza”.⁶⁵

In questa antologia di dieci scritti⁶⁶ Adriano parla sempre in prima persona raccontando le esperienze vissute in azienda (che lui chiama sempre fabbrica) e nel contesto geografico nel quale vive ma che diventerà, per opera dell'uomo cosmopolita qual è, sempre più esteso; con il suo dinamismo e con l'integrità del suo pensiero egli realizzerà nel Mezzogiorno d'Italia opere

⁶³ A. Olivetti, *il mondo che nasce*, Comunità editrice, Roma/Ivrea, 2013.

⁶⁴ Nel quarto e ultimo capitolo analizzeremo, con l'aiuto di scritti di autori recenti, i nessi che, parallelamente, troviamo nei due pensatori Steiner e Olivetti.

⁶⁵ *Ivi*, p. 7.

⁶⁶ È una raccolta che comprende dieci testi, di cui i primi cinque raccontano in prima persona le esperienze e il pensiero di Olivetti (*Prime esperienze in una fabbrica, Dovete conoscere i fini del vostro lavoro, Le forze spirituali, Come nasce un'idea e Dalla fabbrica alla Comunità*), gli altri cinque sono riferiti a interventi pubblici o interventi rivolti ai lavoratori (*Discorso di Natale, Alle spille d'Oro, Ai lavoratori di Pozzuoli, Noi sogniamo il silenzio e Il mondo che nasce*). L'ultimo *Il mondo che nasce* è relativo all'intervento di Olivetti per la presentazione del primo calcolatore elettronico ELEA alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, alcuni ministri e altre autorità.

architettoniche e urbanistiche⁶⁷ del tutto nuove e rivoluzionarie rispetto all'epoca, coinvolgendo intellettuali e artisti di livello internazionale; sempre con l'ottica di un miglioramento sociale della vita dell'uomo.

Non analizzeremo tutti e dieci i racconti, ma forniremo alcuni elementi significativi per lo scopo prefissato.

Nelle prime esperienze di fabbrica Olivetti ci racconta quando, a livello teorico, studiava quello che conosciamo come "tempi" e "metodi", che lui definisce organizzazione e cronometraggio che portava inevitabilmente a una alienazione del lavoro umano, a una degradante schiavitù.

Bisognava dare consapevolezza di fini al lavoro. E l'ottenerlo non era più compito di un padrone illuminato, ma della società.⁶⁸

All'inizio quando entrò in fabbrica Olivetti trovò, come direttore, un *self-made man* che era stato lui stesso operaio, ma era attivissimo, eclettico, versatile, unico.

Più tardi compresi ancor meglio il valore umano di quell'antico collaboratore che insieme a mio padre governava la fabbrica con dei principi insoliti: la bontà e la tolleranza.⁶⁹

E in azienda nacquero tutta una serie di servizi che oggi definiamo come welfare aziendale, ma che all'epoca erano innovativi e pionieristici; alcuni erano servizi non ancora definiti come diritti dallo Stato, per esempio la maternità per il mantenimento del posto di lavoro di nove mesi retribuito quasi totalmente; e poi asilo nido, asilo materno, colonie estive; ma si costruirono anche edifici abitativi per i lavoratori. Nacque il Consiglio di Gestione che regolava i rapporti società-lavoratori con la redazione di una dichiarazione ufficiale:

Il Servizio Sociale ha una funzione di solidarietà. Ogni lavoratore dell'azienda contribuisce con il proprio lavoro alla vita dell'Azienda medesima e quindi a quella degli organismi istituiti nel suo seno e potrà pertanto accedere all'Istituto assistenziale e richiedere i relativi benefici senza che questi possano assumere l'aspetto di una concessione a carattere personale nei suoi riguardi.⁷⁰

⁶⁷ Vedi immagini 18 e 19 in appendice: stabilimento Olivetti a Pozzuoli (Napoli), progettato dall'architetto Luigi Cosenza. Questo stabilimento, inaugurato il 23 aprile 1955 da Adriano Olivetti, è stato presentato come una "fabbrica verde", perfettamente inserita nell'ambiente: le ampie vetrate, i cortili, gli alberi e le aree verdi, le strutture per la biblioteca e la mensa contribuiscono a creare un ambiente di lavoro confortevole.

⁶⁸ *Ivi*, p. 13.

⁶⁹ *Ivi*, p. 15.

⁷⁰ *Ivi*, p. 19.

Ma tutto questo non bastava, non poteva essere solo per i lavoratori della Olivetti, doveva aprire l'orizzonte su tutto il territorio dove era inserita la fabbrica, nasceva così l'idea di Comunità.

Rendere la fabbrica e l'ambiente circostante economicamente solidali. [...] Una Comunità né troppo grande né troppo piccola, concreta, territorialmente definita, dotata di vasti poteri, che desse a tutte le attività quell'indispensabile coordinamento, quell'efficienza, quel rispetto della personalità umana, della cultura e dell'arte, che il destino aveva realizzato in una parte del territorio stesso, in una singola industria.⁷¹

Olivetti ricorda puntualmente le difficoltà sociali vissute durante e dopo la guerra per le quali, anche in relazione a quanto intrapreso dal padre Camillo, era necessario trovare strade nuove e incamminarsi, con partecipazione consapevole, verso una destinazione che avesse come fini maggiore giustizia e verità supportata da più benevolenza e tolleranza.

Non abbandonare il tracciato tra le difficoltà spesso ardue di un mondo e di una società che si rinnovavano attraverso prove sanguinose e terribili, dove lo spirito di potenza contrastava il passo alla fratellanza e alla libertà, ove il disordine minacciava di prevalere sulla ragione e sulle forze spirituali. [...] Potremo e dovremo in tempi più facili perfezionare tecnicamente qualcuna delle istituzioni sociali del passato – voglio dire ad esempio una scuola autonoma e separata dall'attività produttiva.⁷²

Riguardo a Olivetti questa nuova forma che deve darsi la fabbrica, e così anche la società che le è intorno, ci dice che sarà possibile solamente se si saprà educare e elevare lo spirito umano alla verità e alla cultura; educazione che dovrà essere dispensata con generosa abbondanza e amorosa sollecitudine per affrontare al meglio il presente e il futuro.

Il tentativo sociale della fabbrica di Ivrea, tentativo che non esito a dire ancora del tutto incompiuto, risponde dunque a una semplice idea: creare un'impresa di tipo nuovo al di là del socialismo e del capitalismo, giacché i tempi avvertono con urgenza che nelle forme estreme in cui i due termini della questione sociale sono posti, uno contro l'altro, non riescono a risolvere i problemi dell'uomo e della società moderna. [...] La luce della verità, usava dirmi mio padre, risplende soltanto negli atti, non nelle parole.⁷³

Nel secondo racconto Olivetti si sofferma sulle vere finalità del lavoro, e ricorda i tempi in cui la fabbrica contava 600 lavoratori e lui, giovane, aveva allora la percezione che i problemi

⁷¹ *Ivi*, p. 22.

⁷² *Ivi*, p. 28.

⁷³ *Ivi*, p. 30.

non fossero affrontati in modo razionale, non con la misura dei raffronti, non finalizzato solo ai risultati di produzione e di profitto che doveva essere la normalità per un'impresa.

Erano i temi di mio padre e di Domenico Burzio, un binomio per me inscindibile. [...]

Questo qualcosa, l'ho detto, era invisibile ed era la loro grandissima umanità, per cui nella loro superiorità, quando discutevano o esaminavano il regime di vita o il regime di fabbrica, ciascun lavoratore era pari a loro, era un uomo di fronte a un uomo.⁷⁴

E questo grande insegnamento del padre Camillo, la vera guida spirituale, che voleva fare della fabbrica: un mezzo migliore di vita e di comunanza sociale.⁷⁵

E poi durante la guerra, e anche dopo, in Italia ci sarà una grande crisi di civiltà, sociale e politica; l'Italia vive la situazione della Germania nel 1918: c'era stata una catastrofe, una guerra perduta, una svalutazione monetaria senza fine, una crisi economica; e ci si chiede:

Cosa faremo, cosa faremo? Tutto si riassume in un solo pensiero, in un solo insegnamento: saremo condotti da valori spirituali. Questi sono valori eterni, seguendo questi i beni materiali sorgeranno da sé senza che noi li ricerchiamo.⁷⁶

Le forze spirituali costituiscono l'argomento trattato nel terzo racconto, Olivetti parlando del Movimento Comunità indica uno Stato organizzato secondo le leggi dello spirito.

Noi tutti crediamo nel potere illimitato delle forze spirituali e crediamo che la sola soluzione alla presente crisi politica e sociale del mondo occidentale consista nel dare alle forze spirituali la possibilità di sviluppare il loro genio creativo.⁷⁷

Le quattro forze essenziali dello spirito, per Olivetti, sono la verità, la giustizia, la bellezza ma soprattutto l'amore. La verità per prima la intende come cultura libera non condizionata; la scienza con la sua indipendenza è associata, da sempre, allo spirito della verità creando progresso materiale a cui nessun uomo rinunciarebbe; solo per fare degli esempi ricorda, le auto, gli antibiotici, la radio e la televisione, le cure mediche per le malattie infettive e la chirurgia evoluta. Quindi futuro più radioso e più felicità ma ad una sola condizione:

che le immense forze materiali messe oggi a disposizione dell'uomo siano rivolte a finalità, a mete spirituali. Altrimenti la potenza degli atomi, anziché costruire la nuova civiltà,

⁷⁴ *Ivi*, p. 32.

⁷⁵ *Ivi*, p. 34.

⁷⁶ *Ivi*, p. 37.

⁷⁷ *Ivi*, p. 39.

potrebbe con i suoi missili radiocomandati e le sue bombe all'idrogeno distruggerla per sempre.⁷⁸

Riguardo alla giustizia, la seconda delle forze spirituali, pur avendo istituzioni di diritto civile molto evolute e già presenti nelle costituzioni degli Stati europei, Olivetti da acuto osservatore rileva che solo una piccola percentuale di ricchezza prodotta dalle attività economiche torna alla comunità, sia per mezzo di azioni volontarie sia come risultato del sistema fiscale.

Troppi lavoratori si chiedono se non c'è qualcosa di fundamentalmente ingiusto e tragico nel fatto che la ricchezza che essi creano non venga utilizzata per meglio soddisfare i bisogni e risolvere i problemi della loro comunità.⁷⁹

E così la bellezza, in un paese come l'Italia che non ha rivali in Europa in quanto a vocazione e capacità artistica, ma che spesso sembra avulsa dalla vita delle comunità nazionali; senza dimenticare che questi tesori ereditati nacquero come opera della fede, della cultura, del disinteresse. E qui Olivetti riporta alcuni riferimenti evangelici.

Considerate come crescono i gigli del campo, essi non lavorano e non filano, tuttavia vi dico che neppure Salomone, con tutto il suo splendore, fu mai vestito come uno di essi.⁸⁰

E ritorna ancora a sottolineare che le forze straordinarie materiali a disposizione dell'uomo da consegnare ai figli e ai figli dei loro figli solo se sottomesse ad autentiche forze spirituali che rimangono eterne potranno indicare il cammino della civiltà.

Se le forze materiali si sottrarranno agli impulsi spirituali, se l'economia, la tecnica, la macchina prevarranno sull'uomo nella loro inesorabile logica meccanica, l'economia, la tecnica, la macchina non serviranno che a congegnare ordigni di distruzione e di disordine.⁸¹

Queste spiritualità insite in ogni uomo e in ogni comunità saranno proiettate nel futuro solo se finalmente libere e non condizionate da un potere centralizzato; uno Stato, quindi, al servizio dei fini ultimi e superiori dell'umanità. Lo Stato sarà dunque un mezzo perché la città si esprima liberamente.⁸²

⁷⁸ *Ivi*, p. 41.

⁷⁹ *Ivi*, p. 43.

⁸⁰ *Ivi*, p. 44.

⁸¹ *Ivi*, p. 45.

⁸² *Ivi*, p. 47.

Nacque quindi l'idea di creare L'ordine politico delle comunità,⁸³ un primo nucleo originario del potere.

Un'associazione trinitaria; tre persone costituiscono il nucleo centrale dell'autorità di una Comunità: un Presidente democratico, eletto cioè a suffragio universale da tutti i cittadini della Comunità; un Vice-Presidente eletto soltanto dai lavoratori che rappresenta i sindacati; infine un rappresentante della cultura [...] e che [...] non può essere affidata a uomini improvvisati, ma è frutto, come ogni altra scienza o arte, di profondi studi specializzati e di una autentica vocazione.⁸⁴

Nel sesto racconto Olivetti si sofferma sul significato plurimo di comunità nel linguaggio moderno; riporta come esempi la CECA – Comunità europea del carbone e dell'acciaio, la CED – Comunità europea della difesa, e un'altra che si stava preparando a Strasburgo la CEP – Comunità Politica europea. In quegli anni, tutti i giornali e la letteratura politica parlano con disinvoltura di comunità internazionali, comunità atlantica, comunità dell'Africa del Nord e così via.

Per Olivetti va fatta chiarezza sui vari significati del termine che non sono certamente ciò che lui intende per comunità.

Per chiarire le idee osserviamo che queste comunità possono dirsi funzionali: esse assolvono, a seconda dei casi, una funzione economica o una funzione di difesa e appare abbastanza evidente che il nome di comunità di cui si sono fregiati il grande monopolio europeo dell'acciaio e una pura alleanza militare sia, in qualche modo, una usurpazione. Per ora, e per molto tempo ancora, queste comunità funzionali sono semplicemente dei legittimi giochi di interesse, ma non hanno in nessun modo quelle radici spirituali, quell'afflato ideale, quel senso di cooperazione umana e di dedizione alla vita e alle sorti dell'umanità che si accompagna con un nome così impegnativo come quello di Comunità.⁸⁵

Altra cosa intende Olivetti per comunità; sono centri di cooperazione per vitalizzare la vita comunitaria di un territorio con le energie locali di uomini disponibili a risolvere problemi e a intraprendere ciò che è veramente necessario all'uomo, sia esso lavoratore in fabbrica che operante in agricoltura.

⁸³ *L'Ordine politico delle Comunità* venne scritto da Adriano Olivetti tra il 1942 e il 1945, anno della sua prima edizione. È l'opera teorica fondamentale di Olivetti nella proposta di riforma costituzionale dello Stato in senso comunitario, e la premessa della sua azione politica.

⁸⁴ *Ivi*, p. 54.

⁸⁵ *Ivi*, p. 55.

La Comunità sarà un ponte ideale che materialmente e moralmente manterrà e perfezionerà quel vincolo che deve legare i lavoratori dei campi a quelli delle fabbriche e che ne impedirà un increscioso, dannoso, inutile, distacco o contrasto.⁸⁶

Gli altri racconti contenuti nel volume sono alcuni discorsi tenuti da Olivetti in occasione di grandi feste o eventi; il primo è durante la vigilia di Natale del 1955 nel quale inizia facendo una retrospettiva dell'azienda nei precedenti sei anni. Anni difficili, specie il 1952, nel quale le vendite si erano ridotte e i magazzini dell'azienda erano pieni di macchine invendute; si doveva ridurre la produzione licenziando centinaia di persone, si sono invece assunti 700 nuovi venditori creando nuove filiali in molte città d'Italia superando la crisi aziendale e addirittura nell'anno in corso (il 1955) c'è stato un incremento netto di occupazione pari quasi a duemila unità.

Ma aldilà dei risultati economici Olivetti sottolinea il valore dei lavoratori specie in un mondo che, sul piano sociale e politico, non trova un suo ordine più umano e più giusto.

Nello sconcolato mondo moderno, insidiato dal disordinato contrasto di massicci e spesso accecati interessi, corrotto dalla disumana volontà e vanità del potere, dal dominio dell'uomo sull'uomo, minacciato di perdere il senso e la luce dello spirito, il posto dei lavoratori è uno, segnato in modo inequivocabile.⁸⁷

La Campania era, come buona parte del Mezzogiorno, una regione colpita maggiormente dalla disoccupazione rispetto alle regioni del Nord Italia: il ministro dell'industria, onorevole Campilli, chiede a Olivetti un contributo effettivo e per questo Olivetti decide di costruire un nuovo stabilimento a Pozzuoli.

L'inaugurazione della nuova fabbrica avviene il 23 aprile del 1955. L'avvenimento ha molta risonanza e sarà oggetto di riflessioni sia all'epoca che nei decenni successivi.

Nella fabbrica che Adriano Olivetti apre a Pozzuoli, viene applicato un Welfare aziendale che appare rivoluzionario, in cui l'obiettivo è coniugare la produttività con l'autorealizzazione dei dipendenti in quanto persone. La vera novità olivettiana consiste nell'idea e nella filosofia alla base di tali interventi, che il discorso inaugurale esprime in maniera cristallina.⁸⁸

⁸⁶ *Ivi*, p. 67.

⁸⁷ *Ivi*, p. 86.

⁸⁸ E. Pavolini nella rivista *il Mulino*, <https://www.rivistailmulino.it/a/23-aprile-1955-si-inaugura-la-fabbrica-a-misura-d-uomo> .

Nel discorso ai lavoratori di Pozzuoli Olivetti ribadisce ancora una volta, e con convinzione, l'idea di creare un'impresa di tipo nuovo:

Al di là del socialismo e del capitalismo giacché i tempi avvertono con urgenza che nelle forme estreme in cui i due termini della questione sociale sono posti, l'uno contro l'altro, non riescono a risolvere i problemi dell'uomo e della società moderna.⁸⁹

Ricorda nel suo discorso come a Ivrea si sia cercato di avviare e creare in tutto il territorio, non solo all'interno della fabbrica, una Comunità nuova, una vera unione, dove le finalità siano di garanzia di vita degna di essere vissuta, senza differenza sostanziale tra le persone.

La nostra società crede perciò nei valori spirituali, nei valori della scienza, crede nei valori dell'arte, crede nei valori della cultura, crede, infine, che gli ideali di giustizia non possano essere estraniati dalle contese ancora inelimate tra capitale e lavoro. Crede soprattutto nell'uomo, nella sua fiamma divina, nella sua possibilità di elevazione e di riscatto.⁹⁰

Olivetti si sofferma molto anche sul posto, sul luogo spettacolare, dove è stata costruita la fabbrica, fabbrica che deve essere anch'essa un maestro silente e non un edificio di sofferenza.

Così, di fronte al golfo più singolare al mondo, questa fabbrica si è elevata, nell'idea dell'architetto, in rispetto della bellezza dei luoghi e affinché la bellezza fosse di conforto nel lavoro di ogni giorno. [...] La natura rischiava di essere ripudiata da un edificio troppo grande, nel quale le chiuse muraglie, l'aria condizionata, la luce artificiale, avrebbero tentato di trasformare giorno per giorno l'uomo in un essere diverso da quello che vi era entrato, pur pieno di speranza.⁹¹

Altra riflessione molto sentita di Olivetti riguarda l'uomo del Sud e le condizioni di vita antecedenti l'urbanesimo e l'industrializzazione. Tutto era importante per uomini che vivevano della terra e del mare, erano importanti la famiglia, i parenti, gli amici ma anche gli alberi, la terra, il sole, il mare, le stelle tutto pervaso dall'illuminazione di Dio. Un calore umano che l'emigrante del sud ha portato e donato in tutti i paesi del mondo.

Nacque così il mondo operaio del Nord in cui la luce dello spirito appare talvolta attenuata, in cui la spinta per la conquista di beni materiali ha in qualche modo corrotto l'uomo vero, figlio di Dio, ricco del dono di amare la natura e la vita, che usava contemplare lo scintillio

⁸⁹ *Ivi*, p. 101.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ivi*, p. 102.

delle stelle e amava il verde degli alberi, amico delle rocce e delle onde, ove, tra silenzi e ritmi, le forze misteriose dello spirito penetrano nell'anima per la presenza di Dio.⁹²

Il testo arriva alla conclusione con un titolo emblematico *Noi sogniamo il silenzio*, nel quale Olivetti ci racconta del disordine che si stava creando con edificazioni sconosciute e una strategia urbanistica errata, con investimenti milionari, finalizzata alla produzione e alla vita massificata senza tener conto della singolarità di ogni essere umano. E riporta un breve brano del famoso architetto Frank Lloyd Wright⁹³ tratto dal suo libro: *When Democracy Builds*:

Si è tanto allontanata dalla scala umana che non è più un luogo dove si viva bene, si lavori bene e si possa andare tranquillamente al mercato. E intanto le strade diventano gli opprimenti pozzi della miseria metropolitana.⁹⁴

E per Olivetti sono talmente vere le parole dell'architetto Wright che le centinaia di miliardi investiti dallo Stato non saranno affatto sufficienti a far progredire l'Italia, anzi queste pianificazioni elaborate a Roma continueranno a opprimere materialmente e spiritualmente gli italiani.

Olivetti propone un decentramento delle attività urbanistiche, che ci sia coerenza con la costruzione di quartieri organici abitativi e plessi industriali; ci sia soprattutto un massiccio e sostanziale ingrandimento degli spazi destinati ai servizi sociali e culturali.

La civiltà di un popolo si riconosce dal numero, dall'importanza, dall'adeguatezza delle strutture sociali, dalla misura in cui è esaltato e protetto tutto ciò che serve alla cultura, e in una parola all'elevamento spirituale e materiale dei nostri figli: ma questo apparato sociale è ancora il privilegio di pochi.⁹⁵

⁹² *Ivi*, pp. 103-104.

⁹³ F. L. Wright, (Richland Center, 8 giugno 1867 – Phoenix, 9 aprile 1959), è stato un architetto statunitense, tra i più importanti del XX secolo. Nel suo volume *Architettura organica* del 1939 Frank Lloyd Wright espresse compiutamente la sua idea di architettura, che si fondava sul rifiuto della mera ricerca estetica o del semplice gusto superficiale così come una società organica dovrebbe essere indipendente da ogni imposizione esterna contrastante con la natura dell'uomo. La progettazione architettonica dovrebbe creare un'armonia tra l'uomo e la natura, costruire un nuovo sistema in equilibrio tra ambiente costruito e ambiente naturale attraverso l'integrazione dei vari elementi artificiali propri dell'uomo (costruzioni, arredi) e naturali dell'intorno ambientale del sito. Tutti divengono parte di un unico interconnesso organismo, spazio architettonico.

⁹⁴ *Ivi*, p. 108.

⁹⁵ *Ivi*, p. 115.

Purtroppo, c'è sempre la rincorsa al massimo profitto che è la regola più evidente dell'economia. Ci sia invece uno scambio continuo tra la pratica e l'ideale che non sia utopia, ma una regola di condotta nella quotidianità del lavoro da parte di tutta la comunità.

Studiando e sperimentando nel vivo corpo sociale, incontreremo sempre nuove difficoltà ma impareremo anche a valerci di nuovi strumenti e a perfezionarne l'uso.⁹⁶

4. Riforma della società nel testo “*L'Ordine politico delle Comunità*”.

Ognuno può suonare senza timore e senza esitazioni la nostra campana. Essa ha voce soltanto per un mondo libero materialmente più fascinoso e spiritualmente più elevato. Suona soltanto per la parte migliore di noi stessi, vibra ogni qualvolta è in gioco il diritto contro la violenza, il debole contro il potente, l'intelligenza contro la forza, il coraggio contro la rassegnazione, la povertà contro l'egoismo, la saggezza e la sapienza contro la fretta e l'improvvisazione, la verità contro l'errore, l'amore contro l'indifferenza. Adriano Olivetti.⁹⁷

Il testo più importante di Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità*, rappresenta il suo fondamentale lascito teorico. Per Olivetti è il punto d'arrivo di tutta una vita che si forma da una riflessione sistematica a partire dal settembre 1942 e si completa durante l'esilio in Svizzera, dopo numerosi confronti con antifascismi italiani di differente orientamento politico.

La prima edizione del 1945 con il sottotitolo *Le garanzie di libertà in uno stato socialista* Adriano la modificò un anno dopo con *Dello Stato secondo le leggi dello spirito*.

Nella nota introduttiva il curatore, Davide Cadeddu,⁹⁸ rileva come il testo abbia certamente una sua complessità e che in passato non molti l'avevano letto con attenzione e soprattutto, compreso.

Si tratta in effetti, di un testo complesso, che tende a prendersi gioco di analisi superficiali o inconsapevoli. Molti dei principi qui espressi dall'autore sono, però, più facilmente intelligibili e condivisibili oggi di quanto non fossero circa settanta anni fa, in un contesto dominato da preclusioni ideologiche.⁹⁹

⁹⁶ *Ivi*, p. 117.

⁹⁷ A. Olivetti, *L'Ordine politico delle Comunità*, a cura di D. Cadeddu, Edizioni di Comunità, Torino, 2021. p. 1.

⁹⁸ D. Cadeddu, professore associato di Storia delle dottrine politiche all'Università degli Studi di Milano

⁹⁹ *Ivi*, p. 15.

L'introduzione elenca subito i motivi di crisi che, nel mondo contemporaneo, hanno scosso l'ordine sociale, e che molti pensatori e politici intendono risolvere scegliendo tra il socialismo di Stato e il liberalismo.

Dissociazione tra etica e cultura e tra cultura e tecnica; conflitto tra Stato e individuo; deformazione dello Stato liberale ad opera dell'alto capitalismo e di sistemi rappresentativi insufficienti; mancanza di educazione politica, in generale, e di una classe politica, in particolare; obsolescenza della struttura amministrativa dello Stato; disconoscimento di un ordinamento giuridico che tuteli gli inalienabili diritti dell'uomo; incapacità dello stato liberale ad affrontare le crisi cicliche e il problema della disoccupazione tecnologica; mancanza di misure giuridiche precise atte a proteggere i diritti materiali e spirituali della Persona contro il potere diretto e indiretto del denaro.¹⁰⁰

Ed ecco la terza via, proposta da Olivetti, dove emerge la concezione di una nuova società essenzialmente egualitaria, socialista ma che non ignora altri due aspetti fondamentali: la democrazia politica e la libertà individuale.

E sottolinea che l'uomo nasce libero, ma non nel deserto; nasce come membro di un gruppo, legato a un determinato territorio, alle prese con un determinato ambiente e immerso in una determinata matrice storico-culturale.

Libertà, infine, è un atteggiamento dello spirito che intuisce e accoglie sino in fondo ogni imprevedibile umana esigenza.

In mezzo, tra il "non giudicate" del Vangelo e l'amore della verità, vive la Libertà.¹⁰¹

Olivetti sa benissimo che la *nuova comunità* imperniata sulla libertà dell'uomo, sull'autonomia della persona, sulla dignità della vita umana, presuppone un mondo liberato dall'asservimento, dalla forza, dallo strapotere del denaro. Egli ci indica un altro modo di interpretare le funzioni economiche della Comunità.

La Comunità avrà funzioni economiche dirette e indirette. La sua influenza sull'industria e l'agricoltura è di natura sia sociale che economica. La Comunità possiede una parte del capitale azionario delle grandi e medie fabbriche, ne nomina taluni dei dirigenti principali, provvede al trasferimento di azioni industriali, compra e vende terreni e proprietà in relazione alle necessità di sviluppo tecnico o perfezionamento sociale della Comunità.¹⁰²

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 27.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 29.

¹⁰² *Ivi*, p. 41.

Con la pianificazione comunitaria, Olivetti propone un contributo di primo piano ai problemi politici e sociali del suo tempo. Nella sua teoria, la pianificazione a livello della Comunità è infatti fondamentalmente compatibile con la libertà delle persone e dei gruppi primari direttamente coinvolti nel processo di trasformazione sociale, in quanto a essi non viene semplicemente assegnato il ruolo di beneficiari passivi, ma da essi si richiede al contrario una partecipazione attiva, costante e vincolante. La rivitalizzazione dell'iniziativa dal basso è la condizione essenziale per lo sviluppo della comunità e per la pianificazione comunitaria.

Per Olivetti erano molto negative le pianificazioni centralizzate e rigide che non garantiscono la libertà dei cittadini come facoltà di fare e nemmeno la liberazione dai gruppi di potere privati.

E spiega la differenza che c'è tra persona e individuo nella logica corrente; osserva come il concetto di persona sia distinto e contrapposto al concetto di individuo.

La Persona ha profondo il senso, e quindi il rispetto, sostanzialmente e intimamente cristiani, della dignità altrui, sente profondamente i legami che l'uniscono alla comunità cui appartiene, ha vivissima la coscienza di un dovere sociale; essa in sostanza possiede un principio interiore spirituale che crea e sostiene la sua vocazione indirizzandola verso un fine superiore.

L'individuo riposa sugli elementi materiali e dalla materia è individualizzato e limitato. Esso quindi si muove secondo la risultante di un puro urto di forze, in un piano in cui le leggi non spiegano la loro invisibile potenza.¹⁰³

Quanto al tema della democrazia, Olivetti ha la convinzione che le società contemporanee hanno avuto, rispetto agli ultimi cento anni, delle trasformazioni così radicali che qualsiasi tentativo di reggerla secondo una filosofia politica antecedente la rivoluzione industriale equivale a svuotarla di ogni contenuto concreto lasciando spazio a forze reazionarie.

Nessun dogma quindi d'infallibilità di maggioranze informi e indifferenziate che escono appena dalle tenebre in cui sono state tenute da un ordine ingiusto, ma:

1) creazione di una pluralità di sfere d'interessi *vivi* entro le quali la volontà della maggioranza si determini con minori possibilità di errore e con più grande libertà;

¹⁰³ *Ivi*, p. 43.

2) creazione di un sistema articolato di elezioni dirette e indirette rispettoso di quei due essenziali fattori che sono la provata competenza specifica dell'eletto e la provata sua preparazione morale e culturale.¹⁰⁴

Per quanto riguarda la partecipazione politica dei lavoratori, Olivetti segnala la necessità di una trasformazione sociale che può avvenire solamente con la partecipazione diretta dei lavoratori al governo della comunità. Egli vede, positivamente, come il marxismo e i movimenti sociali cristiani vogliano contrastare il sistema liberale che certamente non realizza un ordinamento sociale giusto e umano; anzi non permette affatto ai lavoratori (le classi inferiori) di elevarsi materialmente e spiritualmente. Ma ancora non sono sufficienti le istanze del comunismo e della democrazia cristiana, la sua proposta va ben oltre i due schieramenti.

In una società ordinata, ma fortemente evolutiva, non rimane aperta che la soluzione qui proposta: far partecipare al potere con una adeguatezza e una coerenza maggiore di quella che normalmente si sviluppa in un regime di democrazia pura, una libera rappresentanza dei lavoratori.¹⁰⁵

Propone quindi la nomina di due amministratori, delegati dai lavoratori, che a pieno diritto, faranno parte del Consiglio esecutivo della Comunità.

E il terzo aspetto, anch'esso fondamentale per il governo della Comunità, riguarda la cultura, elemento fondamentale per la ricerca di verità e bellezza; pur avendo la libertà formale, ci dice Olivetti, avremo una società interiormente povera e culturalmente arretrata.

La cultura, accanto all'ideale democratico e alle forze del lavoro, costituirà un terzo fattore di equilibrio politico nel nuovo Stato, capace di determinare uno stato di cose generale sensibilissimo alle esigenze spirituali e a quelle aspirazioni superiori senza le quali la libertà stessa dell'uomo, che è affermazione di una intima vocazione, non potrebbe pienamente esprimersi.¹⁰⁶

Qui siamo proprio alla triarticolazione sociale di Steiner, tre ordini che danno sostanza ma soprattutto equilibrio a una comunità (piccola o grande che sia): la componente politica democratica, l'economia con i rappresentanti dei lavoratori e la cultura, un insieme necessario per la vita sociale dove ogni persona può esprimersi al meglio con un contributo fattivo al miglioramento della comunità.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 69.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 71.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 72.

Osservando la situazione contemporanea del ruolo dell'economia, Olivetti fa notare come l'orientamento degli Stati era quello di inserire negli organi superiori di governo rappresentanze economiche provenienti da ordini professionali o corporazioni; Olivetti è contrario a questa ipotesi in quanto rappresentanze professionali non porterebbero risultati utili alla società ma alla creazione di nuovi privilegi.

Un notaio può rappresentare dieci, cento, mille notai perché ogni vantaggio che ottiene per sé stesso si estende automaticamente all'intera categoria.¹⁰⁷

L'ordinamento amministrativo della Comunità prevede, nella proposta di Olivetti, un Consiglio esecutivo formato dai Presidenti di sette divisioni: Affari Generali (che comprende la sezione finanze), Relazioni Sociali, Cultura, Giustizia (che comprende gli uffici di polizia), Assistenza - Igiene e Sicurezza sociale, Urbanistica, Economia Sociale. I Presidenti delle sette divisioni non hanno uguale importanza.

Tre di essi, infatti, costituiscono il Comitato di presidenza, a cui sono riservate funzioni politiche essenziali nella formazione del Consiglio esecutivo stesso.

- 1) Presidente, elettivo, inteso a salvaguardare il principio democratico;
- 2) Vicepresidente, rappresentante dell'organizzazione sindacale dei lavoratori agricoli e industriali della Comunità, allo scopo di riconoscere i principi insiti nel sindacalismo. Esso sarà denominato Procuratore del lavoro.
- 3) Segretario generale, che proverrà da una speciale preparazione post-universitaria, inteso ad inserire stabilmente nella nuova società l'elemento culturale.¹⁰⁸

Il presidente della divisione cultura (segretario generale nel comitato di presidenza) dovrà essere nominato per concorso e da una commissione della quale fanno parte di diritto il Presidente e il Vicepresidente (Procuratore del lavoro). Al procuratore del lavoro è riservata la divisione Relazioni Sociali.

Ecco ancora come queste tre divisioni, pilastro della gestione comunitaria, sono tre elementi che riportano al pensiero di Steiner: l'uguaglianza in politica, la fratellanza nel lavoro (e nell'economia), la libertà nella cultura. E anche per Olivetti ci deve essere un'armonia all'interno del Comitato di presidenza triarticolato per poter avere uno Stato che possa evitare quei conflitti interni ai governi democratici, oltre alle proteste e rivolte della popolazione che hanno portato alle catastrofi delle due guerre mondiali.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 74.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 85.

Il Procuratore del lavoro, a capo della divisione Relazioni Sociali, ha il ruolo fondamentale di vigilare all'applicazione delle leggi sul lavoro.

In una società ove le condizioni sociali sono determinate solo dallo stato reale dell'economia e dal livello di preparazione culturale e professionale del popolo e non sono più sottoposte all'influenza politica di gruppi privilegiati, tutta la politica del lavoro assume un aspetto completamente nuovo.

La lotta di classe tende a esaurirsi e a trasformarsi in un intelligente e sensibile vigilanza affinché i provvedimenti sociali non abbiano a snaturarsi nella fase esecutiva.¹⁰⁹

Definita la comunità come nucleo fondamentale del nuovo Stato, che Olivetti delinea come spazio naturale dell'uomo e anche cellula base dello Stato federale, è necessario precisare e stabilire i collegamenti con lo Stato Federale, che Olivetti individua nella Regione (o gruppi di regioni se di insufficiente ampiezza)

Gli stati regionali saranno determinati, nella grande maggioranza, secondo criteri storici o economico-geografici e in guisa da costituire unità da tre a cinque milioni di abitanti circa.¹¹⁰

Non è di nostro interesse, in questo contesto, analizzare in profondità lo schema degli organi legislativi, esecutivi e ausiliari della Regione a cui si rimanda al testo completo che ne fa una descrizione minuziosa sulle modalità di elezione, sui ruoli e sulle responsabilità degli organi e dei componenti.

Facendo riferimento ora al capitolo settimo intitolato *Dell'Istituto Politico Fondamentale*, nel quale Olivetti rileva come nella crisi della società contemporanea ci sia una forte e tragica dissociazione tra cultura e politica, emerge la necessità, a parer suo, di un forte impulso spirituale, laddove non è sufficiente la funzione selettiva basata su studi e titoli.

Occorre che tutti coloro che hanno il privilegio e l'ambizione di assumere la direzione delle cose pubbliche, accompagnino la profonda conoscenza specializzata della loro sfera di azione, a una sistematica preparazione culturale più vasta, a una più elevata comprensione dei problemi dell'umana civiltà, di quanto gli uomini d'azione e i capaci amministratori (perché tali i politici devono pur essere) non riescano generalmente a procurarsi.¹¹¹

Nel capitolo successivo, *Introduzione allo Studio delle Funzioni Politiche*, Olivetti si sofferma sull'economia che spesso si confonde tra i principi della scienza e le proposizioni

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 90.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 113.

¹¹¹ *Ivi*, p. 159.

economiche di natura prettamente politica. Al riguardo riporta due brevi passi contenuti nella *Filosofia della pratica*¹¹² di Benedetto Croce.

La scienza economica è nient'altro che una matematica applicata al concetto di volizione e azione; epperò non indaga la natura della volizione o azione, ma, poste certe determinazioni di azioni umane, le sottomette al calcolo per riconoscerne prontamente le necessarie configurazioni e conseguenze. [...] Quando i concetti empirici del liberismo furono innalzati a leggi di natura (di ragione), si ebbe una ribellione contro gli economisti; onde fu messo in chiaro che quelle "leggi di natura" non erano assolute ma empiriche, ossia fatti storici e contingenti; e che gli economisti che le propugnavano in modo assoluto, operavano non da scienziati ma da politici, e facevano valere in nome e col pretesto della scienza (se non proposito, almeno per suggestione inconsapevole o, se si vuole, per mero caso), gl'interessi particolari di certe classi o di certi popoli.¹¹³

Più avanti nel testo Olivetti torna sul concetto di libertà che non trova riscontro nelle democrazie del tempo e men che meno in una società socialista o collettivizzata; in entrambe le situazioni la libertà non è garantita, c'è la necessità di creare un nuovo equilibrio di forze politiche.

I principi che sono stati considerati validi alla determinazione dell'ordinamento delle Comunità, sviluppando l'idea che il nuovo equilibrio politico dovesse stabilirsi su tre forze: a) il suffragio universale, b) la democrazia del lavoro, c) un'aristocrazia culturale a tutti accessibile controllata dalle forze democratiche.

Noi consideriamo assicurata la libertà soltanto in un ordinamento ove il potere è affidato, in tutte le sue manifestazioni, all'equilibrio fra queste tre categorie originarie.¹¹⁴

Ecco ancora confermata l'importanza della triarticolazione steineriana ove l'equilibrio delle tre componenti, integrate da un codice morale superiore e da un comune ideale, è volto al raggiungimento di mete superiori. E il Comitato di presidenza di ogni Comunità è l'espressione coerente e immediata delle tre forze sulle quali poggia il nuovo ordine politico proposto da Olivetti.

¹¹² B. Croce, *Filosofia della pratica*, Bibliopolis, Napoli, 1997.

¹¹³ *Ivi*, pp. 241 e 292.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 194.

Il Presidente della Comunità vi rappresenta la sovranità democratica, il Procuratore del lavoro la democrazia sindacale, il Presidente della Divisione cultura l'idea di una civiltà fondata su valori spirituali.¹¹⁵

Quanto proposto per il governo delle Comunità, che Olivetti intende paragonabili, come estensione territoriale, a gruppi di comuni o parti di Comuni molto grandi (vedi per esempio Milano, Roma, ecc.) vale anche per il livello superiore di governo che sono le regioni (definite Stati regionali) e infine, al vertice, lo Stato Federale. Non è nostro interesse soffermarci in dettaglio sull'organizzazione di questi livelli amministrativi e di governo che, gerarchicamente, stanno al di sopra delle Comunità ma verranno analizzate solo determinate caratteristiche utili al nostro lavoro.

Nel capitolo dieci, *Della Camera delle Comunità*, Olivetti ci racconta della decadenza degli istituti parlamentari riscontrata, in gran parte dei paesi europei, negli ultimi decenni e che ha portato alle conseguenze terribili della Seconda guerra mondiale.

La causa più evidente di un siffatto stato di cose deve ricercarsi nel progressivo evolvere della natura dei problemi sottoposti all'esame degli organi legislativi, che da un contenuto essenzialmente politico hanno assunto un prevalente contenuto economico e sociale. [...] Inoltre nei parlamenti formati, come ora avviene, senza alcuna discriminazione, non esiste rapporto adeguato tra competenza politica e competenza amministrativa, rapporto che è garanzia di una maggiore saggezza dell'assemblea. Senza contare poi che, in un Parlamento così costituito, la reale competenza è sopraffatta normalmente dall'abilità dialettica e oratoria.¹¹⁶

E nel capitolo tredicesimo, *Degli organi di cooperazione e di collegamento tra il legislativo e l'esecutivo*, Olivetti annota l'importanza della separazione e all'equilibrio dei poteri onde evitare un ritorno di un sistema dittatoriale dove si era forzata la prevalenza del potere esecutivo sugli altri poteri.

Si sofferma molto sull'incapacità dei parlamenti a risolvere il problema di un nuovo regime della proprietà, benchè i partiti (raramente citati da Olivetti in questo testo) di sinistra avessero la maggioranza rilevante quasi ovunque già dal primo dopoguerra. Al riguardo porta due esempi, il primo riferito alla Costituzione di Weimar e il secondo alla Costituzione sovietica del

¹¹⁵ *Ivi*, Ibidem.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 211.

1936. Riguardo alla costituzione di Weimar (agosto 1919) è inserito un articolo rivoluzionario sul tema della socializzazione della proprietà.

Art. 156. Il Reich può, in virtù di una legge, sotto riserva di indennità e con applicazione per analogia delle disposizioni in vigore in materia di esproprio, trasformare in proprietà collettiva le imprese private suscettibili di essere socializzate. Può partecipare esso stesso, far partecipare i *Land* o i Comuni, all'amministrazione delle imprese e dei gruppi economici, o può assicurarsi in altri modi l'influenza preponderante nella loro amministrazione.

Inoltre, il Reich, in caso di necessità urgente, può al fine di sottoporli a un regime di economia collettiva, federare con disposizioni di legge, sulla base di una amministrazione decentralizzata, imprese e gruppi economici allo scopo di assicurare la collaborazione di tutti gli elementi attivi alla vita del paese, di far partecipare all'amministrazione datori di lavoro e lavoratori e di regolare, secondo i principi della socializzazione, la produzione, la fabbricazione, la distribuzione, l'impiego, i prezzi, come infine l'importazione e l'esportazione di beni.

Le cooperative di produzione, di consumo, e le relative unioni devono essere, dietro loro domanda, incorporate nell'economia collettiva, tenendo conto dei loro statuti e del loro carattere particolare.¹¹⁷

E molti anni dopo la costituzione della repubblica di Weimar, la Rivoluzione russa codificava nella Costituzione sovietica una trionfante trasformazione sociale, che possiamo leggere, per quanto di nostro interesse, in un paio di articoli.

Art. 4. La base economica dell'URSS è costituita dal sistema di economia e dalla proprietà socialista degli strumenti e dei mezzi di produzione, istituiti in seguito alla liquidazione del sistema capitalista di economia, all'abolizione della proprietà privata degli strumenti e dei mezzi di produzione e alla soppressione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Art. 5. La proprietà socialista nell'URSS riveste sia la forma di proprietà di Stato (beni appartenenti all'intero popolo), sia la forma di proprietà cooperativa dei *kolkhoz* (proprietà di ciascun *kolkhoz*, proprietà delle unioni cooperative).

Quindi la questione sociale diventa materia costituzionale imponendo nuove soluzioni per la formazione di un esecutivo democratico. Secondo Olivetti un popolo che non ha risolto il problema sociale che affligge l'intero paese ha le due alternative: potere a una oligarchia (potere di pochi) o a un Parlamento.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 268.

Anche il Parlamento finirebbe – e la storia lo prova – con l’affidare la trasformazione sociale a degli amministratori e a una burocrazia ancora interessati a mantenere la nazione nell’ignoranza dei problemi di governo e ad ostacolare l’introduzione di un’autentica democrazia nel campo della produzione.¹¹⁸

La proposta olivettiana sulla formazione di un esecutivo trova soluzione nello Stato federale delle Comunità con la creazione di un organismo completamente nuovo che affonda le radici nella vita delle Comunità.

Tale organo sorgerà dal libero manifestarsi ed affermarsi nelle Comunità, prima, nelle Regioni poi, delle migliori capacità amministrative che vengono separate, a partire da un dato momento, dalle capacità legislative, indirizzate, queste ultime, verso il Parlamento federale.¹¹⁹

Negli ultimi capitoli che si soffermano sulle garanzie della Libertà e sugli organi del potere giudiziario Olivetti puntualizza ancora una volta l’importanza di ottenere un equilibrio di forze sociali e spirituali a garantire la vera Libertà. E nello spirito della sua riforma istituzionale c’è sempre la tutela della libertà che si può ottenere attraverso una trasformazione completa delle istituzioni vigenti.

a) La libertà è garantita quando si stabilisca giuridicamente un nuovo equilibrio tra le forze sociali e spirituali che vivono in uno Stato moderno. Questo equilibrio, che abbiamo già analizzato nelle sue tre componenti, è rappresentato nelle singole Comunità dal nucleo originario del potere.

b) La formazione differenziata e indipendente di ciascuno degli organi tra i quali è diviso l’esercizio dei tre poteri, legislativo, esecutivo, giudiziario, deve riflettere l’equilibrio politico rappresentato dal nucleo originario del potere.¹²⁰

E quindi la libertà non è solamente salvaguardata dalla separazione e dall’equilibrio dei poteri ma anche dalle forze sociali e spirituali immesse nei tre organismi che caratterizzano uno Stato moderno.

Solo così il principio vitale della libertà, che è coesistenza di forze, impregnerà come una linfa, in tutte le sue ramificazioni, il grande albero dello Stato.¹²¹

¹¹⁸ *Ivi*, p. 269.

¹¹⁹ *Ivi*, pp. 269-270.

¹²⁰ *Ivi*, p. 300.

¹²¹ *Ibidem*.

Olivetti termina la sua proposta di riforma politica istituzionale sottolineando l'importanza della perfezione e purezza di come deve essere concepita l'organizzazione delle istituzioni portando l'esempio del cristallo.

La cui forma è determinata con rigore geometrico dalla natura. Ogni imperfezione nella struttura dello Stato si ripercuote nella società in una mancanza di libertà.¹²²

Ed è essenziale che la vita che pulsa all'interno dello Stato, aldilà della perfezione geometrica della sua struttura, proceda dal basso come abbiamo visto fin dall'inizio del testo olivettiano, e che questa vita sia protetta dal grande albero dello Stato.

Che lo Stato sia un grande albero a protezione di un immenso giardino – il consorzio umano – le cui radici affondino e si estendano nel terreno che le alimenta. Anche la legge secondo cui il grande albero cresce è la stessa legge di natura che domina il giardino dell'uomo; così albero e giardino procedono nella vita illuminati da una sola legge superiore, affinché possa un giorno compiersi la fine, quando saranno “ridotti al nulla ogni principato, ogni podestà e ogni potenza”.¹²³

¹²² *Ivi*, p. 342.

¹²³ *Ibidem*.

CAPITOLO IV

Steiner-Olivetti, in continuità.

1. *La Comunità di Olivetti: molto Steiner e niente Marx*

In questo ultimo capitolo, attraverso studiosi di Steiner e di Olivetti, andremo a scoprire le tracce steineriane che questi autori hanno individuato nel pensiero, nelle opere e nelle realizzazioni di Olivetti. Gli autori sono Luca Negri,¹ Geminello Alvi,² Valentino Cecchetti.³

Inizierei con un articolo di Luca Negri dal titolo esplicativo: *La Comunità di Olivetti: molto Steiner e niente Marx*.⁴ Per Negri Olivetti non era un marxista (sicuramente c'era, nel suo pensiero, del socialismo...), l'imprenditore filosofo di Ivrea si ispirava al personalismo di Mounier e all'antroposofia di Steiner. Negri lo definiva inoltre un *idealista pratico*: Credeva nel potere illimitato delle forze spirituali, esprimeva un pensare e un agire tutt'altro che marxisti, non era certamente un materialista dialettico. Sul personalismo di Mounier:

Ogni persona ha un significato tale da non poter essere sostituita nel posto che essa occupa nell'universo delle persone. Tale è la maestosa grandezza della persona che le conferisce la

¹ Luca Negri (Roma, 1972). Si occupa di letteratura, religione. Scrive regolarmente sulle pagine culturali de «Il Giornale» e su «Il Foglio». È autore di due libri: *Doppifini, l'uomo che ha detto tutto e il contrario di tutto* (su Gianfranco Fini), Vallecchi, Firenze, 2010; *Giovanni Lindo Ferretti, Partigiano dell'infinito da Togliatti a Benedetto XVI*, Vallecchi, Firenze, 2010.

² Geminello Alvi (Ancona, 24 agosto 1955) è economista e saggista. Laureatosi in Economia e Commercio all'università di Ancona nel 1979, con una tesi dal titolo: *Gli elementi, la tradizione teorica e l'ambiente economico francese dell'Ottocento*, è stato assistente del governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, presso la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) di Basilea e ha lavorato come economista per varie banche ed altre istituzioni. È stato tra l'altro membro del Consiglio degli esperti del Ministero dell'Economia e delle Finanze. È stato editorialista per “L'Espresso”, “il Giornale”, il “Corriere della Sera”, “La Repubblica”. Nel 1999 ha diretto la rivista bimestrale di economia “Surplus” (gruppo Espresso). È stato consigliere di amministrazione dell'Acea, e fa parte del Consiglio scientifico della rivista “Limes”. È stato anche membro del consiglio scientifico della fondazione Eni, dedicata a Enrico Mattei.

³ Valentino Cecchetti, docente a contratto di letteratura italiana contemporanea presso l'Università della Tuscia; è dottore di ricerca su Teoria e pratiche della comunicazione e Scienze del testo. È autore del libro: *Roberto Calasso*, Cadmo editore, Fiesole, 2006.

⁴ L. Negri, *La Comunità di Olivetti: molto Steiner e niente Marx*, in “La Confederazione Italiana”, 14 settembre 2022, <http://www.laconfederazioneitaliana.it/?p=350>

dignità di un universo; e tuttavia la sua piccolezza, in quanto ogni persona è equivalente in questa dignità, e le persone sono più numerose delle stelle.⁵

Certamente il pensiero di Mounier e di Maritain, filosofi cattolici, sono stati di ispirazione per Olivetti così come parte del pensiero di Marx ed Engels che lui mette insieme, modifica e attualizza.

Negri riflette sul fatto che la figura di Olivetti sia stata riscoperta dopo un periodo di oblio, e che questo grande ed entusiasmante italiano torni finalmente attuale; e farlo diventare una personalità ispiratrice sia per la sinistra che per la destra.

dunque da ciò che resta della Sinistra e della Destra, quasi a confermare la decomposizione di quella dicotomia tutta otto-novecentesca.⁶

E altro aspetto importante che Negri ci segnala è rappresentato dalla rinascita delle Edizioni di Comunità, fondate da Olivetti e rivitalizzate con nobile intento dagli eredi. Con soddisfazione di molti intellettuali per la ripubblicazione di scritti ormai rari, in particolare per la nuova edizione de *L'ordine politico delle Comunità*. Opera scritta durante e dopo la Seconda guerra mondiale, mentre gli ultimi fuochi mettevano in ginocchio l'Europa e occorrevo nuove e sane idee per rimetterla in piedi.

Un'opera peraltro apprezzata da Luigi Einaudi e che dovrebbe essere studiata con attenzione anche dai nostri attuali governanti e trovare spunti per applicarla con coraggio.⁷

Negri si sofferma negativamente sulla nota introduttiva del professor Davide Cadeddu, c'è qualcosa di stonato in ciò che scrive sul testo di Olivetti:

dà corpo a un'idea di organizzazione politico-istituzionale che condensa in sé un impianto federalista, un'ispirazione marxista e, segnatamente, una profonda preoccupazione elitista nella selezione dei rappresentanti politici.⁸

Ed è sull'ispirazione marxista che Negri è sconcertato, meravigliato per un'affermazione così perentoria.

La vera stonatura è che nel testo di Olivetti dovremmo trovare ben altro anche se possiamo cogliere qualcosa del marxismo; Negri ci vede:

⁵ E. Mounier, *Il personalismo*, trad. it. di A. Cardin, AVE, Roma, 1964, p. 81.

⁶ L. Negri, *La Comunità di Olivetti: molto Steiner e niente Marx*, cit.

⁷ *Ibidem*.

⁸ A. Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità*, cit., p. 17.

la profonda ispirazione di un pensiero non materialista né positivista, un pensiero dove l'Idea ha sempre la preminenza sulla realtà economica.⁹

È pur vero che Olivetti dichiara un debito con il personalismo di Mounier e Maritain, ma troppi sono ormai gli indizi del fatto che si limitasse a quei soli nomi

per non infastidire ed insospettare le due chiese che negli anni '50 del secolo scorso si spartivano l'Italia: quella cattolica e quella comunista. [...] Altre erano, con tutta probabilità, o quantomeno con una probabilità che meritava una citazione da Cadeddu, anche solo fra parentesi, le reali fonti del pensiero di Olivetti.¹⁰

Negri ci ricorda che la Fondazione Olivetti ha stilato un elenco dei volumi presenti nella sua biblioteca personale, confermando quanto altri intellettuali (oltre a Negri) abbiano avuto conferma di ciò che si era intuito dai suoi scritti. Olivetti era infatti un attento lettore di testi esoterici, teosofici ed antroposofici,

testi che spesso chiedono di non fermarsi alla sola lettura, all'approccio meramente dialettico, ma impegnano in una prassi di meditazione che ha ben poco a che fare con la prassi marxista.

Negri definisce Olivetti non un illuminista ma un illuminato. Leggeva da sincero antifascista opere del famigerato Julius Evola (che era vicino alla cultura ideologica del fascismo e del nazionalsocialismo) e dell'altro maestro del pensiero in rivolta contro il mondo moderno, René Guénon.

Certo si potrebbe pensare che queste letture possano interessare un personaggio come Olivetti di ampie vedute e interessi ma anche solo per cultura personale; Negri riflette e pensa invece che determinati contenuti seri e accademicamente accettati possano ispirare questo grande uomo che è Olivetti per elaborare la sua teoria politica.

Nella biblioteca personale di Olivetti sono presenti trenta volumi di Steiner, nome presente più di ogni altro nell'elenco.

Chi conosce *I punti essenziali della questione sociale*, il testo più politico del fondatore dell'Antroposofia, non può fare a meno di cogliere delle analogie significative con *L'ordine politico delle Comunità*. E giustamente Valerio Ochetto nella sua biografia di Olivetti ricorda quanto quel testo sia stato caro all'imprenditore e politico piemontese fin dalla gioventù.¹¹

⁹ L. Negri, *La Comunità di Olivetti: molto Steiner e niente Marx*, cit.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

Dunque, la vera ispirazione andrebbe cercata più in Steiner che in Marx; altro motivo di connessione con il pensiero di Olivetti deriva dal sottotitolo de L'ordine politico delle Comunità per l'edizione 1946, che era *Dello Stato secondo le leggi dello spirito*.

A noi rimane il fondato dubbio che lo “spirito” invocato da Olivetti fosse strettamente imparentato con la “Scienza dello Spirito” antroposofica (sì, antroposofica).¹²

2. *La confederazione italiana - diario di vita tripartita*

Da quando Giacomo Leopardi le dedicò Il discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani, la “natura” di questo popolo senza patria e senza nazione si è rivelata come un nodo di problemi irrisolvibili, un groviglio inestricabile. L'Italia è ormai per definizione un paese “diverso” (anormale) e questa diversità è accettata e subita come un destino, o al più affrontata con amputazioni e metamorfosi (federalismo, secessioni, rivoluzioni), tanto che divenne ricorrente il sogno di “fare” gli italiani che non ci sono, o che come sono non sono abbastanza identificabili da essere una nazione.¹³

La Confederazione italiana con il sottotitolo *Diario di vita tripartita*, scritto da Geminello Alvi nel 2013, è effettivamente un racconto in forma di diario che inizia in Russia e si conclude nelle Marche (la regione di Alvi); propone con uno stile unico, con piccoli brani aforistici e poetici, una Italia diversa da rigenerare fin dalle fondamenta viste le difficoltà e le crisi ricorrenti che si susseguono dal dopoguerra in poi. Alvi mostra oltre alle sue competenze in materia economica per aver avuto incarichi ed esperienze importanti in Banca d'Italia e in altri organismi economici internazionali, anche la sua cultura enciclopedica; il libro è composto di sette capitoli: *Il cielo della Luna*, *La volontà solare*, *Il cielo in Venere*, *Il cielo di Mercurio*, *Il cielo di Marte*, *Il cielo di Giove*, *Il cielo di Saturno*, che già mostrano l'atipicità del racconto guardando la società italiana vista dai nostri pianeti; e in ogni capitolo ci sono innumerevoli brani che seppur concisi danno sempre un'acuta, sferzante, ironica, e durissima analisi dei vizi italiani e dell'Italia passando in rassegna personaggi e fatti susseguiti nei secoli.

Alvi interroga e invoca tanti nomi o, meglio, numi, per costruire una nuova Italia confederata tra i quali Dante, Brunetto Latini, Collodi, Mazzini e Garibaldi (“esistenze che ebbero la dignità superiore di un rito”), Gioacchino da Fiore (suo il disegno dell'albero dell'umanità dai rami tricolore in copertina al libro), Machiavelli, D'Annunzio. Ma gli ispiratori più sentiti e presenti

¹² *Ibidem*.

¹³ G. Alvi, *La Confederazione italiana, Diario di vita tripartita*, Marsilio, Venezia, 2013, nel risvolto di copertina scritto da Cesare De Michelis.

in spirito sono Rudolf Steiner e Adriano Olivetti. Grazie al loro insegnamento è possibile immaginare la Confederazione tripartita, formata dalla libera unione di Comunità. La tripartizione trasforma in realtà il motto rivoluzionario “Libertà Uguaglianza Fratellanza” che Alvi ci dice non sia mai stato compreso pienamente dalla modernità. E così, come scrisse Steiner, le tre parole vanno intese per tre domini distinti: libertà nel mondo dello spirito, della cultura (religione, istruzione, scienza, arte), uguaglianza nel diritto e fratellanza nella vita economica. E invece ecco un forte squilibrio, come annota Alvi, c’è la deformazione dello Stato liberale, creato nel dopoguerra, a opera del grande capitalismo.

V’è mito più bugiardo di quello della Resistenza di giovani sbandati in guerra civile? Sì, la commedia della repubblica fondata sulle loro frenetiche fughe e rincorse, con costituzione d’oltrecortina, propria a peggiorare l’ordine sociale. E dire che già nel 1946 esisteva nell’Ordine politico delle Comunità, elenco dei peggioramenti a venire: “...conflitto tra stato e individuo; deformazione dello stato liberale a opera dell’alto capitalismo e sistemi rappresentativi insufficienti; mancanza di educazione politica, in generale e di una classe politica in particolare; obsolescenza della struttura amministrativa dello stato...”¹⁴ In sessantasei anni non uno dei mali previsti dall’Ingegnere Olivetti che sia stato guarito, Sono degenerati anzi in purulente piaghe, dove svolazzano i capelli tinti dei deputati.¹⁵

E sulla forma della repubblica cita Machiavelli che per Alvi è una precisa descrizione dell’Italia contemporanea dove, a peggiorare le cose, non c’è limite e tutta questa negatività deriva proprio da un parlamento malato.

“Da tutte le soprascritte cose nasce difficoltà o impossibilità che è, nelle città corrotte, a mantenervi una repubblica o a crearvela di nuovo.”¹⁶ [...] Sorpresi che al male non vi sia limite mai, certi che chiunque al parlamento peggiorerà le cose, come inevitabile visto che l’uomo vi è ridotto a un’anima menomata non tripartita.¹⁷

In particolare, sull’economia Alvi è molto esplicito, la definisce perversa, che lavora per le comodità materiali, del corpo e se ne frega dell’anima; per la felicità c’è la guerra di tutti con tutti (un richiamo che si trova spesso anche negli scritti di Steiner).

La questione sociale è orchestrata al ribasso, le persone sono ipnotizzate dalle tv e da internet in totale eclissi dello spirito. E per dar conto di tutto ciò torna a Steiner.

¹⁴ A. Olivetti, *l’Ordine politico delle Comunità*, cit., p. 27.

¹⁵ *Ivi*, p. 76.

¹⁶ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, Sinapsi Editore, Bologna, 2018, cap.1, XVIII, 28.

¹⁷ *Ivi*, p. 80.

Leggo e rileggo una frase del dottor Steiner: “La confusione della nostra vita pubblica deriva dalla dipendenza della vita spirituale dallo Stato e dall’economia.” Mai così vera. Ma forse qualcuno sa adesso cosa siano la vita spirituale o un umano tripartito? Eppure in *Die Kernpunkte der sozialen Frage* di Rudolf Steiner pubblicato nel 1919, e tradotto in Italia col titolo *I punti essenziali della questione sociale*, veniva spiegato benissimo.

E Alvi richiama a questo punto Olivetti che per il ritorno alla dignità dell’Italia richiedeva la rivisitazione dei diritti e doveri in un impianto triarticolato, coerente al corpo, all’anima e allo spirito; che Olivetti, anche da dilettante della politica, ma, con piglio puntiglioso scrive, di questa triarticolazione sociale, nel suo testo *L’ordine politico delle Comunità* anche in contrasto con chi, politologo di fama Gianfranco Miglio¹⁸ vedeva una riforma basata sulle regioni, pur sapendo che come erano state concepite erano un disastro.

Olivetti osò di meglio: Nacque pertanto una delle idee fondamentali dell’Ordine politico delle Comunità, l’idea del nucleo originario del potere: un’associazione trinitaria; tre persone costituiscono il nucleo centrale dell’autorità di una Comunità: un presidente democratico eletto a suffragio universale...., un vicepresidente eletto solo dai lavoratori, un rappresentante della cultura.¹⁹

E ancora Alvi ci mostra l’Italia dopo l’8 settembre, sempre più incattivita e con sovrapposizioni di poteri, esempio lampante dei quali sono i cinque corpi di polizia che spesso si intralciano a vicenda con il risultato che, spesso, servono a ben poco. E se c’è collera, litigio, vendetta tra i cittadini ecco che proliferano gli avvocati in schiere sterminate (in Italia, ad oggi, ci sono 240.000 avvocati). E richiama ancora Machiavelli:

Ma diventati i cittadini cattivi diventò tale ordine pessimo talchè il popolo veniva o ingannato o sforzato a diliberare la sua rovina.²⁰

E la proposta per riportare a un ordine di funzioni che sia minimo è quanto propone Alvi nella sua idea di confederazione.

¹⁸ Gianfranco Miglio (Como, 11 gennaio 1918 – Como, 10 agosto 2001) è stato un politologo e politico italiano. Sostenitore della trasformazione dello Stato italiano in senso federale o, addirittura, confederale, fra gli anni ottanta e i novanta è considerato l’ideologo della Lega Lombarda, in rappresentanza della quale fu anche senatore, prima di rompere con Umberto Bossi dando vita alla breve stagione del Partito Federalista.

¹⁹ *Ivi*, p. 81.

²⁰ N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, cit., cap. 1, XVIII, pp. 20-21.

Perciò si limiteranno i cittadini nei confronti della sola patria certa in Italia, che è la città o la riunione di comunità dove siano identificabili attività e affetti propri. Come previsto da Adriano Olivetti.²¹

Ma Olivetti da chi viene ispirato? Questa triarticolazione dei poteri da dove deriva? Costruire un ordine nuovo dal disordine esistente; da un'economia distorta dagli alti costi per tutti e dal lucro di pochi; l'ordine spirituale che riguarda la scienza, l'istruzione, la sanità, l'informazione non dovrebbe essere condizionato dal tornaconto ma provenire da una libera scelta; e l'ordine politico, sicuramente in coerenza con il suffragio universale dei cittadini, è vitale per il principio di eguaglianza. E se per l'ordine politico (con una riduzione notevole di attività rispetto all'esistente) vale il voto di tutti, gli altri due ordini richiedono invece la scelta spirituale di quanti ne sono capaci sia per l'economia che per l'ordine spirituale.

L'ingegner Olivetti, quando Aloisio l'incontrò e gli disse di aver scoperto che erano molte le parti del suo libro ispirate agli scritti del dottor Steiner, aveva assentito. Però dicendo: "per favore non lo dica". E Soavi me lo confermò pure lui e ci scrisse uno dei suoi libri di mano lieve. E da direttore di una rivista commissionai piccolo saggio che elencasse le coincidenze tra lo scritto di Steiner e quello di Olivetti. Invero l'idea di Steiner era stata detta prima da Saint-Yves d'Alveydre. Ma il suo sinarchismo non ne raggiungeva poi l'intelligenza pratica. E anche Dühring, con cui il vanesio Engels polemizzò, era per una qualche tripartizione: fondazioni per cultura e sanità; imprese solidali per l'economia; e lo stato ristretto alla difesa interna ed esterna delle leggi. Ma di un ordine così alla Dumézil o di che maestro sia stato Steiner, l'incultura odierna, e la perversione internettiana fanno ben niente. Si beano di reiterare le noie del pensiero astruso di Keynes o i liberismi, in caos comunistoide.²²

Nel capitolo diciannove *Il sole nei Gemelli*, Alvi ci dice che, per il fondamento della confederazione italiana, è necessario che gli uomini siano trasformati, ricondotti ad un agire che sia equo, libero, fraterno; che non ci siano aberrazioni come per esempio una repubblica fondata sul lavoro, ovvero sull'economia, che sarà una caricatura di una società la cui salute è decisa dalla crescita del PIL, e dove lo stato ha la parte del *pater familias*.

²¹ *Ivi*, p. 83.

²² *Ivi*, p. 88.

Mentre invece ogni società si migliorerà in questa triarticolazione sociale come non solo venne detto da Steiner e da Saint-Yves d'Alveydre ma anche dalla saggezza indoeuropea e da altri illustri intellettuali del passato.

Come peraltro scrisse nel *Tresor* la mente accurata e praticissima di quel Ser Brunetto Latini che fu di buon senso universale, sovrumano: “2 Ma dopo che gli antichi sapienti riconobbero queste tre varietà, convennero che trovassero nella pratica tre maniere di scienze per regolare i tre modi di governare sé e gli altri, che sono l’etica, l’economica e la politica. 3 La prima è l’etica che ci insegna a governar noi per primi, a perseguir una vita onesta, fare opere virtuose e a guardarsi dai vizi...4 La seconda è l’economica, che ci insegna a governare le nostre genti e i nostri figli medesimi e ci insegna anche a salvare e accrescere i nostri possessi e le nostre eredità, ed ad avere beni mobili e capitali da spendere e serbare, secondo come mutano luogo e tempo. 5 La terza è la politica ...ci insegna a governare le genti di un regno o di una città, un popolo e un comune in tempo di pace e in quello di guerra, secondo ragione e secondo giustizia”. E le tre maniere di scienze che regolano la pratica consuetudine degli uomini sono appunto diverse, principi a sé stanti, Menenio Agrippa o Ser Brunetto, Olivetti o Saint-Yves, Aurobindo o Steiner: i ritorni dell’ideologia tripartita degli indoeuropei di Dumézil.²³

La confederazione che ha in mente Alvi dovrà tendere a un ordine economico opposto a quello corporativo, non deve considerare l’economia come un braccio dello Stato ma dovrà essere separata, in un proprio ambito, per realizzare la produzione con un benessere fraterno.

La confederazione si deve limitare ad amministrare in comunità distinte, organizzate con ordini triarticolati, le tre principali funzioni sociali.

L’amicizia dell’io umani sarà il fondamento di destino del nuovo ordine, ch’è migliore del liberismo, separando l’economia dallo stato ma inoltre favorendo il quotidiano articolarsi fraterno e non la rapina del più ricco.²⁴

In questo modo è inoltre pure migliore del comunismo perché non assoggetta lo spirito (che ha in sé la libertà sulla cultura, sull’educazione, sull’arte,..) all’economia e alla prepotenza statale.

L’ordine economico delle varie comunità del territorio italiano non necessita di un Camera (tipo parlamento) a sovrintenderlo e tantomeno a decidere sulla loro economia; tutto questo per Olivetti si traduce in “socializzare” senza “statizzare.”

²³ *Ivi*, p. 207.

²⁴ *Ivi*, p. 300.

Il principio al quale si ispirerà la riforma economica della nostra comunità sarà quello di Adriano Olivetti, rivolto “al tentativo di socializzare senza statizzare, di organizzare la società economica in modo autonomo, coi propri mezzi così da renderla indipendente dall’intervento dello Stato” (*Società Stato Comunità*, 28). Medesimo intento da quello descritto da Rudolf Steiner: “...nei rapporti veri che si stabiliranno tra gli uomini riuniti in un organismo sociale ci sarà la possibilità che si accenda la volontà di lavorare per la comunità”.²⁵

Molto interessanti sono gli articoli dell’ipotetica costituzione che Alvi scrive sempre sul solco del pensiero olivettiano e steineriano. Si riportano alcuni degli articoli della proposta di costituzione suddetta dove si fa riferimento esplicito a Olivetti e Steiner.

Primo articolo degli ordini economici

La Confederazione persegue la fraternità nella solidarietà cosciente e voluta dei suoi cittadini che Essa articola in un proprio ordine economico, distinto così da armonizzare il capitale e il lavoro, in intento di amicizia.

Quinto articolo

Olivetti dichiara nell’*Ordine politico delle Comunità*, 108, “l’inammissibilità della trasmissione ereditaria” e auspica “il passaggio alla Comunità che ne disporrà nel modo socialmente più conveniente, delle grandi e medie proprietà alla morte del proprietario”. Perciò il capitale d’impresa sarà ereditato per parte non superiore a 42 volte il salario annuale pagato. Il restante sarà acquistabile da imprese private e messo all’asta. L’incasso si girerà in quota convenuta alle fondazioni degli ordini spirituali.²⁶

E sempre sul lavoro Alvi anticipa l’art. ventiduesimo con un breve scritto olivettiano. L’articolo indica l’importanza dell’armonia tra lavoro e capitale e ancor più la partecipazione fattiva del lavoratore alle scelte di donare delle imprese, che assieme finanzieranno le fondazioni e le mutue.

Adriano Olivetti in *Società Stato Comunità*, 46

“la gioia del lavoro oggi negata al più gran numero dei lavoratori dell’industria moderna, potrà finalmente tornare a scaturire, allorquando il lavoratore comprenderà che il suo sforzo, la sua fatica il suo sacrificio – che pur sempre sarà sacrificio – è materialmente e spiritualmente legato a un’entità nobile e umana che egli è in grado di percepire misurare

²⁵ *Ivi*, p. 301.

²⁶ *Ivi*, pp. 302-303.

controllare, poiché il suo lavoro servirà a potenziare quella comunità viva, reale, tangibile, laddove egli e i suoi figli hanno vita, legami e interessi”.²⁷

Altro aspetto che Alvi affronta anche per le sue competenze in economia con esperienze presso istituti bancari nazionali e internazionali è il denaro; racconta tutta la modalità con cui lo Stato potrebbe regolare l’emissione delle banconote applicando ogni anno un interesse negativo, il bollo, per evitare l’accumulo speculativo. Uno schema di Gesell²⁸ che in un certo periodo storico, quello della Grande Depressione, alcuni paesi attuarono con massicce forme di statalizzazione degli investimenti. Ma anche su questo fronte Steiner propone un’altra soluzione.

Il denaro che ringiovanisce. Quel fine talento che fu Rudolf Steiner dedicò un ciclo di conferenze all’economia. E nella dodicesima di esse, senza citare Gesell, che sarebbe stato complicare un argomento già non elementare, descrisse una pratica e migliore riforma monetaria. [...] la soluzione alle difficoltà interpretative, infatti, richiede: di tenere a mente che il denaro descritto da Steiner si invecchia e si decumula come un denaro di Gesell, senza però che lo stato intervenga; che tuttavia si ringiovanisce come un denaro d’investimento coerente a Schumpeter; che infine deve pure invecchiare in un circuito di decumulo, così da tornare alla vita spirituale dove era nato come idea.²⁹

Alvi chiude il suo racconto della sua confederazione italiana con un altro mirabile testo dantesco che dà il senso vero di questa immaginata nuova costruzione.

S’è donata all’Italia un’immaginazione vivente, in un degno libro che è la Confederazione italiana, creatura delicata da covarsi nel cuore di pochi, e nutrirsi di vivo pensiero, sacrificio e amore. E guardandola, immaginarsi in fine dell’Inferno, e poi dirsi come Dante: “Intrammo a ritornar nel chiaro mondo; e senza cura d’aver alcun riposo / salimmo su, el

²⁷ Ivi, p. 307.

²⁸ Silvio Gesell (Sankt Vith, 17 marzo 1862 – Oranienburg, 11 marzo 1930) è stato un commerciante, economista e anarchico tedesco, fondatore della *Freiwirtschaft* (free economy). La teoria è contenuta nel suo libro: *The natural economic order* (L’ordine economico naturale), Londra, Owen, 1958.

²⁹ Ivi, pp. 313-314. Per approfondire la tematica si rimanda all’indirizzo Internet del sito web tripartizione https://www.tripartizione.it/articoli/denaro_scadenza_09_2013.html dove con dettagli, tabelle ed esemplificazioni reali mostra la proposta di Steiner; l’autore è Aurelio Riccioli già citato precedentemente e collabora con la IMO (IMO – Istituto Internazionale per lo Sviluppo Umano e Organizzativo è una società spin off del CNR e rappresenta la connessione italiana alla Fondazione internazionale IMO, presente in 11 paesi.

primo e io secondo, / tanto che vidi delle cose belle / che porta il ciel, per un pertugio tondo,
/ e quindi uscimmo a riveder le stelle”.³⁰

3. *Il socialismo magico*

In questo suo testo Cecchetti cerca di individuare in testi di autori contemporanei a Adriano Olivetti, i riferimenti all’antroposofia di Steiner e in particolare alla triarticolazione sociale; fin dall’introduzione Cecchetti afferma che una delle fonti della cultura di Olivetti, ormai nota, derivi proprio dal pensiero e dagli scritti di Steiner.

Geno Pampaloni fu uno dei più stretti collaboratori di Olivetti, per dodici anni responsabile dei servizi culturali e segretario generale del movimento Comunità; scrisse, nel 1980, *Adriano Olivetti: un’idea di democrazia*.³¹

Pampaloni fa riferimento più volte, anche se in modo cifrato e sostanzialmente reticente, all’illuminismo spirituale di Olivetti, un’espressione in codice con cui egli si riferisce al versante esoterico della cultura olivettiana, in particolare all’antroposofia di Rudolf Steiner.

E così come per Geminello Alvi nel suo libro *Le seduzioni economiche di Faust* dove l’utopia concreta (come Alvi la definisce) di Olivetti viene ricondotta in ogni suo aspetto alla triarticolazione sociale di Steiner. Ma lo vedremo, nei dettagli, più avanti.

Cecchetti si riferisce in particolare al legame forte tra Giacomo Noventa e Olivetti, che emerge da alcune testimonianze di Renzo Zorzi, giovane amico e collaboratore di Noventa, che, in un intervento tenuto a un convegno del 1987 su Noventa (presso la Fondazione Cini) ricostruisce il fitto intreccio dei rapporti che intercorsero tra i due intellettuali; peraltro anche Zorzi diresse per lungo tempo le Edizioni di Comunità.

Sono legami che furono anche di tipo familiare e che si sviluppano nell’ambiente dell’antifascismo azionista torinese (descritto nello stesso modo anche nel famoso libro di Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*) [...] In realtà il rapporto tra Noventa e Olivetti risale agli anni venti e deve essere interpretato non solo sul piano letterario, ma soprattutto su quello dei progetti politici, che vengono avviati probabilmente già nel decennio successivo e che si concretizzano nella formazione, nel dopoguerra, di un partito socialista e liberale, su base spiritualistica, da contrapporre ai due blocchi egemoni, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano.³²

³⁰ *Ivi*, p. 370.

³¹ G. Pampaloni, *Adriano Olivetti: un’idea di democrazia*, Edizioni di Comunità, Torino, 1980.

³² V. Cecchetti, *Il socialismo magico*, Bibliotheca Edizioni, Roma, 2006, p. 9.

Cecchetti accenna a un intervento di Noventa a Ivrea nel 1950 dal titolo *Discorso su Carlo Levi e la situazione spirituale italiana*³³, che fa riferimento al concetto di *cultura sotterranea*.

Si tratta di un aspetto del pensiero di Noventa (la lunga genealogia che dal pensiero post-unitario giunge al neo-idealismo di Croce, Gentile, a Gobetti e a Gramsci), è culminato con l'egemonia filosofica della scuola di Torino (di cui Noventa e Olivetti si sentono gli eredi culturali e i riformatori spirituali) ed ha tradito l'autentica spiritualità cattolica italiana.³⁴

Nel primo capitolo intitolato *Adriano Olivetti e Rudolf Steiner*, Cecchetti analizza lo spirito peculiare che caratterizzava le edizioni di comunità e in particolare l'attività dei redattori che affiancarono Olivetti nella cura e nella direzione del periodico "Comunità", soprattutto i veneti Giorgio Soavi³⁵ e Renzo Zorzi; nel dopoguerra la casa editrice pubblicò una serie di opere fondamentali del pensiero politico, della sociologia, della filosofia, dell'organizzazione del lavoro anche facendo conoscere autori d'avanguardia e di prestigio all'estero e ancora sconosciuti in Italia.

Per le Edizioni di Comunità ricorre ai suggerimenti di Ernesto Buonaiuti e soprattutto di Luciano Foà e Roberto Bazlen³⁶ (che fonderanno la casa editrice Adelphi anche grazie al finanziamento del figlio di Adriano, Roberto). [...] compaiono le opere filosofiche e religiose di Kierkegaard, Weil, Maritain, Berdiaev, Mounier.³⁷

Bazlen è il principale consulente editoriale di Olivetti e rimarrà nella casa editrice anche dopo la morte dell'imprenditore, lasciando le edizioni olivettiane solo per diventare il mentore della Adelphi; era in forte sintonia con Olivetti.

Il socialismo sofianico-spirituale di Olivetti si armonizza senza sforzo con la cultura mitteleuropea dell'intellettuale triestino e risulta in definitiva interscambiabile con i gusti

³³ G. Noventa, *Nulla di nuovo*, Il Saggiatore, Milano, 1960, il titolo dell'introduzione è *Discorso su Carlo Levi e la situazione spirituale italiana*, pp. 5-45.

³⁴ V. Cecchetti, *Il socialismo magico*, p. 10.

³⁵ Giorgio Soavi (Broni, 26 novembre 1923 – Milano, 1° dicembre 2008) è stato uno scrittore, poeta e giornalista italiano. Soavi è genero di Olivetti, sposa la figlia Lidia, e scrisse molti libri in particolare due il primo "il Conte" dedicato a Adriano Olivetti, edito da Longanesi del 1983 (finalista Campiello in quell'anno) e una biografia "Adriano Olivetti, una sorpresa italiana" edito da Rizzoli nel 200.

³⁶ Roberto Bazlen, noto anche come Bobi Bazlen (Trieste, 10 giugno 1902 – Milano, 27 luglio 1965), è stato un critico letterario, traduttore e curatore editoriale italiano.

³⁷ *Ivi*, p. 17.

e le tendenze di Bazlen, come rivela, negli anni della fortissima innovazione saggistica (con i libri di Mumford, Schumpeter, Galbraith, Kelsen).³⁸

Il legame con Bazlen è fondamentale nella costruzione dell'orientamento culturale delle Nuove Edizioni Ivrea antecedenti le Edizioni di Comunità durante il fascismo. E ancora nel dopoguerra, assecondando Adriano in un sincretismo culturale che sconfinava, geograficamente e intellettualmente verso oriente.

La prima lettera di Bazlen ad Adriano è del 13 novembre 1935. L'ultima è del 27 maggio 1958. In questi ventitré anni, l'influenza di Bazlen sull'industriale di Ivrea conserva il calco della prima fase, in cui i suggerimenti editoriali del primo portano il secondo a procurarsi libri come: *Quel che muore e quel che nasce*, saggio di Henri Petiot, che pubblicava sotto il nome di Daniel-Rops, uno scrittore cattolico ortodosso ostile al relativismo modernista; i saggi del fondatore della teosofia ed esoterista Rudolf Steiner *Gli enigmi della filosofia*, *Il triplice aspetto della questione sociale* (in francese) i “*Vangeli*”, *Le manifestazioni del Karma* (in francese); i libri del già ricordato filosofo e naturalista Hermann von Keyserling *Il mondo che nasce*, *Figure simboliche*, *La vita intima*, *Comprensione creativa e Rinascimento*; il testo iniziatico di Rabrindanath Tagore *La vera essenza della vita (Sadhana)*; *La dottrina segreta* della teosofa, occultista e medium Helena Blavatsky; *La tradizione ermetica: nei suoi simboli, nella sua dottrina e nella sua “Arte Regia”* del filosofo e occultista, scrittore ed esoterista Julius Evola.³⁹

Vediamo invece il percorso dell'altro socio di Bazlen, Luciano Foà.

Luciano Foà (figlio di Augusto che aveva fondato nel 1898 l'Agenzia letteraria internazionale (ALI),⁴⁰ la prima in Italia) dopo aver lasciato la Einaudi ha mantenuto uno strettissimo rapporto con un curioso intellettuale triestino di origine ebraica, Roberto Bazlen, detto Bobi, infaticabile lettore di libri strani e curiosi, un vero e proprio sciamano dell'editoria. È lui che convince Foà a cambiare città, da Torino a Milano, e ad aprire una sua attività editoriale. Dunque Arpino mette in contatto Foà con Roberto Olivetti, figlio di Adriano, che, per quanto impegnato con le sue Edizioni di Comunità è pronto a finanziare una nuova impresa. Foà apre un ufficio in via Santa Marta. Con lui ci sono Piero Bertolucci, Nino Cappelletti e, per

³⁸ *Ivi*, p. 58.

³⁹ P. Bricco, *Adriano Olivetti un italiano del Novecento*, Rizzoli, Milano, 2022¹, p. 356.

⁴⁰ Fu fondata a Torino nel 1898 da Augusto Foà. Fu la prima agenzia a trattare i diritti di autori stranieri in Italia.

un breve periodo, Laura Schwarz.⁴¹ Sul primo pieghevole che annuncia l'uscita delle edizioni Adelphi (è il 1963 e alla fine dell'anno si stamperanno quattro volumi), è scritto: "L'Adelphi edizioni s.p.a., che viene ad affiancarsi, con il suo programma letterario e saggistico alla consorella "Edizioni di Comunità", si è costituita a Milano nel 1962" (curiosamente la parola Milano contiene un refuso: Miano).⁴²

Milano è la città di fondazione, ma è dal Piemonte, da Torino e Ivrea, che vengono le prime risorse finanziarie e organizzative per dar vita all'Adelphi.

Tornando a Pampaloni che Soavi definiva *eminenza ligia* e che era il segretario particolare e ghostwriter di Olivetti, troviamo nel suo testo già citato precedentemente⁴³ un quadro dell'ideologia di Olivetti.

La cultura di Olivetti era poco italiana in senso tradizionale. Possiamo dire più agevolmente ciò che non era. Non era idealista né storicista. [...] d'altra parte, non era neppure marxista. [...] Era quindi un isolato nella sua generazione. Aveva, per dir così, come guard-rails, da un lato il filone cristiano-sociale, dall'altro quello utopistico-anarchico; ma di fatto si alimentava in modo empirico, funzionale, persino un po' eclettico, di tutta la gamma delle scienze umane che il Croce diceva pseudo-scienze.⁴⁴

⁴¹ Laura Schwarz era figlia di Willy Schwarz nipote a sua volta di Lina Schwarz (figlio del fratello Gustavo); Lina Schwarz (Verona, 20 marzo 1876 – Arcisate, 24 novembre 1947) è stata una poetessa e traduttrice italiana. Incontra Steiner nel 1904; negli anni successivi, Lina, insieme a Charlotte Alexander Ferreri, progetta la fondazione del primo gruppo milanese per diffondere nel nord Italia i principi dell'Antroposofia. Si tratta del secondo gruppo italiano, dopo il gruppo Novalis fondato a Roma nel 1910 da Giovanni Collazza. Il gruppo, intitolato a Leonardo Da Vinci – sembra su suggerimento dello stesso Steiner, dopo un incontro nel 1911 che terminò con la visita al Cenacolo di Leonardo – nasce ufficialmente il 28 febbraio 1913 e fissa la propria sede in via San Pietro all'Orto 7, trasferendosi nei decenni successivi in via De Amicis e più tardi in via Fiamma 32, presso l'abitazione di proprietà della Schwarz. In quegli anni Lina Schwarz segue diverse conferenze dello stesso Steiner a Monaco tra cui quelle in cui si parla dei quattro "misteri drammatici". Lina divenne quindi la traduttrice ufficiale dal tedesco di saggi e conferenze di Steiner, tra cui *Cronache dell'Akasha* e *I Punti essenziali della questione sociale*.

⁴² La nascita della Adelphi è ripresa da <https://www.doppiozero.com/luciano-foa-e-la-nascita-delladelphi>

⁴³ G. Pampaloni, *Adriano Olivetti: un'idea di democrazia*, cit., in sintesi il programma olivettiano secondo Pampaloni è tracciato nell'articolo "il mito e l'eredità di Adriano Olivetti": superamento del capitalismo, del socialismo e della contrapposizione Est-Ovest; finalità della produzione industriale poste al di là del profitto; centralità della fabbrica; equilibrio città-campagna; tecnocrazia ecologista e umanistica; condanna della partitocrazia (in base alle posizioni di Simone Weil e non di Guglielmo Giannini); competenza politica; socialismo personalista (federalismo socialista di Proudhon e personalismo di Mounier).

⁴⁴ G. Pampaloni, *Adriano Olivetti: un'idea di democrazia*, cit., pp. 78-79.

E ancora Olivetti che, ci ricorda Cecchetti, aveva una formazione proveniente da una famiglia in cui coesistevano il protestantesimo valdese della mamma Luisa Revel e la mentalità positiva di Camillo Olivetti, ebreo socialista e poi seguace della Chiesa Unitariana; oltre alla sua passione per l'astrologia⁴⁵ che gli derivava dalla sorella Elena e poi da lui trasmessa anche a suo figlio.

Su questo sfondo si è sviluppata la componente messianica che alimenta il riformismo neorazionalistico di Adriano Olivetti, come è evidente soprattutto in alcuni punti dell'utopia olivettiana, la ricerca del non-profitto, il tentativo di umanizzazione della tecnica, la sperimentazione di politiche di contenimento dello sviluppo, persino la condanna della partitocrazia.⁴⁶

Gli eredi di Olivetti e lo stesso Pampaloni tendono a passare sotto silenzio certi aspetti della cultura di Adriano anche se non riescono a nascondere completamente l'apporto di pensiero di Steiner che appaiono, con evidenza, nell'esperienza olivettiana.

Ci si riferisce all'adesione di Olivetti al movimento esoterico di Rudolf Steiner e al finanziamento, da parte dell'imprenditore eporediese di gruppi di ispirazione antroposofica. Lo si scorge dall'analisi ravvicinata dei suoi scritti politici, dai quali emerge con chiarezza l'influsso esercitato su di essi dalle teorie politiche e sociali che si ispirano alla triarticolazione, una dottrina che non appartiene originariamente all'antroposofia di Steiner, ma che attraverso gli scritti di quest'ultimo si trasmette, con molta probabilità, anche all'ideologia olivettiana.⁴⁷

Geno Pampaloni ammette e conferma molti anni dopo (1980) l'adesione di Olivetti all'antroposofia di Steiner quando anche Geminello Alvi riconduce al filosofo tedesco l'intero esperimento economico, politico e sociale della comunità di Olivetti. Esperimento sociale che si stacca decisamente dall'economia del profitto.

Nell'esperimento comunitario di Ivrea (come in quelli simili, ma meno radicali, della Carl Zeiss di Jena, della Scott-Bader svizzera, o delle cooperative basche di Mondragon), il lavoro viene sottratto al calcolo dei valori mercantili e orientato verso un obiettivo che

⁴⁵ E. Olivetti, *Gli Olivetti e l'Astrologia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2004. Erica, figlia di Elena (la sorella maggiore di Adriano) e nipote di Adriano, anche lei iniziata fin da giovane dalla madre all'astrologia, traccia una storia della propria famiglia e della sua ascesa guidata dai pianeti, raffrontando le testimonianze storiche sui suoi componenti con i loro temi natali. L'introduzione al libro è di Giorgio Galli.

⁴⁶ V. Cecchetti, *Il Socialismo magico*, cit., p. 22.

⁴⁷ *Ivi*, p. 23.

potremo definire spiritualizzante: produrre per un fine condiviso dalla comunità e per un campo non economico della vita.⁴⁸

Cecchetti ci ricorda che con l'avvento dell'Hochkapitalismus, il capitalismo dell'acciaio e delle concentrazioni industriali, erano scomparse comunità prive di economia politica. Intraprese come quella di Olivetti tendono a eliminare ogni forma di intervento statale e rimandano al movimento antroposofico steineriano, in particolare alla dottrina della triarticolazione. E viene pure confermato con la massima precisazione filologica. E ciò che appare a intellettuali vicini a Olivetti, come il già citato Soavi, come frutto di semplici letture, tra le tante, è in realtà il segno dell'adesione profonda e convinta a Steiner da parte di Olivetti; è sufficiente leggere Steiner nell'Appello al popolo tedesco e al mondo civile (che sarà utilizzato nei Memorandum, già analizzati precedentemente).

La vita economica può solo prosperare se si costituisce come un elemento autonomo dell'organismo sociale, secondo le proprie leggi, e se nella sua struttura non si porta il disordine per il fatto di farsi assorbire da un altro elemento dell'organismo sociale, quello attivo politicamente.⁴⁹

Steiner osserva poi che alle due sfere (politica ed economica) se ne aggiunge una terza. Quella della produzione spirituale, della quale sono anche parte la partecipazione spirituale delle altre due sfere; tale partecipazione deve venir loro trasmessa da una terza sfera munita di proprie regolamentazioni e propria amministrazione, senza però essere amministrata e influenzata dalle altre due, e comunque non diversamente da come lo sono i sistemi esistenti gli uni accanto agli altri di un organismo naturale.⁵⁰

Per Cecchetti il progetto politico-istituzionale di Olivetti è la rigorosa applicazione della triarticolazione:

la sovranità popolare nella politica, il sindacalismo non corporativo in economia, i valori della cultura e della scienza nello spirito, mirano all'affermazione congiunta del socialismo nella vita economica, della democrazia nella vita politica, della libertà nella vita spirituale.⁵¹

Così come il comitato di presidenza dell'organismo statale federale rappresenta l'espressione delle tre sfere: presidente della comunità per la sovranità democratica, un

⁴⁸ *Ivi*, p. 24.

⁴⁹ R. Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, cit., pp. 122-123.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ V. Cecchetti, *Il socialismo magico*, cit., p. 37.

procuratore del lavoro per la democrazia sindacale, un presidente della cultura che custodisce l'idea di una civiltà fondata su valori spirituali.

4. *Le seduzioni economiche di Faust*

Dopo gli ultimi grandi teorici, da Keynes a Sraffa, la teoria economica sembra essersi irrigidita in un'ortodossia che pochi vogliono mettere in questione. Da una parte si applicano tecniche di analisi sempre più sofisticate, dall'altra si dà per scontato che l'era delle grandi proposte teoriche sia chiusa per sempre. [...] Si rivelano altre vie di quel pensiero che erano state abbandonate frettolosamente e oggi potrebbero tornare a essere preziose, si tratti della scuola storica tedesca [...] o di Adriano Olivetti (del quale viene rivendicata, con argomenti nuovi, l'esperienza di Comunità).⁵²

Prima di iniziare il racconto, Alvi avverte i lettori che farà riferimento ad autori inattuali, stravaganti, sconosciuti alla presente scienza dell'economia. Heidegger, Steiner, Schubart, Spengler, nella mediocre partizione attuale delle scienze non riguardano l'economia.⁵³

Nel paragrafo 125, intitolato *La metamorfosi come intensificazione contraddittoria*, Alvi mette sullo stesso piano Oriente e Occidente, il socialismo dispotico è l'esito orientale del medesimo travolgimento che annienta nella tecnica e nei valori l'Occidente; e cita alcune di queste contraddizioni, ci soffermiamo su quella definita da Alvi di nostro interesse: "È l'intrapresa comunitaria di Adriano Olivetti." E sul concetto di dono si sofferma su come dovrebbe essere cambiato radicalmente, metamorfosato.

Faust rovina ogni cosa e quindi anche il dono, la sua meschinità costringe il dono, che è un decumulo, a servire esclusivamente all'accumulo, ad accrescere il capitale.

Ed ecco la metamorfosi del dono:

È lo svelamento del dono come premeditata distruzione del capitale, impossibilità dell'accumulo, termine dell'economia negli altri campi della vita. È la Triarticolazione.⁵⁴

E così anche l'economia comunitaria di Olivetti, differente da quella del tornaconto capitalistico. Alvi cita alcune realtà industriali e agricole, che non sono grandi imprese, come la Scott-Bader & Co., le cooperative di Mondragon nei Paesi baschi o la Carl Zeiss di Jena simili a quella della comunità di Olivetti;

⁵² G. Alvi, *Le seduzioni economiche di Faust*, Adelphi, Milano, 2014, nel risvolto di copertina.

⁵³ *Ivi*, p. 11.

⁵⁴ *Ivi*, p. 108.

Il fine del lavoro non è più costretto dal tornaconto, ma si amplia; cosicché anche il lavoratore diviene imprenditore. Lavoratore e imprenditore vivono nell'Unione di un fine condiviso: produrre la sussistenza d'una università, d'un ospedale, o d'una qualunque altra istituzione dei campi non economici della vita.⁵⁵

Un'Impresa come quella di Olivetti, condotta alle estreme conseguenze, eliminerebbe ogni funzione di redistribuzione statale; libere unioni economiche composte di lavoratori e imprenditori che con il loro lavoro andrebbero ad alimentare la loro stessa vita spirituale; il dono sostituirebbe le tasse che sono gestite dallo Stato in modo ambiguo e maldestro. E quindi l'economia, la vita spirituale e la vita politica articolate in maniera nuova e fraterna.

Unioni economiche si preoccuperebbero di produrre, commerciare e trasportare le merci, incaricandosi dell'economia sostanziale; Unioni spirituali o singole individualità, alimentate dal dono si dedicherebbero all'arte, alla religione e alle altre creazioni spirituali. E infine Unioni politiche completerebbero questo desiderabile nuovo mondo della vita, articolando nell'uguaglianza la magistratura e le leggi; che non possono affidarsi all'economia o all'arbitrio della religione e dell'arte. Un'anarchica Triarticolazione, una burocrazia vivente di Unioni, articolerebbe i campi della vita.⁵⁶

E sempre sul movente del lavoro, paragrafo 135, Alvi ci indica la contrapposizione tra il presente e la nuova proposta triarticolata. Il presente:

Le finzioni economiche presenti discutono solo dei modi per elevare il lavoro economico, e intensificare terziari avanzati e consumi opulenti. Violano ogni determinazione consapevole, obbediscono solamente alla metafisica d'una crescita economica che si autoperpetua da sola, senza un fine.⁵⁷

Invece la proposta nuova triarticolata:

Il distinguersi delle Unioni in una Triarticolazione offrirebbe il modo di una scelta anarchica, ma consapevole, di quanta parte della produzione vada trasferita agli altri campi della vita.⁵⁸

Attenzione, ci segnala Alvi, da non confondere la fabbrica solidale di Olivetti con le cooperative; sono l'esempio di come in economia il criterio dell'uguaglianza sia un pessimo criterio ispiratore.

⁵⁵ *Ivi*, p. 110.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 112-113.

⁵⁷ *Ivi*, p. 115.

⁵⁸ *Ibidem*.

Il calcolo di un tornaconto domina ancor di più il loro lavoro: massimizzazione del reddito dei soci o massimizzazione del profitto non sono veramente diversi.⁵⁹

E in Italia, in particolare, è già di fatto, in molte realtà, una intrusione della politica nell'economia che si concretizza in certi settori economici basati esclusivamente su cooperative.

Un'economia precaria assistita da una camarilla di funzionari politici, i quali tramite clientele si incaricano di finanziamenti agevolati, commesse pubbliche, posti di lavoro lottizzati.⁶⁰

Alvi arriva quindi, in un passaggio cruciale del suo testo a individuare e definire l'idea ispiratrice che influenzò Olivetti nelle sue realizzazioni e nei suoi esperimenti comunitari. Da dove arriva la triarticolazione? Alvi per rispondere alla domanda sviluppa un'analisi, sempre molto puntuale e precisa, della corrente di pensiero che tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento elaborò la triarticolazione dove l'economia, la politica e i campi spirituali della vita fossero distinti e autonomi.

Il socialista anarchico Eugen Dühring, criticato con acrimonia da Engels, il teologo russo Vladimir Solov'ëv, il filosofo sociale Saint Yves d'Alveydre e infine Rudolf Steiner sono i diversi momenti di un elaborarsi via via più preciso d'una simile riforma della vita associata.⁶¹

Alvi dà una immagine poliedrica di Steiner (molti sono i temi trattati nelle centinaia di conferenze in giro per l'Europa), ma si sofferma sul fatto che egli fu, tra le tante cose, il curatore delle opere scientifiche di Goethe nel periodo di Weimar; ma fu anche, e soprattutto, un pensatore che non volle mai proteggersi, nelle sue divulgazioni riguardanti i vari argomenti che spesso erano fuori dagli schemi comuni, per crearsi quindi una confort-zone e una riverenza della scienza delle Università.

Perché se il Dott. Steiner fosse letto lontano da ogni fedeltà di chiesa, per se stesso e in se stesso, non ci sarebbe più bisogno di fare quello che dai primi decenni del Novecento non pochi hanno fatto: saccheggiarne le idee senza nominarlo. Gli sarebbe restituita quella sua figura eretica, abissale ed elegante, che aveva davvero già alla fine dell'Ottocento a Weimar, a Berlino o a Vienna.⁶²

⁵⁹ *Ivi*, p. 118.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ivi*, p. 121.

⁶² *Ivi*, pp. 122-123.

Per Alvi è evidente che Olivetti prende a piene mani le teorie di Steiner, con astuzia e senza nominarlo; Olivetti finanziatore discreto della stampa antroposofica, a capo di una comunità eretica e troppo astuto per ammettere di essere un lettore e studioso di Steiner.

Fece piuttosto, con l'astuzia degli eretici valdesi e degli ebrei messianici, battezzare la sua Comunità dalla rassicurante tondità dei vescovi cattolici. Del resto oltre che eretico ed ebreo, era anche italiano, quindi costretto a riconoscere, in ogni istante, che il Vaticano è l'aggregazione statale meno incerta e più potente della politica in Italia. Divenire cattolico praticante proteggeva la politica estera della sua repubblica eretica, sospesa precariamente tra il Goetheanum di Dornach e le congiure degli italiani.⁶³

Sul dono Alvi torna ancora e gli dedica un intero capitolo, il quarto: La necessità economica del dono; per le economie antiche il dono era un atto religioso ma ora, nell'epoca di Faust (così Alvi denomina l'epoca attuale), deve dimostrarsi efficace come atto puramente economico

La civiltà per noi più originaria, quella dell'India antica, presupponeva il dono. Senza l'esistenza dei brahmani che la ricevono, "vana sarà la ricchezza dei ricchi", perché l'avarizia interrompe il ciclo della religione, quindi del diritto e dell'economia ricompresi dalla religione. Questa distruzione dell'economia negli altri campi della vita attraverso l'atto del dono è la medesima che si tratta di ripetere nel momento presente.⁶⁴

E ancora Olivetti insegna che nella sua realizzazione triarticolata il dono è l'elemento straordinario, seppur molto difficile da far digerire nell'epoca di Faust.

L'esperimento pratico della Comunità di Ivrea possiede più nitidezza, per come distingue attraverso il dono l'economia dai due altri campi della vita, costringendoli tutti e tre a non sovrapporsi. È l'astuzia di questo esperimento che rende formidabili prima che ingenue quelle certe bandiere che l'ingegnere Olivetti, ritornato dalla Svizzera, si preoccupa, subito dopo la fine della guerra, di disegnare personalmente per il nuovo Stato italiano delle Comunità.⁶⁵

E tornando alla necessità del dono Alvi spiega il significato di economia sostanziale. La tautologia capitalistica viola, con il proseguimento folle dell'accumulo richiesto dal capitalismo, l'economia sostanziale basata sul decumulo così com'era riconosciuta in epoche remote, e per istinto, come una vera *οικονομία* sacrale.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ivi*, p. 135.

⁶⁵ *Ivi*, p. 134.

L'economia sostanziale richiede il decumulo oltre che l'accumulo di capitale, il termine dell'economia negli altri campi della vita. Se s'intensificano invece le istituzioni del patrimonio e quelle dell'accumulo si causano gli annientamenti di capitale che sono le crisi. Perché ogni crisi è il ristabilimento rovinoso d'un decumulo, che l'economia sostanziale non può eludere. Il Keynesismo ha ripreso dall'*οικονομια* antica solo un'intrusione statale, ormai perniciosa. Ha invece trascurato la consapevolezza oikonomica della necessità del decumulo, e con essa una riforma radicale delle istituzioni del patrimonio.⁶⁶

Il dono viene oggi utilizzato in modo distorto; molti economisti della Tradizione, come li definisce Alvi, hanno iniziato a occuparsi del dono, ma sempre a loro modo e quindi con il paradosso di volerlo adattare all'utilitarismo e al calcolo mercantile; Alvi fa l'esempio che spesso succede quando si compra un giornale e si trova un libro in regalo; quindi regalo, dono come promozione di vendita ma così succede, non solo nel privato, come certi finanziamenti incomprensibili o mal gestiti dallo stato (per esempio finanziamenti agli agricoltori, superbonus 110%, ...)

L'eterodossia non si spinge comunque mai ad ammettere che il dono nella sua essenza implichi qualcosa di più estremo e insostenibile dal capitalismo: una riforma dalle istituzioni del patrimonio⁶⁷, comunità come quelle create da Adriano Olivetti, e infine un nuovo denaro adatto al dono.⁶⁸

Sul denaro Alvi dedica ampio spazio portando le riflessioni di economisti classici e intellettuali non specificatamente economisti; nel socialismo lo Stato mette in circolazione moneta destinata ai redditi della popolazione basandosi sui principi dei piani economici; di fatto quindi il denaro nel socialismo dispotico è un fondo, un accumulo distribuito in accordo al piano il quale, a sua volta, distribuisce il lavoro sociale.

I socialismi dispotici, Simons e Keynes replicano ai disastri delle istituzioni del patrimonio. Gesell, Steiner e la riforma monetaria tedesca completano queste repliche: al denaro di circolazione e al denaro di credito aggiungono il denaro in decumulo, la necessità di un denaro di dono.⁶⁹

⁶⁶ *Ivi*, p. 177.

⁶⁷ Per istituzioni del patrimonio intendiamo: i complessi monumentali, le aree e i parchi archeologici, i musei, le biblioteche e gli archivi,

⁶⁸ *Ivi*, p. 178.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 212-213.

Per le repliche di cui parla Alvi si rimanda, per i dettagli, alla lettura del testo e alla *Teoria generale*⁷⁰ di Keynes; Keynes accenna nel suo testo di un Gesell “strano e immeritabilmente trascurato profeta, la cui opera contiene sprazzi di profonda penetrazione e che soltanto per poco ha mancato di giungere al nocciolo dell'argomento”.⁷¹

Vediamo invece ciò che maggiormente ci interessa e che riguarda il pensiero di Steiner sul denaro, sulla possibilità di un denaro adatto al decumulo per una vera economia sostanziale distinta dal capitalismo.

Un denaro inadatto all'accumulo è infatti un denaro adatto solo a riflettere le merci e però anche adatto alla Triarticolazione, all'esistenza essenziale, ma separata, dei tre campi della vita. Sarebbero ad esempio le università o gli ospedali a emettere le marche da bollo indispensabili allo *Schwundgeld* di Gesell; oppure banche del tutto diverse dalle presenti farebbero decumulare i *Bancor* di Keynes con un saggio di interesse negativo del quale beneficerebbero le istituzioni non economiche; allo stesso modo le sostituzioni di denaro con ipoteche e doni sperimentate dalla riforma monetaria tedesca potrebbero da eccezionali farsi divenire sistematiche, così da servire alla Triarticolazione. Qualunque strada si segua per la disalienazione del denaro da merce fittizia, essa implica comunque sempre la Triarticolazione, e cioè che l'unica relazione dell'economia con gli altri campi della vita riguardi l'atto economico del dono.⁷²

Infine e ancora sulle realizzazioni olivettiane in continuità con il pensiero triarticolato di Steiner che si pongono in una visione nuova, diversa dal socialismo e dal capitalismo come li conosciamo ma che vuol riunirli assieme, in un cammino più proficuo per l'uomo, meno saccente e meno egoista, e per l'umanità; questa ri-unione dell'Oriente con l'Occidente la riporta Alvi alla fine del suo libro con l'auspicio che ciò avvenga.

È la creazione, di pensiero prima che geografica, d'istituzioni che superino l'Occidente attuale e incontrino il Destino lontano dell'Oriente futuro. Queste istituzioni terminano l'Epoca di Faust e pongono le fondamenta di un ordine nuovo, il ciclo di un'Epoca aurorale. È in questo inizio il solo compito davvero essenziale delle scienze sociali adesso in Europa: le loro altre importanze contano solo nella retorica. E allora, “come ci si può perdere in simili importanze dove all'orizzonte già si disegnano i contorni del più grande compito....”

⁷⁰ J.M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, UTET, Milano, 1996.

⁷¹ *Ivi*, libro VI, capitolo 23, paragrafo VI

⁷² G. Alvi, *Le seduzioni economiche di Faust*, cit., p. 221.

la riunione dell'Occidente e dell'Oriente, die Geburt der ost-westlichen Weltkultur”
(Schubart, *Europa und die Seele des Ostens*, cit., p. 38).⁷³

⁷³ W. Schubart, *L'Europa e l'anima dell'Oriente*, Edizioni di Comunità, Torino, 1947.

CONCLUSIONE

Nell'ambito sociale Rudolf Steiner e Adriano Olivetti ci hanno mostrato come si possano raggiungere determinati obiettivi, non prettamente economici o politici, ma di armonia nella convivenza civile con organismi triarticolati indipendenti ma interconnessi. Questi obiettivi sono spesso interrotti o rallentati da *forze dell'ostacolo*; per esempio negli Stati nazionali c'è un modo di pensare militare-politico sempre presente con l'illusione che sia parte dell'orgoglio nazionale; altra forza dell'ostacolo è la rappresentazione falsata delle innovazioni, che tutto o quasi potrebbero risolvere, che viene vissuta come una minaccia per l'essere umano; e ancora, l'orizzonte ristretto e miope con una visione limitata del futuro che porta a una mediocrità tollerata e promossa anche dalla mediocrità delle leadership; ancora, e forse la più importante di tutti, la *pigrizia del cuore*, la mancanza di umanità che sfocia in contrasti e compromessi continui. Se le popolazioni, le imprese, le comunità sapranno evitare queste forze negative (queste lugubri figure), svolgeranno un compito pionieristico nel cammino per una società ricca di valori. La fraternità nella sfera economica può sembrare difficile; ma se proviamo a sostituire la parola fraternità con concetti contemporanei quali collaborazione, discussione aperta, cooperazione, associazione, allora restiamo sullo stesso piano della fraternità; esempio molto chiaro è la collaborazione fra partner non uguali, ma di uguale valore; da questo si può trarre come la collaborazione fraterna non sia una lotta che porta vantaggi a entrambi ma, nella vita economica, tutti dipendono da tutti.

La sfera culturale aperta e non condizionata, che permetta la libertà d'espressione sin dall'educazione scolastica, perché il pensiero e l'agire cosciente di ogni singolo uomo possa esprimersi al meglio delle sue attitudini e capacità.

Oggi, in un'epoca di disordini tecnologici e sociali senza precedenti, le lezioni di Steiner e di Olivetti sono più rilevanti e attuali che mai. E non sono lezioni di storia, ma di futuro. Ci insegnano che l'economia, l'innovazione non riguarda solo la creazione di nuovi prodotti e servizi, ma anche la capacità di immaginare nuovi modi di vivere e lavorare insieme. Con le loro proposte, le loro realizzazioni concrete Steiner e Olivetti ci suggeriscono che è possibile conciliare il benessere anche dei lavoratori in una situazione di mercato competitivo e spietato. È pur vero che il lavoro in campo sociale porta con sé molte trappole, e si è tentati continuamente di dare risposte preconfezionate; se si è nella situazione di lavorare in comunione con altri, occorre essere aperti in modo da cercare insieme agli altri queste risposte; ciò significa che entriamo nel mondo di un altro e dividiamo con lui la sua ricerca di una

risposta. Un vero comportamento sociale nella vita, un vero sostegno sociale, significa: aiutare l'altro a muovere il prossimo passo nella sua evoluzione personale.

Ritengo sia importante studiare gli scritti di Steiner e Olivetti, si resta sorpresi dall'attualità di questi modelli di pensiero. Le loro proposte che già si sono concretizzate in molte realtà aziendali e hanno contagiato diversi ambiti sociali, siano essi economici che culturali, tracciando un futuro più sano per l'uomo che vive costantemente in relazione con l'altro uomo. La sfida per il futuro sarà proprio quella di ricostituire la frattura tra le scienze della natura e le scienze dello spirito, ricomponendo così nello stesso tempo un'idea coerente e unitaria dell'essere umano, costituito di corpo, anima e spirito, fornendo alla medicina, all'educazione, al welfare, alle scienze sociali ed economiche leve nuove, strumenti innovativi di pensiero e azioni concrete. Questa traccia, questa via che conduce al futuro passa per un comportamento fraterno nei gruppi in cui ogni persona è inserita.

Altri avranno e proporranno altre idee di futuro; ad ognuno verrà richiesto di fare la propria scelta.

BIBLIOGRAFIA

Opere di Rudolf Steiner citate e di riferimento (in ordine cronologico)

- Einleitungen zu Goethes naturwissenschaftlichen Schriften*, 1884-1897, trad. it. di R. Küfferle, *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe - Per una fondazione della scienza dello spirito (Antroposofia)*, in *Opera Omnia*, vol. I, Editrice Antroposofica, Milano, 2009.
- Ich Glaube*, 1888, pubblicato sulla rivista *Das Goetheanum* n 52 del 24 dicembre 1944, trad. it. di M. Fiorillo, *Credo. Poesie cosmiche. Tempi e feste dell'anno*, in *Opera Omnia*, vol. XL, Editrice Antroposofica, Milano, 2017.
- Die Philosophie der Freiheit*, 1894, trad. it. di I. Bavastro, *La filosofia della Libertà*, in *Opera Omnia*, vol. IV, Editrice Antroposofica, Milano, 2007⁷.
- Friedrich Nietzsche: Ein Kämpfer gegen seine Zeit*, 1895, trad. it. di G. Trincherò, *Friederich Nietzsche. Un lottatore contro il suo tempo*, in *Opera Omnia*, vol. V, Independently published, 2023.
- Theosophie - Einführung in übersinnliche Welterkenntnis und Menschenbestimmung*, 1904, trad. it. di I. L. Bachi, *Teosofia – Introduzione alla conoscenza soprasensibile del mondo e del destino umano*, in *Opera Omnia*, vol. IX, Editrice Antroposofica, Milano, 1994¹⁰.
- Memorandum*, 1917, *I Memorandum del 1917 – dalla guerra mondiale alla triarticolazione dell'organismo sociale*, trad. it. di E. Erra, introd. di G. Roggero, in *Opera Omnia*, vol. XXIV, Tilopa edizioni, Roma, 1991¹.
- Die soziale Grundforderung unserer Zeit – In geanderter Zeitlage*, 1918, trad. it. di B. Lievers, *Esigenze sociali dei tempi nuovi*, in *Opera Omnia*, vol. CLXXXVI, Editrice Antroposofica, Milano, 1994².
- Die Kernpunkte der sozialen Frage*, 1919, trad. it. di L. Schwarz e I. Bavastro, *I punti essenziali della questione sociale*, in *Opera Omnia*, vol. XXIII, editrice Antroposofica, Milano, 2017⁶.
- Geisteswissenschaft und Medizin*, 1920, trad. it. di G. Buccheri e W. Schwarz, *Scienza dello Spirito e Medicina*, in *Opera Omnia*, vol. CCCXII, Editrice Antroposofica, Milano, 2007².

Die Kardinalfrage des Wirtschaftslebens, 1921, trad. it. di A. Bergero, *Il problema cardinale della vita economica*, in *Opera Omnia*, vol. LXXIX, edizioni Arcobaleno, Venezia, 1985¹.

Wir wirkt man für den Impuls der Dreigliederung des sozialen Organismus?, 1921, trad. it. di A. Bargero, *Come si opera per la triarticolazione dell'organismo sociale*, in *Opera Omnia*, vol. CCCXXXVIII, edizione Antroposofica, Milano, 1988.

Mein Lebensgang, 1925, trad. it. di F. Colazza Arenson e L. Schwarz, *La mia Vita*, in *Opera Omnia*, vol. XXVIII, Editrice Antroposofica, Milano, 2023¹¹.

Saggi e studi su Steiner citati e di riferimento (in ordine alfabetico):

D. Bressan *Dalla teoria alla pratica – l'organizzazione di una scuola Waldorf e il pensiero sociale di Rudolf Steiner*, Filadelfia Editore, Milano, 2015¹.

M. E., I. Rodger *Medicina antroposofica, la cura del corpo, dell'anima e dello spirito secondo gli insegnamenti di R. Steiner*, trad. it. di R. Guardigli, Edizioni Red!, Milano, 2005¹.

M. Fasan e S. Bianchi (a cura di) *L'azienda sostenibile – Trend, Strumenti e case study*, Edizioni Ca' Foscari – Digital publishing, Venezia, 2017.

H. Hasler *Il Goetheanum*, trad. it. di E. Gavazzi, a cura di M. Fenu, Verlag am Goetheanum, Dornach (CH), 2010.

R. Lissau *Rudolf Steiner, His life, work, inner path and social initiative*, 1987, trad. it. di C. Erede, *Rudolf Steiner - vita, opera, cammino interiore e iniziative sociali*, Editrice Novalis, Milano, 2005².

S. O. Prokof'ev *Il gruppo scultoreo di Rudolf Steiner. Una manifestazione della meta spirituale*

- dell'umanità e della terra*, trad. it. di C. Untersulzner, Widar, Cantù (CO), 2015.
- E. Schurè *Les enfants de Lucifer*, opera teatrale scritta da E. Schurè nel 1900. Il testo c'è solo in francese *Les Enfants de Lucifer (Drame Antique) La Soeur Gardienne (Drama Moderne)*, Nabu Press, 2013.

Opere di Adriano Olivetti citate e di riferimento

- L'ordine politico delle Comunità*, 1945, a cura di D. Cadeddu, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, 2021.
- Il cammino della Comunità*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, 2013.
- Le fabbriche di bene*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, 2014.
- Il mondo che nasce – Dieci scritti per la cultura, la politica, la società*, a cura di A. Saibene, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, 2013.

Saggi e studi su Olivetti citati e di riferimento (in ordine alfabetico)

- G. Alvi *La confederazione italiana – Diario di vita tripartita*, Marsilio, Venezia, 2013.
- G. Alvi *Le seduzioni economiche di Faust*, Adelphi, Milano, 2017⁷.
- P. Bricco *Adriano Olivetti un italiano del Novecento*, Rizzoli, Milano, 2022.
- V. Cecchetti *Il socialismo magico*, Bibliotheca Edizioni, Roma, 2006.
- L. Curino e G. Vacis *Olivetti – Camillo: alle radici di un sogno*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998.
- N. Ginzburg *Lessico familiare*, Einaudi, Milano, 1963.
- V. Ochetto *Adriano Olivetti, la biografia*, Edizioni di Comunità, Roma/Ivrea, 2019⁴.

- E. Olivetti *Gli Olivetti e l'Astrologia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2004.
- G. Pampaloni *Adriano Olivetti: un'idea di democrazia*, Edizioni di Comunità, Torino, 1980.
- G. Soavi *Adriano Olivetti – una sorpresa italiana*, Rizzoli, Milano, 2001.

Altre Opere

- Parmenide di Elea *Poema sulla natura*, trad. it. di G. Cerri, BUR, 20094.
- Agostino *De anima et eius origine*, 420, trad. it. di G. Catapano e E. Moro, *L'anima e la sua origine*, Città Nuova Editrice, Roma, 2022.
- N. Machiavelli *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, 1519, Sinapsi Editore, Bologna, 2018.
- J. W. von Goethe *Versuch die Metamorphose der Pflanzen zu erklären*, 1790, trad. it. di B. Groff, B. Maffi, S. Zecchi, a cura di S. Zecchi, *La metamorfosi*
- J. W. von Goethe *Zur Farbenlehre*, 1810, trad. it di R. Troncon, introd. di C.G. Argan, *La teoria dei colori*, il Saggiatore, Milano, 1979¹.
- E. Mounier *Le personnalisme*, 1903, *Il personalismo*, trad. it. di A. Cardin, AVE, Roma, 1964.
- B. Croce *Filosofia della pratica*, 1908, Bibliopolis, Napoli, 1997.
- J. M. Keynes *Economic Possibilities for our Grandchildren*, 1930, trad. it. di M. Parodi, *Possibilità economiche per i nostri nipoti seguito da Guido Rossi Possibilità economiche per i nostri nipoti?*, Adelphi, Milano, 1999.
- J. M. Keynes *The General Theory of Employment, Interest and Money*, 1936, trad. it. di A. Campolongo,

- Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, UTET, Milano, 1996.
- W. Schubart *Europa und die Seele des Ostens*, 1938, trad. it. di G. Gentili, *L'Europa e l'anima dell'Oriente*, Edizioni di Comunità, Torino, 1947.
- S. Gesell *The natural economic order*, 1958, L'ordine economico naturale, Londra, Owen, 1958.
- G. Noventa *Nulla di nuovo*, Il Saggiatore, Milano, 1960.
- V. Šalamov *I racconti della Kolyma*, 1978, trad. it. di M. Binni, Adelphi, Milano, 2023¹⁹.
- S. Garattin *Acqua fresca? Tutto quello che bisogna sapere sull'omeopatia*, Sironi Editore, Milano, 2015.

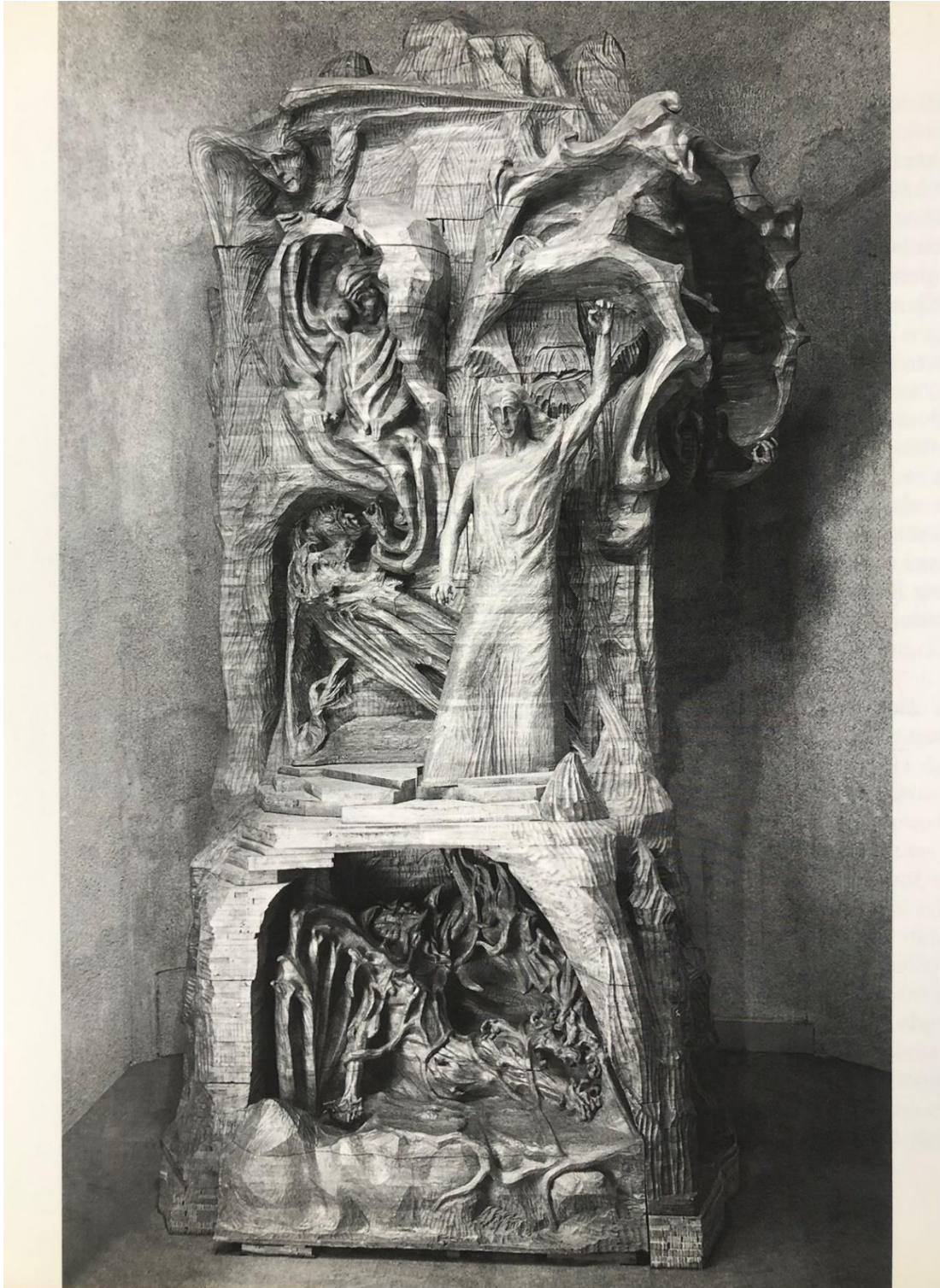
SITOGRAFIA

<https://www.larchetipo.com/2009/nov09/personaggi.pdf>
<https://ilcentroantroposofia.it/florilegio-filosofia-della-liberta-archiati/>
<https://www.cascineorsine.it/storia/>
<https://www.agricolturabiodinamica.it/umberto-veronesi/>
https://www.tripartizione.it/articoli/come_curare_02_2017.html
https://www.tripartizione.it/articoli/wala_05_2013.html
https://scintillaonlus.weebly.com/uploads/1/0/0/8/10087804/engels_evoluzione_socialismo.pdf
<https://het-imo.net/it/master-in-leadership-orizzontale/>
www.lacruna.it
<https://www.wala.it/la-societa/storia/index.html>
https://www.tripartizione.it/articoli/wala_05_2013.html
<https://www.rivistailmulino.it/a/23-aprile-1955-si-inaugura-la-fabbrica-a-misura-d-uomo>
<http://www.laconfederazioneitaliana.it/?p=350>
<https://www.doppiozero.com/luciano-foa-e-la-nascita-delladelphi>

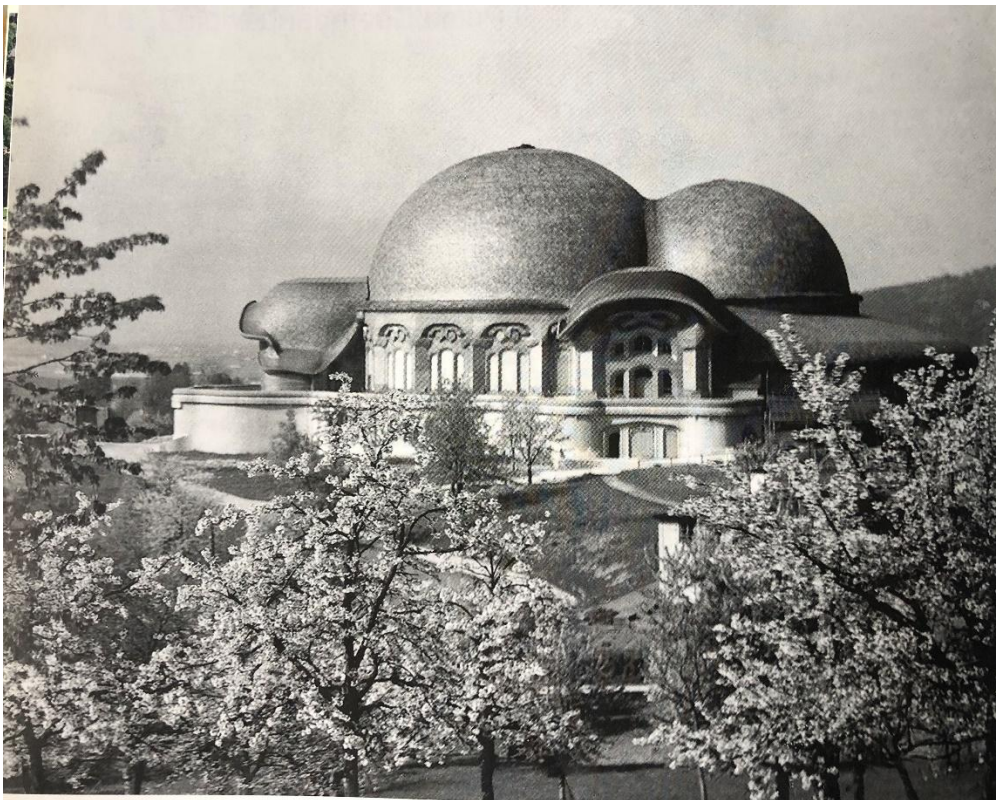
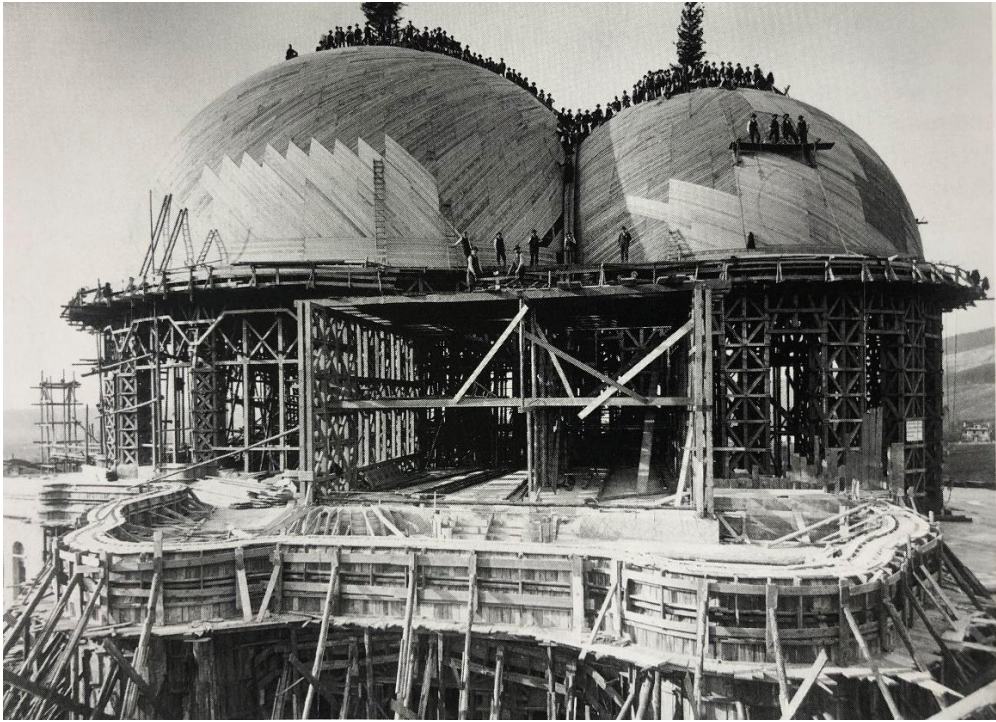
APPENDICE ICONOGRAFICA

Fig. 1: R. Steiner, *Rappresentante dell'umanità*, 1918, Goetheanum, Dornach (Svizzera)

Dal libro *Il Goetheanum* di Hans Hasler



Figg. 2 e 3: Primo Goetheanum: costruzione e edificio finito
Dal libro Il Gotheanum di Hans Hasler



Figg. 4 e 5: Nuovo Goetheanum
Dal libro Il Goetheanum di Hans Hasler



Figg. 6 e 7: Scuola Steineriana Novalis di Conegliano

Dal sito della scuola www.lacruna.it



Fig. 8: I dipendenti della fabbrica di sigarette Waldorf-Astoria con Emil Molt a Stoccarda nel 1920 (dal libro Waldorf – la storia di un nome di Hansjoerg Hofrichter)

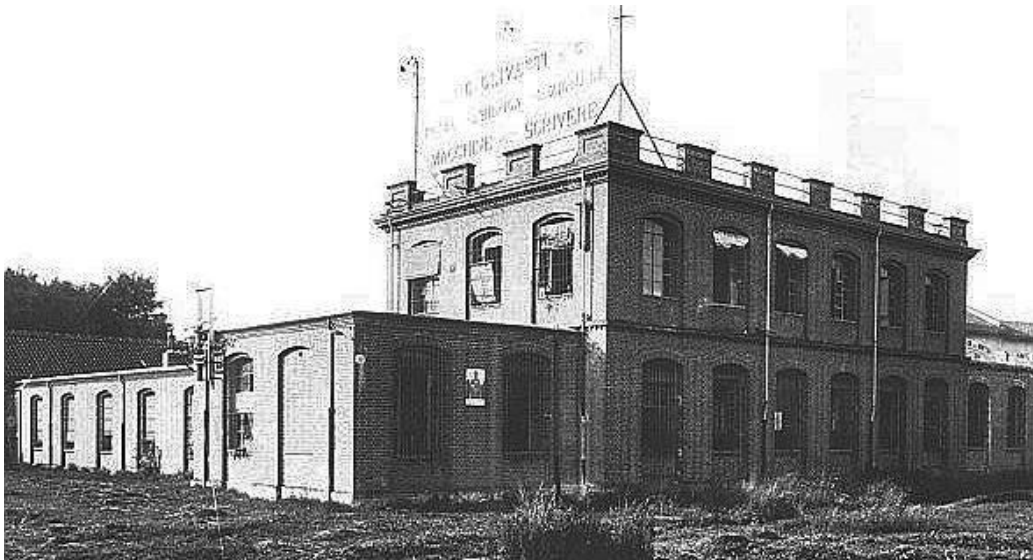


Fig. 9: La prima classe della prima Scuola Waldorf a Stoccarda nel 1920 con l'insegnante Robert Kilian (dal libro Waldorf – la storia di un nome di Hansjoerg Hofrichter)



Tutte le immagini a seguire che riguardano Olivetti sono tratte da
www.storiaolivetti.it - Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea - Italy

Figg. 10 e 11: Prima sede della Olivetti a Ivrea (Torino): nello storico edificio in mattoni rossi, sormontato dall'insegna "Ing. C. Olivetti & C. - Prima fabbrica nazionale macchine per scrivere", si concentrava la produzione delle macchine (da <https://www.storiaolivetti.it>).



La fabbrica, progettata da Camillo Olivetti, venne costruita nel 1895 per una sua precedente iniziativa imprenditoriale, che poi cede il posto all'Olivetti, costituita il 29 ottobre 1908.



Fig. 12: Manifesto disegnato nel 1912 da Teodoro Wolf Ferrari, pittore veneziano, per il primo modello Olivetti di macchina per scrivere standard, la M1, progettata da Camillo Olivetti.

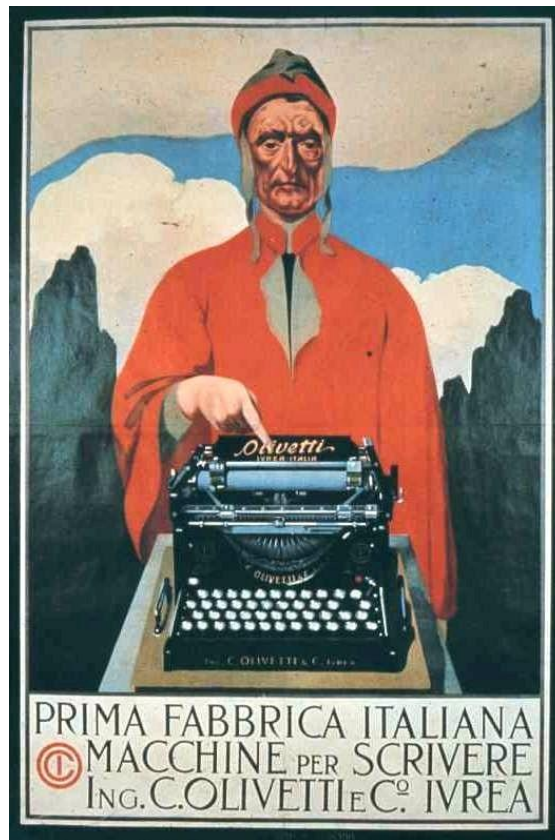


Fig. 13: Il logo caratteristico delle Edizioni di Comunità, un marchio dalla forma ovale, formato da un'elaborata cornice a volute in cui è racchiusa una campana sormontata da un doppio cartiglio recante la scritta "Humana Civilitas". Lo stesso logo, frutto delle ricerche di Leonardo Sinisgalli tra il materiale iconografico del Cinquecento piemontese e del ridisegno di Giovanni Pintori, verrà utilizzato da Adriano Olivetti anche come simbolo del suo movimento politico.

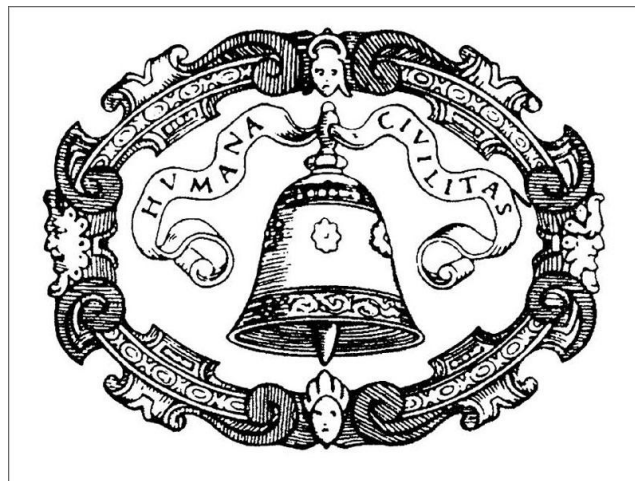


Fig. 14: La prima mensa Olivetti, inaugurata nel settembre del 1936. La struttura occupava il piano sotterraneo di un'intera ala di fabbrica e prevedeva anche una piccola area dotata di fornelli per riscaldare i cibi portati da casa. L'architettura della mensa è caratterizzata da pilastri a fungo che sorreggono il soffitto.



Fig. 15: Ampliamento delle Officine ICO (1937-1939). Il blocco scale, pensato come un parallelepipedo vetrato, è uno degli elementi maggiormente fotografati dalle riviste di architettura dell'epoca per il suo forte richiamo all'estetica razionalista.



Fig 16: In primo piano l'ampliamento delle Officine ICO realizzato tra il 1939 e il 1949 su progetto degli architetti Figini e Pollini.

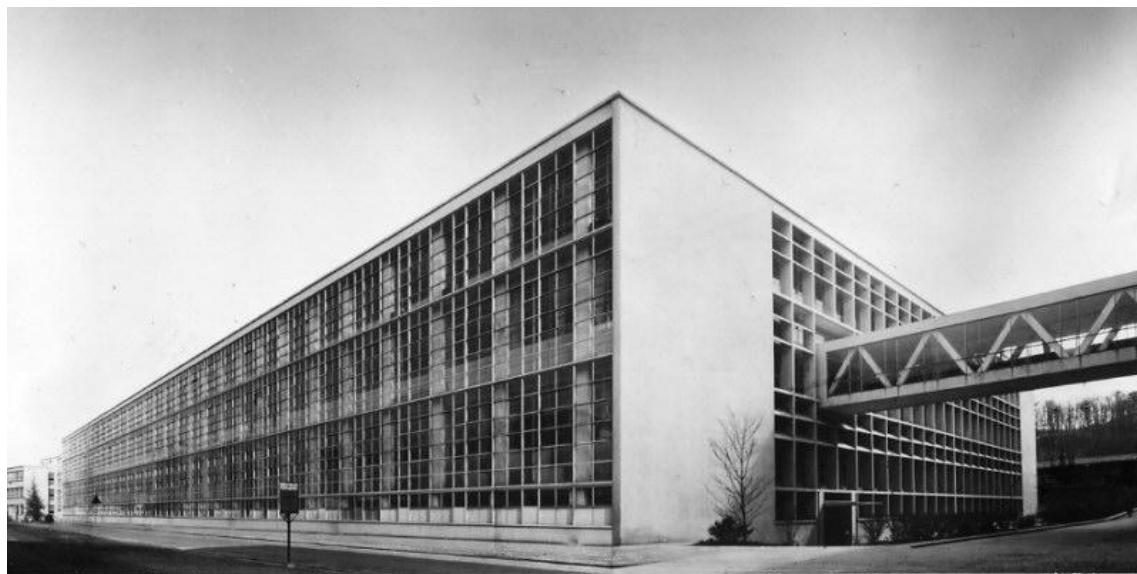


Fig. 17: Edificio della Nuova ICO (1956-1958). In primo piano le torri per gli impianti, rivestite da maioliche gialle.



Fig. 18: Stabilimento Olivetti a Pozzuoli (Napoli), progettato dall'architetto Luigi Cosenza. Questo stabilimento, inaugurato il 23 aprile 1955 da Adriano Olivetti, è stato presentato come una "fabbrica verde", perfettamente inserita nell'ambiente: le ampie vetrate, i cortili, gli alberi e le aree verdi, le strutture per la biblioteca e la mensa contribuiscono a creare un ambiente di lavoro confortevole.



Fig. 19: La biblioteca interna allo stabilimento Olivetti di Pozzuoli, costruito nella prima parte degli anni '50 su progetto di Luigi Cosenza.



Fig. 20: All'inizio degli anni '30 in Olivetti matura l'idea di realizzare una macchina per scrivere portatile. La MP1 del 1932, il progetto è sviluppato in breve tempo da Riccardo Levi; il design è affidato ad Aldo Magnelli. il peso è contenuto in 5,2 chilogrammi e la MP1, come mostra l'immagine tratta da un pieghevole di presentazione della macchina, può essere utilizzata dovunque, anche da chi è in viaggio o in vacanza sulle rive del Lago Maggiore.



Fig. 21 e 22: A distanza di 18 anni dal lancio della sua prima macchina portatile, la MP1, nel 1950 l'Olivetti presenta un nuovo modello, la Lettera 22. Leggera, compatta e innovativa nella tecnologia (il progetto è di Giuseppe Beccio) e nel design (Marcello Nizzoli). A sx Manifesto pubblicitario disegnato nel 1954 da Raymond Savignac.



Fig. 23: la locandina evento della Sapienza di Roma dal sito <https://lettere.web.uniroma1.it/it/rudolf-steiner-e-il-teatro>

10/11 OTTOBRE 2024
SAPIENZA
NUOVO TEATRO ATENEO

in occasione del centenario
delle Conferenze di
Rudolph Steiner
sulla

**Sprachgestaltung
e
Arte Drammatica**

Conferenza
e spettacolo
organizzato dal settore
scientifico disciplinare
L-ART/05
del Dipartimento di
Lettere e Culture Moderne

10/10 ore 20.30 spettacolo teatrale
La tempesta continua
di Peter Handke

regia
Claudio Puglisi

musica
Damiano Giuranna

con:
Valeria Almerighi
Chiara Catalano
Marco Conti
Marzia Di Giulio
Tiziana Di Nunno
Flavia Giovannelli
Giuseppe Mortelliti
Giuseppe Savio

11/10 ore 9.30 / 11.00 conferenza

Rudolph Steiner (1861/1925)
e il Teatro
Coordina

Sonia Bellavia
Dipartimento di
Lettere e Culture moderne
di Sapienza, Università di Roma

Intepongono:

Monica Cristini
Dipartimento di Culture e Civiltà
Università di Verona

Elena Bellavia
Dipartimento di Relazioni internazionali
Facoltà di Scienze Politiche, Sapienza

11/10 ore 11.30 / 13.30

**Dimostrazioni pratiche
di lavoro attoriale**

a cura di
Marialucia Carones
Claudio Puglisi

ore 14.30 / 16.30

**Dimostrazioni pratiche
di Euritmia**

a cura di
Marina Censori
e delle Euritmiste
dell'EURYTHMEUM Roma


CREA
NUOVO TEATRO ATENEO

 **SAPIENZA**
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia
Università di Roma Sapienza

Piazzale Aldo Moro, 5 00185 Roma

RINGRAZIAMENTI

La lista è piuttosto lunga di persone da ringraziare sia per il supporto sia per il conforto che ho avuto in questi anni e specie in questi ultimi mesi di preparazione della tesi. Inizierei con alcune istituzioni: la Scuola superiore steineriana “Adriano Olivetti” di Padova che mi ha dato la spinta iniziale ad approfondire il parallelismo tra Steiner e Olivetti a seguito di una conferenza che aveva visto la partecipazione di una nipote di Olivetti; un grazie anche alle persone che gestiscono le biblioteche di alcune scuole Waldorf del Veneto che mi hanno aiutato a reperire testi e conferenze di Steiner sulla triarticolazione sociale. Un grazie a Gianmaria Baro dell’Olivetti Visitor Center con i preziosi suggerimenti e con la messa a disposizione di testi difficilmente reperibili nelle biblioteche e sul mercato; mi ha inoltre messo in contatto con l’architetto Matteo Olivetti, nipote di Adriano, con il quale ho avuto una piacevole telefonata con altrettante informazioni preziose che mi hanno aiutato molto. Un grazie anche alla signora Lucia Alberton dell’Associazione Archivio Storico di Olivetti per la tempestività con la quale mi ha risposto positivamente per l’utilizzo di alcune immagini conservate in archivio.

Un grazie agli amici Daniele, Davide, Giovanni conoscitori e studiosi di Steiner; in particolare Davide Espro, noto conferenziere in merito a vari campi dell’Antroposofia, mi ha indirizzato sul tema molto attuale della triarticolazione sociale. Ringrazio i miei 3 fratelli (di cui uno gemello) e 2 sorelle che, silenziosamente, mi hanno aiutato nelle attività pratiche e necessarie che avevo praticamente abbandonato negli ultimi mesi. Ringrazio tutti i miei amici runner per le corse podistiche lungo gli argini, sui Colli Euganei ma anche per le maratone nazionali a cui negli ultimi anni abbiamo partecipato assieme condividendo fatiche, sudore ma sempre con sorriso e divertimento. E poi lo spritz (anche se io prendo sempre cappuccino e brioche) del venerdì che è diventata una costante fissa, con discussioni politiche, a volte pure impegnate, ma sempre nel rispetto reciproco da veri amici; e questi incontri mi hanno aiutato spesso a rompere la tensione che accumulavo nello studio, inchiodato per ore sulla seggiola con una catasta di libri sopra la scrivania. Un grazie ai due figli, Marco che come non mai era interessato allo studio del papà, e Alessandra che con le sue mani fatate da fisioterapista mi ha aiutato a superare alcuni disturbi fisici che mi portavo dietro da tempo.

Ultima, ma al primo posto, Silvia mia moglie che non solo mi ha fatto conoscere Steiner ma mi è stata sempre di grande aiuto; ricordo solo che, qualche decennio fa, per trovare l'asilo a Marco, il nostro primogenito, lei aveva visitato una quantità di scuole materne di Padova, e non solo, per poi atterrare convintamente nella scelta, con quella sensibilità che solo le donne hanno, all'asilo Waldorf di via Vlacovich. Ma il mio grazie va soprattutto alla capacità di sopportazione che ha dimostrato in questi mesi con un marito spesso nervoso e irrequieto; ma oltre alla sopportazione anche il supporto nel reperire testi, molti già in casa accumulati in anni di frequentazione della Waldorf-Steiner di Padova e/o a recuperarli in librerie e/o biblioteche.

E per chiudere un ringraziamento vero e sentito al professor Giovanni Gurisatti che, oltre a preziosi suggerimenti, con il ritmo settimanale di redazione a piccoli blocchi della tesi, mi ha permesso di restare entro i termini prefissati per poterla ultimare; per alcuni mesi l'appuntamento era ogni mercoledì alle ore 15 per recuperare il blocco della settimana precedente, letto e corretto dal professore, e per consegnargli il nuovo blocco. Sembra un dettaglio non rilevante ma è stata invece un'ulteriore molla a stare sul pezzo.